LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

P. PAVESIO

I CONVITTI NAZIONALI

DALLE

PRIME LORO ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

CENNI STORICI

CON NOTE E APPENDICI

AVELLINO
TIPOGRAFIA TULIMIERO E C.
1885

370,945
P28c

22 Je 32

A chi legge,

Come siami venuto in pensiero di comporre il libro, è detto nelle prime pagine di esso. Aggiungerò, che ho creduto di fare cosa non priva di utilità, e di colmare lacuna fino a oggi esistente; pur essendo stragrande e soverchio il numero delle quotidiane produzioni letterarie di ogni fatta e specie. La grandissima importanza, che in paese libero e civile debbono avere gl' istituti di educazione, e singolarmente quelli dipendenti e retti dallo Stato, mi ha fatto durare la non lieve fatica; della quale mi terrò compensato, se le mie parole avranno in qualche modo almeno contribuito a migliorare, e a rendere più severa, civile e nazionale la pubblica educazione della gioventù.

Avellino, 21 Maggio 1885.

Dott. Paolo Pavesio

717017

INDICE

PARTE TERZA

Scuole e Collegi dalla ristorazione nel 1815 fino alle guerre nazionali per l' indipendenza nel 1848 e 1849, e nel 1859

PARTE QUARTA

Capo I.

Vicende della pubblica istruzione e dei Collegi-Convitti nelle provincie del Regno di Sardegna dal 1848 al 1859

Capo II.

I Convitti Nazionali dalla costituzione del Regno d' Italia in poi

RAGIONE DELL' OPERA

ERRATA-CORRIGE

Cart.	*linea,*	*invece di:*	*leggi:*
12	22	scarso messe	scarsa messe
18	18	rallegrava con quelle	con quelle
38	4	il Ramirez fa	il Ramirez fu
69	14	il Collegio Reale: della	il Collegio Reale della
92	18	Colleggio	Collegio
98	6	Convitto, a posto	Convitto a posto
106	9	Il Rettore Matan	Il Rettore Matani
128	17	erano allora in	erano in
151	14	quà e là	qua e là
152	33	XIV	XII
172	20	suoi conterranei, i	suoi conterranei, le
185	9	fin allora	fino d' allora
188	21	spoliati	spogliati
197	18	meglio s' apprende	meglio si conosce e apprende
»	34	quantunque esso	quantunque questo
207	32	iscrizioni, sentenziose	iscrizioni sentenziose
209	16	Presidi-Rettori dall'	Presidi-Rettori. Dall'
221	33	di Venezia e di Sassari	di Venezia, Sassari e Genova;
223	8	il secondo 70	il secondo 73
239	9	un terzo circa	un sesto circa
256	11	Antonio Cuttaneo	Antonio Cattaneo
276	20	le dimostrazioni nei	le dimostrazioni nel laboratorio di chimica; 10° Storia naturale, eseguendosi le dimostrazioni nei

RAGIONE DELL' OPERA

Dal Ministro di pubblica istruzione, a dì 17 ottobre del 1883, era diretta ai Rettori dei Convitti Nazionali del Regno la seguente circolare; che mossa da nobile e lodevole divisamento, non ebbe però in ogni parte esito corrispondente alla giusta aspettazione.

« È mio desiderio — scriveva il Ministro, che allora « era Guido Baccelli — che i Convitti Nazionali abbiano « luogo onorevole, e quale si conviene alla loro importan- « za, nella mostra Nazionale che si aprirà in Torino il « prossimo anno. A questo effetto stimo bene disporre che, « oltre le notizie ufficiali che spedirà il Ministero, ogni « Convitto presenti una monografia che contenga la nar- « razione delle proprie vicende dalla origine ad oggi, no- « tando specialmente i progressi avvenuti in questi ultimi « anni, e facendo opportuni riscontri tra la condizione sua « in passato, e al presente. Sarebbe inutile raccomandare « a V. S. cura e diligenza nella compilazione di questo « lavoro, essendo di suo grande interesse il far sì che esso « riesca degno della solennità nazionale cui è destinato ». Con successiva nota del 5 gennaio 1884, il Ministero sollecitava i Rettori a spedire le monografie; e con altra del 29 marzo, rinviando quelle avute, e considerando che poco tempo rimaneva prima dell' apertura della Esposizione, che

non sarebbe bastato al Ministero per la stampa di tutte quelle pervenutegli, commetteva a ciascun Rettore la pubblicazione della propria, da farsi nel più breve tempo possibile. Egli è di tal modo che vennero composte e fatte di pubblica ragione le *ventisette* monografie dei Convitti Nazionali del Regno, che il Ministero di pubblica istruzione mandò alla Mostra nazionale di Torino (1). Questa doveva essere visitata dai più bravi e studiosi giovani di ciascun Convitto Nazionale, secondochè dal Ministero era stato disposto e provveduto; i quali convenendo da ogni parte di Italia in quella antica e forte città, della indipendenza e libertà d' Italia per lunghi anni rocca e baluardo, avrebbero in essa imparato a conoscersi e ad amarsi: ammirando insieme la splendida mostra delle forze produttive nazionali, e insieme traendone ammaestramento e augurio di più lieto avvenire per la patria. Il divisato viaggio fallì per la sopraggiunta epidemia colerica, che seminò morte e lutto in più di una terra italiana; e le mandate monografie, forse da niuno cercate, non furono vedute da quelli che con più desiderio e amore le avrebbero rintracciate fra le altre pubblicazioni raccolte nella sezione della didattica.

A me è sembrato non inutile, nè fuori proposito, il ricavare da quelle singole scritture, e d'altronde, secondochè mi fu possibile, quanto potesse servire ad una generale notizia intorno ai Convitti Nazionali, che sono parte importantissima fra gl' istituti d' istruzione secondaria ed educativi; aggiungendovi quello che non breve esperienza, e sincero affetto per la gioventù nostra mi hanno insegnato. Il che non sarà fuori luogo per far conoscere le presenti e vere condizioni dei Convitti Nazionali, de' quali molto sempre si è detto, ma non sempre a proposito: come credo non sia stata a proposito la voce diffusa da parecchi giornali, secondo la quale il Ministero starebbe escogitando per essi una radicale riforma disciplinare. L' argomento, massime in quest' ultima parte, è grave, delicato e difficile; e

per ciò stesso sono lontanissimo dal presumere di dire cose non oppugnabili.

Ma è utile il discutere anche questa parte della pubblica cosa, che è di molta importanza, come tutto che riguardi l' istruzione e l' educazione; e che per ciò stesso merita tutta l' attenzione di quanti amano il bene della gioventù, e desiderano per la patria un migliore avvenire. I problemi educativi si fanno ognora più ardui e complessi, per il sorgere continuo di nuovi bisogni, per le nuove ed incalzanti idee, per le subite e ardenti aspirazioni delle classi, che per lungo tempo fecero degli studî e della educazione poco o niun conto. In nome e col pretesto della libertà tante e tali cose si pensano, si dicono, si stampano, si insegnano e si bandiscono in mille diversi modi: e tante altre si preparano e maturano in nome e per effetto della nuova scienza che l' anima alla materia sommette; che la teoria e la pratica della educazione ne sono scosse nelle loro basi, e fluttuano anch' esse in quella incertezza , che nasce dal dubbio e dallo avere perduto fede in quei principii e in quei mezzi, che prima erano adoperati, e dallo essersi quasi oscurata la visione del fine cui si vuole e devesi mirare educando.

Non però io intendo di trattare e svolgere sì ampio argomento, che mi starò pago di dedurre dalle notizie che man mano verrò esponendo, quanto a mio credere può essere più acconcio a dar vigore ai Convitti Nazionali : ai quali il Governo principalmente dovrebbe rivolgere ogni sua cura ed attenzione, per la grande importanza che essi hanno, e per la influenza che possono e debbono esercitare sulla pubblica educazione.

Attualmente i Convitti Nazionali del Regno sono ventinove; di cui sette nelle provincie settentrionali o superiori, due nelle centrali, diciasette nelle meridionali continentali, tre nelle isole. Fino al cominciare del 1883 furono ventisei soltanto, perchè non ancora erano stati dichia-

rati nazionali i Convitti di Prato e di Siena, nè quello di Benevento, che ultimo s' aggiunse agli altri, per recente convenzione, stipulata sul finire del 1884, fra il Governo e la provincia. Come Convitti Nazionali, stabiliti in forza di legge organica, e in armonia colle altre disposizioni legislative regolanti la pubblica istruzione in Italia, da che questa risorse a libertà, anteriori agli altri sono i quattro appartenenti alle antiche provincie del Piemonte, e i due stabiliti in Sardegna; i quali trassero origine dalla legge pubblicata il 4 ottobre 1848 dal Cav. Carlo Boncompagni, allora Ministro di pubblica istruzione di re Carlo Alberto. Giova anzi notare, che ai sei stabiliti nelle città di Torino, Genova, Novara, Voghera, Cagliari e Sassari, se ne aggiungevano altri due, nelle città di Nizza e di Ciambery; nelle quali ebbero vita rigogliosa da quell' anno fino al 1859, quando per necessità di Stato il Gran Re fu costretto di sacrificare sull' altare della patria le due provincie, per avite tradizioni e gloriosi fatti forse più caramente dilette al suo cuore. Tal sacrificio rese possibile la costituzione del Regno d' Italia, e l' unione delle varie e sparse membra di questa nostra gran madre antica; e per esso fu che ai Convitti Nazionali poterono pressochè subito aggiungersi il Longone di Milano e quello di Sondrio.

Compiutasi poi la meravigliosa spedizione ed epopea di Garibaldi in Sicilia e nel reame di Napoli, furono per legge riconosciuti come Nazionali i Convitti annessi ai Licei e Collegi Reali nelle principali città del regno, e subito furono istituiti e fondati i Convitti Nazionali di Palermo e di Napoli, ai quali fu tosto dato il glorioso nome del Re liberatore e unificatore d' Italia. La sola provincia di Benevento, fra le continentali del mezzodì d' Italia, non ebbe fin d' allora il Convitto Nazionale; come, fra tutte le altre del regno, allora e oggi, quella soltanto di Calabria Ulteriore II ebbe ed ha due Convitti Nazionali, che sono quelli di Catanzaro e di Monteleone.

Liberata la Venezia nel 1866, s' aggiunse agli altri, come Convitto Nazionale, quello di S. Caterina stabilito in Venezia; di guisachè essi crebbero a ventisei, tutti nelle provincie settentrionali e meridionali, mancandone del tutto le centrali. Alla lacuna fu provveduto colle convenzioni stipulate nel 1882 fra la provincia di Siena e il Governo per il Collegio Tolomei, e fra il Comune di Prato e il Governo per il Collegio Cicognini; e fu per esse che l' uno e l' altro collegio fu riconosciuto come nazionale: ultimo s' aggiunse agli altri quello di Benevento.

Niuno però di questi Convitti trasse sua prima origine dalle leggi nazionali del 1848 e successive; bensì dalle stesse furono trasformati e ridotti quali oggi sono. Preesistettero tutti a dette leggi; come lunghi secoli corsero per la patria, prima che le sue parti fossero raccolte in unità di nazione, e obbedissero ad una stessa legge, governate dalla gloriosa stirpe dei Re della Casa di Savoia.

È prezzo dell' opera il ricercare brevemente le origini e vicende dei collegi negli anni che precedettero la ricostituzione politica della patria; tanto più che alcuni fra essi ebbero non inglorioso passato, anzi per alcune ragioni splendido.

E perchè la esposizione proceda ordinata e chiara, è mestieri sia distinta in varie parti, secondochè riguardi gli anni precedenti la dominazione francese al principio del secolo nostro, ovvero il periodo di detta dominazione, o gli anni corsi dalla ristorazione delle cadute dinastie fino alle guerre nazionali del 1848 e 1849, e del 1859 e 1860, ovvero sia gli anni ultimi, che corsero dalla unificazione e ricostituzione civile e politica della patria fino a oggi. Sono quindi quattro le naturali divisioni o parti dell' opera; ciascuna delle quali si suddivide in parti e periodi minori, ed ha sua importanza, avuto riguardo alle diverse condizione dei tempi, e alle circostanze in mezzo a cui gli istituti educativi vissero.

PARTE PRIMA

Prima istituzione dei Seminarii o Convitti — Gesuiti e altre fraterie — Collegi e Convitti nei secoli XVI, XVII e XVIII — Prime riforme.

I. Il Convitto, quale noi oggi lo intendiamo, non è istituzione antica. I collegi che le memorie, le tradizioni e la storia ci dicono esistiti presso i popoli antichi furono, più che altro, pubbliche scuole, nelle quali insieme cogli uomini più sapienti, o in fama di tali, accorrevano e convenivano i giovani, per udirne i discorsi e le disputazioni a fine di ammaestramento; sia che quelli ricevessero mercede dagli adolescenti che volevano istruirsi, sia che avessero stipendio dal pubblico erario, come fu al tempo di Vespasiano, e in appresso. Altra cosa furono i collegi religiosi, ne' quali uomini o donne di età diversa si raccoglievano a tempo, o per sempre, per la iniziazione ne' sacri misteri, per essere istruiti nelle cerimonie e ne' riti in onore delle varie divinità, facendo studî che unicamente a ciò miravano: o per consacrare la loro vita ad uno scopo ben determinato, quale fu ad esempio per le Vergini Vestali la custodia del fuoco sacro. Il Collegio-scuola, quale noi abbiamo, è istituzione moderna, che trae sua origine dai Seminari, stabiliti per la riforma disciplinare e morale del clero dopo il Concilio di Trento.

É noto che della riforma religiosa, iniziata in Italia e fuori assai prima che Lutero, Zuinglio e Calvino la predicassero in Germania, in Svizzera e in Francia, e che nella prima metà del secolo XVI accese quelle fierissime

contese e guerre, che in lunghi anni di lotta dovevano con fiumi di sangue consacrare le volute novità, fu cagione non tanto il traffico delle indulgenze e delle altre cose sacre, quanto la veramente grande corruzione, da secoli e da mille parti penetrata nella Chiesa di Roma e ne' suoi ministri: corruzione che se già a Dante ed a Petrarca aveva strappato le più fiere e acerbe rampogne, nelle opere di quei sommi fatte immortali, e al Boccaccio quel fine scherno che dalle impareggiabili novelle traspare, doveva poi trovare, sul fine del secolo XV e al cominciare del seguente, la sua più malvagia e ributtante espressione nel pontificato di Alessandro VI, e la più elegante e splendida, ma non meno guasta e lontana dalla purità e santità della dottrina predicata dal Cristo, in quello di Leone X.

Divampato l' incendio della riforma, che in breve dalla Germania e dalla Svizzera si estese ai paesi Bassi e alla Francia, parve ai Papi necessità ricorrere ad una di quelle grandi assemblee religiose, che un tempo avevano salvato la Chiesa da gravi pericoli. Il Concilio di Trento fu convocato allo scopo di riconoscere i mali che da secoli travagliavano la Chiesa e di provvedervi nel più pronto ed efficace modo, per impedire la ruina degli ordini religiosi, ristaurare l' autorità e primazia della Chiesa Romana, e pacificare la sconvolta società cristiana.

Poichè una delle principali cagioni era stata la rilassatezza della disciplina ecclesiastica, e il mal costume signoreggiante anche nella Chiesa, fu riconosciuto urgentissimo il provvedere con cura speciale alla educazione del clero: che in Roma e negli altri luoghi, nonchè macerarsi negli esercizi di fede e di pietà, negli studî o nelle ascetiche contemplazioni, tutto si era dato alle arti più mondane e brutte, servendo all' avarizia, alla simonia, all' ambizione e al concubinato. Era quindi più che mai necessario il porre argine a mali sì gravi e inveterati; e perchè il vecchio peccatore ed ostinato difficilmente si corregge,

ed è più facile levare l' uomo dalla via della virtù e del bene che da quella dei vizi e della utilità, fu opportunamente provveduto alla educazione ed istituzione del clero giovane, per prepararlo quale la riforma sancita dal Concilio tridentino voleva fosse: non macchiato cioè di quei vizi, per i quali la Chiesa era venuta a sì grave pericolo. Furono quindi istituiti e moltiplicati i Seminari diocesani, per allevare ed educare i giovani destinati al sacerdozio, segregandoli dalle opinioni mondane, dalla corruzione e dai molti vizi tuttavia largamente dominanti; avvezzandoli invece agli studi, sovratutto a quelli delle sacre scritture e delle opere dei Padri della Chiesa, e allo esercizio delle virtù cristiane. Non è a dire che non sia stato degno di lode e opportuno il deliberato provvedimento, che in non lungo periodo di tempo migliorò di molto i costumi del clero, e diede alla Chiesa maggior forza ed unità di dottrina e di insegnamenti. Il Concilio tridentino fu chiuso da Paolo IV nel 1564; e fu appunto nella seconda metà di quel secolo, e nella prima del seguente, che sorsero moltissimi Seminari, e che gli uomini più esperimentati e dotti cominciarono a studiare il non facile problema di edificare locali adatti alla convivenza e ad una utile segregazione della gioventù, per soddisfare al bisogno cui la promossa istituzione doveva provvedere, e alla educazione morale e fisica della gioventù.

Senonchè mentre la Chiesa si armava e premuniva, anche la parte avversa faceva rapidi e tali progressi, che in breve volgere d' anni fu vittoriosa in più paesi di Europa. Più splendida fu la vittoria della Riforma, perchè la emancipazione religiosa dal Papato e dalla Chiesa di Roma corrispondeva al bisogno di quell' altra emancipazione intellettuale e morale, che i più alti ingegni e le anime più nobili avevano sentita e desiderata molto tempo prima della gran lotta. Il rinascimento mentre aveva ritratto le menti allo studio del passato, aveva dato ad esse ed agli spiriti più

alti e vigorosi una valida ed irresistibile spinta verso un avvenire desiderato e intraveduto, nel quale fosse rotto il freno che fino allora aveva inceppato l' umano intelletto. Le grandi scoperte geografiche, le grandi invenzioni, e principalmente il rapido diffondersi dell' arte della stampa favorirono il movimento intellettuale, la libertà di pensiero e di coscienza, il desiderio di togliersi di dosso quella cappa di piombo, che fino allora aveva oppresso animi e corpi, emancipandosi da quell' autorità morale e spirituale che aveva soffocato spietatamente lo spirito umano. Gli stessi mezzi violenti cui Chiesa e Governi dispotici ricorsero per impedire il diffondersi delle nuove idee e dottrine, e lo espandersi de' nuovi sentimenti e bisogni, fecero quelle e questi piú desiderati e pregiati.

Fu discussa la fede, furono investigate le cose di religione; e la unità ed autorità della Chiesa, già scosse dalla Riforma, corsero pericolo ed ebbero detrimento anche dal novello spirito che aleggiava e penetrava fra il laicato stesso rimasto fedele al Papato, e alla dottrina predicata dalla Chiesa di Roma.

Sorse quindi la necessità d'impedire che il laicato troppo largamente discutesse e seguisse la nuova via, che menava a ribellarsi all' autorità della Chiesa; e questo difficile e delicato assunto lo vollero per se i Gesuiti, che in mezzo alla società cattolica dovevano segnare orme sì profonde e tenaci.

II. È noto che la Compagnia o Società di Gesù, fondata nel 1538 da Ignazio di Loiola, fu approvata dal pontefice Paolo III nel 1540: quello stesso Papa che intimò e iniziò il Concilio Ecumenico Tridentino. L' avveduto Papa pensò subito di fare de' seguaci di Ignazio di Loiola una milizia singolarmente devota al Papato, e per esso pronta a combattere senz' armi ovunque il bisogno sorgesse, e in ogni parte del mondo, quali missionari e apostoli della vera fede. Paolo III non s' ingannò nel suo divisa-

mento; che anzi le sorti del novello sodalizio crebbero in breve a tale di prosperità e rigoglio, che esso fu formidabile strumento di potenza per la Chiesa, che potè col suo mezzo riprendere il dominio sui Principi cattolici e sulle Corti. Non paghi dell' antico e vecchio mondo, i Gesuiti seguendo gli scopritori di nuove terre, piantarono la croce di Cristo, e fondarono le loro case tanto sulle spiagge dell' Africa, che nelle città e fra i popoli delle Indie e delle Americhe. Furono banditori della fede al tempo stesso che trafficatori e mercanti fra i più lontani paesi e l' Europa, fra il vecchio ed il nuovo mondo; e per rispetto all' Asia è noto che essi tennero luogo della grande compagnia delle Indie, prima che questa fosse costituita. Le ricchezze ammassate furono tante, e tanta la potenza in breve acquistato, e sì crescente e grande l' ambizione, che non molti anni dopo la fondazione, il terzo capo o generale dell' Ordine, misurando coll' avveduta mente il cammino percorso, e prevedendo l' altezza cui la Compagnia poggiava, ne temette fino d' allora la ruina; e giudicò non lontano il tempo in cui i Gesuiti non avrebbero più messo freno alla loro ambizione, e troppo si sarebbero allontanati dallo esercizio di quelle virtù, che il fondatore aveva ad essi proposte quale scopo e missione.

Sagaci come sempre furono, e pronti alla esecuzione dei loro propositi, i Gesuiti non tardarono a conoscere che la loro potenza sarebbe divenuta ben maggiore, e più grande la loro influenza, se avessero avuto modo di padroneggiare le menti e gli animi, educando la gioventù secondo i loro principii ed intenti. Si posero tosto all' opera; e accanto ai Seminari destinati alla istruzione ed educazione dei giovani destinati al sacerdozio, fecero sorgere altri Seminari o collegi allo scopo di attirarvi la gioventù laica per istruirla ed educarla secondochè ad essi ed alla Chiesa poteva sembrare più acconcio. Fu osservato che essi, avveduti in ciò come in tutto il resto, seppero essere senza parere; cioè

ottennero lo scopo senza mostrare di mirarvi, che anzi quasi vi fossero tratti loro malgrado, e vi si inducessero per accondiscendere alle altrui istanze, agli altrui desideri e voleri. Non senza ragione ad una tale arte, che sa coprire i propri divisamenti, e insinuare in altri le proprie idee, per volgerle poi a vantaggio proprio, i Gesuiti hanno lasciato il loro nome. Essi ottennero quanto vollero, senza averlo apparentemente cercato; e nel secolo XVII divennero arbitri della coscienza dei Re e dei Principi, ed ebbero nelle loro mani la istruzione e la educazione della gioventù in tutti i paesi cattolici. Non chiesero mai scopertamente la direzione delle scuole e collegi, ma seppero farsi desiderare e pregare dagl' individui e dalle Comunità, che andarono a gara nello offrire loro case, beni, e la gioventù da educare. Le maggiori e le minori città d' Italia furono in pochi anni preda dei Gesuiti; e Collegi ad essi affidati, o da essi fondati sorsero in breve a Torino, a Milano, a Livorno, a Roma, a Napoli, a Palermo, a Parma, a Cagliari, per dire soltanto delle città maggiori. L' istruzione e l' educazione della gioventù vennero così alle loro mani in tutti gli Stati d' Italia, non esclusa la stessa Repubblica veneta, nella quale ebbero sei case, e negli altri paesi cattolici del vecchio e del nuovo mondo: e coi Gesuiti, e alla loro ombra e scuola sorsero e prosperarono altri collegi tenuti dai Piaristi o Scolopi, dai Barnabiti, dai Basiliani, dagli Ignorantelli, tutti miranti allo stesso scopo. Dobbiamo oggi far rimprovero ai Gesuiti di aver saputo padroneggiare Principi e popoli; e a questi di essersi lasciati guidare da essi? Ciascun fatto storico o morale ha sua ragione nel tempo in cui avvenne. I Gesuiti seguendo loro via, come non fallirono al propostosi scopo, così nell' apparenza tanto splendidamente compirono la loro opera, e con tale risultato, che alle loro scuole e alla loro educazione ricorsero le più chiare e potenti famiglie.

Oggi stesso, benchè non riconosciuti dalla legge, essi

hanno in Italia più di un fiorentissimo Collegio, in cui continuano le loro tradizioni, educando non piccola nè ignobile parte della gioventù italiana. Niuno seppe meglio di essi adattarsi alle necessità che da nuovi tempi e da nuove idee sono imposte; e alle loro scuole molti fra gli uomini, che più ebbero fama per eccellenza nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, appresero non solo i primi rudimenti della istruzione, ma l' amore agli studî, alla scienza, all' arte; come nei loro collegi furono educati non pochi fra gli uomini più insigni nell' arte di reggere la pubblica cosa e gli eserciti, per non dire dei moltissimi che alla Chiesa diedero lustro e gloria. Maestri insuperati nell' arte di avvincere le menti e gli animi giovanili; che dal nulla seppero giungere a prodigiosa altezza, e talvolta farsi superiori ai Re stessi e ai Pontefici, essi ottennero lodi e frutto, che niuno dei moderni educatori ha saputo ottenere. Anche in Italia, nei molti Collegi che essi ebbero, insegnarono valenti maestri di lettere e di scienze, con grande concorso di discenti e plauso del pubblico; e sebbene troppa parte dell' anno fosse da essi destinata alla celebrazione di feste, a riposi e vacanze, pure nelle loro scuole non si raccoglieva scarso messe, e l' ordinamento dei loro studî àssi a dire buono, considerata la generale condizione dei tempi, e lo stato dell' istruzione.

Gli studî, cui principalmente facevano applicare, erano la grammatica, le umane lettere e la filosofia; onde la distinzione che dei giovani solevano fare in grammatici, rettorici e filosofi. S' aggiungevano gl' insegnamenti della cronologia, della cosmografia e della matematica, e più tardi anche i rudimenti della fisica, nonchè gli studî accessorî e complementari delle arti belle e della musica, e tutte quelle altre esercitazioni, che anche oggi non sono trascurate nei Collegi-convitti per rendere compiuta la educazione; e che ingentilendo l' animo e il costume giovano al pieno svolgimento fisico del giovane. Le accademie fre-

quenti, le dispute e difese in classe, i molti altri mezzi escogitati per destare nei giovani il sentimento dell' emulazione, e interessarli agli studî, al tempo stesso che ai luoghi ne' quali li facevano: tutto contribuiva a crescere prestigio alla educazione data dai Gesuiti, ed a procurar loro maggior credito e favore.

III. Dei Collegi, che oggi sono Convitti Nazionali, rimontano al secolo XVI, e furono fino da quel tempo nelle mani dei Gesuiti, quelli di Sassari, di Reggio-Calabria e di Catanzaro. È probabile che anche in parecchie altre città, nelle quali oggi v' è uno dei Convitti Nazionali, fino da quel tempo i Gesuiti avessero messo stanza, e aperto scuole; ma con certezza lo si può affermare per quelle tre soltanto. In Sardegna, cui le Carte di Arborea vorrebbero assegnare un antico splendore di arti e di lettere, le scuole e la pubblica istruzione furono poco curate fin verso la metà del secolo XVI, durante e prima della dominazione Aragonese. Quei giovani che avessero avuto desiderio di correre la via degli studî, erano obbligati ad abbandonare la patria isola, e recarsi per lo più alle rinomate Università Spagnuole di Salamanca, Madrid e Saragozza.

Alessio Fontana, uomo ragguardevole per pubblici uffici, e per la stima di cui lo onorò Carlo V, fu primo a volgere in Sassari le sue cure agli studî nella seconda metà del secolo decimosesto, e a voler procurarne il beneficio ai suoi concittadini. Chiamò nell' isola alcuni dotti della Compagnia di Gesù, da non molto istituita, ma già venuta in fama, offrendo ad essi cospicua somma per la fondazione di un Collegio di studio generale, in cui s' insegnassero lettere latine e greche, ed i principii della filosofia e del dritto. Non molto dopo Antonio Canopulo, arcivescovo di Oristano, fece altra munifica donazione per ampliare il Collegio fondato dal Fontana; e istituì un Seminario propriamente detto, o convitto, che prese nome di Canopuleno, e che del pari fu affidato alla cura e direzione dei Gesuiti. Non

tardò ad aggiungervi, novello e insigne beneficio, un non piccolo numero di posti gratuiti, da conferirsi a giovani di scarsa fortuna: crediamo siano i più antichi posti franchi istituiti a vantaggio della gioventù studiosa. Così ebbe principio quel Collegio-convitto, che a traverso varie vicende tuttavia sussiste come Convitto Nazionale.

Al tempo stesso che in Sassari per largizione di munifici cittadini si fondava lo *studio generale* a vantaggio della gioventù, all' estremo lembo dell' Italia l' Università di Reggio-Calabria — secondochè allora chiamavasi quella che oggi diciamo Municipalità o Municipio — per provvedere ai bisogni religiosi e morali della gioventù, e per educarla nelle buone lettere, e nelle civili costumanze, con apposita conclusione votava a grande maggioranza la fondazione di una casa di Gesuiti in Reggio; e porgevane apposita istanza al sovrano, che allora era Filippo II di Spagna, offrendo di fabbricare a sue spese il Collegio, e di somministrare il vitto ai Padri della Compagnia, che fossero venuti a stabilirsi nella città. Ciò succedeva nell' anno 1563: e nel febbraio dell' anno seguente la deliberazione era approvata dal potere sovrano, e non tardò ad avere effetto. Non risulta da documenti se i Gesuiti, al tempo stesso che le scuole, avessero pure un Seminario o convitto; ma è probabile che sì, ed è fuori dubbio, che da quel tempo in poi, fino alla loro espulsione dal Regno, essi ebbero nelle loro mani in Reggio la istruzione della gioventù.

Nell' anno stesso che in Reggio, i Gesuiti si stabilivano in Catanzaro, invitativi senza dubbio dai reggitori della città. Lo si può arguire con sicurezza dal fatto, che nel 1577 il Municipio comprò appositamente quattro case, situate nel luogo stesso ove oggi sorge il Convitto Nazionale, per edificarvi un convento per i Gesuiti, che da parecchi anni già erano stabiliti in altro locale; e che per il mantenimento furono loro assegnate alcune rendite. Anche in Catanzaro essi continuarono ad esercitare l' ufficio

di maestri e di educatori fino alla espulsione dal Regno; ed è quasi certo che colle scuole ebbero un Seminario o convitto, giudicando dall' edificio che essi occuparono, che è in gran parte l' attuale Liceo-ginnasiale Galluppi e Convitto Nazionale.

IV. É probabile che altre case di Gesuiti, a scopo di istruzione sorgessero in altre città del mezzogiorno in quel torno di tempo, quali Monteleone, Cosenza, Bari, Napoli, in cui poi rimasero fino alla generale cacciata; ma non lo si può affermare con sicurezza. Troviamo invece che nella prima metà del secolo seguente fu fondato per i Gesuiti il Seminario di Cagliari, che essi governarono al modo stesso che il Seminario Romano, che fu il loro centro e la principal sede dell' Ordine. Nei capitoli di fondazione, dettati in lingua Catalana, fra le altre cose trovasi scritto, che a motivo « della grande confidenza che si ha nei Pa-
« dri, che non solo istruiranno i Seminaristi nelle lettere
« e nelle scienze, ma anche nelle virtù, in conformità di
« quello che fanno nel Seminario Romano, il governo nel
« Seminario Cagliaritano così spirituale che temporale sia
« dei Padri della Compagnia di Gesù suddetti, senz' ob-
« bligo di rendere conti, se non che quelli che debbo-
« no rendere ai loro superiori . . . . I Padri po-
« tranno licenziare i discoli, gl' inquieti e gl' incorreggi-
« bili, e che non vorranno ascoltare le buone esortazioni,
« e col loro cattivo esempio e compagnia rechino danno
« agli altri, avvisandone prima i protettori; e ciò facendo
« li licenzino senz' aver bisogno d' altro » (2) . . . I Gesuiti occuparono e tennero il Seminario o Collegio; che non tardarono a denominare *dei Nobili*, secondo loro usanza. Nè senza ragione così furono soliti di fare: poichè sebbene gettassero loro radici in ogni parte e strato sociale, principalmente però mirarono alle classi elevate e nobili, per acquistare maggiore potere e più grande influenza, e raccogliere così maggior copia di frutti materiali e non ma-

teriali. Come già si è detto, quantunque la loro divisa fosse *essere, senza parere*, e affettassero indifferenza ed umiltà, pure niun altro Ordine religioso fu più avido di ricchezza e di beni mondani, e tanto assetato di ambizione. Non sorti nei secoli più tetri della età di mezzo, quando S. Benedetto e altri, al pari di lui veramente ispirati da Dio, e mossi da fede potente e inestinguibile, fondarono i loro ordini monastici, che alla religione e alla civiltà resero veri e grandi servigi e vantaggi; ma nel fiore della cultura classica, e quando la corruzione morale non era da meno della civile e sociale, i Gesuiti, non che ritrarre le genti alla umiltà dei principii della fede, si valsero delle condizioni che trovarono per meglio riuscire nel loro intento. Suolsi dire, che il mondo bisogna prenderlo come è: i Gesuiti intesero e applicarono meglio di ogni altro una tale massima; e per essa non tardarono a primeggiare su tutti gli altri Ordini religiosi. Operosi, intraprendenti, sdegnosi di lunghe salmodie, di rigide penitenze, di macerazioni debilitanti: a tutto pronti, e fin nell' abito non diversi dagli altri sacerdoti, essendosi riserbata facoltà di vestire secondo il costume usato dai preti dei vari paesi; essi, sempre vigili e desti, occuparono ogni strato sociale dalle Corti dei Re alle capanne dei selvaggi, e tutto seppero volgere a loro vantaggio, fin la dottrina della Grazia. Per questa, come per le altre loro massime e pratiche furono osteggiati dai Giansenisti, mentre ognora più acquistavano il favore delle classi nobili e ricche, dei Principi e delle Corti, e popolavano i loro Seminari e collegi della più eletta gioventù, meritandosi l' approvazione dei padri di famiglia e del pubblico. Essi nel secolo decimosesto, e nel seguente, quasi quasi rappresentarono il progresso: che è tutto dire!

Il maggior favore fu per i Gesuiti, che primeggiarono in mezzo agli altri ordini religiosi e frateschi, e occuparono i luoghi migliori. Nel tempo di cui parliamo, ossia

nella prima metà del secolo XVII, troviamo stabiliti in Chieti i Piaristi, o Padri delle scuole Pie, detti più comunemente Scolopi; chiamativi per eredità dai coniugi Vastavigna, a condizione che vi aprissero scuole secondo loro istituzione. L' eredità fu accettata — e così diciamo perchè non fu raro il caso che Gesuiti e altri religiosi accettassero col beneficio d' inventario, ossia condizionatamente, volendo prima vedere se l' accettazione tornasse utile —; e di tal modo fin dal 1640 fu istituito un Collegio, al quale è probabile s' aggiungesse presto il Seminario o convitto, che sorse sull' area stessa, che anche oggi è occupata dal Convitto Nazionale, e che gli Scolopi tennero per lo spazio di quasi due secoli, fino al 1822.

V. Anche nella Toscana intorno a quel tempo presero stanza i Gesuiti. Il 18 marzo dell'anno 1655 il Consiglio generale del Comune di Prato discuteva la proposta da taluni fatta, di chiamare nella terra i Padri della Compagnia, per affidare loro le poche scuole che allora si facevano per conto del Comune. La proposta fu approvata con settantatre voti favorevoli, e dodici contrari; e perchè la deliberazione potesse più presto avere effetto, non mancarono alcuni buoni cittadini, i quali legarono a favore dei Gesuiti, a patto che venissero a stabilirsi in Prato, e vi fondassero un Collegio. Questi benemeriti cittadini furono il prete Francesco Fazzi, Monsignor Francesco Cicognini e Lorenzo Nicolai: i quali successivamente nel 1859, nel 1666, e nel 1697 lasciarono buona parte della loro sostanza vincolata allo scopo suddetto. Più degli altri, per larga donazione e per espresso volere minutamente dichiarato nelle tavole testamentarie, contribuì al buon effetto Monsignor Francesco Cicognini; che pure stabilì fossero nel Collegio mantenuti a posto gratuito sette giovani Pratesi, che dovevano essere mandati a partito, preferendo *li più poveri e più meritevoli.* Da lui quindi meritamente prese nome, e tuttavia il conserva, il Collegio di Prato, oggi Convitto

Nazionale, che nelle età passate e nella nostra ottenne grande rinomanza, e fu considerato come uno de' principali d' Italia. I Gesuiti tergiversarono alquanto prima di accettare definitivamente l' obbligo imposto dal Cicognini, e per lunghi anni amministrarono a loro modo l' asse ereditario, consumando anzi non piccola parte della sostanza: nè si sarebbero determinati di aprire pur una volta il Collegio, tanto più che il Comune di Prato fu assai poco curante nel vigilare la esecuzione della volontà del testatore, se non vi fossero stati costretti dalla gelosia e cupidigia dei Padri Somaschi. Chiamati eredi in secondo, qualora i Gesuiti non avessero adempito l' obbligo loro imposto, essi non solo li sorvegliarono nella loro gestione, ma pure li incalzarono con litigi. Alla fine fu incominciata, nel 1692, la fabbrica del Collegio nell' area allora occupata dalla Badia di S. Maria in Grignano: dove più anni aveva passato Agnolo Firenzuola, ingannando e rallegrando la solitudine del chiostro rallegrava con quelle leggiadre scritture, che tuttavia ammiriamo, e che sono proposte alla gioventù studiosa quali esemplari di squisita bellezza e grazia di stile e di lingua. Perchè poi la fabbrica procedeva molto lenta, e gli avversari non cessavano dallo insistere e pretendere la successione, il Collegio fu provvisoriamente aperto nel *Palazzotto* così detto; che il Granduca Cosimo III arbitrariamente concesse per tale uso ai Gesuiti. Solo nel 1715 fu stabilito nella sua propria e vera sede, 48 anni dopo la morte del pio e munifico fondatore. Le vicende tutte del rinomato Collegio furono minutamente e maestrevolmente narrate da Giuseppe Merzario, che per dodici anni ne fu a capo nell' età nostra, come avremo occasione di dire in appresso; e scorrendo le pagine del suo pregiato libro, trovasi ampia ragione delle lodi e della fama che il Collegio ebbe, e che tuttavia dura (3).

Nella stessa Toscana, e in quello stesso secolo, prima ancora che il Comune di Prato deliberasse la chiamata dei

Gesuiti, per affidare loro le poche scuole del Comune, nell'anno 1628 il conte Celso Tolomei, patrizio Senese, istituiva il Collegio, che da lui prese, e che ne conserva il nome, e che fu non meno celebre e rinomato nei secoli scorsi per fama di buoni studî, e per frequenza di alunni. Però non fu aperto prima del 1676; e per volere di Cosimo III Granduca venne affidato alla direzione dei Gesuiti, che avevano voce di essere i più esperti e lodati educatori. Anche il Tolomei non tardò ad intitolarsi Collegio dei Nobili; e per il favore del Principe, che lo regalò di molti poderi, e in ogni modo lo protesse, in breve divenne fiorentissimo, e fu frequentato dai giovani delle più nobili ed aristocratiche famiglie di Toscana e delle altre regioni d'Italia, e da non pochi d'oltre le Alpi, che vi accorrevano attirati dalla fama ognora crescente del nobile Istituto. Non è fuori luogo conoscere come vi si facessero gli studî, e in quale misura; potendosi ritenere che in niun altro dei loro Collegi e Seminari i Gesuiti facessero di più, e con più cura e diligenza attendessero alla istruzione ed educazione dei giovani loro affidati. Sono, del resto, limiti larghissimi; e il programma è tale, che tenuto conto del progresso avvenuto, e dei mutati tempi, poco più si fa oggi nei più rinomati Istituti educativi: se pure si può sempre aggiustar fede ai programmi, che i Gesuiti seppero fare largamente promettenti, e tali da invogliare e adescare la gioventù e le famiglie. Le seguenti parole sono tolte dalle *informazioni*, che essi solevano mandare attorno, per far conoscere qual fosse l'opera loro; e furono riportate nella breve ma succosa Monografia, che del Collegio Tolomei dettò l'egregio cav. Michele Colomberi, alla cui direzione oggi è affidato il rinnovato Istituto: « nelle scuole basse si « apprende Grammatica, Lingua greca, Lettere umane di « ogni sorta, Poesia latina ed italiana, Elementi di storia « e di geografia antica e moderna, le Medaglie, le Favole « ed ogni genere di Filologia. Nelle scuole alte Filosofia

« naturale e metafisica, Fisica sperimentale, Geometria, e
« Astronomia — Oltre a ciò gli alunni studiavano la lingua
« Francese e la Tedesca, facevano continui esercizi di ballo,
« spada, picca, bandiera, di ogni sorta strumenti da corda
« e da fiato, disegno, toccare in penna, architettura civile
« e militare. Sopratutto poi era celebre la cavallerizza, per
« avere il Sovrano concesso al Collegio l' uso della propria,
« fornita sempre da buon numero di ottimi cavalli da ma-
« neggio ». (4) É quasi il caso di affermare che il troppo storpia; e lo essere stata *sopratutto* celebre la cavallerizza, fa ragionevolmente supporre che agli studî ed agli esercizî della mente non fosse lasciato tutto il tempo necessario per esaurire programmi sì vasti e promettenti, se a quelli del corpo molte ore dovevano darsi, e se fu vezzo dei Gesuiti il fare larga parte alle feste e solennità. Comunque, è certo che il Collegio Tolomei salì presto a gran fama; e per eccitare maggiormente gli alunni allo studio e alla emulazione fu istituita nel Collegio stesso un' accademia, detta degli *Innominati*, alla quale venivano iscritti quei giovani che davano maggior prova di profitto. Pressochè nello stesso tempo una simile accademia, detta degli *Ineguali*, era istituita dai Gesuiti nel Collegio Cicognini di Prato. Pertanto, quasi contemporaneamente sorgevano nella Toscana, e per lungo correre di anni fiorirono due rinomatissimi Collegi, che ai Gesuiti crebbero fama di saggi e valenti educatori.

VI. Sullo scorcio di quello stesso secolo i Gesuiti, che fin dal 1572 avevano aperto in Milano il Collegio di Brera, ebbero affidato alle loro cure e alla loro direzione l' altro Collegio, detto dei Nobili, che S. Carlo Borromeo ivi aveva fondato nel 1573; e che dal sant' uomo era stato affidato agli Oblati, come fece di tutti i Seminarii e collegi da lui istituiti. Pare che detto Collegio restasse chiuso per non breve tempo, circa la metà del secolo decimosettimo, fino a che, nel 1684, fu novellamente ricostituito e

riaperto dal Cardinale Federigo Visconti, arcivescovo di Milano, che con strumento di quell' anno vi legò l' annuo censo di trecento scudi d' oro, coll' obbligo di otto piazze gratuite, divisibili anche per metà, per un terzo e per un quarto. L' arcivescovo Visconti pose alla Direzione del Collegio i Gesuiti, riserbatasi però la facoltà di dare norme per l' andamento dello stesso, e riservato ogni altro suo dritto come arcivescovo. Il Lattuada, opportunamente consultato e citato dal cav. Corbella nella Monografia del Convitto Longone di Milano (5), accennando nella sua *Descrizione di Milano* a tale ricostituzione del Collegio dei Nobili, scriveva che in breve esso fiorì per l' eloquenza, e per l' esercizio delle altre arti liberali; e che, mentre sotto gli Oblati i giovani ammessi furono al più dodici, coi Gesuiti in breve salirono a sessanta, *ex praecipua et probata nobilitate,* e che sarebbero stati in maggior numero, se la angustia del locale non l'avesse impedito. Degli anni posteriori il citato autore lasciò scritto che: « la più florida nobiltà sì « estera come nazionale consegna i suoi figliuoli in questo « Collegio, ove sono del pari educati nelle lettere e nelle « arti cavalleresche, con somma attenzione, essendo prov- « veduti de' più esperti maestri che si ritrovino in questa « metropoli, e ne danno pubblico attestato nelle accademie « e nelle sceniche rappresentazioni, in cui si ammira lo « ammaestramento e l' educazione dirette a rendere quei « giovani cavalieri disposti alla coltura del vivace loro « spirito e brio, ma nel tempo stesso a moderargli colla « serietà degli studî ». Un altro Collegio per i giovani nobili fu, non molti anni dopo, aperto nella stessa città dai Barnabiti, ai quali fin dal 1609 erano state affidate da Monsignor Giov. Batt. Arcimboldi le pubbliche scuole da lui fondate; e perchè il nobile Pietro Antonio Longone, che fu Segretario del Senato di Milano, con testamento del 1613 aveva lasciato la sua pingue sostanza per la fondazione di un Collegio, nel quale si dovessero accogliere

giovani d'ogni paese, purchè di nobile origine, data però la preferenza a quelli delle famiglie Longone e Osio, congiunte in parentela con quella del testatore, i Barnabiti non tralasciarono mezzi e pratiche presso i Conservatori della sostanza Longone, perchè almeno una parte di essa fosse loro affidata. Nè si adoprarono invano, poichè nel 1737 i Conservatori suddetti aggregarono l'eredità Longone al Collegio dei Nobili da essi tenuto, al quale Carlo VI Imperatore d'Austria pochi anni prima, nel 1726, aveva concesso il titolo di Collegio imperiale. Esistettero così ad un tempo in Milano due Collegi per i nobili; l'uno dei quali, che fu de' Barnabiti, s'impinguò colla eredità Longone, e prese poi nome dall'egregio patrizio quando, alla espulsione dei Gesuiti, per risoluzione Sovrana di Maria Teresa, nel Settembre del 1775, fu tolto alla sede fino allora occupata, e trasportato a Porta Nuova, nel locale prima tenuto dai Gesuiti, che vi avevano stabilito l'altro Collegio dei Nobili. I Barnabiti continuarono ad avere la Direzione dell'unico Collegio; e la tennero per lungo tempo, come verrà in seguito detto.

VII. Alla fine del secolo decimosettimo un altro Collegio sorse, che tuttavia dura fra i Convitti Nazionali, e che vanta fra gli altri origine assai remota. Nella città di Voghera, durante la dominazione di Carlo II di Spagna (1665-1700), e sotto la Signoria dei Principi Dal Pozzo della Cisterna, nell'ultimo decennio del secolo si istituiva un Seminario o convitto, per disposizione testamentaria della nobil donna Giulia Novati de' Cani, la quale legava sue case e possessioni ai Padri delle Scuole Pie « con condizione e carico di mantenere nella Terra (Voghera) ed « in dette case, quattro religiosi acciò insegnino Grammatica, Umanità, Rettorica e la Dottrina Cristiana a quei « Terrieri; pregando la Comunità di essa Terra a fare la « sua parte per cooperare a quella pia disposizioue » (6). Nè la Comunità fu sorda allo invito e al buon esempio,

poichè non tardò ad obbligarsi ad un sussidio annuo di 600 lire imperiali, che continuò poi sempre, e all' uopo anche accrebbe. Devesi anzi dire, che se la piccola città ebbe poscia a patire non lievi traversie per le successive e varie vicende politiche cui andò soggetta, la Comunità non trascurò mai le sue scuole nè il Convitto; che anzi vinse con insigne costanza e lodevoli sforzi l' avversità della sorte e le necessità politiche, che le scemarono importanza. Gli Scolopi tennero il Collegio più di un secolo, fino alla soppressione degli Ordini monastici e religiosi; e nella seconda metà del secolo decimottavo, quando, per i patti di Acquisgrana la città passò dalla dipendenza di Casa d' Austria a quella dei Re di Sardegna, e dal Re Carlo Emanuele III fu costituita capo di provincia, le scuole furono dichiarate Regie, ed ebbero insieme col Convitto un periodo di splendida e rigogliosa vita.

VIII. Nella prima metà del secolo decimottavo non solo continuarono e stettero in onore le Scuole ed i Convitti fino allora istituiti e retti dai Gesuiti, ma alcuni altri ne furono stabiliti, che poi furono coinvolti nella stessa generale ruina, o meglio, che alla soppressione della Compagnia furono tolti alla direzione di essa. Dalle indicazioni raccolte dal compilatore della Monografia intorno al Convitto Vittorio Emanuele di Palermo risulta, che in detta città fin dal 1728 esistè un Seminario per i Nobili, fondato dai Gesuiti, che ne avevano avuto facoltà con Bolle Pontificie e diploma del Governo. Altro Convitto per i Nobili sorse nella stessa città, nel 1731, per opera dei Padri Teatini, che ebbe nome di *Borbonico;* e più tardi, nel 1773, quando Papa Clemente XIV scioglieva la troppo potente Compagnia di Gesù, dalle rovine del Gesuitico sorgeva per opera dei Padri Scolopi un terzo collegio, cui essi, dal nome del loro protettore, appellarono *Calasanzio,* e principalmente destinarono ai giovani di medio ceto. Questa fu anzi la caratteristica differenza fra i Seminari o convit-

ti de' Gesuiti, e quelli degli Scolopi; che cioè quelli furono stabiliti per i nobili principalmente, secondochè fu nelle aspirazioni e mire del prepotente ordine, questi invece accolsero e si aprirono la via fra i giovani di più umile condizione: come, per rispetto alla natura e sostanza dello insegnamento e della educazione, quella data dai Gesuiti fu più splendida e accurata, ma nel fondo più perniciosa per il carattere morale degli educati. Rimasti a fronte il Collegio dei Nobili e il Calasanzio, le vicende dell' uno e dell' altro furono varie per favore di Principi e di popolo, a seconda delle contingenze e degli umori diversi. Nell' amministrazione del Calasanzio ebbe fino d' allora parte l' autorità civile del Re, per mezzo di cinque deputati, che di mese in mese dovevano prenderne conto dal Superiore della Comunità o collegio, per farne poi relazione al Vicerè, cui era data facoltà di scegliere i venti giovanetti di piazza franca. L' anno stesso in cui veniva stabilito tale ordinamento aprivasi in Palermo altro Collegio Reale che prendeva nome di Collegio *Ferdinando*, che fu soggettato alle norme stesse che valsero per quello Calasanzio, tenuto dagli Scolopi, non escluso l' assegnamento di venti posti gratuiti (7).

IX. Il moltiplicarsi dei Collegi Gesuitici non impedì però che idee e principii camminassero a gran passi; che anzi la stessa educazione data a gran parte della gioventù dai Gesuiti, violenta moralmente nella sua apparente mitezza e rilassatezza, contribuì ad affrettare la caduta della strapotente Società. Lo spirito umano sollevato dalla riforma religiosa a più nobile altezza, e dalla osservazione delle cose condotto allo esame delle leggi e dei fatti morali e sociali, per mezzo dei filosofi riprese l' opera dei riformatori; e come questi si erano trovati di fronte il Papa e i Principi, così quelli videro che per abbattere la Chiesa e la sua dottrina era mestieri togliere di mezzo i Gesuiti, che ne erano stati istituiti e assunti come campioni e pa-

ladini. I Giansenisti ed i filosofi, fra loro discordanti in quanto a principii ed a regola di vita, quasi nel modo stesso con cui lo erano stati gli Stoici e gli Epicurei fra gli antichi, in due cose nondimeno si accordavano, che furono il toglier valore alla primazia del Papa, e la necessità di abbattere i Gesuiti. S' aggiungeva, e fu efficacissimo fattore, che, mentre per lo passato i Principi avevano cercato prima e poscia subìto l' aiuto e l' alleanza della potente Società, in quel tempo invece non solo non più la volevano, ma per più ragioni la ripudiavano, desiderandone anzi la caduta. Nè tacque in essi, secondo alcuni, il desiderio di possedere le immense ricchezze dai Gesuiti accumulate e possedute; cui l' oro affluiva dai più lontani paesi, e principalmente dalla California. Nè ai Re, che sull' esempio di Luigi XIV volevano accentrare nelle proprie mani tutta l' autorità, potevano piacere tutte le dottrine dai Gesuiti professate, non assolute nè rigide, ma elastiche, piene di sottintesi, e in fatto di autorità spinte a tal segno da ammettere e legittimare non solo la disubbidienza ad un tiranno, ma eziandio la di lui deposizione e anche la uccisione. La massima, che il fine giustifica i mezzi, ad essi attribuita, quasi ne siano stati gl' inventori, se è antica quanto la umana nequizia e la sete di signoreggiare sugli altri, fu senza dubbio dai Gesuiti largamente praticata, che tutto tentarono ed osarono, non escluso l' armare di pugnale la mano di un assassino, pur di giungere al proprio fine: che fu lo arricchire, il dominare, il porsi al disopra dei Principi e dei Re. Fu l' ambizione che ad essi nascose la ruina cui andavano incontro, poichè ben prima che questa avvenisse essi avrebbero dovuto mettersi sull' avviso. E per vero, se la loro cacciata dal maggior numero degli Stati di Europa data dalla seconda metà del secolo XVIII, ben prima erano stati in alcuni paesi messi al bando come corruttori e nemici del bene. Sul finire dello stesso secolo decimosesto, nel quale erano sorti, da Papa

Clemente VIII, nel 1597, fieramente rampognati come perturbatori della Chiesa, nell' anno seguente essi furono posti in bando dall' Olanda, e subito dopo, nei primi anni del secolo seguente, nel 1606, discacciati dai dominî della Repubblica veneta. Nel 1618 furono sbanditi dalla Boemia, e nell' anno 1619 dalla Moravia, per decreto di quei maggiorenti, perchè eccitatori de' sudditi contro i magistrati, e banditori della pericolosa dottrina della infallibilità e del dominio universale del Papa. Pietro il Grande anch' esso li volle cacciati, nel 1723, dal suo vasto impero; e li discacciarono parecchie Repubbliche delle Americhe dopo la sanguinosa e feroce guerra, che per cagione di essi erasi accesa e combattuta nel Paraguay. L' attentato contro Giuseppe I di Portogallo, e l' ammutinarsi del popolo di Madrid per fame, furono non senza ragione apposti ai Gesuiti; i quali furono per ciò espulsi dal Regno di Portogallo nel 1758, e qualche anno dopo da quello di Spagna, quando sul trono di Carlo V sedette Carlo I Borbone, lasciato che ebbe quello di Napoli al terzogenito Ferdinando. Nell' intervallo li aveva fatti uscire dalla Francia Luigi XV, che vendicava così l' oltraggio per cagione di essi, nel secolo anteriore, patito dai pacifici e solitari seguaci di Giansenio; ai quali i Gesuiti avevano mosso sì atroce guerra, e tanto fiera, da aver dato occasione alle celebri *Provinciali* di Pascal. Convien dire che la nuova vita aleggiante per opera dei filosofi e dei cultori delle scienze avesse poco a poco indisposto Principi e popoli contro la potente Società, che nulla riconosceva al di fuori e al disopra del Pontefice e di se stessa.

Il secolo, che nella storia umana ha preso nome dalle riforme civili e politiche, non poteva tollerare a lungo la intolleranza dei Gesuiti. Carlo III di Borbone e il suo ministro Tanucci; Vittorio Amedeo III e il Bogino; Ferdinando, Duca di Parma, e il ministro suo Tillot, imprendendo la rivendicazione dei dritti regi dalla supremazia

papale, dovevano trovarsi di fronte i Gesuiti, che ne erano stati sempre ed erano tuttavia i più zelanti e temibili sostenitori. È noto quanta cura Carlo III ponesse nel riformare lo Stato, e infrenare la Curia Romana, e con essa i Gesuiti. Ad essi vietò di fondare nuovi Collegi; e perchè facevano voto di povertà, richiamandoli a tale precetto, loro impedì di fare nuovi acquisti. Vuolsi che nel lasciare Napoli, per andare al trono di Spagna, al figlio Ferdinando, che gli succedeva nel Regno, e che dal Tanucci educato tuttavia l'ebbe per molti anni ispiratore e Ministro, desse ultimo consiglio la espulsione dei Gesuiti. Che se non è vero il fatto, il buon suggerimento non poteva non essere ben presto dato al giovane principe dall' uomo che ne governava gli atti e il volere, e che per lunghi anni già aveva lavorato per combattere la ingerenza e la influenza di quelli. Occupato il trono di Spagna, e trovatosi Capo dei Borboni, che in più di un paese dominavano, Carlo I continuò ne' suoi propositi; e anche là, nella cattolica Spagna, nella quale tanti roghi si erano accesi, e dove il fondatore della potente Società aveva avuto i natali, e aveva principale culto, egli proseguì l' opera impresa in Italia, e fu accanitissimo contro i Gesuiti.

Per motivi, che teneva chiusi nell' *augusto suo cuore,* nel 1767 repentinamente li espulse dal Regno, e più di seimila ne stivò sui bastimenti all' uopo allestiti, e mandò alla volta d' Italia, con ordine di sbarcarli a Civitavecchia. Il Papa non li volle, che allora era Clemente XIII; nè li vollero Livorno e Genova: solo dopo avere per più mesi errato e patito sul mare, essi furono accolti dal Pontefice nel suo Stato, che a stento potè loro ottenere dal Re Carlo una tenue pensione. Ferdinando IV, seguendo l' esempio paterno, pubblicato in quell' anno stesso un editto, nel quale era detto: « Noi, il Re, facendo uso della suprema « indipendente potestà che riconosciamo immediatamente « da Dio, unita dalla sua onnipotenza inseparabilmente alla

« nostra sovranità per il regolamento e governo dei nostri « sudditi, vogliamo e comandiamo che la Compagnia detta « di Gesù sia per sempre abolita ed esclusa perpetuamente « dai nostri Regni delle due Sicilie », nottetempo fece invadere i Collegi e le case dei Gesuiti; che in numero di seicento circa furono levati improvvisamente dal Regno, e sotto scorta menati al confine Pontificio, ovvero sbarcati in un canneto presso Terracina, intimato loro di non più rimetter piede nello Stato. Aggiungeremo, che i Principi ed i Governi dopo averli espulsi vollero provvedere a ciò che non più ritornassero alle loro sedi e stanze; potendo bene avvenire, e tanto più facilmente per la grande influenza e potere della Compagnia, che essi fossero da qualche nuovo Principe o ministro richiamati e rimessi in onore. Furono quindi fatti in comune sforzi da Francia, Spagna, Napoli e Parma presso il Pontefice, perchè dichiarasse abolita e sciolta la Società, e mettesse a disposizione delle potenze il generale o capo di essa, che allora era il Padre Ricci, di Macerata, — che nella gioventù era stato per cinque anni a studio nel Collegio Cicognini di Prato —, e il loro protettore cardinale Torrigiani. Papa Rezzonico, nonchè dare ascolto alle istanze dei Principi e dei Governi, riconfermò invece la Compagnia colla Bolla *Apostolicam* ecc., rinnovando a tutti i Principi le minaccie e le scomuniche contenute nella Bolla famosa *In cœna Domini.* I Principi si adombrarono, e risposero al Papa con atti di violenza: quali furono l'occupazione dei Ducati di Benevento e di Pontecorvo da parte del Re di Napoli, e quella degli Stati di Avignone e del Venosino per parte del Re di Francia. La stessa imperatrice Maria Teresa, sebbene donna pia e religiosa, ordinò che fosse interdetta nei suoi Stati la Bolla Pontificia, e che se ne bruciassero gli esemplari introdotti.

Intanto moriva nel 1769 Clemente XIII, e i cardinali si raccoglievano per dargli un successore. Mai conclave

era stato più importante di quello. Per i Gesuiti trattavasi di essere, o di non essere; per i Governi e Stati trattavasi di condurre innanzi e assicurare la intrapresa opera di svincolo dell' autorità civile dalla supremazia papale e dalla Curia Romana. Ben centottantaquattro volte furono bruciate le schede della votazione, e fu rinnovato lo scrutinio, prima che si riuscisse nella elezione; e alla fine riuscì eletto Gian Vincenzo Antonio Ganganelli, di Sant' Arcangelo presso Rimini, conosciuto col nome di fra Lorenzo Ganganelli, non senza voce che l' elezione fosse dovuta al patto stretto colle Corti di abolire la Compagnia di Gesù. Di animo retto e pio, fermamente e sinceramente devoto alle massime e alle cose della fede, non però fanatico, nè intollerante, il Ganganelli, che assunse il nome di Clemente XIV, non cedette subito alle incessanti insistenze dei Principi, pur conoscendo quanto fosse l' odio, e quanto legittimo, contro la famosa Compagnia; e forse giudicò ventura la difesa che ne vollero allora fare le Corti di Londra, di Pietroburgo e di Berlino, cioè i papi anglicano e greco, e il miscredente-protestante Re di Prussia. Singolare vicenda delle umane cose! I Gesuiti che furono sempre i più zelanti sostenitori del Cattolicismo e della Chiesa Romana, furono allora combattuti a oltranza dagli Stati Cattolici, e principalmente dai Re, che fra gli altri avevano nome di *Cristianissimo*, di *Cattolico* e di *Fedelissimo*, ed ebbero per opposto l' appoggio e la protezione dei Principi scismatico-greco, anglicano e protestante; sebbene sia lecito mettere in dubbio che in ciò l' imperatore di Russia, e i Re d' Inghilterra e di Prussia rappresentassero al vero le opinioni dei loro sudditi. Essendosi aggiunti agli altri Principi, nel chiederne la abolizione, anche l' imperatore d'Austria Giuseppe II, e il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, alla fine Clemente XIV pubblicò, il 21 luglio del 1773, la celebre Bolla *Dominus et Redemptor noster:* nella quale, cominciando coll' elogio della Compagnia, per lunghi anni

dai Pontefici privilegiata ed onorata, man mano venne indicando le molte e varie ragioni di doglianza per parte dei Principi e dei popoli; di guisa che per amor della pace della Chiesa, e dietro l' esempio dei predecessori, che per prudenza avevano abolito i Templari e gli Umiliati, egli la sopprimeva. I membri di essa dovevano passare nel clero secolare, o nel regolare, secondo che fosse loro meglio piaciuto, ma non più ingerirsi nelle pubbliche cose. Il pontefice ingiungeva che i beni, largamente posseduti dalla Compagnia, andassero ad Opere Pie; e che non si potesse nè parlare, nè scrivere dell' abolizione, o degli Istituti della Compagnia, nè insultarla. I Principi però vollero disporre a loro talento delle ricchezze ammassate dai Gesuiti, che andarono per lo più al Fisco o demanio, e da ogni parte non tardarono a sorgere inni e polemiche intorno al gran fatto.

X. Fu davvero un fatto inopinato per la maggior parte, inaspettato e quasi incredibile; che oltre allo avere turbato le timorate coscienze di molti, produsse non piccola confusione ne' paesi e luoghi, in cui i Gesuiti avevano avuto Collegi e Seminari, che improvvisamente si trovarono sprovvisti di maestri, senza che subito si potesse, o fosse agevole sostituire istruzione laica e maestri laici. Non furono però gli inconvenienti maggiori dei vantaggi, che ne dovevano scaturire; sebbene lo essere rimaste in vita tutte le altre Società religiose, portasse di conseguenza che parecchie fra esse raccogliessero le redini educative, strappate di mano ai gesuiti. Alcuni Collegi furono temporaneamente chiusi, quale, fra gli altri che importano al racconto presente, quello di Sassari, che stette chiuso fino al 1788, in cui per Decreto di Vittorio Amedeo III fu riaperto, affidatane la Direzione al capo delle Scuole, che nell' intervallo erano continuate, detto Preside. In Cagliari il Collegio, che prese allora nome di Reale, con biglietto Regio fu affidato alla Direzione di un P. Servita, che ebbe a coa-

diutori tre ex-Gesuiti: in Milano ai Gesuiti nella Direzione del Collegio dei Nobili sottentrarono i Barnabiti, che ne fecero un solo Istituto col Collegio imperiale, già alle loro cure affidato; e in Palermo trassero vantaggio dalla soppressione il *Calasanzio*, retto dagli Scolopi, e il nuovo Collegio *Ferdinando*, istituito per ordine del Re nel 1778. In Toscana il Granduca Pietro Leopoldo tenne diverso modo coi due Collegi che da più di un secolo vi fiorivano. Il Tolomei di Siena volle fosse affidato ai Padri delle Scuole Pie, e ne aumentò le rendite con munifiche largizioni, e ne migliorò in ogni ragione gli studî: quello di Prato ordinò diversamente e più civilmente. La storia non senza ragione ha celebrato il nome del saggio Principe Lorenese, che educato alla severa scuola Tedesca, vale a dire all' ordine, e alla regolare e pacata trattazione degli affari, e che avendo larghe idee, vedute feconde, ed essendo mosso da verace e vivo desiderio di procurare il maggior benessere dei sudditi, come migliorò tutte le altre parti dell' Amministrazione dello Stato, così seppe dare agli studî, alla istruzione e alla educazione tutto il dovuto valore, e la importanza che realmente aver debbono, per contribuire alla maggiore prosperità della nazione, alla sua maggiore agiatezza morale e materiale. Poichè Firenze, che pur era la città capitale dello Stato, non aveva Collegio proprio, il saggio Principe volse le sue speciali cure al Cicognini; che per essere quasi alle porte della metropoli, acquistar doveva maggiore importanza, e che avrebbe potuto divenire il Collegio della città capitale. Da quell' avveduto e prudente Principe ch' ei fu, pensò ad un tempo a tre cose, che non possono essere trascurate, nè segregate l' una dall' altra, da chi voglia stabilire su solide e durevoli basi un buono Istituto educativo.

Provvide subito, e nel tempo stesso, ad un buon Regolamento degli studî e della disciplina, alla scelta di persone atte e capaci al delicato ufficio, all' ordinamento di un' am-

ministrazione regolare e previdente. L' età aveva progredito, e gli studî tanto scientifici che letterarii si erano sollevati, e avevano ripreso vigore non solo in Francia ed in Germania, ma pure presso di noi per opera del Filangieri, del Beccaria, dello Spallanzani, del Lagrangia e di altri non pochi illustri cultori delle scienze morali e positive, e per gli scritti ognora più diffusi dell' Alfieri, del Parini, del Cesarotti, e di parecchi altri insigni letterati. Già ho detto quale fosse stato l' ordinamento degli studî al tempo dei Gesuiti, i quali avevano tenuto nel Collegio tre maestri e un accademico e catechista. Col nuovo *Piano* di studî i maestri furono quattro, cioè: un Lettore di Filosofia e di Geometria, un maestro di Rettorica, uno di Umanità, ed un altro di Grammatica. Per il Seminario o Convitto i Gesuiti avevano tenuto sette superiori; e sapendo che gli alunni di 34 che erano stati nel secondo anno dopo l' apertura del Collegio, in breve erano cresciuti a 128 — che a giusta ragione l' egr. Gius. Mezario non sa dove e come mai potessero essere contenuti nel non vasto locale del *Palazzotto*, — dobbiamo, meravigliando, domandarci come mai con personale sì scarso potessero ben condurre e sorvegliare sì numerosa schiera di giovani.

Ridotti col nuovo ordinamento i Superiori a quattro soli, il nuovo Rettore, che fu il Can. Dott. Pietro Torracchi, non tardò ad insistere presso il Governo perchè ne fosse aumentato il numero, facendo osservare che i Gesuiti, sebbene ogni anno ci avessero scapitato somma non lieve per il mantenimento del Collegio, pure non avevano mai giudicato opportuno di diminuire gli ufficiali. A ciascuno di questi fu dal nuovo Regolamento segnato precisamente il limite delle proprie attribuzioni; e largamente vi furono aggiunti precetti e consigli, quali dalla più sana ed esperimentata pedagogia potevano essere suggeriti. Ad assicurare poi il buon assetto dell' amministrazione, il Principe non solo volle che al Collegio fossero resi tutti i beni, che

prima della soppressione della Compagnia aveva posseduto; ma ordinò che si facessero pratiche dal suo Ministro in Roma presso il Pontefice per ricuperare quelli che erano stati incamerati; e pure dispose che un Delegato del Governo, quale Economo, amministrasse le rendite, e ne rendesse conto all' Ufficio delle Revisioni e Sindacati della città di Firenze. Nè contento di ciò, per dare al Collegio tutti i mezzi necessari a ben sussistere, e a mantenersi in stato decoroso e sicuro, gli concesse in libera ed assoluta proprietà tutti i beni mobili ed immobili dell' Abbazia dei Monaci Olivetani di S. Bartolomeo alle Sacca, nelle vicinanze di Prato, di recente soppressa. Di più volle che il patrimonio del Collegio, dalle sue munifiche largizioni rifatto e rimpinguato, fosse amministrato da due Deputati, a tale effetto ogni due anni eletti dalla città e Comunità di Prato; riserbato però al Governo il regolamento degli studî, della disciplina, e della educazione dei collegiali. È vero che l' effetto non corrispose subito alla sapiente riforma, e che sotto il rettorato del Torracchi il numero degli alunni scese molto basso; ma è fuori dubbio, che quanto fu disposto dal saggio Principe fu molto al di là, e molto più che non fosse lecito sperare dopo il lungo governo e la molta influenza dei Gesuiti.

Anche in ciò la Toscana precorse di non poco alle altre regioni italiane; e da queste continuarono ad affluire nei Collegi di Prato e di Siena giovani eletti delle principali e più ricche famiglie. Non però credasi che tutto sempre corresse per la via migliore e piana. V' è memoria, che anche al tempo dei Gesuiti vi furono anni calamitosi per indisciplina, per fughe ed espulsione di alunni, e per altri guai di tal fatta, propri di tutti gl' Istituti destinati ai giovani; ma ciò non tolse che, sanati i mali, il Collegio riprendesse sua via e rifiorisse. Nè altrimenti fu sul finire del secolo, quando al Torracchi successe, nel 1789, il Rettore Nicola Ferroni; che durato in ufficio fino all' an-

no 1807, seppe reggere le sorti del Collegio in quei perigliosi anni, che videro tante e sì varie vicende civili, politiche e religiose; imperocchè non devesi tacere, nè ignorare che, prima delle novità civili e politiche, la Toscana aveva avuto novità religiose, predicate dal celebre vescovo di Pistoia Scipione Ricci (8).

XI. Nei due Regni di Napoli e di Sicilia, obbedienti a Ferdinando IV, la cacciata dei Gesuiti produsse mutamenti non lievi. Pubblicato l' editto di soppressione furono tosto mandate fuori altre ordinanze, ad accertare i popoli, che i beni dei Gesuiti sarebbero stati adoperati in opere di pietà e di comun giovamento; e perchè il Tanucci poneva gran cura anche nelle cose riguardanti la istruzione e le scuole, che ben sapeva essere fattrici di civiltà, fu stabilito che coi beni tolti ai Gesuiti fosse provveduto allo impianto di pubbliche scuole, e di Collegi gratuiti per educare la gioventù povera nella pietà e nelle lettere.

Nella storia del Reame di Napoli di Pietro Colletta leggesi a tale proposito: « il discacciamento dei Gesuiti « diede materia e gara a ordinare la istruzione pubblica, « essendo impegno e debito del Governo superare il bene « che i discacciati erano creduti fare. Ogni comunità salariò « i maestri di leggere, di scrivere, di abbaco. In ogni pro- « vincia fu eretto un Convitto per i Nobili, con dodici « letture, due soli di argomenti ecclesiastici, dieci di scien- « ze o lettere: altrettante nelle città maggiori del Regno, « ed altre, ma in minor numero, nelle città più ristrette. « Era pubblico l'insegnamento; i professori eletti per pub- « blico esame. I vescovi, solamente direttori dei Seminari, « sotto l' autorità del Re, non avevano nella comune istru- « zione voce o ingerenza; e quando vi s'impacciavano (con- « fidando nella pietà del Principe, o per memoria degli « usi antichi, o perchè ardimentosi), erano severamente « respinti e biasimati. A denunzia di un vescovo, che certi « maestri non osservavano le regole della fede cattolica,

« fu risposto, che l' essere solamente cristiano era la con-
« dizione richiesta per i maestri delle scuole pubbliche; e
« chiedendo un altro vescovo che alcune cattedre nella
« diocesi fondate (contro le Bolle pontificie) senza suo per-
« messo, si sopprimessero, il Re dichiarò inutile il permes-
« so vescovile, colpevole il domandarlo, e casse per sem-
« pre le Bolle che si allegavano a sostegno della temeraria
« domanda » (9). Il 1.° Agosto del 1778 fu pubblicato un
R. Editto riguardante la creazione e l' ordinamento dei
Reali Istituti di educazione, stabilendo norme eguali e co-
muni per tutti nel Regno; e fu in quella occasione, che
il Re manifestando i suoi disegni circa le case di educa-
zione per la gioventù dei vari ceti, dichiarò che le pater-
ne sue cure avevano per oggetto il bene morale e intel-
lettuale dei giovani di medio ceto. Allora appunto nel re-
gno di Sicilia, a Palermo, fu ordinato che dai frutti del-
l' azienda Gesuitica, caduta al potere regio, si stralciassero
seicento onze annue (10), a favore del Seminario delle scuo-
le pie o *Calasanzio,* coll' obbligo di mantenere franchi venti
giovanetti, non di nobile, ma di civile condizione. Lo stes-
so beneficio fu concesso in quel medesimo anno, come già
fu detto, al Real Collegio *Ferdinando*, fondato in quella
città per la soppressione del Collegio omonimo prima esi-
stente in Trapani.

L' uniforme e civile ordinamento dato dal Governo
Reale alla pubblica istruzione, in seguito alla espulsione
e alla soppressione dei Gesuiti, non produsse però quel frut-
to che era ragionevole aspettarsene; perchè in non pochi
non tardò a ridestarsi il desiderio del passato, massime
quando il ministro Tanucci, che per ben 43 anni aveva
governato e retto lo Stato con potenza di Principe, per-
dette il potere per il disfavore della Regina, avendole ne-
gato ingresso e voto nei consigli di Stato, mentr' essa vi
pretendeva per i capitoli di nozze, per aver dato alla luce
un principe.

Ne venne di breve che, mentre lo Stato di Napoli aveva nelle civili e utili riforme avanzato gli altri Stati di Italia, più presto retrocesse, e volse a proprio danno i buoni principî e le prudenti innovazioni. Il grave e severo storico dei fatti del Regno, dopo avere detto delle riforme introdotte nello Stato per migliorarne le condizioni, e recato in mezzo gli onorati nomi di molti uomini, che allora vennero a cognizione e a riverenza dell' Italia, e illustrarono la patria e il secolo, precorrendo il racconto delle posteriori miserie e tristizie, scriveva: « vedremo, in « giorni non lontani da quelli che descrivo, quale fosse « degli uomini che ho citati la misera sorte, decretata dal « Governo, applaudita dal popolo. Avvegnachè i buoni con« cetti e le savie leggi non essendo ingenerate nella mente « del Re, nè sentite dalla moltitudine (l' una e l' altra più « basse di quella civiltà), piccolo numero di sapienti le « immaginava, numero poco maggiore le aveva in pregio; « la plebe se ne sdegnava, qual suole di novità; e di poi « il Governo le punì come colpe » (11).

XII. Prima di procedere oltre nel racconto non è inutile dire che, sotto il governo di Ferdinando IV, alla soppressione dei Gesuiti, non solo i Collegi erano venuti alla dipendenza diretta o indiretta dello Stato, ma alcuni di essi eransi ampliati per aggiunta di cattedre e di insegnamenti. In Reggio di Calabria, dove alla cacciata dei Gesuiti il Governo aveva istituite tre cattedre: una di *caratteri* e di *principî di aritmetica,* col salario di annui ducati 100; l' altra di *umanità e rettorica* con ducati 180 l' anno; la terza di *catechista*, con stipendio molto maggiore, nell' anno 1785 monsignor Capobianco fondava altre quattro cattedre: di *logica*, *metafisica e di dritto di natura*; di *matematica* e *fisica*; di *teologia*; di *dritto civile e canonico ;* e ottenutane l' approvazione dal potere sovrano, ottenne pure che a ciascuno dei professori delle nuove cattedre fosse pagato l' annuo assegno di ducati 60, sui fondi

della *Cassa sagra*. Questa fu l' azienda od amministrazione dei beni posseduti dai Gesuiti e da altri ordini religiosi soppressi: quasi un economato generale; ed era stata istituito dal maresciallo Francesco Pignatelli nel 1784, quando, essendo stato mandato vicario generale di Calabria, soppresse chiostri di frati e di donne, e istituì per l' amministrazione dei beni l' azienda o *Cassa sagra* suddetta. Di quì appunto trassero loro prima origine alcune delle rendite per molti anni poscia godute dai Collegi di Reggio, di Catanzaro, di Cosenza e Monteleone: rendite, che per essere costituite in censi e canoni, andarono poi soggette a mille traversie e contestazioni, e in gran parte furono poscia perdute.

Il bene fatto dal maresciallo Pignatelli fu in parte disfatto, dieci anni dopo, dal Marchese di Fuscaldo-Spinelli, che il Re inviò nel 1793, qual delegato a visitare la Calabria, per riconoscere i danni che erano stati cagionati dal grande tremuoto del 1783, « *onde proporgli i mezzi* « *più acconci a ristorarla dai danni sofferti, e dai disor-* « *dini che dopo l' hanno assai travagliata* ». Il marchese di Fuscaldo fece risorgere monasteri e conventi — badi il lettore, che erano passati dieci anni da che il maresciallo Pignatelli aveva soppresso le fraterie, e che durante tale periodo molti e gravi fatti politici erano avvenuti, e l' animo del Re si era mutato per il sempre maggiore ascendente preso dalla Regina Carolina d' Austria, che a poco a poco divenne padrona dello Stato — meno due; abolì l' *ispezione della Cassa sagra*, e ordinò che l' archivio della stessa, fosse trasferito da Reggio a Catanzaro (12).

Le Scuole furono stabilite nel Convento dei PP. Basiliani, che poco dopo la cacciata dei Gesuiti ne avevano occupata la Casa, e furono aggregati loro i beni dei Carmelitani, tuttavia soppressi, coll'obbligo di provvedere agli assegni per le quattro cattedre, che erano state istituite da Monsignor Capobianco; mentre alle altre tre tuttavia conti-

nuossi a provvedere colle rendite dell' Azienda dei Gesuiti. Queste notizie si desumono da lettera scritta il 13 febbraio 1813 da G. Ramirez al Sotto-Intendente del Distretto di Reggio; e siccome il Ramirez fa uno dei quattro cattedratici, che continuarono a percepire l' assegno dai Basiliani, fino a che questi non furono soppressi nel 1809, si può aggiustare piena fede alle di lui parole. Perchè si fa sempre cenno nelle memorie di quel tempo del Collegio, senz' altra indicazione, non si può con sicurezza affermare che accanto alle Scuole i Gesuiti prima, e poscia i Basiliani avessero veramente un Seminario o Convitto; ma considerando la natura e lo scopo dei Gesuiti è lecito il supporre che abbiano avuto l' una e l' altra cosa, sempre che la spesa per il mantenimento del Seminario non abbia dovuto essere del tutto a carico della Casa e dell' Ordine. Aggiungeremo, che sul finire del secolo, per opera dello stesso Marchese di Fuscaldo fu fondato un Collegio in Monteleone, chiamati a reggerlo dalla vicina terra di S. Onofrio, nella quale avevano un loro rinomato Convento, i Padri Basiliani, che nella Calabria avevano parecchie Case e Monasteri. Dalla cacciata dei Gesuiti in poi Monteleone, che pure fino all' anno 1815 fu Capo-luogo della Provincia della Calabria Ultra, essendo sotto la sua dipendenza i distretti di Reggio e di Catanzaro, era rimasta, per lo spazio di trent' anni circa, senza pubblica Scuola secondaria. Prendendo occasione dalla visita fatta alla città dal Delegato del Re, la Comunità chiese caldamente, che si istituisse un Collegio per la buona educazione dei giovani. Riferendo al Re intorno ai bisogni della Calabria, e della città di Monteleone in particolare, il Marchese di Fuscaldo esponeva « la somma utilità dello stabilimento di un Collegio, « e la necessità precisa che ne tiene tutta la provincia, e « specialmente Monteleone. Il mal costume e la ignoranza « si sono troppo diffusi, e altamente radicati, nè potrà mai « darvisi rimedio efficace, se colla buona educazione non

« si preparino delle ottime piante. Perciò volentieri ho « accolte tali premure, e disposto che in Monteleone tale « Collegio si erigesse. Per la cui Direzione, e per lo corso « di studii da farsi, ho creduto molto adatti i Padri Ba- « siliani della convicina terra di S. Onofrio, che sono ab- « bastanza esemplari e scienziati » (13). Il Collegio doveva avere un Convitto; e a tutto che potesse riguardare il regolamento economico dello stesso, il numero, la condizione dei Collegiali, la pensione che dovevano pagare, gli studii, fu provveduto con una convenzione, detta *Alberano*, fra i Basiliani ed i Reggitori della Città: convenzione che, dopo la convalidazione sovrana, doveva essere ridotta in pubblico strumento. Per stabilire il Collegio fu scelto il convento dei Riformati, detto comunemente degli Angioli, che è il locale tuttavia occupato dal Liceo-ginnasiale Filangieri e dal Convitto Nazionale. Perchè poi al Collegio fu assegnata la rendita di annui ducati 800, della commenda di S. Spirito in Sassia, di Roma, fu detto di S. Spirito; e durò fino all' anno 1808, in cui, soppressi gli ordini religiosi, anche quello dei Basiliani seguì la sorte comune (14).

XIII. Giunti pertanto allo scorcio del secolo decimottavo, possiamo dire che in fatto di scuole, di collegi, d' istruzione molto cammino erasi fatto; e abbiamo veduto che i Collegi ed i Seminari o Convitti, dai Gesuiti, o per essi, istituiti e fondati, e con essi venuti in fiore, improvvisamente tolti alla loro direzione e dipendenza, per la soppressione della Compagnia, vennero sotto la potestà civile dello Stato. La sopravveniente Rivoluzione, che dalla Francia, colla forza irresistibile delle nuove idee, e con quella non meno potente delle armi vittoriose, invase la maggior parte di Europa, anche nella penisola italiana fu cagione di gravi e profondi mutamenti civili e politici; ma non tanto, nè sì profondamente pose sue radici, da aver potuto impedire che, e prima dello stabilirsi dello impero Napo-

leonico, quando gli eserciti della repubblica ottennero le splendide loro vittorie, e poscia durante la dominazione dei Napoleonidi, non fossero custoditi e quasi gelosamente covati i germi del passato, che erasi voluto distruggere. Della disciolta Compagnia di Gesù erano rimasti in ogni parte membri e seguaci, che più palesamente si mostravano, a misura che cresceva il desiderio del passato; e quando, dopo il primo rivolgimento repubblicano, la monarchia Borbonica fu restaurata nel Regno di Napoli, il Re, che tuttavia era quel Ferdinando IV, che col Tanucci aveva continuata l' opera paterna riformando civilmente lo Stato, e strenuamente rivendicando le prerogative e la regia potestà, non tardò a fare quello che gli altri Principi fecero: di lasciare cioè di bel nuovo libero il campo alla non spenta Compagnia, la quale in breve ridivenne potente. Risorsero anzi i Gesuiti nel Regno di Napoli più presto che altrove; e per esso fu che Pio VII, il 30 luglio del 1804, pubblicava apposito *Breve Pontificio,* a far noto al mondo che: « per secondare i desideri di S. M. Ferdinando IV,
« Re delle due Sicilie, e giovare, col progresso della pub-
« blica istruzione, al miglioramento dei costumi, estenden-
« do a quel Regno il Breve emanato nel 1801 per le Rus-
« sie, aggregava alla Compagnia di Gesù di quell' impero
« tutti i Collegi e scuole, che si stabilissero nelle due Si-
« cilie, sotto la regola di S. Ignazio » (15). Risorsero così nel Regno vari Collegi, ed i Gesuiti non tardarono a riavere quanto avevano perduto, anzi ad acquistare più che non avessero avuto; poichè parecchi fra i Collegi Reali, che erano sorti in forza dell' editto del 1778, e fino allora rimasti sotto la diretta dipendenza del Governo, vennero alle loro mani. Detti Collegi Reali furono, nelle provincie continentali del Regno, vero principio degli odierni Convitti Nazionali. È probabile che i Gesuiti abbiano allora riavuto i Collegi di Catanzaro e di Cosenza; come è certo che nel 1804 ebbero quello di Bari, che ivi era stato sta-

bilito fin dal 1771 con editto regio, e che nel 1777 erasi arricchito ed accresciuto per la soppressione di quello fino allora esistito in Lecce.

PARTE SECONDA

I Collegi ed i Convitti durante la dominazione Francese, dal principio del secolo fino al 1815.

I. Siamo giunti all' ultimo termine del secolo XVIII e al cominciamento del corrente, quando alle improvvise e impensate repubbliche sorte, in ogni parte d' Italia, per le vittorie delle armi repubblicane di Francia, principalmente guidate dal genio e dalla fortuna di Bonaparte, sottentrarono non meno rapidamente i vecchi governi ed i discacciati Principi, dalla sconfitta e dalla paura del passato pericolo fatti più sospettosi, e più inchinevoli al punire che al perdonare. Mentre il più bello e florido esercito della Repubblica, ed i migliori generali campeggiavano in Egitto, Paolo, imperatore di Russia, e Francesco II, imperatore d' Austria, congiungevano le loro schiere per tarpare le ali troppo svolazzanti dei democratici francesi, allo scopo di stabilire sugli aviti troni gli spossessati Principi. Il 28 aprile del 1799, Melas alla testa di cinquantamila Austriaci entrava senz' alcuna resistenza in Milano, che era centro e focolaio del moto repubblicano in Italia: il 20 giugno di quell' anno stesso i Russi occupavano Torino: e in quello stesso mese le orde del cardinal Ruffo riprendevano Napoli, che in breve fu teatro delle più orrende scene di sangue; dove il Re giunse di Sicilia

come in paese conquistato, per abolire ogni dritto, ogni antico e nuovo privilegio, e cominciare una immensa e terribile proscrizione, che doveva comprendere ogni ordine di cittadini, ogni sesso ed ogni età.

Cadde anch' essa la Repubblica Romana, e in breve la reazione sorse in Toscana, dove quattro soli mesi di dominazione francese erano bastati per rendere disamata la bandita libertà, e riaccendere il desiderio del Granduca Pietro Leopoldo. Vittorio Alfieri, da parecchi anni ospite della gentile città; che aveva passato tutta la vita a scrivere e gridare contro i re, fu tanto irritato dalle intemperanze e baldorie di quegli improvvisati repubblicani, che di gran cuore applaudì alla ristorazione. In lettera del 29 luglio di quell' anno, scritta da Firenze all'Abate di Caluso, così esprimevasi: « ho passato i centodue giorni della tirannide « francese di Firenze, sempremai in villa, e non ho mai « messo i piedi una sola volta nella città fino al dì 6 luglio, « che fu il giorno della purificazione. Adesso sono ancora « in villa, ma vo qualche volta a Firenze, e massime ogni « qualvolta ci arriva dei soldati tedeschi, per vedere il « trasporto, il giubilo, l' espansione di cuore del pubblico « intero per i suoi liberatori, benchè gli Aretini han fatto « essi il più (16). La Toscana è presentemente tutta eva« cuata, e il sole vi ritorna a splendere ».

I rinnovati ordini regî, cruenti e feroci principalmente nel reame di Napoli, turbarono alquanto anche le cose della pubblica istruzione; e già fu detto che Re Ferdinando richiese al Papa il ristabilimento della Compagnia di Gesù, la quale riebbe scuole e Collegi, e in breve riprese influenza e possanza.

Però la reazione colla inaudita violenza e ferocia invece di dare forza ai vecchi ordinamenti, già scossi dalla rivoluzione, maggiormente li indebolì rendendoli più odiosi ai molti, che per persuasione e sentimento, o per utilità avevano caldeggiato il nuovo ordine di cose. Quindi come

dalla Francia idee e armati erano venuti sul finire del secolo a scuotere i vecchi troni dei Principi; di là stesso poderosi eserciti ridiscesero per abbattere un' altra volta i risorti Governi dispotici. Bonaparte, reduce dall' Egitto, sentendosi necessario, non indugiò a volgere le armi contro le toghe, disperdendo il Corpo legislativo, abbattendo il Direttorio, e facendo istituire il Consolato, che doveva spianargli la via al potere supremo. La gloria dell' armi, che già lo aveva levato sugli altri, doveva portarlo a questo; e perchè aveva colto in Italia i primi allori, ad essa volse la mira.

Nel maggio del 1800, con trentacinquemila uomini, scese dalle Alpi pel Gran San Bernardo; e traversando, rapido come baleno, il Piemonte, entrava in Milano quando l' Austriaco generale Melas tuttavia era ad aspettarlo presso Ventimiglia. La memorabile battaglia di Marengo lo rifece padrone d' Italia; e solo fu per riprender lena, e assicurare la propria autorità in Francia che, concedendo larghi patti all' imperatore d' Austria, non molto diversi da quelli conchiusi a Campoformio, lasciò che gli Austriaci ritenessero la Venezia fino al Mincio. Rinnovate le Repubbliche Cisalpina e di Etruria: rispettato il dominio Pontificio per avere il Papa amico e cooperatore ne' divisati propositi: anche Napoli fu per il momento salva, ad interposizione dello imperatore di Russia, cui Bonaparte non volle subito indisporre. Però fino d' allora egli aveva fissate le sorti d' Italia. E per vero, quando, il 18 maggio del 1804, si fece incoronare imperatore dei Francesi, alla Consulta di Stato della Cisalpina che, invitata alla grande solennità della incoronazione, avevagli detto considerarsi come provvisoria la costituzione politica data nei famosi Comizi di Lione, e che lo supplicava di dare allo Stato italiano un Re, egli rispondeva: « ho sempre pensato a creare « indipendente e libera la nazione italiana, ma, capisco, » la separazione tornerebbe pericolosa ora che la perfida

« Inghilterra rinnova le minacce; verrò dunque a Milano « a cingermi la corona di ferro per ritemprarla e rinvi- « gorirla, e perchè la Italia più non si spezzi fra le tem- « peste che la minacceranno; ma affretterò il momento di « deporla su una testa più giovine ». Venne veramente nell' anno seguente, e in Milano di propria mano si cinse la storica e gloriosa corona dei Re d' Italia, pronunziando le terribili parole: *Dio me l' ha data, guai a chi la tocca.*

Così ebbe origine il Regno italico nell' anno 1805, a capo del quale pose, qual vicerè, il figlio della moglie, Eugenio Beauharnais. Nell' anno stesso le vittorie di Ulma e di Austerlitz prostravano Austria e Russia; e Napoleone, dettando la pace ai vinti, ritoglieva la Venezia all' imperatore d' Austria, per aggiungerla al novello Regno italico, insieme colla Dalmazia e l' Albania. Il Piemonte e il Genovesato prima, poscia la Toscana furono incorporati allo Impero Francese, benchè con dignità proprie, essendo stato posto al governo dei due primi il Principe Borghese, cognato del nuovo e terribile imperatore; e Toscana, al cessare del breve regno di Maria Luisa, essendo stata costituita in Granducato e data in governo alla principessa Elisa sorella di Bonaparte, moglie del Marchese Felice Baciocchi, già Sovrana di Lucca e Piombino. Rimanevano dell' Italia continentale il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio non obbedienti al fortunato vincitore; ma non tardò ad addensarsi sull' uno e sull' altro la procella, che doveva travolgerli nella comune ruina.

Nel 1806 cinquantamila francesi entrarono senz' ostacolo nel Regno, prendendo le fortezze, e occupando la capitale nel momento stesso in cui Carolina d' Austria ne usciva per cercare novello rifugio in Sicilia, sotto la scorta e protezione delle navi inglesi. Napoli e le provincie del Regno furono date a Giuseppe Bonaparte, con dignità Regia; e quando, dopo due anni, egli andò ad occupare il trono di Spagna, gli succedette il cognato Gioachino Mu-

rat. Ultimo a cadere fu lo Stato Pontificio, sebbene fin dal 1808 fossero state occupate, per ordine di Napoleone, le Legazioni. Allora che Pio VII fu mandato prigione a Savona, lo Stato toltogli fu ridotto anch' esso a provincia dell' impero francese, e diviso ne' due dipartimenti del Tevere e del Trasimeno. Il novello mostruoso impero dal Reno, dal mare del Nord e dai Pirinei si estendeva fino al Tronto, e comprendeva Roma, dichiarata seconda città dello impero.

II. L' opera di Bonaparte non fu soltanto militare e politica, ma eziandio e profondamente civile; e fu grande la cura ch' ei pose nel riformare lo Stato e rinnovare le leggi. È naturale quindi che volgesse il pensiero anche alla pubblica istruzione, agli studî, alle scuole e ai Collegi. Egli, che coll' alto ingegno aveva saputo levarsi a sì prodigiosa altezza, che sarebbe stato follia sperare, meglio di ogni altro sapeva e doveva valutare al giusto i vantaggi di una saggia e bene ordinata istruzione ed educazione della gioventù; quantunque nel fatto in Italia sia stato anche in ciò assai lontano dal retto e dall' utile suo stesso. Già fu detto, che ai membri della Consulta di Stato di Milano, i quali avevano assistito alla incoronazione a Parigi, aveva espresso il proposito di restituire forza, grandezza ed unità alla Italia; ma come se ne scordò nel fatto, avendone incorporata tanta parte allo impero francese, così fece a noi maggiore violenza coll' ordinamento degli studî nei paesi compresi nell' immane impero, e collo avere voluto imporre l' uso della lingua francese non solo nelle pubbliche amministrazioni, e nei resoconti dei Collegi, ma eziandio nelle pubbliche scuole, sostituendola alla italiana. Il Foscolo, che al tempo dei Comizi di Lione aveva dettato il mirabile sonetto, contro il bando dato nelle scuole della Cisalpina all' idioma latino, che non avrebbe dovuto dire, quando, anche in Italia, nelle provincie direttamente soggette, fu pubblicato il nuovo *piano di studì* per i Collegi

dello impero, nel cui primo articolo era scritto: *les deux années de grammaire seront consacrées à l' ètude du français et du latin. On commençera l' ètude du grec dans la seconde année;* soppressa così, senz'altro, la lingua nazionale. Ciò parve troppo allo stesso Napoleone, che, e per ricordo della origine, o per quell'intuito di sana politica che ben s'addiceva alla di lui grandezza, non tardò a disporre, perchè nelle scuole di Toscana la lingua francese fosse bensì di obbligo, ma che la italiana continuasse ad essere insegnata e parlata.

Soppresse le fraterie d'ogni forma e colore, rispettando e salvando dal generale naufragio quelle pochissime Case, che la tradizione aveva distinto fra le altre per benefici veri e reali resi ai popoli o colla pietà, o cogli studî, le scuole ed i Collegi subirono radicale cambiamento; e se non divennero del tutto laiche, che sarebbe stato impossibile trovare maestri quanti ne sarebbero bisognati, passarono però tutte sotto la dipendenza e sorveglianza dello Stato o delle Municipalità.

III. A Torino furono costituiti due Collegi Urbani per la educazione della gioventù, uno dei quali nel convento de' Carmelitani: donde il nome di Collegio del Carmine, che mantenne per lungo tempo, e che tuttavia presso molti lo distingue dagli altri. Da esso ebbe poi suo principio, e nel locale stesso ha tuttavia stanza il Convitto Nazionale Umberto I. Dobbiamo credere che la stessa istituzione si facesse in Genova, che fu, come il Piemonte, aggregata all'impero francese; ma non ci fu dato di averne notizia sicura, non risalendo tant' oltre quelle raccolte nella Monografia che del Convitto Nazionale di quella città fu dettata. Novara e Voghera ebbero invece sorti diverse; poichè mentre la prima fu colla Lomellina e il Vigevanasco compresa nella circoscrizione del nuovo Regno italico, che fu lo Stato principale e più importante della penisola nostra in quegli anni, perchè il più italiano e rigoglioso di

vita propria e nazionale, sebbene riconoscesse la supremazia del nuovo impero, e colle altre città sottostette alle nuove leggi del Regno anche per quel che riguarda la pubblica istruzione, la seconda, che seguì la sorte del Piemonte, e quindi fece parte dei dipartimenti aggiunti agli altri del vasto impero, come scemò d' importanza, avendo cessato di essere capo-luogo di provincia, così vide dimezzato e menomato il Collegio, che già abbiamo detto aver avuto suo proprio fin dal 1695, e affidato alle cure degli Scolopi. Per la soppressione degli ordini religiosi il Convitto fu chiuso nel 1804, continuando però le scuole, nelle quali fu aggiunto agli altri l' insegnamento della lingua francese.

Novara s' avvantaggiò di molto col nuovo ordine di cose. La prima istituzione di un Liceo aveva avuto luogo in essa fin dal 1802, al tempo della Repubblica Cisalpina, per opera ed iniziativa del Conte Ludovico Arborio di Breme; che, munifico ed influente patrizio, coprendo le più alte cariche nel nuovo Stato, e prediligendo la sua città, aveva indotto il Consiglio provinciale a decretarne la istituzione. Pubblicatosi nel 1807 il decreto imperiale e reale, che fondava nel Regno otto Licei, quattro de' quali con Convitto, e quattro senza, Novara fu, con Venezia e Verona, una delle tre città in cui il Liceo-Convitto dovevasi tosto aprire; come tre Licei senza Convitto furono subito istituiti in Milano, in Bergamo e a Mantova: le sedi degli altri due istituti restavano a fissarsi. In detti Licei, che ben possiamo dire essere stati i primi che con tale denominazione fossero istituiti in Italia, si dovevano insegnare la lingua italiana, la latina, la francese, la retorica, la logica, la morale, gli elementi delle scienze matematiche e fisiche, gli elementi del diritto civile e del disegno. Il decreto determinò pure precisamente quanto doveva essere fatto per la esecuzione; e siccome fu la prima legge veramente organica della pubblica istruzione e degli studî, è prezzo del-

l' opera il riportarla integralmente (vedi *Appendice A*). Il Liceo Convitto fu solennemente inaugurato in Novara nel mese di gennaio dell' anno seguente, e primo Provveditore o Capo del nuovo istituto fu nominato D. Ignazio Prina, canonico di S. Gaudenzio, cugino del celebre Ministro delle finanze del regno, cui era riserbata nel 1814 sì miserabile e disumana sorte per cieco furore di plebe e malvagità di parte. Un sì grande vantaggio Novara lo dovette al Conte di Breme sopra ricordato, il cui nome fu perciò meritamente scolpito sul marmo insieme con quello dell' imperiale legislatore (17); e ove si consideri che il decreto generale di fondazione istituì in ciascuno dei Licei-Convitti, indipendentemente da quelli occupati dai giovani mantenutivi dai parenti, ben novanta posti di grazia, di cui 30 a pensione intiera, 30 a metà pensione, e 30 ad un quarto di pensione, per giovani scelti e nominati dal Governo, a preferenza fra i figli di coloro che avessero ben servito lo Stato nella professione delle armi, e degli impieghi civili, o che si fossero distinti nelle scienze o nelle arti, o che essendo caricati di numerosa prole, giustificassero ad un tempo la loro moralità e la modicità della loro fortuna; di leggieri si comprende come tali Istituti dovessero essere di grande vantaggio, e in breve dovessero popolarsi di numerosi alunni interni ed esterni.

IV. Il Liceo-Convitto di Verona, che appellato di S. Anastasia, fu stabilito nel convento attiguo alla Chiesa di tal nome, ebbe anch' esso prospera sorte durante il Regno italico; e sebbene non sia oggi fra i Convitti Nazionali del Regno, per lunghi anni nondimeno continuò e fiorì dopo la ristorazione del 1815, durante la dominazione Austriaca. Fino al 1840 la media degli alunni oscillò fra i 90 ed i 100; e quindi, vuolsi per la presenza di censore poco gradito, il numero andò diminuendo fino al di sotto dei 60. Alcuni affermano che in qualche anno gli alunni superarono di molto il centinaio; ma, come giustamente

mi fu fatto avvertire dall'egregio Rettore dell'attuale Convitto Veronese, prof. Fraccaroli, l'edificio quale è oggi, non può contenere più di 70 alunni, e pur ricuperando tutti i locali un tempo appartenuti all'antico Collegio non potrebbe mai comprenderne più di un centinaio. Il Collegio fu chiuso nel 1848 per causa della guerra, essendo stato adibito ad uso di caserma; e la chiusura che avrebbe dovuto essere temporanea, e cessare col cessare delle ostilità, continuò invece fino all'anno 1857. Riaperto in tale anno, pare non avesse prospere sorti; e dopo la guerra del 1859, avendo l'Austria perduta la Lombardia, ed essendo Verona diventata uno dei baluardi per la difesa del rimanente territorio a quella soggetto, il Collegio fu soppresso del tutto. V'è discordanza sull'anno, poichè mentre i più ne pongono la chiusura nel 1860, subito dopo la guerra e il trattato di Villafranca, altri dicono che avvenne soltanto nel 1862. È certo che il Convitto Veronese venne dal Governo Austriaco aggregato a quello di S. Caterina in Venezia; nel quale, con risoluzione Sovrana del 1° dicembre 1862, furono colle rendite del primo istituiti otto posti Universitari. Nel 1866, alla cessione del Veneto, più non essendo in piedi il Collegio, non potè essere riconosciuto e compreso fra gli altri Convitti Nazionali; e solo da tre anni esso risorse per opera della provincia, che lo volle riaperto nello stesso edifizio un tempo occupato.

Ebbe invece sorte migliore il Liceo-Convitto stabilito in Venezia, cui fu dato nome di S. Caterina. Le vicende degli ultimi anni della vecchia repubblica di S. Marco sono troppo note, perchè sia d'uopo accennarvi anche brevemente. Ricordando i molti illustri nomi degli uomini che in essa nei tre ultimi secoli avevano acquistato maggior fama nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, si dovrebbe affermare, che non sempre alla decadenza civile e politica di un popolo si accompagna la letteraria; ma, senza voler

recare in mezzo, a conforto di tale affermazione l' altro fatto, che riscontrasi nella storia del popolo romano, presso il quale l' età più splendida per culto di lettere e ogni maniera studî fu appunto quella in cui la repubblica cadde, dobbiamo dire che in Venezia, fra la gran fioritura letteraria del secolo XVIII, pochi fiori si possono raccogliere in mezzo a copiosi viluppi di erbacce. Le lettere e le arti in quell' estremo periodo della cadente repubblica servirono, più che ad altro, ad occupare gli ozi delle dame e dei cavalieri ; e basti il dire che le accademie letterarie nella seconda metà di quel secolo furono in Venezia tante, che riescirebbe davvero troppo lungo il solo farne la emunerazione. Il Molmenti nella sua bellissima *Storia di Venezia nella vita privata*, ne ha noverate più di trenta, e non sono tutte: le più delle quali nascevano per aver vita brevissima, e cadere in quelle battaglie letterarie, che furono le ultime lotte combattute in quella età dai discendenti di quegli uomini e forti figli della laguna, che nelle età precedenti avevano saputo padroneggiare il mare e soggettarsi l' oriente. Il fiorire di tante società ed accademie indica nondimeno che doveva essere nella città e repubblica una cultura assai diffusa : della quale vuolsi osservare che, se si era stemprata in mollezze e nonnulla, meno assai che altrove aveva subito la perniciosa influenza Gesuitica, essendo stata molto meno che negli altri Stati prevalente in Venezia e nei dominii della repubblica la famosa Società o Compagnia, che appena sei case vi ebbe, e niuna influenza nel Governo.

Venuta a far parte del novo Italo Regno, e istituito nella città capitale dell' antico Stato Veneto il Liceo-Convitto di S. Caterina, che tuttavia dura colla denominazione di Convitto Marco Foscarini, primo Provveditore ne fu lo Abate Anton Maria Traversi: uomo di molta dottrina ecclesiastica e civile, valente cultore delle scienze naturali, e specialmente della fisica. Però la novità della istituzione

doveva piacere a tutta prima in Venezia assai meno che altrove; e stando alla statistica che degli alunni interni dalla fondazione fino al 1884 pubblicò il Chiar. Cav. Michele Mosca, da più anni Rettore di quel Convitto (18), per non breve tempo il numero degli alunni presenti non eguagliò neppure quello dei posti franchi. Solo quando questi, nel 1818, furono ridotti da 90 a 70, di cui una metà del tutto gratuiti, gli altri semigratuiti, fu il numero delle piazze franche superato da quello dei presenti. Ciò però avvenne rade volte, e sempre si andò di poco oltre; e solo da pochi anni a questa parte fu superato costantemente il centinaio. In memoria della istituzione e ad onore del fondatore fu incisa sul marmo, e opportunamente murata una iscrizione latina (19); che tolta poi di posto al ritorno degli Austriaci nel 1815, e dagli Scolopi che, come vedremo, tennero poscia il governo del Collegio, venduta, fu dopo molti anni riscattata e ricuperata dall' Abate Cav. Ruzzini quando tenne la reggenza del Convitto, nei fortunosi anni delle due prime guerre nazionali, durante il troppo breve ma gloriosissimo periodo della repubblica nel 1848 e 1849, e al tempo del memorando assedio.

V. La legge organica del 1807, che diè vita ai Collegi o Licei-Convitti di Novara, di Verona e di Venezia, istituì in Milano il solo Liceo. Giova ricordare che in questa città, capitale del Regno italico, e indubbiamente la principale per vitalità e attività nazionale fra tutte le altre di Italia, i due Collegi Imperiale-Longone e dei Nobili di Porta Nuova, eransi fusi in un Collegio unico; come una sola sostanza erasi fatta degli averi dell' uno e dell' altro, per risoluzione di Maria Teresa. Con Giuseppe II i due Collegi e le due sostanze si ridivisero; e mentre ai Barnabiti, che avevano tenuto la direzione dell' unico Collegio, fu intimato di trasferirsi a Pavia, od a Cremona, la sostanza Longone fu avocata al fondo della pubblica istruzione, amministrato dal Governo. I Barnabiti però fecero rimo-

stranze, e tanto seppero adoperarsi, che lo stesso imperatore consentì che rimanessero col loro Collegio, coll' obbligo però di trovare ad esso nuova stanza, e ritenendo l' amministrazione delle rendite del Collegio Longone, e delle altre aggregate al fondo di pubblica istruzione. Leopoldo II (1790-1792) ristabilì nel 1791 i Deputati, un tempo esistenti per l' amministrazione della sostanza Longone, e loro di bel nuovo l' affidò, mentre i Barnabiti continuarono a godere le rendite dei beni dei Gesuiti soppressi.

Le cose così continuarono negli ultimi anni del secolo, in mezzo alle frequenti vicende politiche, che nel 1797 obbligarono il Longone a cercar sede a Castellazzo dei Bargi, presso Robecco di Abbiategrasso, essendo stato il locale in Milano convertito in ospedale per i Legionari. Ritornato alla sua sede nell' anno seguente, essendo Rettore del Collegio il Barnabita P. Stanislao Carli, vi fu accolto fra gli altri alunni Alessandro Manzoni; e col Manzoni parecchi altri, poscia illustri uomini, quali Gio. Batt. De Cristoforis, Morbio, Pagani, Federico Confalonieri, Giorgio Lucini, ed altri. In nota apposta dall' egregio Rettore P. Corbella alla sua Monografia leggesi intorno a ciò: « al raccoglitore di queste memorie il Manzoni « stesso raccontava, che negli anni in cui era alunno al « Longone, venne Vincenzo Monti a visitare le scuole, e « che lui, il Manzoni, fu richiamato all' ordine dal professore perchè non seppe trattenere il suo entusiasmo nel « vedere il poeta famoso la cui Basvilliana aveva appunto « letta in quei giorni. Lo stesso Manzoni negli ultimi anni « di sua vita ricordava che al Longone aveva occupato il « penultimo posto a sinistra del dormitorio grande, e con « vivissima compiacenza rammentava molti particolari del « Collegio ». Alla costituzione del Regno italico il Collegio fu riconosciuto, e riprese la sua denominazione di Collegio imperiale; e la disciplina e le norme stabilite per gli altri Licei-Convitti, furono applicate anche ad esso, come

risulta da lettera del Direttore generale della pubblica istruzione, in data del 26 aprile 1806; e il Rettore prese nome di Provveditore. Con editto poi del dì 8 marzo 1810 furono aggiunte alcune regole disciplinari al regolamento organico; e fu allora che, essendo stati soppressi insieme cogli altri ordini religiosi anche i Barnabiti, la direzione ne fu loro confermata, riconosciuti come secolarizzati. Noterò ancora, secondochè leggesi in altra nota della pregevole Monografia suddetta, che nel 1806 il Vicerè Eugenio permise ai Superiori ed agli alunni del Longone, ossia del Collegio imperiale, di poter cacciare gratuitamente nei pressi del Ticino; il qual privilegio continuò poi fino al 1818. Avvenne una volta, che la Compagnia dei grandi, e il prefetto che la conduceva, fossero dichiarati in contravvenzione di caccia da un gendarme, che li tradusse all' ufficio di Boffalora; e lunga fu la pratica e corrispondenza che il Provveditore dovette durare col Ministro delle Finanze per uscirne fuori senz' altre noie.

Il Governo Vice-Reale riconobbe pure come proprietà del Collegio le case ed i beni di Castellazzo, e volle che gli fosse devoluta l' annua rendita di lire milanesi 3459 circa, corrispondenti a quella dell' asse Gesuitico. Le scuole filosofiche furono nel 1810 unite al Collegio, concessa ad alunni esterni facoltà di frequentarle; e nel 1812, insieme colle altre prima esistentivi, formarono e presero il nome di Liceo di Porta Nuova, che fu posto sotto la direzione del Provveditore del Collegio. Aggiungerò ancora, che gli alunni del Collegio Longone ebbero privilegio di portare al petto un particolar distintivo detto dell' aquila, l' aquila imperiale; e che nel 1815, quando Milano ritornò in potere degli Austriaci, il Maresciallo Bellegarde, come soppresse il titolo di Collegio imperiale, così impedì il segno sopra detto. Per le fatte istanze fu poco dopo riconfermato il titolo, che nel secolo innanzi dagli stessi imperatori d' Austria già era stato concesso, e pure il privilegio del distintivo; però

fu soppresso l' appellativo di Collegio dei Nobili, perchè pur vi erano ammessi giovani non appartenenti a tal classe sociale.

VI. I dodici anni che corsero dal 1802 al 1814, e principalmente gli anni del Regno italico, se non furono per l' Italia memorabili per grandi fatti nazionali compiuti, ebbero però singolare importanza per i mutamenti civili e politici che avvennero, per la nuova educazione pubblica, per le nuove leggi, le nuove idee, le nuove aspirazioni, che in ogni parte della penisola sorsero e si stabilirono. Fu periodo importantissimo per la nostra storia civile e morale, per lo svolgimento dell' idea e del sentimento nazionale, per il desiderio in molti sorto di costituire pur una volta la nazione italiana. Cesare Balbo, che fra i più illustri e gravi storici dell' età nostra fu pensatore profondissimo, e della patria e della grandezza d' Italia ardente amatore, nel suo aureo *Sommario*, dopo avere colla consueta e succosa brevità detto delle nuove vittorie di Bonaparte in Italia, e del nuovo assetto datole dopo la pace di Luneville, scriveva queste memorabili parole, che riguardano appunto il periodo, di cui abbiamo fatto cenno: « fra i tempi di obbedienza niuno fu più lieto, operoso, « forse utile, quasi grande e glorioso come questo. Men « vergogna era servire con mezza Europa ad un uomo « operosissimo, grandissimo, e che si poteva dire di nascita, « e doveva dirsi indubitabilmente di sangue, di nome ita- « liano; e servirlo operosamente, in fatti grandi, molti- « plici, incessanti, crescenti, e continuamente mutanti, i « quali non si poteva prevedere a che avessero a riuscire, « e si poteva sperare riuscissero a qualche gran riunione « e liberazione d' Italia; men vergogna, dico, che, come « in altri tempi, servir quasi soli e languidi, in mezzo « alle indipendenze e libertà ed operosità universali. Non « faccio scuse per coloro che così servirono, spiego che « così servirono allora. Non vi era indipendenza, è vero,

« ma non ne furono mai speranze così vicine. Non v' era
« libertà politica, ma n' erano almeno le forme in un gran
« centro italiano; non libertà civile ben guarentita, ma le-
« gale almeno; e poi v' era quella uguaglianza che a molti,
« bene o male, fu compenso alla mancanza di libertà. Non
« libertà di scrivere, certamente; ma non gelosia, non paura
« d' ogni sorta di coltura, non disprezzo degli uomini colti,
« non quella separazione fra essi e gli uomini pratici, che
« è il maggiore dei disprezzi, e quasi smentita e scherno
« delle vantate protezioni. Chiuso, poco dopo, il mare, non
« vi fu operosità commerciale; ma v' eran quelle delle in-
« dustrie, e dell' agricoltura, e della milizia: dico quell' o-
« perosità di guerra, che é senza dubbio calamità all' u-
« niversale, ma felicità suprema forse a molti di coloro
« che la esercitano, perchè è supremo esercizio delle u-
« mane facoltà. E allora gl' Italiani, primi i Piemontesi,
« poi i Lombardi e Romagnoli, e via via Toscani, Ro-
« mani, Napoletani corsero a quell' esercizio, e vi furono
« affratellati a quei militari avanzati e lodati in quegli
« eserciti vincitori di Europa; e quegli Italiani sentivano
« di fare allora ciò che speravano si facesse poi dai nepoti;
« quegli Italiani credevano incamminare i posteri alla rin-
« novata virtù italiana. Insomma, era servaggio, senza
« dubbio, ma partecipante alla concitazione, all' alacrità,
« all' orgoglio dei Signori; non quello oppressivo, com-
« pressivo, depressivo di tanti tempi anteriori e posteriori.
« E così, da quegli anni, dal principio di questo secolo,
« incominciò a ripronunciarsi con più onore e amore il
« nome d' Italia; da quegli anni incominciò a mirarsi ad
« essa tutta insieme, e incominciarono a cadere quelle in-
« vidiuzze od invidiacce municipali o provinciali che ave-
« vano lussureggiato da tanti secoli, e pur testè nelle re-
« pubblichette effimere ed utopiste del medio-evo, e che
« lussureggiarono più tardi nuovamente. Sottentrò, è vero,
« quello che i fatti dimostrarono poi sogno del regno unico

« italiano; ma, se caduto il sogno, saprà serbarsi la realtà
« dello spirito nazionale, se la fine del secolo nostro non
« sarà del tutto indegna del principio, forse che questo
« diventerà èra a migliori destini d' Italia (20) ».

La speranza dell' insigne pensatore e storico fu, non molti anni dopo che egli aveva dettato quelle parole, realizzata; e il sogno del Regno unico italiano fu avverato, e dura, e durerà ognora più saldo e forte, perchè ha messo saldissime le radici nella coscienza universale. La qual cosa probabilmente non sarebbe avvenuta, se al principio del secolo gli animi non si fossero accesi di liete speranze, e se il sentimento nazionale non avesse ricevuto validissimo eccitamento dal novello ordine di cose, che riunì in uno Stato nuovo e fiorente non piccola parte delle provincie superiori. Al che corrispose il riformarsi del Regno di Napoli per opera di Re Giuseppe e di Re Gioachino Murat; i cui governi furono, per quanto dipendenti dalla volontà dell' imperatore, italiani e quasi autonomi. L' impulso dato nel Regno italico dai nuovi ordini, e l' entusiasmo della insperata larghezza civile e politica, accese gran desiderio di studî e di nuova educazione; di guisa che in breve i Licei-Convitti furono fiorenti e accreditati. La splendida dotazione delle 90 piazze, e la scelta che degli insegnanti facevasi assai accurata, diedero tosto credito ai nuovi Collegi; e si sa che ad es: nel 1809, accorreva da Milano, ov' era Ministro dell' interno, a Novara il Conte di Breme per presiedere alla solenne premiazione; e allora pure fu, che a stabile sede di quel Liceo-Convitto furono destinati i due contigui monasteri di S. Agostino e di S. Maria Maddalena, messi in comunicazione col mezzo di due archivolti a cavaliere della strada che li divide.

VII. Non sappiamo se l' uniforme prescritto per i tre Licei con Convitto, de' quali abbiamo fin quì fatto cenno, fosse quale fu stabilito per il Cicognini di Prato; che, al pari del Tolomei di Siena, fu direttamente dipendente dal-

l' autorità dell' imperatore, pur essendo stata la Toscana costituita a Granducato, con governo apparentemente almeno proprio. Nel Collegio di Prato come al suono della campana era stato sostituito quello del tamburo, così alla parrucca e al costume del settecento fu sostituito il nuovo uniforme prescritto, cioè: abito alla francese, a due petti, color cilestro scuro, pistagna e manopole gialle, bottoni gialli di metallo, portanti nel mezzo il nome del Collegio, e all' intorno, in leggenda, quello della città; sotto-veste e pantaloni del colore dell' abito, cappello alla francese. Dal racconto, che delle vicende del Collegio fece lo egregio Giuseppe Merzario, si raccoglie che per poco non fu soppresso, in forza di decreto imperiale, che riduceva il numero dei Collegi. « Recatosi il Rettore — che allora era « Monsignor Attilio Frascaini, poi Vescovo di Arezzo — « a Firenze, pregò e ottenne che il Degerando venisse a « visitare il monumentale istituto; non male apponendosi « che, ove quell' illustre e rettissimo scienziato veduto a- « vesse la mole del Collegio, non mai ne avrebbe tollerato, « come non ne permise, la soppressione » (21). Bensì fu alquanto turbato il buon andamento del Collegio dalla presenza del maestro di lingua francese Monsieur Chateau, che, troppo pronto e franco di lingua e di modi, e forse anco insolente, male accordandosi col Rettore, fu cagione di indisciplina. Il Rettore, che aveea fama di essere troppo attaccato all' antico, e di desiderare troppo scopertamente il ritorno al cessato ordine di cose, fu costretto di lasciare il posto e l' ufficio; e gli fu dato a successore Nicola Bertini, sacerdote Pratese, professore di fisica e di matematica nella Università di Pisa, noto per scienza e per parecchie pubblicazioni, che gli avevano procurato fama di valente ed erudito. Il predecessore aveva voluto troppo resistere al nuovo ordine di cose, e di mala voglia aveva eseguito quanto era stato stabilito. Il Bertini che, per essere scienziato, meglio poteva apprezzare il valore delle novità vo-

lute e introdotte, pensò tosto al modo di ordinare gli studî secondo il *piano o regolamento generale* pubblicato dal Governo per i Collegi dell' impero; e perchè è supponibile che tal *piano* fosse adottato e seguito anche negli altri Collegi, non sarà inutile lo accennarvi sommariamente, come fece l' egregio Giuseppe Merzario nella sua *Storia* del Cicognini. « Il corso di studî nei Collegi doveva farsi in « cinque anni, divisi in cinque classi, che si chiamavano « Rettorica, seconda Umanità, prima Umanità, seconda « Grammatica e prima Grammatica. I due anni di gram- « matica s' impiegavano nell' insegnamento degli elementi « della lingua latina, e in quello della lingua francese; in « Toscana, per grazia dello imperatore, della lingua italia- « na, quantunque anche in Toscana presso ogni Liceo do- « vesse tenersi cattedra, e aversi obbligatorio lo studio del- « l' idioma francese. Al secondo anno principiava lo studio « del greco, e si davano alcune nozioni della mitologia, « per la miglior conoscenza dei classici antichi. Nei due an- « ni di Umanità la mente dei giovani doveva essere eser- « citata sempre più sui testi greci, latini e francesi (ita- « liani in Toscana per grazia speciale), facendosi spiegare « i principali autori classici, e rilevare le forme e le gra- « zie particolari di quelle lingue; e collo studio dei classici « andar doveva di pari passo l' insegnamento della storia; « per aiuto della quale le scuole dovevano essere fornite « di carte geografiche, e di tavole cronologiche. Lo studio « delle matematiche, che tanto affina il pensiero e afforza « il ragionamento, era anticipato e tenuto in onore: pro- « gramma della prima Umanità era un corso di aritmetica « teorico-pratica completo, e la parte più facile della geo- « metria; dell' Umanità superiore il resto della geometria, « e l' algebra fino alle equazioni di secondo grado inclusi- « vamente.

« Nella Rettorica il professore doveva ammaestrare i « suoi allievi nelle regole di ogni genere di componimenti;

« mostrar loro di questi gli esempi più belli e pregevoli
« negli autori antichi, e moderni; ed esercitarli a com-
« porre con correttezza e con ordine in latino e in fran-
« cese, ossia in italiano in Toscana. L' orario degli inse-
« gnanti, chè anche a questo fu provveduto nel Regola-
« mento, parve molto rigido, fatto confronto col numero
« e colla durata delle lezioni d' uso nelle scuole, chiuse
« troppo spesso per ricorrenza di vigilia, di feste e di mez-
« ze feste. Il professore di rettorica doveva dare due le-
« zioni al giorno di due ore ciascuna: i professori di umanità
« otto lezioni per settimana, ciascuna di due ore e mez-
« zo: quelli di grammatica cinque ore di lezione per gior-
« no: il professore di matematiche dieci lezioni di un' ora
« per settimana » — Anche oggi nei ginnasi l' istruzione
è press' a poco contenuta nei limiti sopra indicati, sì per
qualità che per quantità d' insegnamenti, colla diversità
che alla lingua italiana è data la parte maggiore, come è
naturale dovesse succedere appena fosse cessata la preva-
lenza francese: e tale fu l' ordinamento del maggior nu-
mero delle scuole in Italia dopo la ristorazione del 1815,
fino alla costituzione del Regno d' Italia, con qualche lie-
ve modificazione in meglio, o in peggio, secondo l' indole
del Governo e l' umore del Principe.

Ben s' intende che vogliam dire dello insegnamento
secondario inferiore, corrispondente al corso ginnasiale
propriamente detto; poichè nei veri Licei, quali furono
allora costituiti, l' insegnamento comprendeva anche la fi-
sica, la filosofia, l' algebra e qualche altra materia, oltre
la continuazione degli insegnamenti letterarî propriamente
detti: in seguito questi studî speciali, riservati al Liceo,
costituirono quello che in Piemonte fu poi detto *Corso di
filosofia,* che abbracciava due anni d' insegnamento. Sicco-
me abbiamo veduto, che al tempo dei Gesuiti, e quindi col
riordinamento fatto dal Granduca Pietro Leopoldo, nel Col-
legio Cicognini era stata fatta parte anche allo studio della

filosofia, dobbiamo affermare che le novità introdottevi colla esecuzione del *Piano generale* degli studî, al tempo della dominazione francese, furono più presto un restringimento, che un ampliamento di studî, essendo stato il Collegio ridotto a semplice ginnasio.

Le modificazioni accennate per quello di Prato probabilmente furono applicate anche al Collegio di Siena, che abbiamo detto al tempo dei Gesuiti, e poscia cogli Scolopi, essere stato fiorente per numero di alunni, e per larghissimo programma e splendide promesse, e singolarmente favorito dal Granduca Pietro Leopoldo. Nei perigliosi anni della prima invasione francese, della reazione nel 1799, e quindi del ritorno delle armi repubblicane, il Tolomei, egualmente che il Cicognini, non solo non erano stati manomessi, ma avevano trovato un valido protettore nel generale Miollis, che voleva apparire grande amico degli uomini di lettere e degli studî. Egli favorì principalmente il Collegio di Siena, come il più ragguardevole Istituto di cui Italia si onorasse. Coll' impero il Tolomei non perdette nome e riputazione, che fu anzi ritenuto come centro di vita intellettuale e morale, atto a diffondere la civiltà e la scienza in Italia. Quindi il Decreto del 21 marzo 1808 che, mentre sopprimeva tutte le altre corporazioni religiose, salvava dal generale naufragio gli Scolopi, o Istitutori delle Scuole Pie, consideratili come Professori aggregati all' Università di Pisa. Così il Collegio di Siena continuò — esempio raro — ad essere retto da quegli stessi frati, cui alla cacciata dei Gesuiti era stato affidato. Però e al Tolomei e al Cicognini fu di non lieve danno l' ordine emanato nel 1805 nel Regno italico, in forza del quale avrebbe dovuto pagare seicento franchi all' erario, chiunque, per ragione di studio, avesse voluto uscire dal Regno. Ai due Collegi di Toscana accorrevano, quasi per tradizione, molti giovani, massime dalla Lombardia; dalla quale le più cospicue famiglie di Milano, di Cremona, di Como, di Brescia, della Valtellina solevano

inviare i loro figli in Toscana per ragion di studî. Non tanto per economia, quanto per necessità politica, a fine di evitare sospetti e misure non certo piacevoli, que' molti furono costretti di collocare i loro figli negli Istituti patrii. Non però io so biasimare l' ordine emanato, a parere di alcuni, de' più forse, troppo severo e violento. In materia d' istruzione e di studî secondarî, lo Stato non è mai troppo vigile, nè mai dovrebbe lasciarseli sfuggire di mano; essendo chè da essi dipenda la educazione civile e morale dei futuri cittadini. Se questi hanno da essere buoni, intesi al pubblico bene, e amanti della patria più che di sè stessi e delle cose proprie, è mestieri chè imparino per tempo a conoscerla e ad amarla, massime negli anni giovanili, in cui le impressioni sono più profonde, e più caldi i sentimenti; nè certo ciò si può stando al di fuori di essa, e imparando in scuole che non siano le sue. Queste, che a me sembrano buone ragioni anche oggi, dovevano avere ben maggiore importanza e valore in quel tempo, e nel nuovo Regno, cui era necessità dare vita e forza propria, ad impedire che fosse per così dire assorbito dall' immenso colosso, sulla cui forza s'appoggiava. Fu tentato, ma invano, di scongiurare la tempesta, che per un momento parve minacciare la esistenza stessa dei due Collegi; e inutilmente fu invocato il patrocinio della stessa Regina di Etruria, Maria Luisa, presso il Governo del Regno italico. L' ordine fu mantenuto severamente; e i Convittori, che nel Cicognini, fra il 1800 e il 1804, erano stati fra i settanta e gli ottanta, in breve si ridussero a trenta circa, con decadimento evidente, che non senza giust' apprensione doveva far temere una prossima ruina. Le cose continuarono di tal modo durante quel periodo, nè migliorarono di molto di poi, negli anni che immediatamente successero dopo la ristorazione; ma al Collegio Pratese erano riserbate sorti prospere e liete, che largamente compensarono quella decadenza.

VIII. Prima di fare discorso intorno ai Collegi dei Regni di Napoli e di Sicilia, ragion vuole che si accenni ai due che già abbiamo veduto sorti da molto tempo nell'isola di Sardegna, stabiliti nelle due principali città. Al cominciare del secolo XVII essi erano stati affidati ai Gesuiti, che li tennero senz' interruzione fino alla generale soppressione della Compagnia. Sebbene i Re di Sardegna fossero stati meno inchinevoli alle riforme civili e politiche, pure nel secolo decimottavo anch' essi, per consiglio ed opera del Ministro Bogino, avevano riformato alcune parti del Governo e dell' Amministrazione, e cercato di rivendicare le regie prerogative dalle pretese della Curia Romana, essendo stati sempre gelosi custodi della regia potestà. Non furono fra i Principi che più insistettero per la soppressione dei Gesuiti; ma quando, nel 1773, la famosa Bolla, che scioglieva la Compagnia, fu pubblicata, volentieri l' accettarono e applicarono, come quella che dava loro modo di levarsi di dosso un peso, e di liberarsi della presenza e ingerenza de' Gesuiti, senza che la più scrupolosa coscienza potesse o dovesse sentire rimorso del fatto, dal Supremo Capo della Chiesa voluto per ragione di fede e di pubblica quiete. Possiamo anche quì dire, che le vicende e sorti umane sono non di rado strane e imprevedibili. Abbiamo veduto che, fra tutti i Principi, i Borboni furono quelli che più da vicino pressarono il Pontefice per la soppressione dei Gesuiti: alla ristorazione invece essi poi furono che presto diventarono i loro più validi protettori e fautori. Espulsi i Gesuiti, Vittorio Amedeo III con Reale Biglietto aveva posto a capo del Collegio di Cagliari un Padre Servita, provvedendo lo Stato all'Amministrazione del patrimonio. Ricoveratasi la Famiglia Reale nell' isola, che sola rimase ai Re di Sardegna durante la Rivoluzione e la dominazione francese, parrebbe che le sorti dell' uno e dell' altro Collegio dovessero volgere più prospere, che al tempo dei Gesuiti; ma nel fatto le

cose andarono ben altrimenti. Nè valsero le sopravvenute donazioni, fatte da cittadini privati al Collegio di Cagliari, per le quali furono istituiti sei posti gratuiti; nè la munificenza del Re, che nella fausta circostanza della difesa dell' isola, fra le varie concessioni, con Biglietto del 3 aprile 1793 volle stabilite quattro piazze franche, « da segnarsi a favore di quattro studenti del Capo di Cagliari, « quali saranno prescelti da Noi sulla rosa che dovrete « rassegnarcene alla opportunità della vacanza di una di « esse » (22), per far sì che le sorti del Collegio divenissero più liete e prospere. Nel 1809 le condizioni economiche furono anzi sì cattive e stringenti, che si giunse al punto di dover alienare una parte delle terre costituenti il patrimonio, per pagare i molti debiti contratti. Anche in tale occorrenza venne in aiuto la Reale liberalità di Vittorio Emanuele I, che nel 1802 era succeduto al fratello Carlo Emanuele IV, con vari provvedimenti, indicati in una *carta regia:* fra i quali non è inutile notare questo singolarissimo, che fu di ritardare il godimento delle piazze franche a chi ne avesse avuto dritto. « All' oggetto — « diceva la *carta regia* — di vieppiù assicurare al predetto « Collegio la sussistenza e il maggior decoro, abbiamo an- « che pensato di aumentare le di lui rendite collo accor- « dargli il frutto di sei mesi di ciascuna delle piazze nel « medesimo stabilite, che si renderanno indistintamente « d' ora in avvenire vacanti, cosicchè ogni proprietario di « esse non possa prima della scadenza di detti sei mesi « dalla loro vacanza, devenire alla nomina di altro sog- « getto, per rimpiazzamento, e debba ciò non ostante « continuare a corrispondere la pensione stabilita, come « se fosse di fatti occupata ». Non altrimenti, per necessità di pubblica finanza, fu in vigore, non è molti anni, nel regno nostro la dura legge, che mandava a beneficio dell' erario pubblico la metà degli aumenti spettanti per ottenuta promozione, e la metà degli stipendi, se si

fosse trattato di prima nomina. Durissima legge: che pure fu tollerata per venire in aiuto all'erario pubblico; e sono certo che a niuno oggi duole di quel draconiano provvedimento, che contribuì all' assetto della finanza italiana: così fu necessità la disposizione sopra ricordata, che aiutò efficacemente l' assetto e il ristauro economico dell' antico Collegio dei Nobili nella città capitale dell' isola.

Più misere furono le sorti del Collegio Canopuleno, stabilito in Sassari. Perduto il Convitto alla soppressione dei Gesuiti, e ricuperatolo nel 1788 per concessione e volere di Re Vittorio Amedeo III, stentò per così dire la vita anche per necessità materiale, essendo stato il Collegio ristretto ad una parte soltanto, che fu la più angusta e disadatta, del locale per intiero un tempo da esso occupato, quando ne erano stati a capo i Gesuiti.

IX. Le riforme ed i mutamenti avvenuti nei Collegi durante gli anni del dominio francese in Italia, erano una parte delle riforme e dei mutamenti che la Francia stessa aveva operato nella pubblica istruzione negli anni del governo repubblicano, e in quelli dello impero Napoleonico. La pubblica istruzione secondo il concetto del legislatore doveva essere, e fu veramente distinta in nazionale, in dipartimentale, e in comunale, per quel che era economia; come per rispetto alla sua natura, alla scienza, fu distinta in sublime, in media e in elementare. La nazionale comprendeva, oltre l' Istituto di Francia, le Università, le Accademie di Belle Arti, e le Scuole Speciali: la dipartimentale i Licei (istituti d' istruzione secondaria superiore), ed era a carico dei Dipartimenti (provincie): la comunale poi comprendeva i Ginnasi (istituti d' istruzione secondaria inferiore), e le Scuole Elementari, ed era a carico dei Comuni. Licei e ginnasi dovevano servire alla istruzione media, per l' insegnamento delle istituzioni delle scienze, delle lettere e delle belle arti. In Modena era stata istituita fin dal 1798 una Scuola militare, che continuò frequentata

durante il Regno italico, e che riebbe vita nell' età nostra; e del *Piano generale* degli studî faceva parte la istituzione di Collegi Nazionali, essendo il « *Governo convinto* « *dalla esperienza, maestra a tutte le astrazioni di una* « *inquieta filosofia, che una parte bella ed interessante* « *della istituzione della gioventù sono i Convitti ben re-* « *golati, nei quali gli allievi, oltre alla religione ed alla* « *morale, ed alla civiltà, vi apprendano coi migliori me-* « *todi le umane lettere, le scienze, le arti liberali, e tutto* « *ciò che a colto e ben costumato giovane si conviene* ».

Tali principî e tali idee dovevano trovare la loro applicazione per tutto ove la Rivoluzione e il susseguente dominio Napoleonico prevalsero; ond' è che quando nel 1806, col ritorno delle armi francesi, fu abbattuto per la seconda volta nel Regno di Napoli il vecchio ordinamento, che il Borbone aveva fatto peggiore per gli sdegni e le bieche ire della reazione sanguinosa, come ogni altra parte dell' amministrazione, e dell' economia civile, fu pure riformata la pubblica istruzione. Aboliti i feudi, sciolti i Conventi, soppressi gli Ordini religiosi, non esclusi quelli di S. Bernardo e di S. Benedetto — le cui principali Abbazie furono però tutelate con speciali provvedimenti —, fu disposto, che ogni città, ogni borgo avesse maestri e maestre del leggere e dello scrivere per fanciulli e fanciulle, e dell' arte dei numeri e dei doveri del proprio stato, e che ogni provincia un Collegio per gli uomini. Il 30 marzo di quell' anno saliva sul trono di Napoli Giuseppe Bonaparte; che subito, come è naturale avvenisse, volse l' animo ad estendere e applicare con nuove Leggi le riforme che dal Governo del fratello, imperatore dei Francesi e Re d' Italia, erano state escogitate, e già applicate nelle altre regioni italiane, e che il governo repubblicano già aveva preparate anche nelle provincie del mezzogiorno. Furono anzi poche le difficoltà che il legislatore quì ebbe ad incontrare, sebbene il periodo della reazione, che era dura-

to sei anni, fosse stato violentissimo, più che in ogni altra parte: la violenza stessa, le uccisioni, le proscrizioni, la persecuzione di ogni sorta di libertà e di buon principio, resero più accette le innovazioni. Inoltre convien dire, e lo abbiamo già affermato, che nel mezzodì d'Italia più che nelle altre regioni già erasi compiuta rivoluzione nel pensiero e nelle idee, fin da quando era cessato il governo Spagnuolo; e le importanti riforme di Re Carlo III e del Tanucci erano state tali, da avanzare di molto quelle praticate nel secolo decimottavo da ogni altro Principe in Italia, e da preparare veramente il terreno alla rivoluzione sociale, che negli ultimi anni del secolo doveva travolgere i vecchi ordinamenti. Re Giuseppe, ricacciati i Gesuiti e tutti gli altri ordini religiosi, e avocate al Demanio o Fisco Regio tutte le rendite degli aboliti monasteri, con Decreto del 15 agosto di quell'anno stesso provvide alla istituzione di Scuole primarie in tutti i Comuni del Regno; e nell'anno seguente, colla Legge del 30 maggio *per lo stabilimento dei Collegi nella capitale e nelle provincie del Regno*, fu provveduto all'assetto della istruzione media, che noi diciamo secondaria. Tal Legge fu veramente organica, fondamentale, importantissima; e appunto perchè tale non giudico inopportuno riprodurla integralmente (vedi *Appendice B*).

Furono per essa istituiti due Collegi Reali nella città di Napoli, uno dei quali fu tosto stabilito al Gesù vecchio, e fu detto del Salvatore, l'altro invece, che poi prese il nome di Collegio dei SS. Apostoli, fu fondato con altro R. Decreto del 28 febbraio 1812; e uno per ciascuna delle provincie del Regno. Notisi che con precedente R. Decreto del dì 8 agosto 1806, il regno era stato diviso nelle tredici provincie di: *Napoli* (capo-luogo Napoli) *Prima di Abbruzzo Ulteriore* (Teramo), *seconda id.* (Aquila), *Abbruzzo Citeriore* (Chieti), *Terra di Lavoro* (S. Maria), *Principato Citeriore* (Salerno), *Principato Ulteriore* (Avellino), *Capitanata e Contado di Mo-*

lise (Foggia), *Terra di Bari* (Bari), *Terra di Otranto* (Lecce), *Basilicata* (Potenza), *Calabria Citeriore* (Cosenza), *Calabria Ulteriore* (Monteleone): con successivo Decreto del 27 settembre 1807 fu costituito in provincia il *Contado di Molise*, ponendone il capo-luogo in Campobasso — Al Collegio Reale andava unito il Convitto, formando questo e le Scuole un unico Istituto, retto da uno stesso e solo Capo, detto Rettore; il quale per l' amministrazione delle rendite, e per le spese era assistito da due cittadini, proprietarî del luogo, nominati dal Re. Era una specie di Consiglio Amministrativo, cui presiedeva il Capo della provincia, allora detto Intendente. Detti collegi dovevano essere stabiliti nei conventi soppressi, o in altri locali adatti a tale uso, che fossero stati giudicati convenienti; e a ciascuno di essi fu assegnata una dote fissa, che non doveva essere minore di seimila ducati (L. 25000) annui di rendita netta, formata con beni o rendite Demaniali o Regie, per lo più provenienti dalle soppresse Corporazioni religiose: più tardi, non bastando le rendite delle soppresse Corporazioni, si supplì in alcuni luoghi con ratizzo annuo obbligatorio, a carico dei Comuni della provincia; e più tardi ancora, per altre nuove spese di pubblica istruzione si ricorse ai grani addizionali; che furono una specie di sovraimposta provinciale, ripartita fra i varî Comuni, che ogni anno l' Intendente della provincia, sulla proposta del Consiglio provinciale, proponeva all' approvazione del Governo, per sopperire a spese speciali, quali furono quelle per la pubblica istruzione, ed il così detto casermaggio. Dal testo e dallo spirito della Legge è facile scorgere, che la dotazione fu condizione necessaria alla esistenza del Collegio; e che questo, una volta istituito, venne a formare un ente morale, che pur essendo governato dalla Legge comune, e dai Regolamenti generali di tutte le Scuole e dei Collegi, aveva però una vita tutta propria, una propria esistenza, quasi autonoma, con proprio patrimonio parti-

colarmente e direttamente amministrato dal Collegio stesso. Importa avere ben presente tale circostanza, la quale costituì allora, e costituisce anche oggi la sostanziale differenza che corre fra gl' istituti secondarî d' istruzione classica delle provincie meridionali dell' ex Regno di Napoli, e quelli delle altre provincie italiane. Aggiungeremo ancora, per mostrare meglio qual cura quel nuovo Governo ponesse nella pubblica istruzione, che in quell' anno stesso, con R. Decreto del dì 11 agosto fu pure ordinata la istituzione *di una Casa di educazione per le donzelle in ciascuna delle provincie del Regno.* Ciascuna di queste *Case* doveva avere una rendita annua di cinquemila ducati in beni stabili, censi, o rendite di capitali, che sarebbero state destinate; e la educazione da darsi insieme colla istruzione, riguardava il leggere e lo scrivere sì in italiano, che in francese, la geografia, la storia, l' aritmetica, la musica ed il disegno, oltre l' insegnamento dal cucire, del ricamare, e delle altre arti convenienti alle donne. In ciascuno di tali Educandati femminili dovevano essere ammesse trenta donzelle nominate dal Re, mantenute gratuitamente, e quelle altre che vi fossero mandate dalle proprie famiglie, pagando l' annua pensione di novantasei Ducati. Da tal Legge trassero origine i due più antichi Educandati di Napoli; non però che essa sia stata applicata subito in tutte le provincie; come non potè essere per più ragioni tosto applicata in ogni provincia la Legge che istituiva i Collegi Reali. Anche in questi furono stabilite molte piazze franche, a favore dei giovani più meritevoli; e il numero delle une e delle altre superò i 700 posti. Noteremo pure che nella città capitale del Regno, prima ancora della promulgazione della Legge del 30 maggio, con Decreto del 29 gennaio di quell' anno era stato provveduto al riordinamento del Collegio Reale, detto del *Gesù Vecchio,* che fu poi compreso nella Legge generale, colla nomina degli ufficiali destinati al Convitto, e dei professori per le varie

scuole o cattedre. Fra quelli furono nominati il Rettore, il Vice-rettore e l'Economo; fra questi il maestro di Carattere e di Aritmetica, quello di Lingua francese, quello di Lingua latina inferiore e di lingua italiana, e tutti gli altri necessarî per i vari altri insegnamenti, cioè: di Lingua latina superiore, di Lingua latina sublime ed antichità romana, di Rettorica, di Lingua greca, di Matematiche, di Logica e Metafisica, di Geografia e Storia, di Elementi di fisica sperimentale; vale a dire in numero ben maggiore che poi non siano stati fissati per ciascun Collegio dalla Legge organica.

X. Nell'anno 1807, e in applicazione della Legge 30 maggio, troviamo stabiliti veramente e forniti di propria dote, il Collegio Reale della provincia seconda di Abbruzzo Ulteriore, con Decreto 24 giugno, da stabilirsi nel soppresso monastero dei Celestini, in *Sulmona*, colla dote di annui Ducati 6019,50 in rendite esistenti nelle due provincie di Aquila e di Chieti; e perchè il Collegio non fu subito allestito, gli alunni a posto gratuito furono provvisoriamente ammessi nel Collegio del Gesù vecchio di Napoli; quello della provincia di Terra d'Otranto, con decreto del 10 luglio 1807, stabilito in *Lecce*, nel monastero degli Olivetani, coll'annua dote di ducati 6004,53; l'altro della provincia di Capitanata, con decreto del 26 novembre di quell'anno stesso, stabilito in Lucera, coll'annua dote di ducati 6009,22; oltre ai tre Collegi stabiliti nelle tre Badie di Montecassino, della Cava e di Montevergine, a ciascuna delle quali fu fatta dotazione speciale con legge del 13 febbraio di quell'anno, che soppresse gli ordini religiosi delle regole di S. Bernardo e di S. Benedetto, e le loro affiliazioni. Che se non m'inganno, le dotazioni fatte alle tre Badie non tanto furono per mantenimento dei Collegi e delle scuole, che vi potevano essere annesse, quanto per la conservazione e l'augumento loro, avendo voluto il legislatore trattarle in modo diverso dalle altre case religio-

se soppresse, « per il rispetto dovuto a quei luoghi celebri, « che nei tempi barbari raccolsero e conservarono il fuoco « sacro della ragione, ed il deposito delle umane cogni- « zioni, e ai Santuari cotanto rispettabili per le adorazioni « speciali dei popoli » (23). Nell' anno 1808, con decreti del 1° e del dì 8 marzo furono istituiti i due Collegi per la Terra di Bari, e per la Terra di Lavoro, con sede in Bari e in Maddaloni; al primo dei quali fu assegnata dotazione annua di ducati 4514,85, di ducati invece 6000 al secondo; e perchè quello di Maddaloni non si potè aprire subito, essendosi dovuti fare non pochi lavori nel locale destinatogli, gli alunni ammessivi fin da quel primo anno, furono provvisoriamente collocati nel Collegio del Salvatore di Napoli, che, come già fu detto, sottentrò al Collegio del Gesù vecchio, che era stato tenuto dai Gesuiti anche ne' sei anni della reazione. Il Collegio di Maddaloni fu veramente aperto il 1.° agosto del 1809; nel quale anno, con decreto del 27 aprile, fu stabilito in Catanzaro il Collegio Reale per la provincia della Calabria Ulteriore, sebbene fosse capo-luogo Monteleone. È probabile che in quello stesso anno fosse stabilito il Collegio Reale della provincia di Calabria Citeriore, che ebbe ed ha sede in Cosenza; come è certo che nel 1810, con decreto del 16 luglio, fu stabilita una *scuola secondaria di prima classe* nella città di Reggio, anch' essa distretto della provincia di Calabria Ulteriore, collocandola nel soppresso monastero dei Basiliani. In Chieti continuarono gli Scolopi secolarizzati, avendo dovuto il Collegio Reale stabilito in Sulmona servire alle due provincie contigue di Aquila e Chieti; e solo nel 1816 fu poi in questa città stabilito un proprio Collegio Reale: in Teramo non vi fu Collegio che nel 1813, in cui fu aperto con sole quattro cattedre, senza convivenza di alunni (24); nè l' ebbe subito Potenza, avendo continuato a sussistere il Collegio di Avigliano, sebbene fosse capo-luogo della vasta provincia di Basilicata, e importante

per traffico, o per cose e faccende amministrative e giudiziarie.

Lo stesso dicasi della provincia del Principato Ultra, a capo-luogo della quale fu posta la città di Avellino, mentre prima aveva preso nome da Montefusco. Le memorie che si conservano nell' archivio del R. Liceo-ginnasiale Colletta e Convitto Nazionale, che ha oggi tuttavia sede in detta città, accennano ad ostacoli frapposti; che non poterono essere facilmente rimossi dal Consiglio generale della provincia, che pure era stato e fu sempre geloso custode della promessa contenuta nella legge fondamentale del 30 maggio. Non si cessò dal fare istanza presso il Governo per lo stabilimento del Collegio Reale, tantochè il 7 dicembre 1814 fu mandato fuori un altro Decreto Reale, che stabilì dover essere nell' anno seguente istituito il desiderato istituto. Le sopraggiunte mutazioni politiche impedirono anche allora la esecuzione della volontà Sovrana; e solo molti anni dopo, come vedremo in appresso, questa provincia ebbe il suo Collegio, e fu ultima a possederlo.

Nè l' ebbe subito la nuova provincia del Molise, costituita come fu detto, nel 1807 soltanto, staccandola dalla Capitanata, della quale aveva fatto parte col nome di Contado. Siccome mancavano del tutto le strade rotabili, che erano suprema necessità per que' paesi alpestri, segregati dagli altri del Regno da alti e spesso impraticabili monti, i beni delle soppresse corporazioni religiose furono venduti per sopperire a tale prima ed urgentissima necessità. Re Giuseppe, che nell' anno 1807 visitò que' luoghi, firmava in Campobasso stessa, nel settembre, il decreto di vendita dei beni suddetti, assegnandone l' importo alla costruzione di una strada da Pontelandolfo al capo-luogo, e da Sepino ad Isernia per Briano. Non essendo stata applicata la legge del 30 maggio 1807, e mancando del tutto ogni istituto di istruzione secondaria, il Consiglio generale della provincia, nel mese di ottobre del 1811, mosso dal bisogno di provve-

dere di scuole la provincia, e di cercare i mezzi per aprire un Collegio, faceva istanza al Governo perchè almeno fossero riaperti i Seminari diocesani, o i fondi di questi fossero assegnati ad un Collegio provinciale da istituirsi. Nell'anno seguente il capo della provincia novellamente insisteva perchè in qualche modo si provvedesse alla istituzione di un Collegio; e poichè non era stato possibile valersi dei fondi dei Seminari diocesani, ottenne che il Consiglio generale iscrivesse sul bilancio delle spese provinciali una somma di lire 4400 per il Collegio da fondarsi. « Altro « assegno simile venne pure stanziato nel Bilancio pre- « ventivo per l'anno 1814, presentato al Consiglio gene- « rale nel settembre 1813. Da queste piccole somme im- « postate sull'esercizio degli anni 1813-14, deve ripetersi il « principio della fondazione e dotazione dell'istituto » (25); il quale fu poi uno de' meglio dotati e provveduti.

La provincia del Principato Citeriore sebbene avesse il Collegio della Cava, nondimeno instò perchè ne fosse stabilito uno nel capo-luogo; e con decreto del 7 novembre 1811, di pochi giorni precedente ad altro decreto generale che modificava l'ordinamento della pubblica istruzione nel Regno, venne istituito un Collegio Reale in Salerno, al quale nell'anno seguente fu assegnata la dotazione con beni appartenenti ai luoghi pii laicali di Angri, Sanseverino, Sarno e Scafati, al tempo stesso che il Collegio fu elevato a Liceo. Solo nel 1813 vi fu annesso il Convitto o R. Educatorio, perchè meglio si potesse provvedere non solamente alla istruzione, ma altresì all'educazione della gioventù.

Meno fortunata fra le altre città, capo di provincia, perchè per lunghi anni del tutto priva di scuole secondarie, fu Monteleone, che sebbene capo-luogo della Calabria Ulteriore, non ebbe istituto alcuno di pubblica istruzione in quel periodo di tempo; mentre le due città di Catanzaro e di Reggio, da essa dipendenti, ebbero entrambe pri-

ma un Collegio Reale e quindi un Liceo. Monteleone ebbe allora non piccola importanza sì per commerci e industrie, come per essere stata considerata qual centro e base della difesa che il nuovo Regno dovette sostenere contro i frequenti assalti ed i continui tentativi fatti dai Borboni, rifugiatisi nella vicina Sicilia, sotto il patrocinio delle flotte e delle armi inglesi. « In quel tempo il rumore, lo « strepito e le cure continue delle guerre distoglievano gli « animi dalle pacifiche occupazioni, e dagli studî; e questi si erano riparati, come ad asilo più sicuro, nel Se« minario della vicina Mileto o presso altre case fratesche, « che non erano ancora tutte scomparse nelle terre vici« ne » (26). Le scuole, che già vedemmo essere state affidate per disposizione del Marchese di Fuscaldo ai Padri Basiliani, cessarono nel 1808; quando, per la soppressione degli ordini religiosi, anche i Basiliani furono tolti di mezzo. La città rimase così sprovveduta di scuola secondaria parecchio tempo; poichè sebbene per le replicate istanze della cittadinanza, con R. Decreto del 31 ottobre 1811 fosse ceduto alla Università o Comune, per uso di Collegio, il convento degli Angioli, coll' obbligo però di provvedere alla necessaria dotazione; e con altro R. decreto del 23 giugno 1812 fosse da Re Gioachino ordinato lo *stabilimento di un Collegio nel monastero dei Basiliani, sotto il nome di Collegio Vibonese;* e alle spese occorrenti per la riduzione del locale, per l' impianto e per la dotazione, dovesse provvedere l' Intendenza generale della provincia, valendosi degli avanzi dei Comuni dei due distretti di Monteleone e di Nicastro; nondimeno, malgrado tutta la cura posta dal Comune e dall' Intendente per apprestare i fondi, per inaugurare il Collegio e costituirne il patrimonio, le scuole non poterono essere aperte prima del gennaio 1815: e lo furono con tre soli professori, destinati agli insegnamenti della fisica, della filosofia e rettorica, e della lingua latina. Nell' anno seguente furono aggiunti

altri due professori, uno de' quali per la letteratura italiana, e l' altro per la grammatica; e il Convitto non potè essere aperto prima del 1818.

XI. Ritornando alla legge organica del 30 maggio 1807, che fu vera e prima origine dei Collegi Reali, e dei Convitti Nazionali oggi esistenti in queste provincie meridionali continentali, per essa fu stabilito che in ciascun Collegio vi fossero sette professori mantenuti e residenti, oltre parecchi maestri esterni. I professori furono due per il latino e l' italiano, distribuiti per classe, avendo uno di essi anche l' insegnamento del greco; uno per la rettorica ed archeologia greca e latina; uno di scienze matematiche; uno di logica metafisica ed etica; uno di geografia e cronologia; uno di elementi di fisica. I maestri esterni furono cinque: di lingua francese, di calligrafia, di disegno, di scherma, di ballo, quanti sono anche oggi, aggiuntovi quello di ginnastica; ma colla differenza non lieve che, mentre oggi i professori delle classi sono propriamente esterni, e nulla hanno che fare col Convitto, dovechè i maestri detti di Belle Arti, per i Convitti, sono maestri interni, ad eccezione di quello di lingua francese, al tempo di cui diciamo i professori delle scuole dimoravano e avevano il vitto nel Collegio, i maestri esterni invece non avevano nè l' una nè l' altra cosa, ma il soldo mensile soltanto. Di più, mentre oggi le lezioni date dai maestri propriamente detti, sono del tutto proprie e speciali per gli alunni interni dei Convitti, al tempo di cui diciamo dette lezioni erano, egualmente che quelle dei professori, comuni agli alunni interni ed agli esterni, avvertendo però che soleva essere assai maggiore il numero dei primi. Contribuì a ciò il non piccolo numero di posti gratuiti o piazze franche, stabilito per ciascun Collegio Reale, da concedersi ai figli di coloro che erano morti in guerra, o servivano negli uffici civili del governo, come pure ai giovani che, scarsi di censo, mostrassero eletto e ben promettente ingegno Tali piazze

vuolsi sommassero a ben *700;* e se ricordiamo che in ciascuna delle *Case di educazione per le donzelle*, istituite in ogni provincia con legge di quell' anno stesso, furono fissate trenta piazze franche, abbiamo buona ragione per affermare, che quelle due leggi furono largamente provvide, benefiche e liberali.

Alla legge fu mandato compagno e dichiarazione un lungo Regolamento, dal quale si può dedurre quale fosse il sistema di educazione seguito, e qual mira si avesse. Fu ben riassunto dall' egregio Cav. Vittore Arcinetti nella Monografia del Convitto Nazionale di Lucera; e perchè documento importantissimo per la piena cognizione dei Collegi Reali di quel tempo, stimo opportuno riprodurlo per intiero: (vedi *Appendice C*). Tutto fu preveduto, e a tutto fu provveduto, che riguardasse e potesse contribuire al buon andamento della istruzione ed educazione, in modo che questa riuscisse civile, morale e religiosa ad un tempo; poichè importa tenere ben presente che, sebbene della religione i Principi spodestati pretendessero fare una cosa propria, — e veramente essi l' intesero a loro modo, e la vollero puntello alla loro tirannia —, essa fu grandemente rispettata e curata in quegli istituti educativi, che veramente si può dire essere stati civili e profittevoli al miglioramento della società. Nè furono trascurate le norme per rendere pratica la educazione, e perchè tutto il sistema avesse uno svolgimento pieno e compiuto per l' intelletto, per il cuore, e per le facoltà fisiche. Il Rettore — capo del Collegio — doveva mensilmente formare, sulle relazioni del vice-rettore e dei prefetti (istitutori), una tabella o registro, in cui erano segnate note singole e caratteristiche riguardanti il *temperamento, l' inclinazione, l' attitudine e il costume di ciascuno Collegiale* di ciascuna classe: e vi era un regolamento speciale per l' Amministrazione, per l' Economo, per i camerieri e per i serventi; niuna cosa insomma essendo stata trascurata, che potesse giovare al

migliore andamento del Collegio. Quanto al corredo era richiesta, e fu mantenuta la più rigorosa uniformità; e come fu vietato ogni lusso, per non destare una falsa emulazione, che degenerando in superbia e invidia, avrebbe nociuto al carattere della gioventù, e fatto pure danno all' economia della famiglia, così fu stabilito che le stoffe (panno e tela) *dovessero essere del Regno*. L' uniforme era di tal fatta: abito bleu, a coda, con paramaniche e collaretto color celeste, bottoni gialli con la scritta *Real Collegio di* . . . , calzoni corti bleu con fibbia, sottoveste bianca, stivaletti neri, cappello a punta con coccarda. Nella state si poteva indossare sottoveste e calzone corto di *lanchina*. La retta, per i due Collegi di Napoli, fu di 12 ducati mensili; per quelli delle provincie di 8 ducati, ossia di L. 34 delle nostre: che vuol dire assai più che oggi non sia per i Convitti Nazionali, se tengasi conto della differenza fra il costo ed i prezzi delle derrate diverse fra questo e quel tempo. Anche il vitto era precisamente fissato sì per quantità, che per qualità, e pochissimo vino davasi agli alunni: ai collegiali di età maggiore — non potevano essere ammessi ad alunni interni prima degli *otto* anni compiuti, nè dopo i *quattordici*, e non potevano rimanere in Collegio oltre l' anno *diciottesimo* — al più se ne dava una mezza caraffa (decilitri 3,5) tra mattina e sera, *perchè la puerizia ordinariamente non soffre lo stimolo del vino, e l' adolescenza non ne ha bisogno*. Convien dire che quella gioventù fosse meno sfibrata della odierna, per la quale non v' è *cura ricostituente* che basti; e sì che allora prevaleva nella medicina il sistema di Brown. Erano giorni di vacanza la domenica e il giovedì, e le feste civili e religiose; e mentre le ferie autunnali erano limitate al solo mese di ottobre, solevansi concedere parecchi giorni di vacanza per il Natale, il carnevale e la Pasqua. Le ore di scuola erano, in media, cinque ciascun giorno, divise in due periodi, con intervallo di quat-

tro ore almeno; e quelle di studio per gli alunni interni variavano fra le quattro e le sei. La lezione di francese, e quella di storia naturale facevansi nei giorni di vacanza; e nella stagione estiva dopo il pranzo v' era un' ora circa di riposo. Non tutte le Monografie pubblicate per i Convitti Nazionali, che risalgono fino a quegli anni, hanno indicato quale fosse allora il numero degli alunni interni: lo si può desumere da quelle soltanto dei Convitti di Maddaloni, dovuta all' egregio Rettore Cav. Vincenzo Romanelli, che la dettò con grande cura e diligenza, e di Lucera, già ricordata. Avvertasi che gli alunni esterni, distinti col semplice appellativo di *scolari*, furono sempre pochi, inquantochè erano ammessi quasi per eccezione, e beneplacito del Rettore; e non pochi spaventava la rigorosa e quasi militare disciplina. Nel Collegio di Maddaloni gli alunni furono 40 nell' anno 1811, 67 nell' anno seguente, circa 65 nel 1813 e 1814; che fu numero rilevante se si ponga mente all' angustia dell' edificio in quel tempo, e pure alle diverse ragioni politiche e civili che turbarono gli animi. In quello di Lucera la media degli anni corsi fra il 1808 e il 1815 fu di circa 20 alunni, sebbene per il 1811 se ne trovino indicati ben 50, che però pare numero esagerato, se si consideri che al 1810 furono soli 14, e nell' anno 1812 non più di sedici.

Il Governo e il Re stesso ponevano gran cura nella istruzione e nella educazione della gioventù, e colla possibile diligenza provvidero ad ogni parte di esse. Fanno fede di ciò le largizioni direttamente fatte dal Re Gioacchino Murat a varî Collegi, quali ad es. quella di ben ventimila ducati al Collegio di Bari, in occasione di un suo viaggio nelle Puglie, per fornirne la fabbrica, impostogli pure il suo nome; e l' altra di ducati seimila, fatta nel 1814 al Collegio Sannitico che doveva sorgere in Campobasso, per la provincia del Molise. Nè voglio pretermettere che quel valoroso Principe, tornando il 6 dicembre del 1810 da Solopaca,

ov' erasi condotto per visitare il nuovo ponte, che si era costruito, volle vedere il Collegio di Maddaloni. « Accom-
« pagnato dal Ministro dell' interno, dall' Intendente e dal
« generale Cambredon, osservò parte a parte il locale; e
« poichè il Rettore era infermo, andò a fargli visita, e si
« intrattenne a lungo con lui, a discorrere sui bisogni cui
« dovevasi urgentemente provvedere » (27).

Nella scelta dei professori si era molto attenti. Essi dovevano essere muniti di diploma della Università, e fra i più valenti nelle lettere e nelle scienze. Furono pure molti i mezzi escogitati opportunamente perchè ogni cosa ben procedesse, e con vero vantaggio e profitto della gioventù. Ogni mese si volevano dal Governo centrale, oltre le *relazioni* cui già ho accennato, gli *stati* indicanti la condotta, la diligenza, lo studio di ciascun alunno, e pure le loro composizioni: queste venivano sottoposte alla revisione di uno dei Giurì stabiliti con Decreto del 1811, come diremo fra poco; e si teneva principalmente conto di quelle fatte dagli alunni che godevano posto franco. Gli esami si davano tre volte l' anno, al principio cioè, alla metà del corso, e alla fine: questi ultimi erano solenni, con prove scritte su temi preparati da Giurì di professori Universitarî, appositamente costituito, e con prove orali sulle diverse materie, alla presenza dell' Intendente Generale della provincia e delle persone più ragguardevoli del luogo. Solenne pure era la premiazione; e fra gli altri premî degnissimo di nota, in tempi in cui v' era tanto bisogno di soldati, e Napoleone affermava migliore delle altre la madre che desse alla patria più figli, *la esenzione dalla coscrizione militare*, oltre lo essere proposto per il godimento delle mezze piazze franche, o delle intere. Già dissi che la morale e la religione erano sommamente curate insieme cogli studî; e la disciplina era rigorosa, quasi militare, con pene severe, fra cui la privazione di parte del vitto, e con premî corrispondenti: fra questi efficacissimo lo accordare

le uscite quale premio alla lodevole condotta e al profitto negli studî, sentito sempre il parere del Capo del Collegio, o Rettore.

XII. Per migliorare sempre più le condizioni e l' ordinamento della pubblica istruzione Re Gioacchino Murat, come con Decreto del 15 settembre 1810 aveva provveduto più precisamente allo stabilimento delle Scuole Primarie in tutte le Comuni del Regno, prescrivendo fra l' altro che in quelle di terza classe — le più piccole e povere — istitutori delle scuole fossero i parrochi stessi, che dovevano insegnare il leggere e lo scrivere, le prime operazioni di aritmetica e il catechismo di religione e di morale; mentre in tutti gli altri centri la medesima istruzione doveva essere data col metodo normale, da istitutori nominati dallo stesso Ministro dello interno, dal quale tutte le scuole e tutta la istruzione e gli studî dipendevano; così nell' anno seguente emanò Decreto organico, colla data del 29 novembre, a riformare tutta la pubblica istruzione. Tale Decreto, che comprende sei *titoti* diversi, secondochè riguarda la *Direzione della istruzione pubblica, le Scuole primarie, i Collegi, i Licei, l' Università di Napoli, i Gradi delle facoltà* riformò in molte parti la Legge del 1807; e sebbene non sia stato applicato pienamente per quel che riguarda la istituzione dei *Licei*, pure fu molto importante, e diede nuovo impulso e nuovo vigore alle pubbliche scuole, ed agli studî. Egli è per questo che giudico non inutile il riferirne nell' *Appendice D* le parti riguardanti la istruzione secondaria o media, tanto per ciò che era Direzione generale, costituita dai Giurì appositamente nominati, come per il suo ordinamento. Allora per la prima volta furono costituiti in queste provincie meridionali i *Licei* propriamente detti, che formarono il secondo grado della istruzione secondaria o media, mentre i *Collegi* ne formavano il primo: gradi che in alcuni luoghi dovevano formare un solo istituto, mentre nelle città minori poteva essere il solo

Collegio, come veramente fu nel maggior numero delle città. L' uno e l' altro istituto poi doveva avere annesso il Convitto, come già era stato stabilito colla Legge del 1807.

I *Collegi* dovevano avere almeno quattro professori, di cui due di *grammatica*, uno di *rettorica*, e uno di *filosofia e matematiche*. I *Licei*, oltre gli insegnamenti proprî dei *Collegi*, (che erano così da essi assorbiti e compresi), dati con maggiore estensione, e anche con un professore di più, poichè le cattedre d' insegnamento secondario erano in essi cinque, cioè: di *grammatica*, di *umanità*, di *rettorica* e *poesia*, di *filosofia*, di *matematiche pure e miste*, dovevano avere professori speciali a ciascuno di essi, secondochè fosse il Liceo stesso particolarmente destinato alla istruzione nelle lettere, ovvero a quella delle scienze matematiche e fisiche, o della medicina, ovvero sia a quella della giurisprudenza. I quali singoli rami d' istruzione, che costituivano una specie d' insegnamento superiore, quasi Universitario, dovevano essere distribuiti in modo tra i Licei, che ciascuno dei gruppi formati dalle provincie li avesse tutti e quattro. Il che si comprenderà meglio ove si tenga presente, che il Decreto stesso distribuì e assegnò fra le varie provincie i Licei in modo che, quattro ne avessero le due Calabrie, quattro le tre provincie di Otranto, Bari e Basilicata, quattro i tre Abbruzzi, e quattro i due Principati, Terra di Lavoro, la Capitanata e il Molise. Napoli non ebbe alcun Liceo effettivo, sebbene l' uno e l' altro de' suoi Collegi Reali, quello del Salvatore, più antico, e l' altro dei SS. Apostoli, stabilito con Decreto del 28 febbraio 1812, ne prendessero il titolo. Fu un titolo onorifico, secondochè venne espressamente indicato nel Decreto stesso, e relativo ai più ampi mezzi d' insegnamento stabiliti in essi, ne' quali le cattedre erano sette, con sette professori, mentre negli altri Collegi furono quattro o cinque soltanto. Il Decreto organico non potè però essere messo in esecuzione in tutte le provincie, sì perchè occor-

revano non lievi spese per le cattedre speciali, alle quali non si potè provvedere in ogni luogo (28), e sì per i continui turbamenti del Regno, sempre minacciato dagli Inglesi e dalle orde brigantesche di Ferdinando IV, che dalla vicina Sicilia spiava ogni occasione per ridestare la parte a lui devota. Quattro soli Licei furono istituiti nelle provincie, tre de' quali nelle due Calabrie — che più delle altre erano lontane dalla capitale —, e uno nell' Abbruzzo secondo Ultra. I tre delle Calabrie ebbero sede: in Catanzaro, per l' insegnamento della giurisprudenza, in Corigliano (provincia di Cosenza), per quello delle scienze, e prese il posto dell' antico Collegio Italo-greco di S. Benedetto Ullano, in Reggio per l' insegnamento delle lettere, dove, già fu detto, con Decreto del 1810 era stata istituita una Scuola secondaria di prima classe. Per la provincia dell' Abbruzzo secondo Ultra il Liceo ebbe sede in Aquila, e fu destinato all' insegnamento delle scienze.

La spesa presunta per il mantenimento di un Liceo era di *diecimila* ducati; e siccome i Collegi Reali erano stati stabiliti colla dotazione di *seimila* ducati annui, fu mestieri provvedere al resto per raggiungere quella somma. Si ricorse, per averla, alle provincie stesse, le quali in diversa misura e secondo i diversi bisogni vi contribuirono; e questo supplemento di dotazione, da non confondersi colla primitiva di ducati *seimila*, costituisce per così dire, nella economia degli Istituti d' istruzione di queste provincie, la nota caratteristica e distintiva dei Licei, quale fu poscia rinnovata da Ferdinando II nell' ultimo periodo del suo tristo regno, dopo il 1849. Anche i Comuni concorsero alla maggiore spesa richiesta dalla istituzione dei Licei; e, a cagion d' onore, vuole essere notato che il piccolo Comune di Corigliano contribuì alla dotazione del suo con la somma rilevante di ducati dodicimila, ossia con lire cinquantaduemila e ottocento, che prelevò da somma dovutagli dall' ex feudatario Duca di Corigliano, per sentenza della

6

Commissione feudale (29). Al Liceo di Catanzaro il supplemento di dotazione fu procurato sugli avanzi dei Comuni che componevano quel distretto, che furono in numero di 31 (30); e a quello di Reggio colle rendite provenienti dalla bonatenenza di Massanova, e da somministrazione annuale fatta dalla Città stessa. Dovendosi poi al Liceo aggiungere il Convitto, e stabilire in questo le piazze e le mezze piazze franche, come negli altri Collegi Reali, fu stabilito che i fondi a ciò necessari venissero presi dai legati, ad uso di pubblica istruzione, ne' Comuni di Misuraca, Cutro ed Isca, e da prestazioni che il Governo riserbavasi di fissare su i Comuni del Distretto, che avessero avuto un avanzo di rendita (31). Nell' anno stesso, 1813, era costituito, se non c' inganna la supposizione, non avendo potuto rintracciare il Decreto di fondazione, il Liceo di Salerno, destinato allo insegnamento della medicina; e con Decreto del 18 novembre quello di Aquila, che però non ebbe nome di Liceo, ma bensì di *Scuola secondaria per le lettere e per le scienze*, con quattro professori per le cattedre proprie dei Collegi Reali, e altri tre per l' insegnamento della medicina e scienze naturali. La dotazione fu formata con varie rendite, raggranellate dal Ministero dell' interno, dal Comune e dalla Provincia; e siccome non bastavano le somme così messe insieme per sopperire a tutta la spesa, fu dato incarico al Ministro dell' interno, di proporre altri fondi, coi quali si potesse crescere la dote dello stabilimento (32).

Nell' anno 1814 furono, oltre ad altre Scuole secondarie di minore importanza, costituiti il Collegio Reale di Arpino, e il Liceo di Cosenza. In Arpino fu stabilito un Collegio, che prese nome di Tulliano, in sostituzione dell' altro detto Tuziano, che per qualche tempo era stato aperto in Sora, affinchè la provincia di Terra di Lavoro ne avesse un altro, oltre quello di Maddaloni; ed è degno di nota quanto leggesi nei motivi o *considerando* del Decreto

di fondazione: che cioè la *memoria del più grande oratore latino debba essere conservata in quel luogo ove ebbe i suoi natali, e che le manifatture di Arpino meritano di essere migliorate sotto l' influenza delle scienze.* Per tali considerazioni il Collegio che vi fu istituito, oltre le cattedre proprie degli altri istituti di quella specie, n' ebbe due speciali, cioè una di *eloquenza latina ed italiana*, e un' altra di *chimica applicata alle arti* (33). Il Collegio Reale di Cosenza, ad istanza del Consiglio provinciale della Calabria Citeriore, fu dichiarato Liceo, e destinato alla instruzione nella facoltà di medicina, con Decreto del 7 dicembre; e per sopperire alla spesa richiesta dalle cattedre che si dovevano aggiungere a quelle prima esistenti, fu stabilito di prelevare tremila ducati dai fondi provinciali, e da quelli dei Comuni più ricchi, secondo la ripartizione che dal Ministro dell' interno doveva essere presentata al Re, inteso l' Intendente della provincia (34).

Con Decreto Reale di pari data fu determinato, che nel corso dell' anno seguente (1815), dovesse stabilirsi un Collegio Reale per la provincia del Principato Ultra, al quale fu tosto assegnata in perpetuo la rendita netta di ducati seimila in beni del Demanio, situati, per quanto fosse possibile, nella provincia stessa, e nei luoghi più vicini ad Avellino. Per le sopravvenute mutazioni politiche la istituzione del Collegio fu ritardata di molti altri anni, come vedremo in appresso; ma però la rendita fu introitata ed aumentata, che poi servì alla fabbrica dell' edifizio in cui fu poscia stabilito il Collegio. In Teramo invece era stato istituito e aperto un Collegio Reale, con quattro cattedre, ma senza convivenza di alunni, nè di professori, fin dall' anno 1813, con una dotazione di annui ducati 2596 da parte di dieci Comuni del distretto, oltre la rendita di alcuni beni addetti alla pubblica istruzione nei Comuni di Bellante, Nereto e Campli.

XIII. Quanto abbiamo rapidamente esposto intorno a

quel periodo, che corse dal principio del secolo alla caduta degli ordinamenti politici, e degli Stati fondati dal primo Napoleone, c' induce ad affermare, che le condizioni della pubblica istruzione furono allora floride, e che mai per lo innanzi lo Stato vi aveva posto tanta diligenza e cura, e tanto si era interessato alla educazione dei futuri cittadini. Se quell' ordine di cose non fosse stato troppo presto abbattuto dalla insolenza stessa della fortuna, che troppo aveva accarezzato il vincitore, e dalla vacillante fede de' molti, che di bel nuovo desideravano il passato, ben maggiori frutti se ne sarebbero ottenuti, e beneficî più larghi e profondi. Però anche i conseguiti furono tali, sì apprezzati ed efficaci, che non in ogni parte d' Italia si osò tornare radicalmente al passato, senza tenere conto del cammino che si era in quel tempo percorso. Prima di venire a quest' altra parte della presente narrazione, non possiamo a meno di far notare, che al generale risveglio e progresso nelle idee e negli studî d' ogni fatta in ogni parte dell'Italia continentale, e principalmente nelle provincie costituenti il Regno italico e quello di Napoli, fece singolare contrasto il ristagnamento in cui continuarono a giacere la Sardegna e la Sicilia, nelle quali avevano cercato e trovato rifugio i cacciati Re di Sardegna, ed i Borboni. Dei Collegi di Cagliari e Sassari già fu detto: di quelli di Palermo poco si può dire, e tutto si riduce allo affermare che continuarono nelle poco liete condizioni precedenti, le quali furono anzi peggiorate dall' ira del perduto dominio di terraferma ne' governanti, e dal padroneggiare degli Inglesi, i quali occuparono militarmente, e tennero soggetta l' isola, pur avendo obbligato Re Ferdinando a dare una costituzione, che foggiata sul modello inglese, a nient' altro servì, se non che a fare più grande la confusione di ogni ordine civile.

PARTE TERZA

Scuole e Collegi dalla ristorazione nel 1815 fino alle guerre nazionali per l' indipendenza nel 1848 e 1849 e nel 1859.

I. Caduto il colosso Napoleonico, e ristaurati sui loro vecchi troni i Re ed i Principi che ne erano stati sbalzati dalla rivoluzione e dal vincitore, la reazione fu pressochè in ogni parte grave e profonda, quantunque non in tutti gli Stati egualmente cieca. Primo effetto di essa fu il risorgere dinanzi le turbate coscienze, e dinanzi le menti tuttavia atterrite dal subito sparire dell' uomo, che pareva avesse incatenata la vittoria al suo carro trionfale, e arrestata la volubile ruota della troppo lieta fortuna, del minaccioso spettro Gesuitico, a cagione del ristabilimento della famosa Compagnia, fatto dal Pontefice Pio VII con Bolla da Savona, nel 1814. Per essa i Gesuiti furono legalmente richiamati a vita, e riabilitati a riprendere la direzione delle chiese, degli istituti e dei Collegi, dai quali erano stati espulsi col famoso Breve di Papa Ganganelli. Furono allora veduti girare per le varie città certe figure ibride, tra il secolare e il prete, tra il prete ed il frate, dal viso sorridente e coll' occhio scrutatore. Erano i Gesuiti, che esploravano il terreno e si preparavano al ricupero delle loro sedi e case. Era naturale che ciò avvenisse, dal momento che essi erano stati sempre i più caldi sostenitori del dritto divino, ed i più fieri nemici di ogni libertà. Ricuperando gli spodestati Principi i loro troni e le loro corone, anche i Gesuiti dovevano riavere i perduti beni

materiali e morali, le loro case e chiese e il predominio sulle menti e sugli animi.

II. Dove prima raggiunsero l'intento fu in Piemonte, nel quale il ritorno al passato — ed è giusto lo affermarlo — fu più reciso e intransigente che altrove, sebbene non macchiato di sangue, o accompagnato da violenze e persecuzioni. Un R. editto revocò tutte le disposizioni date dal Governo imperiale durante la dominazione francese, e richiamò a vita e rimise in vigore tutti i vecchi ordinamenti e tutte le cariche esistenti prima della rivoluzione, quali erano state indicate nel Palmaverde o calendario ufficiale del Regno l'anno stesso in cui la monarchia era stata abbattuta. I Gesuiti non tardarono a riavere le scuole ed i Collegi, e subito ottennero che fosse affidato alla loro direzione quello detto del Carmine, cui essi ribattezzarono tosto coll' appellativo di Collegio dei Nobili, e che poscia senza interruzione tennero fino alla loro espulsione dallo Stato. Non ci fu dato aver notizia della loro opera durante il lungo periodo corso da quel tempo fino alla cacciata nel 1848; ma giudicando da quello che avvenne altrove, e tenuto conto delle disposizioni del Governo, che sempre furono ad essi favorevoli, dobbiamo credere che sia stato quel Collegio fiorentissimo.

Lo stesso avvenne del Collegio stabilito in Novara, che abbiamo veduto essere stato, per legge organica del 1808, uno dei tre Licei con Convitto istituiti nel Regno italico. Ritornata colla ristorazione la città alla dipendenza del Re di Sardegna, in forza dell' editto che richiamava in vita tutto il vecchio ordinamento, e non riconosceva il nuovo, Novara fu sul punto di perdere il Liceo-Convitto. Però le istanze dei rappresentanti della città riuscirono a scongiurare il grave pericolo e danno; e Re Vittorio Emanuele I con R. Biglietto del 22 ottobre 1814, *sebbene non determinato a dare veruna stabile disposizione a riguardo delle fabbriche che per lo addietro inservivano di Conventi*,

permise nondimeno che i due monasteri che erano stati adibiti per collocarvi il Liceo con Convitto, continuassero interinalmente ad essere destinati per uso del Reale Collegio di educazione. Volle anzi il buon Principe, affinchè più presto potesse essere riaperto, che fossero rilasciati al nuovo istituto i mobili, le lingerie e i fondi, che già erano appartenuti al Liceo-Convitto; e nominò Rettore del Collegio il sacerdote Ambrogio Longoni, il quale con grande alacrità ed amore si adoprò a ristaurare materialmente e moralmente il Collegio. La reazione però cresceva; e le cose della istruzione dovevano ricadere nelle mani che per secoli le avevano maneggiate, e ridiventare strumento alle mire e alla ambizione della potente Società Gesuitica. Una lettera del Censore della Università di Torino, alla quale le cose della Pubblica istruzione facevano capo, scritta il 28 febbraio del 1818, significava al Rettore del Collegio Reale, che *S. M. il Re si era degnata di affidare alla Compagnia di Gesù la direzione e l' amministrazione del Real Collegio di educazione*; *e di conseguenza lo autorizzava di consegnare la detta direzione ed amministrazione ai soggetti della predetta Compagnia, che fossero da questa destinati ad assumerla.*

Perchè poi l' amministrazione del Collegio nell' acquisto di vasta proprietà sita nel Comune di Oleggio, per volere del Re era stata aiutata con ragguardevole somma, che fu accollata alle due provincie di Novara e di Vigevano, come quelle che più direttamente godevano e potevano godere del benefizio del Collegio; così, nell' atto di consegna ai Gesuiti, fu espressamente indicato, che la metà delle piazze fosse riservata alle persone nobili e di civile condizione abitanti nella città e nelle provincie di Novara e di Vigevano. Queste ebbero poi nuovo carico con altro R. Biglietto, che le obbligò al pagamento di altre lire 50000, chieste al Re dai Gesuiti, quando essi si furono avveduti che le rendite non potevano bastare per tutti i

bisogni del Collegio. Nè sarà inutile il far notare, che già nel 1816, per sopperire alla rendita venuta meno, il Re aveva assegnate al Collegio annue lire 4800, da prelevarsi *sul prodotto dell' accensa del diritto di quattro denari per ogni libbra di carne che si vendeva in città;* la qual somma fu due volte poscia aumentata, e salì fino a lire 8700 annue. Ottenuto quanto vollero, i Gesuiti non tardarono a ristaurare il fabbricato, riducendolo quale doveva essere nel loro sistema educativo, cioè a celle, in modo che ciascun alunno fosse segregato dagli altri. Ciò essi fecero nel maggior numero dei loro Collegi, e tuttavia è praticato in altri anche ai dì nostri; ma è facile scorgere che non è il sistema più acconcio e conducente a quella buona e civile educazione, che deve prender vigore dalla comunione di vita, di abitudini, di studî, propria degli alunni di un Collegio. La segregazione impedisce anzitutto l' accurata e continua sorveglianza; e d' altra parte induce facilmente a fantasie e pensieri, che spesso non hanno che fare cogli studî e colle occupazioni scolastiche. Furono allora assai frequentate le scuole, e fu numeroso il Convitto, che giunse ad avere fin 140 alunni; e nelle mani dei Gesuiti le cose durarono di tal modo per ben trent'anni, dal 1818 al 1848, allora che furono di bel nuovo, e per sempre, cacciati dallo Stato. Dobbiamo dire che al Collegio accorse in quegli anni non solo il fiore della gioventù delle due provincie di Novara e di Vigevano, ma pure non pochi giovani appartenenti a famiglie di Lombardia. Nella Monografia già citata, che ne scrisse l' egregio Rettore Caldani, si legge:
« I Gesuiti in questo periodo di 30 anni divennero potenti
« e ricchi; spesero molti danari per restaurare la chiesa,
« per arredare ed abbellire i locali; ebbero gran cura di
« far scomparire ogni traccia del Governo Napoleonico;
« anzi la spinsero fino a far capovolgere la lapide che ri-
« cordava sull' archivolto la prima fondazione e condan-
« natala all' oblio contro il muro, fecero scolpire sul ro-

« vescio di essa iscrizione che vi si legge ancora », commemorativa di Vittorio Emanuele I (35). Diremo che essi seppero pure ottenere dal Governo, che i due monasteri, *interinalmente* destinati ad uso del Collegio, fossero *definitivamente* a questo concessi.

Non molti anni dopo i Gesuiti ebbero pure il Collegio di Voghera, che abbiamo detto aver perduto il Convitto nel 1804, quando il Piemonte fu aggregato all' impero francese. Ristaurati gli ordini antichi, le Scuole vi furono tosto rimesse quali prima del mutamento erano state, coll' aggiunta anzi di qualche insegnamento; e nel 1824 con R. Patenti fu ristabilito anche il Convitto, e affidato ai Padri Gesuiti. Ciò non fu senza altri gravi sacrifici da parte del Comune, che già ne aveva fatti parecchi per mantenere e render prospero il suo Istituto. « La città per go-
« dere il beneficio di un corso completo d' istruzione, col
« Convitto annesso, il quale offrendo alla gioventù stu-
« diosa delle terre vicine un agiato e paterno ricovero,
« richiamasse alle sue Scuole un numeroso concorso, si as-
« sunse il gravissimo peso di restaurare l' edifizio antico,
« di ampliarlo con la costruzione di due nuovi bracci, e
« di rifornire il Convitto, le Scuole e la Chiesa di arredi
« e di mobili spendendovi la ingente somma di lire cen-
« tocinquantamila » (36). Al Comune fu pure fatto l' obbligo, con R. Patenti, di un annuo sussidio di lire quattromila al Collegio, che sono tuttavia pagate al Convitto Nazionale, che ha sede nella città. Non furono però senza buon frutto i gravi sacrifici cui il Comune si sottopose, perchè le Scuole furono presto frequentate da buon numero di alunni, e gli interni raggiunsero e anche superarono il centinaio.

I Gesuiti continuarono nella Direzione ed amministrazione del Collegio vogherese fino al 1848; e per questo stesso periodo di tempo, cioè dal 1824 al memorando anno della nazionale riscossa, essi diressero e amministrarono

quello di Sassari, richiamativi da Editto di Re Carlo Felice, che vi fu sollecitato dalle istanze della stessa Municipalità, e da quelle di molti fra i più ragguardevoli cittadini Sassaresi. Il Governo venne in aiuto della non florida Amministrazione del collegio, e mercè sua il locale potè essere ristaurato ed ingrandito, ed ebbe nome di *Reale Collegio Canopuleno dei Nobili*. Al Rettore, che ne fu il Capo, spettava il dirigere e amministrare tanto le scuole che il convitto; e nello insegnamento allo studio della grammatica latina fu aggiunto quello della lingua italiana, della storia Romana, e dei primi elementi della geografia: le lezioni di lingua greca furono facoltative, e per quei soli giovani che si distinguevano nella lingua latina. Allora, in quegli anni oscuri e tristi per la cosa pubblica, lo studio del greco consentivasi come premio ai migliori: oggi che la patria è libera, e deve riprendere la sua gloriosa via, ritiensi dal gran numero degli alunni come un inutile peso. Non sempre in tutto si mutano in meglio le idee e i sentimenti. Giova notare, che nella scuole di Sassari la lingua italiana cominciò ad essere insegnata nel 1755, in forza di decreto Sovrano, essendo prima usata la latina o l'idioma Castigliano. La disciplina interna del Convitto fu alquanto rigorosa: non si concedevano ferie autunnali, e solo si permetteva agli alunni di visitare, una volta ad ogni bimestre, la propria famiglia. Era nello interesse e nelle mire dei Gesuiti, e lo fu sempre, e lo è tuttavia degli Ordini religiosi, l'allontanare e possibilmente distaccare i cuori giovanili dalla famiglia. Il qual sistema è senza dubbio alcuno contrario alla buona, retta e civile educazione, che mirando alla vita sociale e cittadina deve trovare suo fondamento e sostegno nella famiglia, nei vincoli ed affetti di questa, nelle virtù che nel seno di essa soltando possono prender vigore e potenza di buon effetto.

Il ritorno e il ripristinamento della Compagnia di Gesù nell'isola di Sardegna era stato deliberato dal Governo

Reale fin dall' anno 1822, secondochè si può dedurre da un R. Biglietto del Re Carlo Felice al Marchese di Jenne, Vicario Reale nell' isola. Il tenore del Biglietto regio dà una chiara idea di quello che fosse il governo del Principe, da quali idee e principî animato. « Non potendo le no-
« stre sollecitudini per il maggior pubblico bene della Sar-
« degna ottenere un esito efficace e durevole senza che
« siano accompagnate da radicali miglioramenti nell' edu-
« cazione cristiana e letteraria della gioventù, abbiamo fin
« dal principio del nostro Regno diretto a tale scopo i no-
« stri pensieri, acciò, mentre l' osservanza delle Leggi, e
« le conseguenze di un' accurata amministrazione accre-
« scono la tranquillità e la contentezza dei sudditi, si au-
« menti anche in tutti la fiducia di vedere trasmessi alle
« generazioni avvenire quei principî, che dirigono il cuore
« e l' intelletto alle stesse verità, e che formano i provvidi
« padri di famiglia, gli onesti impiegati, gl' illibati Mi-
« nistri del Santuario, e gl' industriosi e pacifici cittadini.
« Nel mentre pertanto ci occupiamo di recare a maturità
« le preparazioni già fatte per il rifiorimento dei Collegi
« pubblici di educazione, e per la miglior sorte delle scuole
« abbiamo creduto di non dover differire più oltre una
« misura già da lungo tempo desiderata nel Regno, e da
« Noi più che mai valutata in questi tempi infelici, nei
« quali è d' uopo opporre i più sodi argini alla contami-
« nazione delle perverse massime e della demoralizzazione;
« vollimo perciò senza maggior ritardo provvedere al ri-
« stabilimento nel Regno della Compagnia di Gesù, la quale
« e in questi nostri Stati del continente, e in altre pro-
« vincie d' Italia cominciò già a segnare di nuovo quelle
« splendide traccie, che seguì nei secoli della sua illustra-
« zione. Vi dichiariamo pertanto avere noi ristabilito, come
« in vigor del presente ristabiliamo la prelodata Compa-
« gnia, riserbandoci di assegnarle quei Collegi e quella
« dotazione, che crederemo più adattata, dopochè siano

« per vostro mezzo eseguite le verificazioni a tal uopo ne-
« cessarie » (37). Seguono nel rescritto reale le disposizioni da osservare nella verifica; ma, per minor pubblico danno morale, e per non correre essi rischio di averne uno materiale, i Gesuiti non riaprirono il Collegio di Cagliari che parecchi anni dopo, nel 1835, dopochè era stato chiuso per lo spazio di cinque anni, in seguito a scioglimento ordinato dal Vicerè D. Giuseppe Maria Roberti Conte di Castelvero, il 31 agosto del 1830. Lo tennero poi senz' interruzione fino al 1848; e in questo periodo non trascurarono mezzo alcuno per riavere quanto avevano perduto colla soppressione dell' Ordine nel 1773, e per dare al Collegio una più convenevole sede, più adatta e comoda. Tanto essi si adoprarono, che il Governo del Re nel 1842, per definire ogni questione, e così porre un termine ad ulteriori pretese, venne alla stipulazione di un atto, in cui fu chiaramente definito tutto che potesse riguardare il patrimonio e la sostanza del Collegio. *L' Atto* dicesi *di possesso legale*, ed è veramente il documento fondamentale e costitutivo del Collegio, allora detto dei Nobili, oggi Convitto Nazionale: esso fu sanzionato da Re Carlo Alberto con Decreto da Torino, del 10 gennaio 1843. Prima ancora di giungere alla stipulazione dell' *Atto* suddetto, i Gesuiti avevano saputo condurre a termine un' altra importante faccenda, vale a dire, la cessione del palazzo del Duca di S. Giovanni: grandioso e solido edificio, nel quale il Collegio trovò stanza più conveniente, e che fu solennemente inaugurato nell' anno 1835, alla riapertura del Collegio, il 4 di novembre. « Un Ge-
« suita lesse un elaborato discorso sull' utile diramante da
« questo pubblico Istituto, in tutti i suoi diversi rapporti;
« e si ricordarono infine agli alunni gli obblighi che loro
« corrono verso la patria e il Sovrano, e le premure onde
« devono essere animati per arrivare al pieno consegui-
« mento del fine letterario, scientifico e religioso cui tende
« l' Istituto »: le quali parole si leggono nella relazione

che lo stesso Viceré mandava al Sovrano, per render conto della solennità. Dobbiamo credere che anche il Collegio Cagliaritano sia stato fiorente per numero di alunni durante gli anni in cui lo tennero i Gesuiti, ai quali non fece mai difetto l' arte di attirare a se la gioventù, persuadendo le famiglie della utilità e bontà dei loro mezzi educativi. Allo scopo politico della educazione poco, per vero, badano anche oggi le più delle famiglie; e ciò è tanto vero, che oggi pure sono affidati ai Collegi tenuti da Ordini religiosi i figli di molti che militano nelle parti politiche più liberali, anzi ultra liberali e del tutto ostili ai clericali: meno assai vi potevano por mente nel tempo di cui facciamo discorso, tanto più che tutte le apparenze erano, come sono anche oggi, tali da escludere che in quei Collegi si facesse della politica. Dobbiamo perciò credere che, e allora e oggi, i Gesuiti e gli altri Ordini religiosi non ponessero e non pongano mente all' indirizzo civile e politico, e non mirino nella educazione della gioventù ad un loro scopo, che certo non può essere nazionale? C' inganneremo a partito se pur lo supponessimo: e niuno può essere tanto ingenuo da credere che proprio, e unicamente per amore degli studî e della gioventù essi abbiano esercitata la loro opera, e continuino in essa. Per buona sorte, e allora e oggi i loro sforzi non riuscirono a buon fine, chè la fiamma nazionale illuminò la via a molti, e mena ogni cosa; e della educazione gesuitica rimase il buon frutto che, per quanto riguarda studî ed istruzione classica e scientifica (scienze esatte), niuno può negare essere da essa copiosamente derivato. Nè posso tacere, che se la condizione dei Collegi delle provincie soggette ai Re di Sardegna fu peggiore di quella degli altri stabiliti nelle altre regioni italiane, perchè in questi le utili novità furono maggiori, avendo avuto nel periodo Napoleonico maggiore vitalità, e più spirito nazionale; quelli poi dovevano ben prima degli altri ridursi a quel migliore assetto che la progrediente

idea nazionale richiedeva, e che trovò sua espressione nelle riforme del memorabile anno 1848. Da questo tempo in poi, come il Piemonte e la Casa di Savoia furono, per fortuna d'Italia, centro e guida del movimento nazionale unitario, così i Collegi dell'antico e agguerrito Regno Sabaudo, nazionalmente riformati e costituiti, furono norma agli altri poi dichiarati nazionali.

III. Il 1815 ricondusse in Italia la dominazione Austriaca, che direttamente pesò sulle provincie del Lombardo-Veneto. Alla ristorazione furono mantenuti i due Collegi o Licei-Convitti di Venezia e di Verona, e con ordinanza del dì 11 agosto 1818 furono ridotti a *settanta* i *novanta* posti gratuiti, che dalla legge Napoleonica erano stati istituiti; di cui metà gratuiti del tutto, e metà semigratuiti. Al tempo stesso le scuole ginnasiali, che prima erano speciali del Convitto, furono rese pubbliche. Il Collegio di Venezia, detto di S. Caterina, continuò ad essere governato dal Provveditore Abate Anton Maria Traversi, fino al 1832; e per più altri anni egli avrebbe continuato nell' ufficio, se Papa Gregorio XVI, cui era legato di amicizia antica, non l' avesse chiamato a Roma; dove lo insigni d' importanti cariche ecclesiastiche, e gli fece innalzare, alla morte, un monumento nella chiesa di S. Maria Maggiore, mandatone un busto marmoreo al Convitto di Venezia, quale ricordo durevole. Successe al Traversi il Vicentino Abate Luigi Dalla Vecchia, che lasciò gradito ricordo di virtù e di affetto negli alunni, e in quanti furono con lui, negli anni di suo governo (38). Il di lui provveditorato si può dividere in due periodi, il primo de' quali dal 1832 viene fino al 1845, l' altro dal 1849 al 1862. Nel 1845 fu mandato Provveditore al Collegio di S. Anastasia di Verona, perchè vi ponesse ordine e lo rialzasse; e in quello di Venezia entrarono gli Scolopi, cui il Governo lo volle affidato. Quelli che vennero a Venezia furono quasi tutti nativi della Transilvania, ed ebbero a capo il P. Paolo

Mikalich. Rimasero a Venezia, e ressero il Convitto fino alla rivoluzione del 1848; e perchè furono memorabili i fatti di quell' anno e del seguente, che nella storia del nostro risorgimento segnarono epoca gloriosissima; e vi parteciparono pure alcuni che nel Collegio di S. Caterina erano stati, o vi erano alunni allo scoppiare della rivolta, volentieri riproduco le testuali parole che nella sua Monografia ne scrisse l' egregio Rettore Cav. M. Mosca. « In quei « tempi difficilissimi per la patria nostra, e per Venezia in « particolare più forse ancora, il Ruzzini (39) *(che allora « era Censore del Convitto, del quale tenne la direzione « in quei memorabili anni)* colla prudenza, colla assen- « natezza e col patriottismo, seppe governare le cose del- « l' istituto in maniera, che questo mostrossi all' altezza « dei bisogni, e degno di lodi per ogni lato. Gli alunni « del Convitto, anche sotto la divisa della così detta *le- « gione della speranza* ebbero posto distinto nelle eserci- « tazioni militari e nelle parate. Offersero alla zecca i loro « oggetti preziosi, come orologi e posate, per il valore « di lire mille cinquanta. Quelli fra essi che furono chia- « mati a difendere la patria colle armi, andarono volen- « terosi. Montalban Osalco morì a Venezia nel 1848, e nel « 1849 Giacomini Gervasio e Fanton Alessandro versarono « il loro sangue sugli spalti di Marghera, ultimo baluardo « dell' indipendenza italiana. Dopo cominciato il bombar- « damento della città, il 30 luglio piombò sul locale del « Convitto il primo proiettile, che fu poi raccolto presso « il muro della cantina; il 31 luglio cadde il secondo, il « quale, perforato il tetto e due pavimenti, andò a finire « nel refettorio; il terzo cadde il 1° agosto sulla terrazza « attigua all' attuale Camerata *Goldoni*, che allora era abi- « tata da Convittori. L' Abate Ruzzini, veduto il peri- « colo al quale erano continuamente esposti gli alunni, ot- « tenne dal Governo che essi venissero trasferiti in due « Cameroni del Collegio *allievi militari di marina* a San-

« t' Anna, nella parte opposta della città, sicura dai peri-
« coli, dove rimasero dal 3 agosto fino al 24. Crescendo i
« bisogni coll' assedio prolungato, parecchi alunni offersero
« i paglpagliericci e perfino i materassi dei propri letti per
« gli ospedali dei feriti, e rinunciarono volontariamente al
« vino, perchè fosse destinato in soccorso di quelli... ».

Caduta la città nel novembre del 1849, e con essa l' ultimo lembo di terra italiana tuttavia in armi per la difesa della libertà e della indipendenza, fu richiamato da Verona all' ufficio di Provveditore del Convitto il Dalla Vecchia. Nell' anno seguente essendo stato pubblicato dal Governo Austriaco un nuovo *Piano di studî*, la direzione del Convitto fu separata da quella delle scuole, le quali formarono propriamente il *Ginnasio* (Liceo-ginnasio): e tale disposizione, come a Venezia, così fu applicata a Verona, a Milano e negli altri Collegi. Diremo in appresso se sia un male o un bene, quando il ragionamento ci avrà condotti al nuovo ordinamento degli studî del 1859. Giovò al Convitto di S. Caterina la soppressione di quello di Verona, della quale già abbiamo fatto cenno (40), perchè, con risoluzione Sovrana del dicembre 1862, colle rendite di quello, che eragli stato aggregato, gli furono assegnati *otto posti gratuiti universitari*, di annue lire 740,42 ciascuno, e il numero dei posti del tutto gratuiti fu portato a cinquanta, ridotto invece a trenta quello dei semigratuiti.

Il Convitto di Venezia è anche oggi il solo fra quelli d' istruzione secondaria del Regno, che abbia posti franchi universitari; e la istituzione di essi fu un gran bene, perchè servì a rendere più caro e pregiato presso il pubblico il Collegio, che giustamente da parecchi giovani è considerato come unico mezzo, loro dato, per poter compiere tutto il corso di studî secondari e superiori, fino ad ottenere una laurea. È quindi un vero beneficio reso, per mezzo di tali posti, a giovani bisognosi e segnalati negli studî, ai quali è così concesso di condurre a fine la loro istru-

zione ed educazione: quindi in essi maggiore lo zelo e la alacrità per rendersene meritevoli, che non possono andare disgiunti da giusto sentimento di riconoscenza verso la patria, che loro ha fornito i mezzi per divenire uomini dabbene e cittadini utili alla cosa pubblica, e verso il Collegio nel quale ottennero e goderono sì grande beneficio. Pochi anni dopo la istituzione dei posti Universitari anche Venezia rientrava nella grande famiglia italiana, già raccolta intorno all' immortale Re e Padre della Patria Vittorio Emanuele II: e dal 1867 in poi il Convitto di S. Caterina fu Nazionale, e quindi sottoposto alle norme che reggono gli altri istituti di tale ordine e natura, come verrà detto in appresso.

IV. Il Collegio Longone di Milano, cui il Maresciallo Bellegarde aveva tolto per poco, come già fu detto, il titolo di Collegio imperiale, e il distintivo dell' aquila portato dagli alunni, nell' anno 1817, essendo stato soppresso il Liceo di Porta Nuova, dovette mandare i suoi alunni di corso filosofico all' altro di S. Alessandro; e perchè la scarsezza degli alunni continuava, e ne conseguiva uno sbilancio, pur avendo il Governo accordato un sussidio di lire 5000, e quindi restituita la rendita di lire 6628,44, costituita da interessi di capitali attivi sul Monte, e da assegni per pubblica istruzione sugli assi ex-gesuitico e Longone, nell' anno 1818 fu chiuso temporaneamente. E naturale che un tale provvedimento dovesse avere breve durata; e per vero con risoluzione Sovrana del dì 8 luglio 1819 il Collegio fu riaperto col Liceo annesso; e venne dato ordine ai corsi ginnasiale e filosofico, stabilendo definitivamente *dieci* posti del tutto gratuiti, e *venti* semigratuiti, che durano anche oggi. Nel 1835 l' amministrazione del Collegio fu affidata ad un Consiglio, che prese il posto di quello un tempo formato dai Deputati e Conservatori del patrimonio Longone; e perchè le condizioni del fabbricato per decadenza e vecchiaia lasciavano a desiderare, nè, quale

era, poteva il locale bastare a tutti i bisogni dell'ampliato Collegio, il Governo pensò di chiuderlo temporaneamente, fino a che fosse riedificato con solida e adatta architettura. Il Liceo fu provvisoriamente collocato a S. Spirito, e posto sotto un proprio direttore: gli alunni interni del Convitto, a posto gratuito e semigratuito furono mandati, a Sondrio quelli del corso ginnasiale, nel Collegio che fin dal 1820 vi si era aperto, a Pavia, nel Ghislieri, quelli del corso filosofico. Nella fabbrica furono dall' Erario pubblico spese ben 759401 lire austriache; e mentr' essa sorgeva il patrimonio del Collegio s' impinguava coll' accumularsi di annui risparmi. Nel frattempo i Barnabiti, che nel secolo antecedente avevano tenuto il Collegio imperiale, fecero attive pratiche per riaverne la direzione e l' amministrazione; e non scoratisi ad una prima ripulsa avuta nel 1841, quando fu riaperto il Liceo nel nuovo locale di Porta Nuova, tanto insistettero, che alla fine nel 1845 ottennero risoluzione Sovrana, colla quale fu approvato *fosse ceduta la direzione ai Barnabiti, ma nei modi dal Governo proposti*, e fu dichiarato *che il patrimonio, coi fabbricati, i mobili e le suppellettili tutte del Collegio venivano affidati in amministrazione, godimento ed usufrutto ai padri Barnabiti, coi pesi e legati che vi erano inerenti, e fino a tanto che continuerebbero nella condotta del Collegio, riservato sempre all' Autorità Sovrana di disporre altrimenti, se e quando potesse giudicarsi conveniente.*

Il Governo poi ritenendo essere principale proprietario del Collegio lo Stato, e ciò per la ingente somma spesa nell' allestimento della nuova fabbrica, pensò utile il fare a meno del Consiglio di amministrazione, costituito nel 1835; e al cominciare dell' anno scolastico 1845-46 il Collegio imperiale fu riaperto per i soli studî d' istruzione primaria, e per il primo grado di quelli d' istruzione secondaria, vale a dire per gli studî elementari e per quelli di grammatica e di umanità, e per soli alunni interni. Du-

rante i due anni della rivoluzione e guerre d' indipendenza i Barnabiti trasportarono gli alunni nella villa di loro proprietà in Muggiò, presso Monza, essendo stato il Collegio trasformato in ospedale militare; e ivi rimasero fino a che non fu possibile ritornare alla sede di Milano. Nell' anno 1851 ottennero per il loro Collegio tutto intiero il corso di studî secondari, che era fissato di otto anni per il Liceo-ginnasio; e due anni dopo fu loro concessa una specie di pareggiamento, con obbligo di pagare le tasse scolastiche: nel 1857 fu pure accordato il diritto di dare gli *esami di maturità* ai propri alunni. Di tal modo il Convitto Longone, sebbene separato dal Liceo-ginnasio, venne ad avere per se tutti i vantaggi propri di un tale istituto, coll' unica differenza che le scuole e gl' insegnamenti valsero per i soli alunni interni Tal condizione di cose durò fino oltre l'anno memorando del nazionale riscatto, poichè la legge organica dell' anno 1859 lasciò in disparte il Longone, che continuò ad essere retto dai Barnabiti fino al mese di settembre del 1861, in cui per R. Decreto furono rimossi, e il Collegio fu dichiarato Convitto Nazionale, avocatane allo Stato la direzione e l' amministrazione.

Abbiamo detto che al Collegio di Sondrio furono mandati gli alunni di corso ginnasiale, che nel 1835 furono costretti di lasciare il Longone, per i lavori di ampliamento e di ristauro intrapresivi. La Valtellina fin dall' anno 1813 aveva ottenuto, come fu già accennato, per decreto imperiale l' istituzione di un Liceo, a capo del quale era stato posto l' Abate Giuseppe Piazzi da Ponte, nipote del celebre astronomo. Il Comune di Sondrio non tardò ad aprire un Ginnasio-Convitto per dar modo alla gioventù della montuosa provincia di fare nel Capoluogo tutto il corso di studî secondari. Però, per la scarsezza del numero degli alunni, per la mancanza di mezzi, e più ancora per gli eventi di quegli anni procellosi in cui cadde l' imperio Napoleonico e vi sottentrò di bel nuo-

vo il Tedesco, le cose non volsero a bene, e il Collegio si dovette chiudere dopo soli tre anni di esistenza. Non potevano però cessare le ragioni che avevano fatto desiderare la istituzione di pubbliche scuole e di un Convitto; e appena gli animi furono ritornati alla calma, e le ire e turbolenze civili e politiche quietarono, fu vieppiù sentito il bisogno di provvedere alla pubblica istruzione, della quale più vivo si accendeva il desiderio per la presente privazione e mancanza. Cogliendo la favorevole occasione, due volte offerta dalla presenza in quei luoghi del Vicerè Arciduca Ranieri, che vi si condusse per conoscere e studiare i bisogni di quelle popolazioni e di quei paesi, fu vivamente chiesta la riapertura del Ginnasio Convitto; che fu accordata, e avvenne il 3 gennaio del 1820. A spese del pubblico Erario fu ampliato e riparato il locale sì delle scuole che del Convitto, e fu del pari provveduto al corredo scientifico necessario per gl' insegnamenti. Fino all' anno 1840 il numero degli alunni interni variò fra i 20 ed i 40, talvolta scendendo più basso, tal' altra superando di poco; e non furono minori le oscillazioni dal 1841 in poi, fino al 1859; nel quale anno il Convitto fu riconosciuto come Nazionale e del tutto separato dalle scuole costituenti il Liceo-ginnasiale.

V. Venendo ai due Collegi di Toscana, che abbiamo veduto durante il dominio francese rispettati e favoriti dal Governo, senza scosse di sorta essi ritornarono colla ristorazione all' antico ordine di cose, e alla dipendenza dei Granduchi della Casa di Lorena. La dominazione francese era stata più breve in Toscana, che nelle altre regioni italiane, se ne eccettuiamo lo Stato Romano; e le passioni meno ivi si erano accese, sì per naturale gentilezza di popolo, che pel modo con cui il nuovo dominio si era stabilito, e la Giunta di governo aveva adempito al suo ufficio di reggere il Paese. Basta il sapere che in essa, fra gli altri, sedettero il Degerando, e Cesare Balbo come Se-

gretario, per essere certi che non vi potevano essere violenze; ond' è che il ristabilimento dell' antico ordine di cose vi fu compiuto con maggiore tranquillità e con minori danni che altrove. La Dinastia Lorenese, che nel secolo anteriore già era stata più delle altre saggia ed avveduta nelle riforme civili dello Stato, sebbene odiasse le novità introdotte dal Governo francese e dalla rivoluzione che ve lo aveva condotto, ristaurò degli ordini antichi quelli soli che si potevano richiamare a vita, senza chiuder gli occhi sulla via percorsa in quegli anni. Furono in ciò di aiuto e utilità al Principe i saggi Consiglieri cui egli affidò il governo dello Stato; i quali seppero preservare la Toscana da quell' eccesso di fanatismo e da quell' intolleranza, che altrove risuscitò poco meno del medio-evo. Richiamati a vita gli altri Ordini religiosi, fu eccettuata la Compagnia di Gesù, per la quale continuò ad aver valore il decreto di soppressione emanato prima della rivoluzione. Il Collegio Tolomei continuò ad essere retto dagli Scolopi, e Ferdinando III, appena risalito sul trono, volendo dare allo antico e nobile Istituto, che anche durante il dominio degli usurpatori aveva mantenuta alta la tradizione di buona cultura e di arte educativa, una prova di singolare benevolenza, ordinò che gli fossero restituiti tutti i beneficî, che per le varie vicende de' tempi gli erano venuti meno. Aggiunse poscia altra disposizione, che fu di ben maggiore vantaggio al Collegio; per la quale fu concesso di poter fare il primo corso Universitario di studî legali stando in Collegio, e agli alunni esteri dello stesso fu accordato di ottenere la laurea in ambe le leggi, dopo due soli anni di studio nell' Ateneo Senese, purchè fossero in grado di sostenere gli esami voluti dai Regolamenti. Era un singolar privilegio e vantaggio, che attirò non pochi alunni al Tolomei, sebbene la febbre dello studiare di furia, per guadagnar tempo, non ancora avesse invaso quella gioventù. Lo studiare a vapore, unicamente per l' esame, era riser-

vato all' età nostra, insofferente di ogni cosa che non conduca per la via più breve ad una utilità immediata, quale essa sia. Il numero degli alunni crebbe di tanto in quegli anni, che il palazzo Piccolomini, nel quale il Collegio aveva avuto sua stanza fino a quel tempo, più non bastò all' uopo. Il Governo Granducale provvide anche a questo bisogno, e nel 1820 il Collegio trovò novella e più adatta sede nel vasto Convento degli Agostiniani, nel quale tuttavia trovasi. L' egr. cav. Michele Colomberi a questo punto della sua breve Monografia scriveva: « Trasferito in questo « sontuoso Convento il Collegio Tolomei si mantenne ri- « putato e fiorente per molti anni; e allora solamente co- « minciò a mostrare segni di decadenza, quando spunta- « rono i primi albori di libertà. Imperciocchè essa com- « batte ogni privilegio, che non sia il frutto di onesta o- « perosità, diretta dal giudizio e fecondata dal cuore.

« Con ciò voglio dire che una istituzione per le classi « privilegiate in uno Stato retto a forme libere non poteva « durare a lungo; e nel 1876 si chiuse l' antico e rino- « mato Collegio Tolomei dopo dugento anni di vita glo- « riosa e feconda ». Fu chiuso, aggiungeremo precorrendo il racconto, per essere riaperto dopo sei anni, rinnovato di vita e di forza.

Furono più liete e lungamente prospere le sorti del Collegio Cicognini di Prato, che non solo non patì interruzione alcuna nella sua esistenza, ma acquistò novella fama e nuovo splendore per opera di non pochi valenti e insigni uomini, che v' insegnarono. Dovendosi gl' Istituti di istruzione ricondurre all' antica norma, sullo stato del Collegio di Prato riferì al Governo Granducale un tale Bruchi, che aveva avuto incarico di studiare le condizioni di diversi pubblici stabilimenti della città; e la relazione del Bruchi ebbe non poca influenza, per parecchi anni, sulle sorti del Collegio. Ricordi il lettore che, ad istanza del Governo allora stabilito, sul finire del 1813 aveva assunto

l' ufficio di Rettore il prof. sac. Nicola Bertini, che in brevissimo tempo, applicando il nuovo *piano di studii*, voluto dal Governo imperiale, aveva saputo rialzarne le sorti, molto decadute col Frascaini, che lo aveva per molti anni preceduto. Al Bruchi parve invece che le cose del Collegio stessero molto meglio prima che le novità francesi fossero introdotte, e senz' esitazione riferì invocando il ritorno al passato: « senza parlare — egli scriveva nella relazione — « della indisciplina e della confusione che regna ora in « Collegio, parmi di dover concludere che se si vuole la « decorosa ed utile esistenza del medesimo, è indispensa- « bile che siano richiamati alla piena osservanza i prov- « vidissimi regolamenti del 14 ottobre 1774, con la espressa « abolizione di quelli attualmente osservati, perniciosi alla « parte economica specialmente per le spese degli impie- « gati, che superano di lire 652,11 quello, che per l' ac- « cennato titolo si faceva in addietro; e che in rapporto « alla morale e alla scienza non preparano dei buoni ri- « sultati. Ed è egualmente indispensabile che all' allon- « tanamento dei soggetti considerati e prescelti dal Go- « verno francese, i quali in verità non riscuotono molta « stima, succeda il richiamo degli impiegati ingiustamente « rimossi senza la più piccola indennizzazione » (41). E quasi ciò non bastasse, apertamente nella relazione fu detto della necessità di richiamare al posto di Rettore il Frascaini, sotto il cui governo il numero degli alunni era salito fino a *settanta*, *e che per esemplare condotta*, *per non ordinaria capacità e dottrina riscuoteva la pubblica estimazione*. L' egr. autore della *Storia* del Cicognini non trova esatte le affermazioni di quel panegirista del passato, troppo tenero dell' antico ordine di cose; e afferma che quando il Frascaini, dal Bruchi invocato come ristoratore delle sorti del Collegio, cessò dall' ufficio di Rettore, gli alunni erano soli *trenta*, mentre *trentanove* erano stati quando egli vi entrò; e aggiunge che il relatore non tanto parlò

colla propria lingua e per propria ispirazione, quanto per suggerimento della parte che allora ebbe il sopravvento e in Toscana, e in ogni altro paese d' Italia e di Europa. Mentre si ordivano queste trame contro il vero e il giusto, e si calunniava l' uomo insigne, che per amore de' buoni studî aveva mutato la cattedra Universitaria di Pisa nell' ufficio di Rettore del Collegio, il Bertini moriva di misteriosa malattia; che fece nascere sospetto fosse la sua fine affrettata e procurata, come già quella di Papa Ganganelli, e di parecchi altri insigni uomini. Il Granduca e i suoi Consiglieri non seppero resistere abbastanza alle arti e ai maneggi di coloro, che copertamente si adopravano per ritornare il Collegio alla norma e disciplina antica: e accolta la proposta di nominare a Rettore il prete Pistoiese prof. Pietro Matani, erudito di greco e di latino, e sovratutto devotissimo alla Chiesa e al Principe, destituirono il vice-rettore, l' economo e due fra i maestri; mentre al Frascaini era dato un beneficio, e di più una pensione a carico del Collegio. Quasi non fosse stata abbastanza manifesta la piega che le cose prendevano, nel dare al Rettore l' incarico di proporre il nuovo personale, espressamente gli fu ingiunto *di avere in vista nella sua proposizione, non tanto l' abilità, come più specialmente la moralità, e la buona opinione dei nuovi soggetti.* Fu richiamata a vita la costituzione che il Granduca Pietro Leopoldo aveva data nel 1774: saggia e degnissima di lode pel tempo in cui era stata immaginata e pubblicata, ma di necessità manchevole in alcune parti dopo le profonde e gravi mutazioni avvenute, nel non breve periodo della dominazione francese, nelle pubbliche e private opinioni per il progresso negli studî d' ogni fatta, e per i nuovi bisogni, che se potevansi in qualche modo contenere e a forza reprimere, non certo si potevano soffocare. Il Rettore si ebbe le più ampie facoltà di cui un tempo era stato investito; e al Magistrato Comunale fu lasciato il solo dritto

di revisione dell' azienda economica e delle proposte per i sette alunni di piazza franca. Il Matani di lena si accinse all' opera per veder modo di migliorare le condizioni economiche e didattiche del Collegio; ma lo andare a ritroso della corrente non è a lungo possibile, e gli sforzi da lui fatti non sortirono buon effetto.

La decadenza si fece ognora più manifesta, e crebbe quando i Revisori nominati dal Magistrato Comunale per sindacare i conti, trovare i mali e proporre i rimedi, portarono lo spirito di parte nell' adempimento del loro mandato. La discordanza giunse fino al Governo, che per porvi fine indusse il Granduca ad un motu-proprio, in data 20 settembre 1819, col quale venne tolta al Comune la facoltà di eleggere Deputati Revisori dell' amministrazione, lasciatogli il solo dritto di revisione dei bilanci di previsione, e quello di dare consiglio in caso di operazioni economiche. La cura dell' amministrazione fu affidata per intero a due Deputati, nominati dal Governo, che dovevano provvedervi d' accordo col Rettore; mentre questo fu lasciato del tutto libero nelle cose di disciplina e di studî, con facoltà di nominare i prefetti (Istitutori), e di proporre e sospendere gli altri Superiori interni ed i maestri. A questo punto l' egregio Giuseppe Merzario fa nella sua *Storia* del Collegio una saggia ed opportuna osservazione, che dovrebbe essere norma a tutti nel giudicare e provvedere ad istituti educativi; nè io posso a meno di ripeterla colle stesse parole con cui fu fatta, raccomandandola alla considerazione del Governo e del pubblico, perchè non dovrebbe essere mai dimenticata nel dare giudizio di un istituto educativo. « I Deputati Regi — egli scrisse — assunsero l'amministrazione del Collegio, e la condussero « innanzi con attività, ma senza frutto. Essi non avevano « forse, al pari del Magistrato Pratese, posto mente a una « circostanza essenzialissima, cioè: *che gl' Istituti pubblici* « *di educazione vivono della pubblica fiducia; che questa*

« *fiducia dev' essere ispirata da chi governa l' Istituto,*
« *da chi regola la morale, la disciplina, e amministra*
« *l' insegnamento; in una parola, da chi tiene in mano*
« *le anime e i corpi dei giovinetti; e che quando viene*
« *imposta ai Capi degli Istituti una curatela, come allora*
« *che essa sia messa addosso a un Capo di casa o di sta-*
« *bilimento commerciale, il pubblico s' intimorisce, e ogni*
« *fiducia vien meno* » (42).

Il Rettore Matan tenne l' ufficio fino al termine di settembre dell' anno 1831, senza che gli fosse dato, in sì lungo periodo di anni di ristorare le sorti del Collegio; che continuò a decadere economicamente e moralmente, malgrado le disposizioni, talfiata draconiane, emanate dai Granduchi Ferdinando III e Leopoldo II, che successe al padre nel 1824. Pietro Giordani, grande odiatore di collegi, che biasimò aspramente il Longone di Milano, il Tolomei di Siena, quelli di Lucca e Parma: che una volta del Tolomei disse, che *ne uscivano giovinetti ricchi del talento di giuocare, ubbriacarsi, bestemmiare, rissare, e di niuno altro*, non risparmiò il Cicognini; e per dissuadere, nel 1820, Madama Geltrude Manzoni dal mandarvi i suoi figliuoli, addirittura le scrisse che era Collegio *abominevole, avendone udito fatti abominevoli da chi vi era stato.* Pur volendo ridurre al giusto l' esagerato giudizio dell' insigne letterato, non si può negare in modo alcuno la decadenza del Cicognini, che vide i suoi alunni ridotti ad *otto* soli; uno più che non fossero i posti gratuiti. Che la istituzione sia buona, quando buone ne sono le leggi e norme regolatrici, e buono l' indirizzo, e il Capo ispiri fiducia, fu dallo stesso collegio Cicognini dimostrato poco dopo, nel decennio corso fra il 1832 e il 1842, durante il quale fu Rettore il Canonico Giuseppe Silvestri, educatore veramente insigne ed espertissimo nell' arte di ben reggere un istituto d' istruzione ed educazione. Valga in prova di ciò, e dell' opera utilmente spesa dal Silvestri nel

Collegio di Prato la seguente lettera, che Nicolò Tommaseo, da Prato stessa scriveva, nel gennaio del 1831, poco dopo che il Silvestri aveva assunto l' ufficio: « un istituto « d' educazione è nella città di Prato, degnissimo di lode, « il Collegio Cicognini; che, non è molto, aveva otto a« lunni; ed ora, per merito del nuovo Rettore, il Canonico « Silvestri, ne conta quarantacinque; e non pure di Tosca« na, ma e di Reggio, e di Modena e di Bologna; che quì « potranno informare l' ingegno a questa soave lingua, e « diffonderne per l' Italia l' affetto. I fanciulli amano il ret« tore che li ama; e tratta l' uffizio suo com' alto dovere, « come difficile dignità. Parecchi dei maestri sono giovani: « vicerettore non c' è; e questo giova, perchè ogni differen« za di sentire o di contegno tra vicerettore e rettore, « talvolta rende inefficace l' educazione, talvolta nociva. « Dicono preghiere brevi, e a più riprese: la festa il ret« tore stesso tiene un sermoncino dove paternamente e con « semplicità li ammonisce de' loro difetti. Senza sgridare « il fanciullo per colpa commessa, il maestro ne da avviso « scritto al rettore; ed è gastigo grave a loro che l'amano.

« Oltre alle lezioni solite, hanno scuola di scritto, di « disegno, di ballo, e di musica. La storia stessa, inse« gnata non per minuzie, ma con principii morali, che « sien quasi canoni a formare il criterio storico, difficilis« simo tra i criterii; la storia, dico, e la geografia dàn« nosi a titolo quasi di premio: e chi non ci approfitta « davvero, o chi non è diligente alle altre cose, non en« tra. Alla latina grammatica precede, come è dovere, la « italiana: e fin dalle prime con la lettura di prose ele« ganti formano il gusto: al qual fine il Silvestri mise in« sieme le cose più memorabili narrate dal Malaspini, dal « Dino, dai Villani, dichiarando in note le parole oscure, « e al maestro lasciando la cura d' indicare le cadute dal« l' uso. Nello studio del latino il Silvestri, che pur molto « sa di latine eleganze, adotta il metodo della versione

« interlineare, dovuto al Dumarsailo; e l' accompagna con
« quelle tavole dove son poste sott' occhio le desinenze:
« e il fanciullo stesso le scrive sulla lavagna, e così me-
« glio le stampa nella memoria. Con questo spediente un
« giovanetto francese, che per sordità non poteva appro-
« fittare de' vocali insegnamenti, in men di quattro mesi
« giunse a spiegare non infelicemente Cornelio. Il valen-
« t' uomo mi raccontava di aver trovato nel suo collegio
« un bambino il quale, dopo tre anni di grammatica, non
« sapeva tradurre un periodo latino; e un altro, stato nel
« Collegio de' Gesuiti a Reggio cinqu' anni, che aveva di
« libri da sollazzarsi un Cornelio, un Fedro, una Gram-
« matica tutta quanta latina; e dopo cinqu' anni di gram-
« matica latina ei non raccapezzava il senso di due periodi
« latini. Io lo vidi codesto disgraziato bambino, a cui quel
« lungo tormento aveva impresso in viso un marchio di
« stupidità dolorosa, che, a guardarlo, diresti un innocen-
« te escito di lunga e penosa carcere.

« Il greco e la filosofia sono insegnati da due giova-
« ni, i quali intendono che la scuola non dev' essere al
« maestro vana pompa d' ingegno, ma esercizio d' affettuo-
« sa virtù. Insegnare di molto, mi diceva l' un d' essi, è
« un volere che non apprendano punto. Poche idee ma
« chiare, e in varii aspetti presentate ; e poi serbare ad
« età più matura il conoscimento dell' intera scienza. Do-
« po una geometria abborracciata, si presentano all' Uni-
« versità che nulla possono intendere delle più alte dot-
« trine matematiche. E così dalla rettorica, dove nissuna
« tintura si suol dare di filosofia, passano alla metafisica,
« che paiono ad un tratto piombati in un sotterraneo di
« aria umida e grave. Ad evitar questo male il detto pro-
« fessore li dispone nel corso delle vacanze a studii più
« severi.

« Un' antica accademia fu dal rettore ristabilita; dove
« recitano i giovani cose da loro composte. E diretti nella

« scelta dei temi e nel modo del trattarli, potrebbero trarne
« profitto vero. Degli *ineguali* la chiamavano in antico:
« ma gioverebbe nomarla degli *uguali*; perchè quando a
« un degno fine concorrono gli uomini, sien pure ineguali
« d' ingegno, sien pure variissimi i mezzi adoprati, quivi
« è la vera uguaglianza » (43). L' egregio Giuseppe Merzario incomincia colla lettera suddetta l' ultimo capitolo della sua *Storia* del Cicognini, nel quale ne espone le vicende al tempo del Silvestri e negli anni seguenti fino al 1862; e dopo avere riprodotte le parole del Tommaseo, aggiunge che esse non erano espressione di entusiasmo giovanile, ma elegante espressione di una realtà; che, aggiungeremo noi, a molti doveva sembrare come un sogno, tanto fu rapido il passaggio da una quasi estrema decadenza a stato floridissimo, quale non mai erasi ottenuto per lo innanzi.

Il Silvestri era una di quelle rare e felicissime nature, che sembrano nate fatte per la educazione della gioventù; alla quale conviene essere singolarmente disposti. Egli vi attese per vera e schietta vocazione, senza pretese di scienza o di arte pedagogica appresa da metodi e scuole; ma con quella scienza e con quell' arte che sono ben più efficaci, perchè nascono da spontaneo impulso e da propria esperienza di giovani e di scuole, e sopratutto dal non seguire un sistema prestabilito, sia pure il migliore e proposto dai più dotti e valenti. Nello educare la gioventù non di rado t' incontri in tali nature, che ogni norma, per quanto saggia e provata dall' esperienza, vien meno e riesce inefficace, quasi arma che si spunti nelle tue mani. Non per questo dovrannosi ritenere come nature intrattabili, che debbano e possano sfuggire del tutto all' azione di un educatore esperto, che non potrà mai essere sistematico e teorico. Il Silvestri, oltre allo essere dotto di lettere italiane e latine, colle quali erasi formato quel sano criterio, quel fino gusto e quel giusto metodo, che non si acquistano che con

lunghi studii e severe meditazioni « portava nell' esercizio « del suo ministero — come ben disse il Merzario — vera- « mente la passione, quale è quella del soldato volontario, « ossivero dello scienziato viaggiatore, dirò anche del gio- « vane innamorato; la quale soltanto può sostenere il co- « raggio e la pazienza dell' educatore in un' opera diffi- « cile e laboriosa, che domanda il sacrificio in ogni gior- « no, l' attenzione in ogni istante, e che è dalla maggior « parte degli uomini mal conosciuta, o mal giudicata, non « rare volte pessimamente retribuita. Che raccoglie l' edu- « catore sulla terra, poichè ha consumata la fiamma del « suo ingegno e i più begli anni di sua vita? » (44). È verità lo affermare, che il più delle volte raccoglie amarezze; nè certo mai dovizie, o almeno tanto da potersi dire essere materialmente almeno compensata la di lui opera; ma senz' alcun dubbio resta a lui la coscienza di avere compiuto opera buona e utile sopra le altre; quale è appunto l' allevamento di quello strano e difficile essere che è l' uomo. Restano per lui la memoria e la gratitudine dei migliori fra i giovani cresciuti ed educati colle sue cure; i quali, per quanto possa essere lungo il corso di loro vita e varie le vicende cui andranno soggetti, non potranno mai dimenticare gli anni e gli studî giovanili, e il tempo trascorso fra le severe e pur care mura del Collegio. Anch' io ci fui per lunghi anni nel Collegio d' Ivrea, nel decennio corso fra il 1849 e il 1859; e dura in me, e durerà perenne la santa e venerata memoria del mio Rettore Antonio Peretti, il gentile poeta della *Cieca* e l' elegante narratore delle *Serate del villaggio;* che dalla nativa Modena e dalla corte di Francesco IV cercato rifugio nell'ospitale Piemonte, per non pochi anni fu a capo di quello importante Istituto. Egli tanto seppe farsi amare dai suoi alunni, che per essi fu sempre più che diletto padre; e la di lui immatura morte fu vero dolore per tutti, cui parve sacro debito l' onorarne la memoria con modesto monu-

mento, che fu eretto nel Convitto stesso, con iscrizione dettata da Nicolò Tommaseo. Nè dura in me, e certo in quanti furono meco durante quegli anni nel Collegio d'Ivrea, meno viva ed onorata la ricordanza di Napoleone Graff, fuoruscito Polacco; che abbandonata la lontana patria e gli agi domestici per fuggire servitù, venuto in Italia, dopo avere combattuto nelle file dell' esercito Sardo, quale ufficiale dei Bersaglieri, gravemente ferito all' assedio di Genova, e costretto di lasciare il servizio militare, aveva ottenuto il posto di Censore in quel Collegio. Parmi tuttavia vederlo fra noi, coll' alta e aitante persona, bianco come neve la testa, pur essendo appena nella maturità degli anni: e parmi udire le sue rampogne, che sebbene fatte in lingua che era un misto di polacco, di francese e d'italiano, non erano per questo meno ascoltate. Quanto egli ci amava! quanto interesse poneva alle nostre occupazioni, agli studî nostri, alle nostre ricreazioni! durerà in me sempre la memoria di quei due valenti uomini ed educatori, che seppero farci innamorare degli studî e persuaderci l' adempimento dei nostri doveri; e che resero fiorente quell' Istituto, acquistandosi la gratitudine di molte e molte famiglie, e di quanti giovani vi furono educati in quegli anni.

Ritornando al proposito, e al Collegio di Prato, debbo dire che il Silvestri fu efficacissimo educatore e maestro; e come prima aveva insegnato umane lettere nel Seminario Vescovile di Pistoia, trasfondendo negli animi de' discepoli il culto di Virgilio e di Orazio, e quello di Dante, e svegliando nel cuore di essi nobili sensi di libertà e di amore patrio; e nella stessa città di Prato aveva per lo innanzi occupata una delle cattedre di lingua latina nelle Scuole comunali; così volle amorosamente insegnare anche nel Cicognini, per dare esempio agli altri maestri, e per procurare ai suoi diletti alunni maggiore giovamento. Merito grande di lui fu lo avere saputo chiamare intorno a se, come maestri, giovani di provato ed eletto ingegno,

della cui opera potè essere sicuro. Insegnando nel Seminario di Pistoia aveva conosciuto alcuni giovani forniti di rari pregi di mente e di cuore, che davano di se le più liete speranze, e che desideravano aprirsi la via insegnando. Ei pose su di essi gli occhi quando ebbe l' ufficio di Rettore del Cicognini, e li volle compagni nell' assunto di dare nuova vita all' antico Collegio. Fu vera fortuna lo aver potuto farseli compagni; ma fu suo accorgimento lo avere saputo conoscerli, apprezzarne le singolari doti, e voluto chiamarli al suo fianco. Questi valenti giovani furono l' abate Pietro Camici, al quale fu data la cattedra di filosofia e di matematiche, il sac. Giuseppe Arcangeli, chiamato all' insegnamento della lingua greca e all' ufficio di ripetitore di tutte le classi di lettere, Atto Vannucci, cui il Silvestri affidò una camerata di alunni, col modestissimo ufficio di prefetto. Morto il Camici nel 1837, dal Silvestri gli fu sostituito il dottor Girolamo Buonazia, matematico valente, che poscia fu per molti anni uno degli Ispettori generali per la pubblica istruzione nel Regno d' Italia. Basta lo avere indicati i nomi sopra segnati, per comprendere che l' opera del Silvestri non poteva fallire allo scopo; e per vero il Collegio giunse a tal punto di floridezza e di splendore, che il numero degli alunni, ridotti a soli *otto*, quand' egli entrò in ufficio, salì in breve pressochè a *cento*, che venivano a Prato non solo dalle varie regioni d' Italia, ma pure dall' estero. A buona ragione pertanto l' egr. Merzario diceva le lodi di quegli anni e di quegli uomini, che ripristinarono la fama del rinomato Collegio, e ne fecero desiderata e cercata da molte famiglie l' educazione, scrivendo: « l' aria entro la quale re-
« spiravano l' Arcangeli e il Vannucci, poteva forse essere
« infetta dai miasmi, che di quel tempo ammorbavano molte
« Società e molti Istituti col sanfedismo? Non a caso la
« generosa e sventurata vedova di Ciro Menotti, al quale
« l' esecrato Rogantino di Modena fece mozzare la testa,

« perchè aveva osato amare la patria, e dopo avergli sal-
« vata la vita, confidò l' educazione del suo figlio al Col-
« legio, ove insegnavano uomini, che non avrebbero in-
« sultato per certo, come molti, alla memoria di un mar-
« tire italiano, ma lenita la sciagura dell' orfano giovi-
« netto coi conforti della scienza e dell' amore. E questa
« fu ventura, non forse preveduta, ma grande del Silve-
« stri, di affidare l' insegnamento a persone, per le quali
« la carità di patria non era parola scompagnata dall' idea,
« o un' eresia; ma un naturale sentimento del cuore, un
« culto vivo ed operoso, confermato e consacrato dalla ra-
« gione e dalla fede » (45). I numerosi giovani, che accorre-
vano al Collegio e a quelle scuole, non più udivano un que-
rulo e monotono pedante, che li avvezzava a recitare brani
di classici autori, senz' averli bene intesi; ma dal dotto ed
inspirato labbro di maestri insigni udivano spiegate, com-
mentate, analizzate le migliori opere dei grandi scrittori
antichi e moderni; e con essi penetrando nel pensiero e nel-
l' anima di quelli, s' accendevano del loro stesso fuoco. Chi
studia gli antichi autori seriamente, cioè non solo per am-
mirare la frase e la bellezza e proprietà dello stile, ma per
sviscerare la sostanza delle immortali loro opere, e scru-
tarne le vere e intime bellezze, non può non accendersi
di santo amore di patria, e di quello di ogni cosa onesta
e lodevole; perchè il nome e la voce della patria terra e
repubblica risuonano in ogni pagina di quelle opere, essen-
done sempre stata viva e presente a quei grandi uomini e
scrittori la imagine venerata. Ecco perchè da quelle scuole
dovevano uscire migliori i giovani, e capaci di nobili cose.
L' insegnamento fu elevato quanto si poteva desiderare; e
l' educazione sincera, morale, liberale al tempo stesso che
religiosa, sanamente religiosa. Non vi è lode che basti per
quel periodo splendidissimo e per quegli insigni maestri; e
a buona ragione fu detto che quella fu l' età d' oro del Col-
legio Pratese. Nulla fu trascurato per rendere compiuto

l' insegnamento e integrare l' educazione della gioventù: ciò è tanto vero che per giovare vie maggiormente alla istruzione classica in generale, e meglio promovere la cultura vera e civile, quei valenti maestri si fecero promotori di una edizione di classici latini, ad uso delle scuole, da essi riveduta, commentata ed illustrata.

Il Silvestri si pose a capo della nobilissima impresa; e in breve volgere di tempo vennero alla luce, coi tipi dell' Alberghetti, le opere di Virgilio, di Orazio, di Cicerone, di Sallustio, di Tacito, di Cornelio e di altri non pochi scrittori latini, ristampate e illustrate in modo da soddisfare e oltrepassare ogni desiderio degli studiosi. Chi non ha ammirato e non ha imparato dalle illustrazioni dell' Arcangeli alle opere di Virgilio e di Cicerone; o da quelle del Vannucci a Sallustio, a Cornelio, a Tacito; o dall' Orazio del Bindi, e da tutti gli altri autori man mano pubblicati? Oggi la moda — chè anche negli studî è entrata la moda — è nelle scuole classiche tutta proclive alle edizioni tedesche, o fatte a mo' delle tedesche: vale a dire o nude affatto d' ogni commento ed illustrazione, ovvero sfoggianti filologia e sottigliezze analitiche di forma, che non hanno potenza di destare un solo buon sentimento nell' animo del giovane, e che ne lasciano fredda la mente e freddo il cuore. Allora invece dalla viva voce di quegli inspirati maestri, e dalle edizioni dei classici da loro stessi procurate e curate, gli alunni imparavano a sviscerare la mente e l' animo dei grandi scrittori latini, e ad amare con essi la virtù, la patria, il bello e l' onesto. Se lo studio dei classici non deve condurre a ciò, perchè affaticare in esso la gioventù? Io ben posso dire per propria esperienza, acquistata insegnando e studiando, che al leggere ad es: il commento del Vannucci alle opere di Sallustio e di Tacito, mi sono sempre sentito fremer l' animo per mille sentimenti e affetti: e quando nel 1871, nella solenne occorrenza degli onori resi alla ritornata salma di Ugo Foscolo, mi fu dato di

conoscere di persona e inchinarmi dinanzi a quell' illustre uomo e intemerato cittadino, parvemi veramente d'essere al cospetto di un redivivo romano del buon tempo antico, quando la Repubblica fu nel suo più bel fiore ; e la mia mente per natural moto ricorse a quelle stupende pagine dei due grandi narratori delle vicende di Roma, che non potevano avere commentatore più degno e capace di spiegarne gli alti e gravissimi concetti.

Il Silvestri ai miglioramenti riguardanti l' istruzione e la educazione, seppe accompagnare quelli economici e materiali. Pareggiò il bilancio, procurò di restaurare l' edificio del Collegio e la villa delle Sacca, che per poco non era stata prima venduta, per far fronte al crescente disavanzo; e dallo stesso Granduca Leopoldo II ottenne aiuti in natura, cioè legname e ferro per le fabbriche, ed ebbe elogi. Ma è fatale che il bene non possa durare a lungo, senza che l' invidia e le altre umane malizie gli facciano guerra. Giunto il Cicognini a singolare floridezza per numero di alunni, per eccellenza d' insegnamenti, per bontà di educazione, gli si levò contro la invidia di molti, cui principalmente dovevano spiacere i liberi e nobili insegnamenti dell' Arcangeli, del Vannucci e del Buonazia. Cominciarono le calunnie; e in breve l' opinione pubblica si voltò contro il Silvestri sì fattamente, che si mutarono per lui in tristezza gli anni di giusta e meritata gioia e soddisfazione; e tanto brutta e sleale fu la guerra fattagli, che si vide costretto di chiedere il riposo da quell' ufficio, che colla sua virtù e colle elette doti della mente tanto aveva onorato. Più di tutto lo angustiò il sapere e vedere che anche il Governo mostrò di credere alle malvagie calunnie de' suoi occulti nemici; e che la cospirazione contro di lui ordita aveva trovata eco e fautori nella stessa reggia del Principe. Insistette quindi vivamente nel proposito di abbandonare l'ufficio, fattosi per lui ingrato e troppo grave; e alla fine di settembre del 1842 abbandonò il Collegio ,

che con tanta rettitudine, e con sì buon frutto aveva retto per undici anni. Vorrei che le parole scritte intorno a ciò dall' egr. narratore delle vicende del Cicognini fossero ben lette e meditate anche ai dì nostri da molti, e principalmente da quelli che provvedono alle cose della pubblica istruzione. « Il nome di Giuseppe Silvestri, egli scrisse, « merita, quanto ogni altro, di essere iscritto nell' albo dei « più grandi e più benemeriti istitutori italiani. *Parecchi* « *sanno dettar precetti pedagogici, scrivere anche opere* « *di educazione: moltissimi poi hanno l' abilità di sinda-* « *care, ispezionare, lodare e censurare educatorii ed e-* « *ducatori, talvolta non mai visti e conosciuti; ma che* « *sappiano sostenere l' ufficio di veri istitutori, con coscien-* « *za e con passione e far bene, e per lungo tempo, sono* « *pochi, anzi pochissimi* » (46).

Col Silvestri, anzi prima che il Silvestri lasciasse il Collegio, ne uscirono i tre illustri uomini che con lui ne erano stati decoro e gloria: l' Arcangeli vogliam dire, il Vannucci e il Buonazia, che con lui avevano fatto sì onorato il nome del Cicognini; e ne uscirono per attendere con più libertà e agio alle loro dilette occupazioni e cure, ai loro studî, ai quali soltanto li tolsero i moti nazionali del 1848 e 1849. Atto Vannucci e Girolamo Buonazia partirono col battaglione Toscano, che doveva rinforzare l' esercito nazionale contro l' Austria; e nell' eroica pugna di Curtatone il Buonazia fu ferito, e quindi tratto prigioniero nella fortezza di Iosephstadt in Boemia. Riuscita vana la impresa nazionale, l' Arcangeli e il Buonazia ritornarono per poco al Cicognini, essendo stati subito dopo chiamati a Firenze, il primo come Accademico residente della Crusca, il secondo quale professore di matematiche nell' Accademia di Belle Arti. Atto Vannucci fu invece destituito dal Granduca, non perchè assente, sebbene viaggiasse allora in Italia e fuori per istruzione, e per veder luoghi e aver notizie, che gli dovevano servire alla grande e nobilissima

Storia dell' Italia antica, alla quale aveva posto mano; quanto perchè anche troppo presente collo spirito e cogli scritti caldi di amore patrio e di libertà, e tali da eccitare vivamente gli animi della gioventù italiana. Fu in quel tempo Rettore del Collegio Francesco Barciulli, chiamatovi da quello di Ravenna: uomo versato nelle lettere greche e latine, singolarmente studioso di filosofia, ed esperto delle cose di un convitto. La splendida via aperta e percorsa dal Silvestri fu per qualche anno ancora seguìta, e tuttavia segnò il cammino del Collegio; ma allontanatisi gl' insigni uomini che gli avevano procacciato fama e onore, il numero degli alunni cominciò a scemare, e con esso e per esso il buon nome dell' Istituto. Continuó a declinare lentamente durante i tre piccoli governi che si succedettero dall' agosto del 1852 al novembre 1862; allo spirare del quale le cose a tal punto erano venute, che lo storico del Collegio dice, sarebbesi potuto ripetere come Titiro pastore:

Claudite jam rivos, pueri, sat prata biberunt.

Gioachino Limberti, che per cinque anni fu Rettore, e che dal Collegio di Prato passò alla cattedra arcivescovile di Firenze, ebbe autorità ed ascendente, sì per essere Pratese, che per il favore di cui godeva presso il Granduca; e fu suo merito lo avere ristorata la disciplina e messo un qualche riparo all' amministrazione disordinata e carica di debiti. Gli alunni furono con lui fra i cinquanta ed i sessanta: che non furono pochi tenuto conto di quel che erano gli altri Istituti in Toscana a quel tempo; e fu per opera del Limberti che il Cicognini ottenne titolo e prerogativa di Liceo, secondo il piano di studî pubblicato per il Granducato nel 1852. Perchè poi mancavano parecchie cattedre e rami d' istruzione, a provvedervi fu dal Limberti indotto

il Municipio di Prato, che si obbligò ad un sussidio annuo di lire tremila, equivalente al maggior dispendio che ne veniva all' Istituto per la riforma e l' aumento delle scuole. « Del resto, osserva l' egr. Merzario, i tempi correvano as-
« sai propizi per l' allevamento della gioventù, la quale
« non era allucinata da pensieri politici o sconvolta da ru-
« mori di armi guerresche; ma era già avvezza nel sacrario
« della famiglia a vivere soggetta ad un sistema di go-
« verno alquanto rigido, ed a crescere ossequiosa non meno
« all' autorità paterna, che a quella politico-ecclesiastica al-
« lora onnipotente; non aveva libri, giornali, circoli, che
« sogliono esaltare gli spiriti, e svigorirli senza frutto. La
« Toscana, in confronto al restante d' Italia, era un paese
« delizioso e privilegiato; la libertà, o meglio la tolleranza
« vi era sufficiente; le lettere e le scienze vi facevano buona
« prova, ed anche erano tenute in sommo onore da uomi-
« ni, come il Giusti, il Niccolini, il Thouar, il Rosini, lo
« Zannetti, il Nobili, il Puccinotti; quivi conveniva il fiore
« dei dotti nostrali, e degli ingegni stranieri per godervi
« il bello naturale ed artistico, e per gustarvi la pace di
« una società che aveva un non so che di nuova rincivi-
« lita Arcadia » (47).

Al Limberti, nominato Arcivescovo di Firenze, successe il canonico Pierallini, al quale erano riservati giorni assai diversi per l' avvenuto mutamento politico, che indusse la Toscana ad abdicare alla propria autonomia per la unità nazionale. Costituito il Regno d' Italia e promulgata la legge organica del 1859 per la pubblica istruzione, in Toscana continuarono ad avere vigore le disposizioni speciali sancite dal Governo provvisorio; e il Collegio Cicognini durò fino al novembre del 1862 nelle condizioni in cui erasi trovato al momento del passaggio dal vecchio al nuovo ordine di cose politiche: condizioni che appunto per le grandi novità compiutesi nell' ordine dei fatti civili e politici si erano andate non poco peggiorando, sì per

diminuito numero di alunni, che per rinnovato disordine nell' amministrazione e nell' economia del collegio.

Ci siamo a lungo indugiati intorno al collegio Cicognini di Prato, perchè, senza dubbio alcuno, nel periodo di tempo che dalla ristaurazione corse fino alle prime guerre nazionali, esso fu il più rinomato e fiorente fra gli altri in Italia; anzi il solo il cui nome corresse da un capo all' altro della penisola, e ne varcasse i confini. Il decennio del Rettore Silvestri segnò il punto culminante della vita di quell' Istituto; e certo niun altro collegio ebbe tanto rigoglio di vita intellettuale e morale, tanto splendore di rinomanza, e diede sì gran copia di buoni frutti.

VI. Ben diverse, troppo diverse furono invece le condizioni della pubblica istruzione e dei collegi nelle provincie del Regno di Napoli dalla ristorazione in poi, fino al 1860. Nonchè migliorare da quel che abbiamo veduto essere state durante la dominazione francese, esse andarono man mano peggiorando, a misura che il rinnovato Governo Borbonico infieriva per nuova tirannide. Già fu detto che i Borboni del secolo presente vollero col mal governo e colla malvagità di un cieco assolutismo far dimenticare i beneficî che allo Stato e alla cosa pubblica erano stati recati dal fondatore della dinastia e dallo stesso Re Ferdinando IV (poi I) nel secolo decimottavo. Se vogliamo giudicare dall' ultimo effetto che provenne da un tale stato di cose, dobbiamo affermare che quello fu un bene per la patria, e quasi favorevole disposizione della Provvidenza, la quale regge i destini dei popoli; poichè se così non fosse avvenuto, sarebbe stata ben più lunga, laboriosa e difficile l' opera della unificazione della patria, e quindi della sua indipendenza e libertà.

Caduto Napoleone, anche la fortuna del nuovo Regno di Napoli era rovinata all' urto delle armi Tedesche, e per la vacillante fede de' molti, che di bel nuovo desideravano il passato. Ferdinando IV, che dalla Sicilia, il 1° maggio

del 1815, aveva mandato ai popoli del continente proclama per manifestar le sue paterne intenzioni; che il 20 maggio, con altra proclamazione da Messina, aveva assicurato i popoli, che avrebbe consacrato tutti i suoi momenti, e impiegate tutte le sue cure per renderli felici e tranquilli, e promesso a tutti la libertà individuale e civile, dando insieme assicurazione che, fra le altre cose, nessun individuo sarebbe stato ricercato, nè inquietato per le opinioni e per la condotta politica tenuta anteriormente, in qualunque tempo e in qualunque circostanza che fosse (48); che con dichiarazione del dì successivo aveva aggiunto espressamente, che non sarebbe stato imputabile nè agli occhi della legge, nè ai suoi qualunque specie di scritto, di detto o di fatto in favore e sostegno de' due governi illegittimi che nell' intervallo avevano retto lo Stato; e che voleva, che lo stesso impenetrabile velo col quale aveva perpetuamente separato dalla sua memoria la rimembranza di tutte le specie di azioni passate, le togliesse egualmente dalla memoria di tutti i sudditi, dovendosene svanire ed estinguere interamente qualunque vestigio, ombra o conseguenza (49): Ferdinando IV, ricondotto sul trono dalle armi inglesi e dalle brigantesche, consigliato alla reazione dalla Regina Carolina e dal Ministro Acton; abolite senza indugio fin le apparenze delle forme costituzionali, che, imposte alla Sicilia dal Bentinck, erano state con grande ipocrisia estese anche alle provincie continentali col manifesto del 1° maggio, e colla proclamazione del 20 detto, volse l' animo a tutto rifare; e per cominciare da se stesso, quasi a rinnegare quel po' di bene che prima della rivoluzione aveva fatto per consiglio del Tanucci, volle cessare di essere IV del suo nome, per diventare I, come Re delle due Sicilie. Avrebbe voluto distruggere fin la memoria degli ordini e delle riforme che durante il governo *degli usurpatori* eransi fatte; ma non era in poter suo di far cadere tutte le leggi, gli usi, le opinioni, le speranze

che ne' popoli erano sorte, e si erano impresse nelle menti e negli animi per dieci anni: durante i quali, che ben possiamo dire essere stati per quella età *grande ævi mortalis spatium*, tutte le istituzioni si erano mutate, e mutate per così dire tutte le parti della società e dello Stato.

Nell'anno stesso della ristorazione «Re Ferdinando — « come scrisse il Colletta — perduta la vigoria della gio- « vinezza, fatto timido della morte, circuito di preti, non « curante del bene dello Stato, facendosi colpa delle an- « tiche dispute col Papa » (50), malgrado la opposizione di alcuni de' suoi ministri, volendo calmare la propria coscienza aveva conchiuso col Pontefice il famoso concordato, con grave danno della potestà civile e della sovranità, nel secolo anteriore rivendicate con lunga lotta e poderosi sforzi. Essendosi, fra l'altro, stabilito nel concordato di restituire i conventi nel maggior numero che si potesse, di dare ai Vescovi assoluta potestà d'impedire tutto che fosse contrario alla fede e ai sacri canoni, è facile scorgere che la pubblica istruzione, le scuole, i collegi dovevano molto risentirsi del mutato ordine di cose, pur essendo stati nel comune naufragio salvati da morte, ossia da soppressione, gl'istituti di pubblica istruzione. Il sopprimerli sarebbe stata violenza troppo grande e cieca: non sarebbe mancato poi modo d'imbavagliarli e ridurli a quella norma, che al nuovo ordine di cose, e alle rinnovate massime di governo, nemico di ogni progresso, sarebbero sembrate più convenienti. Parve anzi da principio che una delle principali cure del rinnovato Governo fosse per la istruzione; poichè subito, con decreto del dì 11 ottobre 1815, sulla considerazione *che i Licei ed i Collegi stabiliti nel Regno per la educazione ed istruzione della gioventù studiosa, trovansi in uno stato di deficienza per non avere ottenuto il completo della loro dotazione, e per essere stati gravati del mantenimento d'un numero eccedente di alunni a piazza franca;* desiderando che l'am-

ministrazione di detti stabilimenti fosse regolata su basi solide e sicure, onde nulla mancasse al ben essere dei medesimi, fu stabilito, mentre il Ministro dello interno avrebbe studiato mezzi per migliorare la sorte dei Licei e Collegi, *che niuna domanda di piazza franca potesse essere sottomessa all' approvazione del Re* (51), per dar modo così ai vari istituti di crescere il proprio reddito. Nell' anno seguente fu decretato si trasferisse da Sulmona, ove fino allora aveva avuto sede, in Aquila, capo-luogo dell' Abbruzzo secondo Ultra, il Real Collegio (52); e che quello di Basilicata, fino allora stabilito nel comune di Avigliano, fosse trasferito in Potenza, in quella parte del Seminario, che dal Vescovo doveva essere ceduta (53). A secondare poi il voto espresso dal Consiglio generale della provincia di Molise, e gli sforzi fatti dai Comuni e dagli abitanti della provincia per la dotazione del Collegio, che già era stato deliberato da Gioachino Murat, con decreto del 12 marzo di quell' anno 1816, venne fissata l' apertura del Collegio Sannitico al cominciamento dell' anno scolastico, cioè nel novembre di quell' anno stesso; e ne fu costituita la dotazione (che poi fu una delle più pingui) col residuo dei beni addetti già alla strada Sannitica, con beni dell' eredità del benemerito D. Agostino Santellis, con altri beni acquistati per detto scopo con fondi comunali e con quelli altri che la Deputazione del Collegio, già nominata e approvata, poteva avere disponibili; e finalmente, a complemento della dotazione, per mezzo di somme da pagarsi dal Comune di Campobasso e da altri della provincia, in proporzione delle rispettive rendite. Il decreto stesso stabiliva, che in compenso del beneficio fatto al Collegio dal testatore Santellis, ai discendenti di questo fosse accordato il dritto di una piazza franca nel Convitto del Collegio, colla prerogativa del grado, senza che si potesse trasferire ad estranei (54); privilegio che tuttavia dura.

Con decreto generale del 6 novembre di quell' anno

fu preso provvedimento per parecchi altri Collegi ed Istituti, a fine di assicurarne le dotazioni e le condizioni di esistenza: tali furono, la Società reale, la Real Casa di educazione dei Miracoli per le fanciulle, l' Educatorio delle donzelle stabilito nel monastero di S. Marcellino, il Real Liceo stabilito nell' edificio del Gesù vecchio di Napoli, il Real Collegio di Maddaloni, il Real Liceo di Salerno, il Real Collegio di Lucera, quelli di Bari, Lecce e Sulmona trasferito in Aquila, il Real Liceo di Catanzaro, il Collegio Tulliano diretto dai Barnabiti, e finalmente il Collegio di Foggia; per i quali tutti *considerando che le anzidette dotazioni* (determinate nella parte espositiva del decreto stesso), *quantunque fatte dagli invasori di questo Regno, avendo per oggetto l' utilità pubblica, possono fare una eccezione alla regola generale stabilita col nostro decreto de' 14 di agosto dell' anno 1815* (55), fu stabilito che le concessioni de' fondi rustici ed urbani, di censi, capitali ed iscrizioni sul gran libro, di cui si trovavano allora in possesso, in forza di decreti ed altre determinazioni anteriori, restassero *pienamente confermate, come se fossero state da noi fatte a beneficio di ciascuno degli indicati stabilimenti, sanando colla pienezza della nostra potestà ogni vizio o nullità, che in dette dotazioni e concessioni fosse caduto, tanto per la forma, quanto per lo mancamento di facoltà dei concedenti* (56).

Col decreto suddetto si trovarono pertanto legalmente riconosciuti e costituiti i Reali Licei di Napoli (quello del Gesù vecchio o del Salvatore), di Salerno e di Catanzaro, ed i Collegi Reali di Maddaloni, Lucera, Bari, Lecce e Aquila (Sulmona), per dire soltanto di quelli ne' quali trovasi oggi il Convitto Nazionale; e ciascuno di essi con propria dotazione o patrimonio, la cui amministrazione era stata affidata, e continuò ad esserlo ad una specie di Consiglio Amministrativo.

Prima ancora che fosse pubblicato il decreto suddetto,

che per la storia dei Convitti nazionali odierni ha sì grande importanza, con altro decreto del 14 febbraio 1816 erano stati approvati *nuovi statuti per i reali Licei, Collegi e scuole secondarie*, coi quali non la distribuzione o il numero di essi fu variato da quel che prima era stato, ma furono modificati i programmi d' insegnamento, secondo i rinnovati principii ostili alla libertà e al progresso negli studî, e fu modificato pure l' organismo interno degli Istituti educativi e d' istruzione, (vedi *Appendice E*). Nei Licei l' insegnamento propriamente secondario o medio fu distribuito in otto anni o corsi, con otto professori, quattro de' quali destinati a quello che oggi è corso ginnasiale inferiore, due per la umanità e la rettorica, ossia al corso ginnasiale superiore, e due per la filosofia e matematica analitica e la fisica-matematica, rispondenti al corso liceale odierno. Le cattedre facoltative, per le quali i Collegi prendevano propriamente nome di Licei, furono del pari otto, con otto professori, cui erano affidati gl' insegnamenti di chimica e farmacia, di storia naturale, di dritto del regno o procedura civile, di dritto e procedura criminale, di notomia e di fisiologia, di chirurgia teoretica e pratica, compresa l' ostetricia; di antepratica di medicina, di medicina pratica; e si potevano nei Licei ricevere i soli gradi di approvazione e di licenza in giurisprudenza, nelle scienze fisiche e matematiche, nella medicina, e nella filosofia e letteratura. I Collegi furono distinti in collegi con convitto e collegi senza convitto; e come nei primi l' insegnamento, sebbene meno esteso che nei Licei, poichè avevano solo sei cattedre, essendo la grammatica ridotta a due soli anni, ai quali seguivano quelli di lingua latina sublime e di rettorica, e altri due per la filosofia la matematica e fisica, pure era metodico e progressivo, così nei secondi i limiti erano più angusti, e quindi l' insegnamento più scarso e difettivo.

I Licei dovevano avere il convitto; e a capo dell' uno

e dell' altro, come dei Collegi con convitto stava il Rettore, nominato dal Re. I Convittori, oltre l' insegnamento che ricevevano nelle scuole, avevano pure lezioni di lingua francese, di calligrafia e disegno, di ballo e di scherma. Dovevano vestire uniforme di castoro di colore *bleu* con paramaniche e collaretto di color cilestro, gigli ricamati in oro alle falde, con bottoni dorati colla leggenda *L. R.* in mezzo a tre gigli ne' Licei reali, ovvero colle lettere *C. R.* ugualmente in mezzo a tre gigli ne' Collegi reali. Calzoni dello stesso castoro e colore, camiciuola di casimiro, cappello con coccarda rossa, e cappietto d' oro e bottone come sopra.

VII. Con decreto del 14 gennaio dell' anno 1817, col proposito di mandare ad effetto le determinazioni contenute nel precedente decreto sullo insegnamento da darsi nei reali Licei, fu fissato il numero dei Licei nei dominî al di qua del Faro a quattro, che vennero stabiliti in Salerno, Bari, Aquila e Catanzaro. Perchè poi altri due Licei erano stati stabiliti, uno per le lettere, l' altro per le scienze, in Reggio di Calabria e in Cosenza, questi vennero tolti e soppressi, restandovi il solo Collegio reale col corrispondente insegnamento. Importa avere presente tale decreto costitutivo de' quattro Licei, e rammentare che il Liceo propriamente era costituito dalle cattedre universitarie aggiunte alle altre d' insegnamento medio o secondario classico, perchè da esso trassero origine le scuole universitarie proprie di queste provinicie meridionali, che da quel tempo in poi si trovarono istituite nelle quattro città suddette, per non dire della prima istituzione fattane col regio decreto di Gioachino Murat in data 29 novembre 1811, e che anche oggi continuano nelle tre città di Aquila, Bari e Catanzaro. Le altre città, nelle quali oggi trovasi il Liceo-ginnasiale e il Convitto Nazionale, e oltre ad esse qualche altra ancora, ebbero d' allora in poi, fino al decennio dal 1850 al 1860, il solo Collegio reale, ossia il convitto e

gl' insegnamenti propriamente medii o secondari. Notisi ancora che, mentre col decreto organico del 1811 ciascuno dei Licei stabiliti aveva avuto un solo ramo d'insegnamento superiore universitario, in forza del nuovo *Statuto* per gli Istituti di educazione, pubblicato col decreto 14 febbraio 1816, ciascun liceo venne ad avere tutte le otto cattedre stabilite, che comprendevano quattro rami d' insegnamento, cioè il farmaceutico, il legale, la medicina e la chirurgia minore ed ostetricia.

Ai sei professori, che già abbiamo detto proprî dei Collegi reali, mentre nei Licei erano otto quelli che occuparono le cattedre d' insegnamento classico, nel 1821 ne fu aggiunto un settimo, essendo stato diviso in due parti l' insegnamento nella classe prima od inferiore, per dare più ampio svolgimento alla materia da insegnare. Allora pure fu data una nuova denominazione alle varie cattedre, che nei Licei, ove gl' insegnamenti avevano maggiore ampiezza, continuarono ad essere otto; vale a dire: di *filosofia*, cioè dritto di natura e verità della religione cattolica, e *matematica sintetica*; di *matematica analitica e fisica sperimentale*; di *storia e poesia italiana e latina;* di *umanità*, cioè di lingua greca e antichità romane e greche; di *grammatica e lingua latina*, con analisi e studî di classici ; di *grammatica italiana*, con esercizi di correttamente scrivere, storia profana, grammatica latina e mitologia; di *applicazione* delle regole grammaticali, storia sacra e geografia; di *grammatica italiana*, *aritmetica pratica*, *catechismo e morale*. Una Commissione direttamente nominata dal Re, detta di Pubblica Istruzione, invigilava alla osservanza delle norme date per i varî insegnamenti; e pure fu indicata e prescritta minutamente la distribuzione delle lezioni, e degli esercizi scolastici diversi. Furono stabiliti e prescritti i libri da usare nelle classi; e siccome alla commissione di Pubblica Istruzione presiedeva un vescovo ed ai Vescovi era stato concesso col Concordato d' impe-

dire la diffusione delle dottrine riputate contrarie alla fede ed ai sacri canoni, è facile vedere quali ne dovessero essere le conseguenze. Parecchi anni dopo, regnando Ferdinando II, si venne a tal punto, che la istruzione primaria fu, con decreto reale, interamente posta sotto la dipendenza dei Vescovi (57), autorizzati a destinare i maestri e le maestre nelle scuole, a sospenderli e rimuoverli, secondo le mancanze che, a loro avviso, commettessero nell' adempimento del loro dovere; e le scuole primarie dovevano di preferenza essere stabilite, per i fanciulli nei conventi e monasteri, per le fanciulle nei ritiri e conservatorii di donne. Le pratiche religiose nelle scuole e nei Convitti furono moltiplicate a segno, che le famiglie stesse dovettero lagnarsene, e chiedere che ai figli fosse lasciata qualche ora di più per lo studio. Con R. decreto del 20 giugno 1820, per facilitare il modo alle *famiglie meritevoli e di mediocre fortuna,* di collocare i loro figliuoli ai Licei e Collegi; e sulla considerazione che la franchigia della intera pensione poteva essere meritata da quelle sole famiglie, *che dopo avere renduti rilevanti servigi*, fossero rimaste povere, o che per altre circostanze fossero giudicate degne di una speciale beneficenza, fu stabilito di rendere maggiore il numero dei posti di favore, che prima erano *cinquanta* nel R. Liceo del Salvatore, *venti* negli altri Licei, e *quindici* nei Collegi Reali, riducendone una parte a mezze piazze franche. Venne pertanto ordinato che, d' allora in poi, nel R. Liceo di Napoli vi fossero *venticinque* posti colla franchigia dell' intiera pensione, e *cinquanta* colla metà della pensione; negli altri R. Licei *dieci* posti coll' intera franchigia, e *venti* colla metà; nei Collegi Reali poi ve ne fossero *otto* a pensione intiera e *quattordici* a mezzo posto gratuito (58).

Con successiva risoluzione del 9 febbraio 1825 tutte le piazze franche furono ridotte a mezze piazze; e con altro decreto, del 27 settembre 1828, volendo che un mag-

gior numero di famiglie dei sudditi potesse profittare del beneficio dell' istruzione che si dava nei Licei e Collegi, fu stabilito di diminuire la somma fissata per le piazze a pagamento ; e a rendere ciò possibile l' autorità Sovrana volle rinunziare in gran parte alla facoltà, riserbatasi per lo innanzi, di concedere le piazze gratuite, e quindi ridusse ad una quarta parte le mezze piazze franche, cioè a *venticinque* quelle del R. Liceo del Salvatore, a *dieci* quelle degli altri Licei, a *otto* quelle dei Collegi; e questi posti semigratuiti esistono tuttavia e continuano nei Licei-ginnasiali e Convitti Nazionali di queste provincie meridionali. La pensione per gli alunni a pagamento fu, per il Liceo del Salvatore, in Napoli, ridotta a ducati otto mensili, per tutti gli altri Licei e Collegi a sei ducati, ossia a lire 306,00 annue; e continuò di tal modo fino al 1860. Dallo stesso decreto si apprende che a quel tempo i Collegi di Chieti, Molise (Campobasso) e Monteleone erano allora in condizioni speciali, tanto che vi sono appellati *provinciali*, mentre in altri decreti precedenti sono detti Collegi Reali. Quello di Campobasso, detto Collegio Sannitico, era stato inaugurato ed aperto il 16 novembre del 1817, avendo provincia e comuni largamente provveduto alla sua dotazione: il Collegio di Chieti, autorizzato fin dal 1816, non fu aperto che dieci anni circa dopo; e quello di Monteleone si trovò ridotto a ben più misere condizioni, poichè, invece di essere riconosciuto colla dotazione fattagli precedentemente, col pretesto che le somme, che erano state versate negli anni 1814 e 1815 dall' Intendenza e dalla Ricevitoria all'amministrazione del Collegio per la riduzione del locale, non costituivano che un prestito fatto dal Governo stesso per affrettarne l' apertura, fu costretto di restituire a scadenze fisse quelle somme, e quindi venne a trovarsi in angustie economiche e morali ben maggiori.

I moti del luglio 1820, e la breve ed ingannevole costituzione accordata peggiorarono le condizioni politiche

del Regno, e resero più sospettoso il Governo, e il Principe più inchinevole alla tirannia. Represso ogni spirito di libertà, e fatto delitto di Stato anche il sospetto di avere parteggiato o parteggiare per i Carbonari, con Decreto del 24 giugno 1821, essendo stati sospesi o destituiti non pochi professori in seguito dello scrutinio della loro condotta, fu stabilito che gl' Intendenti della provincia, coll' approvazione de' rispettivi Ordinarî diocesani destinassero per interini a tutte le cattedre dei Licei e Collegi che si trovassero vacanti, o pure che divenissero tali per sospensione o destituzione de' professori e maestri, *soggetti d' intelligenza, di sana morale e d' illibata condotta* (59). Quasi ciò non bastasse, sul fine di quello stesso anno, dalla Giunta permanente per la Pubblica Istruzione fu diramato ordine ai Rettori dei Licei e Collegi di tal natura: « Questa Giunta « nella Sessione del 14 corr. (novembre 1821) ha risoluto « che, tanto i Prefetti di ordine, quanto gli altri Prefetti « de' Licei e Collegi debbano essere assolutamente sacer- « doti. Quindi quante volte nello Stabilimento da Lei di- « retto vi sieno prefetti secolari, la incarico di riferirlo, e « di proporne al tempo stesso il rimpiazzo in persona di « un sacerdote di sperimentata religione e morale; ben in- « teso che pei Prefetti che saranno licenziati per la sola « circostanza di non essere sacerdoti, questa Giunta non « lascerà di rappresentarlo affinchè siano preferiti negli im- « pieghi » (60).

Furono indicate dalla stessa Giunta le opere da acquistare per la biblioteca del Collegio o Liceo, e per uso degli alunni (61), e fu raccomandato lo spaccio di quelle produzioni principalmente che giovassero alla pietà cristiana, « siccome sopratutto della Bibbia vendicata e del- « l' Enciclopedia Ecclesiastica (*quella del Duclot*, *questa* « *del Padre Ventura Teatino*), lavori pregevolissimi per « tutti i riguardi, ottimi nei nostri tempi e nelle nostre « circostanze, per le dottrine, per le notizie e per lo stile.

« Le aggiungo infine — scriveva il Marchese di Villarosa,
« vice-presidente della Giunta, ai Rettori — , di fare che
« gli alunni negli atti religiosi si servano di qualche
« buon libretto divoto ; ed ove non ne abbiano uno mi-
« gliore , potrebbero far uso delle *Ore del Cristiano* , li-
« briccino portatile di chiara e semplice dicitura ». Nè
dobbiamo fare le meraviglie di tutto ciò, se consideriamo
che un anno circa innanzi , la Giunta di scrutinio per la
Pubblica Istruzione aveva emesso parere, che non fosse più
adoperato nelle scuole, anzi dovesse essere bruciato, il Ca-
techismo della Dottrina Cristiana e dei Doveri sociali, che
pure fino allora era stato in uso, appositamente stampato nel
1816; e che fosse punito chiunque ne conservasse copia. An-
che le regole disciplinari e religiose divennero più severe; e
vale la pena di riprodurre altra Circolare di quella famosa
Giunta d' Istruzione , in data 23 febbraio 1822, diretta ai
Rettori sull' uso dei cibi quaresimali. « Questa Giunta —
leggesi nella ristampa opportunamente fattane dall' egre-
« gio Vincenzo Romanelli nella sua diligentissima Mono-
« grafia del Convitto Nazionale di Maddaloni — con molto
« dispiacere ha saputo che in taluni Collegi erasi intro-
« dotto l' abuso di far dare la carne agli alunni nel tempo
« della quaresima, appoggiandosi unicamente ad una li-
« cenza generale del medico. Ciò è contrario alle leggi
« della Chiesa , che mentre accorda la dispensa nel solo
« caso di grave incommodo, non può supporre una neces-
« sità tanto generale. Nè può permettersi che nella tenera
« età invece di avvezzarsi i ragazzi alle sante costumanze
« del Cristianesimo, le quali servono principalmente a far
« concepire una idea della penitenza e della religione, si
« avvezzino piuttosto a non curarla, rendendosi così quasi
« impossibile ad essi l' osservarle in avvenire Finalmente
« deve proibirsi un tanto disordine in questi tempi prin-
« cipalmente , in cui il Governo tenta tutti i mezzi per
« dare alla gioventù una cristiana educazione, e la Giunta

« vuol riparare allo scandalo che per lo addietro hanno
« dato gli stabilimenti. A tal uopo ella signor Rettore sotto
« la sua responsabilità farà osservare le seguenti regole:

« 1.° Tutti gli alunni saran trattati co' cibi permessi
« dalla Crociata, ma dovranno prenderla prima di valer-
« sene (62);

« 2.° Niuno potrà far uso di carne senza un permesso
« individuale scritto da un medico, il quale per quest' atto
« sarà scelto dal Vescovo, ed il Vescovo medesimo ed il
« Parroco darà poi la sua autorizzazione;

« 3.° Coloro che avranno il suddetto permesso, se ne
« avvaleranno soltanto nei giorni pei quali è stato con-
« ceduto, e mangeranno alla seconda tavola, che sarà chia-
« mata la tavola degli infermi ».

Aggiungeremo che già prima erano state soppresse nei Collegi le lezioni di ballo e di scherma, perchè troppo mondane: furono poscia ristabilite.

VIII. Prima di continuare la esposizione dell' ordinamento dei Licei e Collegi Reali, è mestieri notare che ultimo fra i Collegi Reali ad essere stabilito e aperto, fu quello per la provincia del Principato Ultra, che già abbiamo detto essere stato decretato da Re Gioachino Murat fin dal dicembre 1814. L' improvviso cadere dello imperio Napoleonico e delle dinastie con quella sorte, aveva impedito l'esecuzione del decreto, che fu rinnovato nel 1818 da Re Ferdinando per le insistenze della Provincia, che doveva mandare altrove i naturali per cagion di studio. Non potendo poi essere la dotazione del Collegio costituita da rendite provenienti dai beni delle corporazioni religiose, che erano state ristabilite, furono assegnati quattromila ducati annui sul fondo comune provinciale; e per compiere la somma di ducati seimila, che per gli altri Collegi era stata fissata dalla legge primitiva, fu invitato l' Intendente ad animare lo zelo dei Comuni più ricchi della provincia onde votassero i fondi mancanti, proponendo ad esempio

quelli della provincia del Molise, nella quale avevano fra loro gareggiato per dotare il loro Collegio Sannitico, versando chi un migliaio, chi due, chi tre, e qualcuno anche quattro migliaia di ducati nella cassa dell'Istituto, acquistando così il dritto di conferire uno, due, tre o quattro posti semigratuiti. Nel decreto del 22 luglio 1818 veniva anzi espressamente detto, che il Comune di Avellino, come quello che dalla istituzione del R. Collegio avrebbe ricevuto maggior vantaggio, avrebbe dovuto contribuire almeno con mille ducati. Tale fu veramente la quota assegnata e questo Comune; al quale se ne aggiunsero altri 21 della provincia, per una somma complessiva di tremila ducati, che in seguito, per rendita acquistata dal Collegio con avanzi di cassa, fu ridotta a soli ducati 1800 con sgravio proporzionale di ciascun Comune. Tanto i quattromila ducati assegnati sul fondo comune provinciale, che le quote dei Comuni furono fin da quell'anno devoluti e pagati all'amministrazione del R. Collegio, che fu costituita fino d'allora, benchè il Collegio non venisse aperto che molti anni dopo, sul finire del 1831, anzi, al dire di quei pochi che vi furono alunni in quel primo tempo, sul principiare del 1832. Il decreto Reale aveva determinato che il Collegio dovesse stabilirsi nel locale di proprietà del Comune allora usato come ospedale, facendo passare questo nell'edifizio detto dei Verginiani, prima destinato ad altri usi pubblici; ma non essendosi ciò fatto, nell'anno seguente si provvide all'acquisto di apposito terreno, non molto al di fuori della città, dalla parte di ponente: e ivi fu costruito apposito edificio, che sebbene non risponda per comodità e solidità alla magnifica apparenza, pure è senza dubbio uno de' più belli che in queste provincie meridionali siano destinati ad Istituto educativo; e forse fu il solo appositamente eretto dalle fondamenta a tale scopo. Tutto ciò, e le vicende successive del R. Collegio di Avellino io ho esposto nella Monografia che per obbligo d'ufficio ne

ho dettata, alla quale rimando il lettore che abbia vaghezza di conoscerne più da vicino e particolarmente la storia.

Ritornando al generale discorso intorno ai Licei e Collegi di quel tempo dirò, che l'amministrazione del patrimonio da ciascuno di essi posseduto in proprio, fu affidata ad una Commissione amministrativa, della quale facevano parte il Rettore, e due spettabili cittadini del luogo, e che talvolta tal Commissione era presieduta dallo stesso Intendente della provincia. Spettava a detta Commissione il preparare ogni anno lo *Stato discusso* o Bilancio presuntivo, sì della entrata che della spesa; come il rivedere il *Conto morale* o resoconto, che l' economo doveva ogni anno presentare per la parte amministrativo-economica, della quale egli rispondeva. Tanto lo Stato discusso che il Conto morale dovevano essere riveduti e vistati dall' Intendente della provincia, che poi li trasmetteva alla Presidenza della Giunta che presiedeva alla R. Università degli studî, e alla pubblica istruzione nel Regno: la Giunta ne doveva riferire al Ministro dell' interno, dal quale gli studî e la pubblica istruzione dipendevano. Lo stipendio dei professori che insegnavano nelle Facoltà, ossia nelle cattedre propriamente costituenti il Liceo, fu di lire *1275,00* annue; quello dei professori del Collegio distinguevasi in tre gradi o classi, cioè, lire *893,00* per le tre classi superiori, lire *763,00* per la classe detta di umanità, lire *714,00* per le altre tre: ai maestri di belle arti era dato un assegno annuo di lire *510,00*. Vuolsi però tener presente che i professori del Collegio propriamente detto godevano eziandio del vitto e dell' alloggio nell' Istituto.

IX. Luigi Settembrini, che per parecchi anni fu alunno del Collegio di Maddaloni, entratovi il 1.° dicembre del 1821, colla facile e mirabile sua penna ci lasciò nelle *Ricordanze* della sua vita una vivissima descrizione di quel che era quell' istituto in quel tempo, e di ciò che vi si faceva dagli alunni. Perchè il Collegio di Maddaloni era

anche allora fra i più reputati, e poca differenza poteva correre fra quello e gli altri, non sarà inopportuno di riportare le parole dell' illustre narratore. « Il Collegio di « Maddaloni passava per uno dei migliori del Regno, ma « era come gli altri: una prigione di un centinaio di fan« ciulli che stanno inginocchiati o seduti la maggior parte « del giorno, ed apprendono dottrina cristiana e lingua « latina. Un prefetto, prete ignorante e villano, educa e « guida una ventina di quelle creature, che imparano a « temere e odiare quel loro tiranno, il quale sta sempre « col viso arcigno e pronto a scoccare il castigo. Non « hanno più le guance incarnate, e quasi non sanno più « muoversi, perchè dentro stanno inchiodati sulle seggio« le, e se escono vanno in fila cogli occhi bassi: recitano « sempre rosarii, litanie, *angelus*, e con lo stesso tuono « anche le lezioni di scuola. Educare lì non è altro che « spezzare ogni volontà nei giovinetti, non farli ragionar « mai, ridurli a stupida e fratesca obbedienza. Imparano « cose inutili, e non amano lo studio, donde non traggono « alcuna dolcezza. Escono dal Collegio ignoranti ed in« creduli per istizza. Per buona fortuna il Collegio di Mad« daloni allora aveva professori bravi, e non tutti preti, ai « quali io mi affezionai; e specialmente a Vincenzo Ama« relli, calabrese di Rossano, già alunno del Collegio, e « poi maestro. Questi aveva grande amore ai viaggi, e « ogni anno al tempo delle vacanze faceva sue escursioni, « e viaggiò tutta Europa, e molte parti dell' Asia, e del« l' Africa, e l' America, ed è morto professore nell' Uni« versità di Filadelfia. Egli allora c' insegnava la storia, « la geografia, ed il latino nelle favole di Fedro, e inse« gnava con modi ed aria militare, e ci teneva tutti at« tenti, e noi gli volevamo un gran bene, e si studiava « con ardore grande. Egli sapeva il gran segreto dell' in« segnamento, fare innamorare i giovani. Una volta ci « spiegava Fedro, c' era la parola *saxa* che fu definita

« bene secondo grammatica: poi il maestro dimandò: chi
« ci ha a dire qualche erudizione? Tutti tacevano, io le-
« vai la mano, chiesi la parola, e dissi che *saxa* erano le
« ossa della gran madre, e recitai la favola di Deucalione
« e Pirra. Bravo, dieci punti. Mi ricordo ancora di quel
« trionfo, e una volta quando era già uomo e rividi l' A-
« marelli ricordammo insieme le ossa della gran madre.

« L' amore che io avevo ai libri mi era stato istillato
« nell' animo dal caro e benedetto padre mio, il quale era
« poeta, e aveva fatto versi improvvisi, e ne scriveva che
« mi piacevano tanto, ed era bel parlatore, e mi ragionava
« sempre di uomini grandi e della bellezza del sapere, e
« mi diceva sempre che nei libri si trova tesori inestima-
« bili. Quando tu leggerai e intenderai bene Virgilio, Lu-
« crezio, Livio, Cicerone, e poi quando saprai il greco e
« leggerai Omero, Sofocle, Tucidide, tu ti sentirai più che
« uomo, ci troverai bellezze divine, sapienza profonda: e
« se tu lavori, e Iddio ti benedice, tu potrai essere grande
« anche tu. Onde io avevo fitto in mente queste parole,
« e cercavo libri e studiavo, e credevo di trovarli davvero
« quei tesori. Ma cava, fatica, suda, il mio tesoro è stato
« carboni. Povero babbo mio, s' immaginava che io avrei
« potuto essere qualcosa in questo mondo, ed io feci l' asso.

« Dopo un paio d' anni che io stava in collegio mi
« venne una grave malattia agli occhi, per la quale tornai
« a casa e stetti molti mesi al buio in un una stanza. Cre-
« devo che sarei diventato cieco, e dicevo sarò come O-
« mero: e queste parole trafiggevano i miei genitori che
« avevano fatto su di me tanti disegni, e spendevano tanti
« danari per risanarmi. Infine con un occhio mezzo per-
« duto rientrai nel collegio, dove un prefetto si pensò di
« guarirmi con un nuovo rimedio, e, a suo credere, in-
« fallibile. — E quì racconta dell' apparizione della Ma-
donna nel villaggio detto di S. Nicola, non lungi da Ca-
serta, e del fazzoletto bianco intinto dell' olio di una lam-

pada che ardeva fra le tante innanzi la Madonna, che quel prefetto volle si mettesse sugli occhi, per aspettarne il miracolo. Miracolo che non venne, forse per mancanza di fede; ma che non impedì ch' egli s' accendesse di grande entusiasmo per le cose di religione, che giunse a tal punto da avergli meritato il soprannome di *monaco*; tante erano le divozioni, orazioni, penitenze e contemplazioni che andava facendo..... « a mio padre scrivevo le più nuove e lunghe « lettere, gli parlavo della caducità delle cose umane, delle « false promesse del mondo, e ad ogni paio di versi un « passo della Bibbia: infine una volta gli scrissi che sen- « tivo la vocazione di farmi frate, e lo pregavo di met- « termi in un monistero. Mio padre mi lasciò dire: io re- « plicavo: infine mi rispose secco secco: va bene, studia « per ora, e quando avrai diciotto anni ne riparleremo. A « queste parole io risposi con una lettera che cominciava « *Jesus, Maria, Joseph*, e finiva *Vostro figliuolo nella carne* « *Luigi*. Nò, padre mio, subito, subito, si tratta dell' ani- « ma, *et periculum est in mora*. È vocazione, *Dominus* « *vocavit et auscultabo*. Io mi ritirerò dal mondo in un « deserto, e farò penitenza dei peccati miei, e anche dei « vostri, o padre mio. Immaginate come si turbò mio pa- « dre a leggere che io volevo far penitenza dei peccati « suoi, e corse al collegio, mi fece passare in un' altra ca- « merata e dividere dal De Silva, e a me non disse altro « se non: attendi ad essere uomo e non scrivere sciocchez- « ze. Io credetti di essere un martire, e raddoppiai fervori « e paternostri....... Seguitavo intanto a sermonare scri- « vendo a mio padre, il quale vedendomi sempre incapo- « nito in quella fantasia di farmi frate, per non perdermi, « e per altre sue buone ragioni, ritirò me e mio fratello « Peppino dal collegio sul finire dell' anno 1826....

« Oh non ridete di queste fantasie fanciullesche. Se « in vita tua non hai pensato mai di farti frate, o soldato, « o di volerti ammazzare; se non hai fatta mai una corbel-

« leria, o sei stato sempre savio, io ti compiango, e non
« ti voglio per amico, perchè se non l' hai fatta, la devi
« fare, e più tardi sarà più grossa, e la farai a me. La
« saviezza senza la pazzia sterilisce l' anima, ed è come
« il sole senza la rugiada della notte. E poi avete a sapere
« che a quegli anni la bacchettoneria era un andazzo: il
« Governo voleva che gli uomini pensassero all' anima, e
« non s' impicciassero nelle faccende del mondo, e chi non
« diceva i fatti suoi ad un confessore doveva dirli ad un
« Commissario di Polizia che te lo tappava in prigione.
« I colli torti stavano nei più alti posti: ed io vedevo con
« gli occhi miei l' Intendente della Provincia, il Marchese
« di S. Agapito, ogni mattina in chiesa servire a messa
« come un sacristano; ed ogni domenica radunava tutti i
« suoi impiegati, se li menava dietro come pecori, e tutti
« in chiesa a cantare l' ufficio della Vergine, udire un paio
« di messe ed una predica: e guai a chi mancava! Mi
« pare ancora di vederlo quel figuro d' Intendente con tanto
« di bocca spalancata cantare salmi e volgersi intorno, e
« farsi crocioni con la mano che pareva giuocasse di spa-
« done ».

X. Il non lungo regno di Francesco I (1825-1830) se non peggiorò, certo non migliorò quello stato di cose nè lieto, nè promettente. Educato in mezzo agli sbigottimenti, alle ansie, alle ire, alle vendette della reazione e della ristorazione, sebbene avesse per un momento, come Vicario del Regno favorito la costituzione del 1820, e protestato contro la occupazione straniera, alla quale sostituì la guarnigione di quattro reggimenti svizzeri, capitolati per 30 anni, non fu meno ligio alla parte avversa ad ogni libertà, e ad ogni progresso civile, la quale si faceva sempre più potente, e cresceva di ambizione.

Ferdinando II, che gli successe nel 1830, e che per ingegno e per costume, finchè fu Principe, fu creduto il migliore de' suoi fratelli, non molti anni dopo avere occu-

pato il trono divenne peggiore di quanti nel governo del Regno lo avevano preceduto. « Egli era ignorante, non « leggeva mai libro, scriveva con molti errori di ortografia. « Come il padre, e come l'avo, non credeva virtù in altri, « ne beffava il sapere, rideva dell'ingegno, non pregiava « che la furbizia, chiunque sapesse leggere e scrivere era « suo nemico, ed ei lo chiamava *pennaiuolo;* si circondò « degli uomini più ignoranti e bestiali, non capì che ogni « Principato non si sostiene con le sole armi, e che gli « uomini d'ingegno e di virtù se non sono con te, sono « contro di te, e ti fanno una guerra lunga, e ti rovescia- « no. Educato da bassi servitori di corte, che i Borboni « sogliono tenere come i fedeli amici e consiglieri, egli « ne apprese due vizî proprî del più feccioso popolazzo, « la bugia e la beffa. Le parole cortesi, le promesse, le « strette di mano erano per lui arti di bugia, perchè vol- « tava le spalle, e ghignando ammiccava ai suoi, e diceva « che il mondo vuole essere canzonato, e un re deve sa- « pere meglio degli altri l'arte di canzonarlo. Non gli « veniva innanzi un uomo a cui non metteva un sopran- « nome di beffa: a tutti gettava il motto pungente; deli- « ziavasi di frustare le gambe al cav. Caracciolo della Ca- « stelluccia, e di vederlo saltare, gridare, piangere, ed ei « rideva degli scontorcimenti del vecchio. Una volta beffò « il Duca di Bovino, ignorante ma dignitoso, che adope- « rava il *noi* invece dell'*io*, e questi osò dirgli: Noi ve- « niamo in Corte per rendere onore a Vostra Maestà: se « dobbiamo essere beffati, ci ritiriamo. Egli allora: O Duca, « non ti prender collera, che io ti voglio bene e scherzo. « Ma il Duca non andò più a Corte. Giunse a beffare si- « nanche il proprio figliuolo ed erede al trono, e lo chiamò « sempre *Lasagnone* ». Tale è il vivissimo ritratto che di Ferdinando II ci lasciò il Settembrini nel libro poc'anzi ricordato. Aggiungeremo che, fratello della Duchessa di Berry e di Cristina di Spagna, rinomate per vigoria di

volontà e per singolari avventure politiche e personali, da principio Re Ferdinando destò grandi speranze, sebbene avesse espresso il proposito di dominare assoluto, ma per attuare il bene pubblico, e rimediare le molte piaghe dello Stato. E per vero attese a migliorare l' amministrazione, e fino al 1836 governò con una certa mitezza, che faceva sperare non tristo avvenire; ma egli divenne altr' uomo alla morte della prima moglie, Maria Cristina di Savoia, che, finchè visse, fu il suo buon genio, e il buon genio di Napoli. Soccorritrice dei poveri, cortese ed amorevole con tutti, avvenente della persona, amata dal popolo e da tutti rispettata, dai preti, perchè largamente donò le chiese e fu molto divota, messa in cielo, e dopo la morte ritenuta come santa, Maria Cristina aveva mutato la reggia di Napoli di bordello e caserma in luogo di virtù e degno di rispetto. La sua morte, che fu alla fine di gennaio del 1836, afflisse tutto il regno; ma ben più lo doveva affliggere quanto avvenne poco appresso, quando, appena cinque mesi dopo la morte della Regina, Re Ferdinando andò a Vienna, e tolse a seconda moglie Maria Teresa, figliuola dell' arciduca Carlo. Costei, che lo fece padre di una dozzina di figli; che odiava i napolitani perchè sempre memori e grati alla memoria di Maria Cristina; che di continuo ripeteva agli orecchi del marito le parole: *casticate, Ferdinante, casticate*, fu il mal genio del Re, che d' allora in poi seguì la parte non buona di sua natura, e divenne quel fierissimo e scellerato Principe, che nella storia del nostro secolo non trova altro che lo pareggi in nequizia e perversità. Allora fu che incominciò a pesare sull' infelice Regno delle due Sicilie il doppio giogo politico e religioso. Re Ferdinando che ambì sempre e sempre presumè di comandare assoluto, e ognora affettava indipendenza, nel fatto si lasciò signoreggiare dal Ministro di polizia e dal confessore; ond' è che fu detto essere stata triplice l' oppressione che pesò sui popoli dal 1840 in poi, rappresentata dal Re,

dal Ministro del Carretto e da Monsignor Cocle, confessore del sovrano, che tutto fece per rinnovare la misteriosa potenza dei confessori delle Corti di Francia e di Spagna. I Ministri di cui Re Ferdinando si circondò erano, e dovevano essere quali egli voleva fossero. Principali fra essi Francesco Saverio del Carretto e Nicola Santangelo: quello Ministro della polizia e capo della gendarmeria, che metteva le mani in tutto, nelle contese di famiglia, nei piati civili, nei giudizi criminali, nell' amministrazione dello Stato, nella istruzione, con immenso potere esercitato con arbitrio spaventevole; questo Ministro dell' Interno, gonfio di molta vanità, pratico di faccende, amante di anticaglie; e a lui facevano capo le cose tutte riguardanti gli studî e la pubblica istruzione. Monsignor Cocle, dell' ordine di S. Alfonso, come confessore del Re ne aveva in mano le chiavi del cuore, che volgeva e rivolgeva a sua posta: « e tutto « potè, tutto vendè con furba improntitudine di frate », secondochè lasciò scritto il Settembrini.

I Vescovi, già potenti, lo divennero ben più; e già ho detto che nel 1843 fu posta sotto la loro immediata tutela e direzione tutta la istruzione primaria del Regno. I Gesuiti e gli altri Ordini religiosi acquistarono sempre maggiore influenza e potere; e ad essi furono largamente dal Re e dal Governo largiti favori d' ogni maniera. È naturale che non dovessero ritardare a riprendere la direzione degli istituti di pubblica istruzione e delle scuole, ricuperando la direzione dei Licei e Collegi. Nel 1839, con decreto del 21 novembre, fu affidata ai Gesuiti l' amministrazione, la disciplina e l' istruzione, in quanto alle belle lettere, filosofia e scienze matematiche e fisiche dei due Licei e Convitti di Aquila e Salerno, separandone le scuole facoltative, che rimasero indipendenti (63); e questo era stato il primo passo a quel ritorno delle Scuole e dei Collegi ai Gesuiti, Scolopi e Barnabiti, che dopo il 1849 doveva avere pieno effetto. Se non fosse rimasta indipendente e quasi

libera la Università, che per ciò mantennesi in fiore, e se non fosse stata lasciata libera la facoltà in chicchessia di aprire scuole, le quali diedero campo agli studiosi di mostrarsi, e furono di eccitamento ai vecchi insegnanti, che si trovarono di fronte i più giovani e vogliosi di far prova di se, convien credere che una fitta tenebra sarebbesi distesa sul Regno; poichè Licei e Collegi furono sì strettamente sorvegliati e imbavagliati, che la istruzione in essi data, e la educazione non potevano certo preparare uomini devoti a libertà, nè desiderosi di sorti migliori.

XI. La Giunta per la pubblica istruzione fu per lungo tempo presieduta da Monsignor Colangelo, al quale nel 1837 successe Giuseppe Maria Arcivescovo di Seleucia. Che essa esercitasse severamente la vigilanza che le era attribuita sugli studî e sull' andamento dei Licei e Collegi, si deduce dai molti e frequenti uffici mandati ai Rettori dei Collegi, non scarsi di richiami e di ammonimenti, per poco che gli stessi avessero ritardata la trasmissione dello *stato mensile* degli alunni del Collegio o Liceo, o altra parte del loro dovere. Questo *stato mensile* era diviso in tre parti, secondochè comprendeva gli alunni interni a pagamento intero, quelli a mezza piazza franca, ovvero gli alunni esterni; e per ciascuno di essi dovevansi mensilmente segnare, oltre l' epoca della nascita e dell' ammissione in Collegio, note caratteristiche circa lo studio ed i costumi. Di quando in quando si trasmettevano le prove scritte, fatte in classe come saggio di esame; e non mancano le osservazioni della Giunta anche su queste. Gl' insegnamenti erano sorvegliati dal Rettore, che ne riferiva ogni anno, e faceva conoscere che si fosse fatto in ciascuna classe. Ad ogni trimestre si mandava pure lo *Stato* del personale del R. Collegio, che comprendeva tanto gli ufficiali preposti agli alunni interni, che i professori delle varie cattedre, i maestri speciali, le persone stesse di servizio: anche i due Amministratori vi erano compresi; e di ciascuno si doveva indicare l' epoca

della nomina, con note circa i costumi. Diremo che dallo esame di parecchi di tali *Stati* risulta, che i Rettori erano soliti di assegnare ai due Amministratori la nota di *ottimi*, mentre per i professori e per le altre persone di cui dovevano riferire, bastava quella di *buoni*, non senza scendere talvolta al *mediocre*, e più giù ancora. La sorveglianza della Giunta estendevasi anche alle persone di servizio; e non mancano documenti, dai quali si scorge che talvolta le informazioni di quella erano più esatte e minute che non fossero le mandate dal Rettore. Molta cura ponevasi, ed era caldamente raccomandata dalla Giunta, nella scelta dei Prefetti. Il Rettore doveva assicurarsi della idoneità loro, *specialmente nello scibile, dovendo essi, come ripetitori nati degli alunni nello studio camerale, conoscere almeno ciò che s' insegna nelle prime cattedre*. Fu anzi prescritto, che ad ogni vacanza di qualche posto di prefetto, prima di fare la proposta, i candidati fossero esaminati dai professori di filosofia, di rettorica e di latinità sublime, sotto la presidenza del Rettore; e qualora fosse stato giudicato opportuno, tali esami si facevano nella stessa Napoli, per meglio accertarne il valore. Nello assumere l' ufficio prestavano giuramento tanto il Rettore, che tutti gli altri ufficiali addetti al Collegio, ed i professori; e del giuramento prestato si stendeva processo verbale, che per i prefetti era mandato dal Rettore all' Intendente della provincia (64).

Abbiamo detto poc' anzi che nel 1839 furono affidati ai Gesuiti i due Collegi di Salerno e di Aquila; non però le scuole universitarie, che furono lasciate a se, con propria direzione. Dobbiamo aggiungere, che un altro Collegio Reale era in quell' epoca già da parecchi anni venuto alle mani della Società di Gesù, che poscia il tenne fino al 1860, meno la breve interruzione di una parte del 1848 e del 1849. Vogliamo dire del Collegio di Lecce, al quale andarono poi compagni molti degli altri del Regno, che soggiacquero alla stessa sorte. L' anno 1848 e il se-

guente furono una breve, troppo breve sosta al malgoverno di Ferdinando II. Avendo il Governo costituzionale fra i primi suoi atti deliberata la espulsione dei Gesuiti dai vari Istituti e Collegi, richiamò quasi tutti i professori che erano stati dimessi, ed emise tosto non pochi provvedimenti perchè le scuole si riaprissero in migliori condizioni didattiche e disciplinari. Fu provveduto senza indugio ad opportuna scelta e al coordinamento dei libri di testo, e furono date norme didattiche, massime per l' insegnamento della lingua italiana. Non è inutile riferire i titoli de' libri che furono raccomandati nelle scuole per i vari insegnamenti (65); e ben si può dire che per quanto era possibile nulla fu trascurato per ottenere il miglior frutto dai nuovi ordinamenti. Quanto ai Convitti fu subito ordinato, che tutti gli alunni vestissero l'uniforme prescritto, vietando che alcuni di essi portassero, come prima solevano fare, l' abito di chierico; e si volle che i prefetti non più venissero scelti fra i preti. Fu però notato, che quel Governo provvisorio volle avocare a se troppe facoltà, poco o nulla lasciando alle autorità locali: alla quale osservazione si può rispondere che in momenti gravi e difficili quali erano quelli, ne' quali tutto doveva essere e presto riformato, l' autorità del Governo doveva in tutto esercitarsi, ed estendersi ad ogni parte, sì per dare maggiore unità ai cambiamenti, e sì per evitare il facile pericolo che fossero diversamente intesi, applicati ed eseguiti. Fu troppo breve e fugace quel periodo di libertà e di civile reggimento; che appena diè modo di trarre il fiato per riprendere lena, e che bastò a poche cose.

Il funesto 15 maggio segnò la fine di quel libero reggimento; e Ferdinando II rientrato nel Regno, bombardatore de' suoi popoli e spergiuro alla data costituzione, fece ben tosto più cieco e accanito il suo dispotismo, mercè gli esilî, le proscrizioni, le condanne a morte dei migliori e più insigni uomini. È facile immaginare quello che della

istruzione e degli studî dovesse avvenire. I Gesuiti non solo ritornarono là donde poc' anzi erano stati discacciati, ma profittando della sempre più bieca disposizione d' animo del Re, posero loro arti nell' ottenere anche altrove quello che prima avevano ottenuto a Lecce, Aquila e Salerno, e che per poco tempo loro era stato ritolto. Essi riuscirono quasi dappertutto nel propostosi intento; e dove essi non tentarono la prova, o vi fallirono, ottennero loro scopo altri Ordini religiosi, che già prima vi avevano messo piede e radice. Nell' anno stesso in cui la libertà veniva meno e riprendeva forza il più nero e bieco dispostismo, il Re con decreti del 18 ottobre, e del 30 novembre affidava ai Gesuiti il Convitto annesso al Liceo di Catanzaro e le scuole tutte, meno le facoltative od Universitarie, che furono separate dalle altre, e formarono istituto speciale, cui fu assegnata parte del locale, il Collegio *Tulliano* di Arpino, e il Real Collegio di Reggio; e con altro decreto del 6 novembre dava ai Barnabiti l' amministrazione, direzione e disciplina di quello di Teramo (66). Giova notare che in questi, e in tutti gli altri decreti, che non tardarono a seguire, il Re conservò per se, ossia allo Stato, *la sola proprietà* degli istituti, lasciando tutto il resto, che si riferiva al patrimonio, amministrazione, studî, disciplina, morale alla balìa delle Corporazioni religiose, cui furono man mano ceduti. Era una prima abdicazione di ciò che più gelosamente avrebbe dovuto essere custodito dallo Stato; e per di più fatta a chi meno sarebbesi dovuto, vale a dire al nemico più pericoloso della educazione stessa e dei buoni e civili studî.

Nè tacerò che, sebbene da principio, come avvenne col decreto suddetto, relativo al Liceo di Catanzaro, ed era avvenuto nel 1839 per i Licei di Aquila e Salerno, nei Licei fossero state sottratte le cattedre facoltative od universitarie alla direzione dei Religiosi cui i Convitti e le altre scuole venivano affidati, non si tardò a porre anche

quelle sotto la vigile tutela dei Rettori che presiedevano al resto. E per vero nell' anno 1852, con decreti del 5 aprile, i due Licei di Aquila e di Catanzaro, e con altro del 15 giugno quello di Salerno, furono posti sotto la direzione dei Gesuiti e Scolopi, che già occupavano i Convitti e le scuole propriamente dette di lettere (67). Ai Gesuiti fu affidato, il 20 giugno del 1850, il Real Collegio di Potenza (68), che nell' anno seguente fu trasferito in Avigliano (69), dove aveva avuto stanza il Collegio Reale di Basilicata durante la dominazione francese; ma questa disposizione per le insistenze del capo-luogo della provincia, fu revocata con altro decreto di quell' anno stesso; e d' allora in poi il Collegio Reale ebbe sempre sede in Potenza. A cagione di onore noteremo che l' ultimo Rettore del Collegio, prima dei Gesuiti, Francesco Coronati, dovette nel 1849 abbandonare il suo posto perchè arrestato, e che fu tra i condannati a 19 anni di ferri, colpevole di avere amato la patria. Agli Scolopi nel 1852 fu affidato il Collegio Vibonese, di Monteleone (70); nel quale anno ai Gesuiti furono dati il Liceo di Bari, e i Collegi di Lecce e di Cosenza, che al tempo stesso furono elevati a Licei. Nell' anno seguente gli Scolopi ebbero il Real Collegio di Avellino, cui furono allora assegnate dal Governo le dieci mezze piazze franche, che tuttavia conserva, e nel 1854 ottennero il Liceo di Chieti, nel quale furono istituite, come già negli altri erasi fatto, dieci mezze piazze gratuite: in quello stesso anno ai Gesuiti fu dato il Real Collegio di Lucera, pel quale furono istituite altre quattro mezze piazze franche, e ai Barnabiti quello di Campobasso, o Sannitico, nel quale alle dodici già esitenti furono aggiunte altre otto mezze piazze franche (71). Ultimo dei Collegi Reali o Licei, che poi ebbero nel 1861 e tuttavia hanno il Convitto Nazionale, a cadere nelle mani dei Religiosi fu quello di Maddaloni, che con decreto del 30 gennaio 1856 fu dato agli Scolopi (72). Al tempo stes-

so, cioè durante quel funesto e terribile decennio, altre Scuole ed altri istituti furono affidati ai P.P. delle scuole pie, o ai Barnabiti, ovvero ai Gesuiti; e ben si può dire che essi ebbero nelle loro mani tutta la istruzione ed educazione della gioventù nel Regno delle due Sicilie, con piena balìa di governarle così come meglio fosse loro piaciuto. A persuadercene basti il leggere le parole che si trovano nell'art. 2 del R. decreto 6 ottobre 1851, col quale fu approvato il Regolamento per il Real Collegio *Ferdinando* di Palermo, che fin dal 1804 era stato di bel nuovo affidato alla cura dei Gesuiti. « Il fine prin-
« cipale di questo Collegio è di allevare la gioventù no-
« bile nel santo timore di Dio, e però niuna industria è
« omessa che si stimi conducente a questo importantissi-
« mo oggetto. Sì la mattina che la sera i convittori reci-
« tano insieme alcune divote orazioni, raccolte a tale ef-
« fetto in un libricciuolo stampato per uso di questo Col-
« legio. Ogni giorno ascoltano la santa messa, e recitano
« la terza parte del rosario di Maria SS. Ogni Sabato si
« fa loro un opportuno ragionamento dal Padre, che ha
« la cura di dirigerli nello spirito. In tutte le feste si ra-
« dunano nella privata cappella a cantare una parte del-
« l'officio della Beata Vergine; e al dopo pranzo si recita
« da tutti nella cappella medesima la dottrina cristiana,
« cui succede la spiegazione catechistica, oltre quella che
« si fa dai prefetti nelle sale dei più piccoli. Due volte al
« mese s'accostano ai santi Sacramenti, e nella quaresi-
« ma fanno gli esercizi spirituali di S. Ignazio.

« Art. 3.° L'altro oggetto principale è l'istruzione
« scientifica, la quale comprende l'insegnamento di calli-
« grafia, di aritmetica, di lingue, di umane lettere e di
« eloquenza, mescolando questi studii con quelli di geo-
« grafia, sfera armillare, cronologia, storia sacra e profa-
« na, civile e letteraria, mitologia ed antichità romane,
« e per chi vorrà profittarne, di tutte le altre scienze sacre

« e profane che s' insegnano nel Collegio massimo della « Compagnia di Gesù... » (73). Nell' anno seguente, con decreto del 22 novembre, fu approvato un apposito Regolamento per l'amministrazione economica de' reali Licei e Collegi affidati ad Ordini religiosi, dal quale si deduce agevolmente che questi furono padroni di fare a loro piacimento, salva l'approvazione del Ministero, che era uno stesso e solo per gli affari ecclesiastici e per la istruzione.

La Commissione amministrativa, della quale abbiamo fatto cenno prima, venne a cessare da ogni ingerenza ed attribuzione, poichè tutta l' amministrazione fu affidata *al Rettore e a due Padri nominati dal Provinciale*. Essi formavano lo stato discusso per l' esercizio seguente, nel mese di settembre di ciascun anno, che doveva essere mandato al Ministero per l' approvazione; come direttamente doveva essere mandato al Ministero, senza che vi avesse ingerenza l' Intendente della provincia, il conto annuale, che doveva essere dato dal Rettore stesso, e non più dall' Economo, essendo fatte le veci di questo da un Segretario Contabile, direttamente dipendente dal Rettore, il quale però era obbligato di dare il conto materiale alla gran Corte dei Conti... (74).

Già fu detto che nell' anno 1852, collo stesso decreto con cui erano stati affidati ai Gesuiti, i Collegi Reali di Cosenza e di Lecce vennero elevati a Licei, e che nell' anno antecedente ciò si era fatto per il Collegio di Chieti, nel quale l' insegnamento proprio del Liceo fu poscia ordinato con successivo decreto del 2 settembre 1853, che vi istituì otto diverse cattedre (75), rispondenti ai quattro corsi o rami d' insegnamento universitario, che già notammo essere stati propri dei Licei, quali erano stati stabiliti col decreto del 14 gennaio 1817. Di tal modo alla fine del 1851 sette Licei già trovavansi stabiliti nelle provincie del Regno; ai quali nell' anno 1857 s' aggiunsero quelli di Lucera e di Reggio, elevati con decreto del 2 aprile (76).

e nell' anno seguente i tre di Campobasso, Avellino e Teramo (77). Di tal guisa, prima dello spirare dell' anno 1857, ciascuna provincia, all' infuori di quelle di Napoli, di Terra di Lavoro, il cui Collegio Reale era in Maddaloni, e di Basilicata aveva oltre che un corso secondario classico completo, e un Convitto, anche gl' insegnamenti universitari di giurisprudenza, di medicina, di farmacia, di chirurgia minore e di ostetricia. Pare anzi che anche lo studio delle lettere potesse essere fatto nei singoli Licei provinciali, ai quali, con decreto del 2 aprile 1855, era stata data facoltà di conferire laurea in letteratura, in giurisprudenza e nelle scienze fisiche e matematiche; come la laurea in teologia poteva essere conseguita con esami sostenuti dinanzi la Commissione Diocesana, presieduta dal Vescovo. Gli studî di medicina, di chirurgia e di filosofia potevano farsi presso i Licei provinciali, ma gli esami per la laurea in tali discipline dovevano essere fatti nella sola Università degli studî, che aveva sede in Napoli. Questa poi poteva essere frequentata per tutti i rami d' insegnamento superiore dai soli naturali delle due provincie di Napoli e di Terra di lavoro, *salva la osservanza dei regolamenti di polizia* (78); e i soli naturali delle due provincie suddette vi erano ammessi a fare gli esami per tutti i gradi dottorali. Questa fu la ragione per la quale il Collegio di Maddaloni, insieme con quelli di Potenza e di Monteleone, oltre i due Collegi di Napoli (nominalmente Licei, ma nel fatto Collegi reali soltanto), non fu elevato a Liceo. Di più, niuno poteva essere ammesso agli esami di laurea nella Università degli studî, che unica era in Napoli per tutto il Regno, anzi neppure poteva ottenere il permesso di andare in quella capitale per causa di studio, se non avesse conseguito la licenza in uno dei Licei delle provincie. Perchè tal cumulo di disposizioni nocive agli studî scientifici ed elevati, che nelle Università soltanto si possono fare? La ragione trovasi nella paura che dopo il 1848 invase l' animo del Re, fatto ogni di più sospettoso e timo-

roso di novità civili e politiche. Egli ben sapeva, quantunque singolarmente caparbio ed ignorante, che gli studî sono nemici del dispotismo di ogni maniera e della servitù, e temette sempre degli ardimentosi animi e sentimenti dei giovani. L' accumularsi di questi in Napoli lo spaventava, e più lo spaventò dopo l' attentato di Agesilao Milano, che rese agli occhi suoi e de' biechi suoi Ministri più urgente lo allontanare da Napoli quanta più gioventù si potesse, poco importando che gli studî fossero fatti bene o male nei Licei; nei quali di necessità dovevano mancare e i valenti insegnanti, e i mezzi sperimentali indispensabili al progresso e applicazione delle dottrine naturali e fisiche. Di quì pure la ragione per cui la grande Università di Napoli fu sempre dai Borboni tenuta come grande scuola gratuita di studî professionali, nella quale gli studenti erano liberissimi di entrare e di uscire, e anche di non andarvi affatto. Bastava presentarsi, pagare la tassa e fare gli esami: approvato in questi si otteneva il diploma desiderato. Il Governo aveva paura delle molte migliaia di studenti, che da tutte le parti del Regno sarebbero convenuti in Napoli; e per questo appunto, prima non li obbligò a frequentare i corsi, poscia, fattasi maggiore la paura, ricisamente vietò loro di venire. Nel memorabile anno 1860 uno dei primi decreti pubblicati in nome di Vittorio Emanuele Re d' Italia, fu appunto quello che il Prodittatore Giorgio Pallavicino emanò il 25 ottobre, col quale gli studenti di tutte le provincie furono abilitati a venire in Napoli per fare gli studî e gli esami presso la Università (79).

Il pauroso scentramento di studî superiori, di cui abbiano fatto discorso, portò con se non lieve novello gravame per le singole amministrazioni provinciali, cui fu imposto l' obbligo di provvedere al supplemento di dotazione necessario per dare lo stipendio ai professori, che erano chiamati ad insegnare nelle varie cattedre universitarie, e

quello di fornire il Liceo del materiale scolastico occorrente. Di quì appunto ebbero origine quegli assegni provinciali, che tuttavia sono pagati da alcune delle provincie continentali dell' ex-regno di Napoli ai Licei-ginnasiali e Convitti Nazionali: assegni che variarono fra le dieci e le ventimila lire annue, e che invano le amministrazioni provinciali cercarono di togliersi dalle spalle, pur ricorrendo a litigi di ogni maniera. Parecchie furono le sentenze pronunziate dai vari gradi di giurisdizione, e tutte favorevoli ai Licei e Convitti; come fu riconosciuto con sentenze di Corte d' Appello e della Suprema Cassazione l' obbligo delle amministrazioni provinciali di provvedere a tutte le spese richieste per ristauri, ampliamenti, riparazioni ecc., riconosciute necessarie negli edificî in cui detti istituti hanno sede. Questa è appunto la diversità grande che esiste fra le condizioni delle provincie superiori o settentrionali, e queste meridionali in fatto di obblighi e pesi per la pubblica istruzione.

Le cattedre universitarie stabilite presso i Licei furon in alcuni luoghi *sei*, in altri *sette*, in altri pochi *otto*. Nel Liceo di Chieti, nel quale furono fissate con speciale decreto, secondochè già fu accennato, se ne contavano otto, cioè: 1° cattedra d' istituzione di dritto romano, 2° di leggi civili e di procedura civile, 3° di dritto e procedura criminale, 4° di chimica e farmacia, 5° di notomia e di fisiologia, 6° chirurgia teorico pratica, compresa la ostetricia, 7° di antepratica e medicina pratica, 8° di storia naturale, cioè mineralogia, geologia e botanica. Nel Liceo di Avellino ad es. furono *sette* soltanto, mancando la cattedra di chimica e farmacia; in quello di Salerno dal 1840 al 1848, e dal 1850 al 1858 furono *otto*, che con Reale rescritto di quell' anno furono ridotte a sole cinque; nel Liceo di Lucera alle cattedre di agricoltura pratica, di dritto e procedura penale, che il Comune vi aveva fondate a proprie spese fin dal 1837, furono aggiunte nel 1857, quando il

Collegio fu elevato a Liceo, quelle di lettere e filosofia, di chirurgia minore e di farmacia. A Catanzaro, dove prima erano tre sole cattedre per l'insegnamento della storia naturale, dell' antepratica, e del dritto civile, con decreto del dì 8 luglio 1854 ne furono aggiunte altre tre, per cui furono sei per le scuole scientifiche: di mineralogia e geologia, di botanica e zoologia, di patologia ed anatomia patologica, di materia medica e medicina legale, di dritto civile, di istituzioni giustiniane, oltre quelle per l' insegnamento letterario.

Nel 1858 fu istituita con decreto Reale una cattedra di agronomia nel Liceo di Lecce, che fu aggiunta alle altre scientifiche e professionali (80); e così con altri decreti furono variamente modificati quà e là gl' insegnamenti. Dette scuole Universitarie erano dipendenti dalla Università degli Studî, che aveva sede in Napoli, e il Rettore ne era capo immediato; ma siccome non fu provveduto acconciamente alla equa distribuzione delle ore di scuola, che pare fosse lasciata alla discrezione dei singoli insegnanti, o dei Collegi degl' insegnanti, ne venne che in più di un luogo esse furono sí mal distribuite, che ai giovani diveniva impossibile lo assistere a tutte le lezioni, che pure per obbligo avrebbero dovuto udire. Fu quindi un tristo periodo anche per gli studî superiori e scientifici, come per i letterarî, lasciati all' arbitrio dei Vescovi e della fazione clericale, ognora più potente, come quella che dominava nella Reggia e nello Stato. A parecchi Collegi fu dato il nome di qualche Santo; e come i due di Napoli continuarono ad essere detti del Salvatore e dei SS. Apostoli, fu chiamato di S. Luigi quello di Salerno, di S. Antonio quello di Maddaloni. Della gestione economica, della disciplina, degli studî, di tutto insomma che fosse vita interiore dei Collegi, dopochè essi furono affidati ai tre Ordini religiosi dei Gesuiti, degli Scolopi e dei Barnabiti, poco o nulla ne possiamo sapere, mancando per o-

gnuno di essi i documenti da cui desumere le notizie opportune. Non essendo obbligati di render conto della loro amministrazione, e del loro modo di reggere gl' Istituti, che al Governo centrale, tanto gli uni che gli altri di essi non lasciarono documento alcuno che valga a metterci in conoscenza di quello che fu allora fatto. Solo sappiamo che i Convitti furono assai frequentati e numerosi: a Salerno i collegiali o alunni interni toccarono il centinaio, a Maddaloni talvolta lo superarono, a Chieti furono moltissimi, giunsero fino ai 70 nei Collegi di Teramo e di Cosenza, oltre gli 80 a Bari, pressochè 100 furono a Lecce, e varcarono questo numero a Reggio ed a Catanzaro. Noteremo che il Collegio di Bari prima del 1848 aveva avuto un periodo di vero splendore, che cominciò dal 1817, quando fu elevato a Liceo, e toccò il massimo negli anni in cui il governo della provincia fu nelle mani del Marchese di Montrone, che lasciò di se la miglior fama e memoria. Nel decennio seguente, che dal 1843 viene al 1853 la media del numero dei Convittori fu di 92, e scese a 86 negli anni in cui la direzione fu di bel nuovo affidata ai Gesuiti, cioè dal 1853 al 1860. Furono pure assai frequentati in quel tempo i Collegi di Aquila, Potenza, Lucera e Napoli; e questo fatto generale, che a prima giunta può far credere che realmente l' opera di quelle corporazioni religiose fosse ottima, e quindi suffragata dalla fiducia e dalla benevolenza del pubblico, trova sua ragione e nella necessità, che obbligò i provinciali a compiere oltre gli studî primarî ed i secondarî, anche i professionali nella provincia propria, e nello essere ogni giorno più sentito il bisogno di istruire la gioventù, mandandola alle pubbliche scuole, o alle private dove quelle mancassero, come nella città di Napoli principalmente avvenne.

XIV. Lo stato di cose sopra esposto, col correre degli anni si fece sempre più grave e tristo, quasi Re Ferdinando sentendo approssimarsi la paventata fine, che per lui

fu terribile punizione della lunga e male spesa vita, e l' ora della liberazione per gli oppressi popoli, vie maggiormente avesse voluto aggravare la mano e inferocire nella repressione di ogni buon principio e sentimento. Le terribili parole, che di lui e del suo pessimo governo scrisse l' eminente uomo che oggi regge la cosa pubblica in Inghilterra, e l' appellativo datogli di negazione di Dio, furono come l' epigrafe mortuaria che doveva macchiare di perenne infamia presso la posterità il di lui regno. L' anno stesso in cui egli moriva, roso dai vermi che ne disfecero il corpo, prima ancora che la trista anima ne uscisse, gl' Italiani guidati dal Gran Re riprendevano le armi, per riguadagnare quanto nella infausta giornata di Novara erasi dieci anni prima perduto; e a stornare la procella che sul Regno, per sì lungo tempo oppresso, si addensava non valsero le promesse di governo migliore fatte dal successore Francesco II, cui il padre aveva già da molto tolta autorità e dignità presso il popolo col dileggio e collo scherno, che appariva anche nel soprannome datogli (81). Invano egli accennò a mutare il tristissimo stato della cosa pubblica; e senza frutto alcuno, con decreto del 20 agosto 1860, per quel che riguarda la pubblica istruzione, abolita la Presidenza e il Consiglio generale, poco prima sostituiti alla Giunta di cui abbiamo spesso fatto cenno, creava una Commissione provvisoria, coll' incarico *di formare un progetto di legge sulla pubblica istruzione, e di osservare le personali condizioni degli attuali professori così della regia Università degli studii*, *come di tutta la istruzione pubblica del Reame*, chiamatine a parte uomini ragguardevolissimi, quali fra gli altri Scipione Volpicella, Vito Fornari, Raffaele Masi, Salvatore Tommasi, Carlo d' Andrea, Giuseppe de Luca, e lo stesso Francesco De Sanctis coll' ufficio di segretario con voto (82).

Giuseppe Garibaldi vincendo co' suoi prodi le meravigliose battaglie di Sicilia già aveva scosso dalle fonda-

menta il mal fermo trono dei Borboni. Da Reggio fino a Napoli la sua fu una marcia trionfale, cui tennero tosto dietro il Governo dittatoriale ed il solenne plebiscito, che consacrò per sempre la unità della patria. Possiamo immaginare facilmente che gli animi giovanili dovettero essere in quel memorabile anno, meno ancora che nel precedente, poco disposti agli studî ed alle quiete occupazioni scolastiche, non già perchè distratti dalla fretta e dalle molte altre ragioni che oggi li disviano, ma perchè intenti alle sorti della patria, che sui piani Lombardi prima, come già tante altre volte, quindi fra i monti di Sicilia e di Calabria, e da ultimo ai Ponti della Valle presso Maddaloni e sulle rive del Volturno si decidevano. Ricostituita alfine la gran patria italiana per virtù di Re Vittorio Emanuele II e di Giuseppe Garibaldi, e per volere dei popoli, fu necessità provvedere, come a tutte le altre parti dell' Amministrazione dello Stato, anche al riordinamento della pubblica istruzione nelle provincie dell' ex-regno. Per buona sorte già in Piemonte per un decennio avevano fatto buona prova le leggi liberali, che fin dal 1848 avevano riordinate le cose riguardanti gli studî e la pubblica istruzione; e nel 1859, subito dopo la liberazione della Lombardia, dei Ducati e di Toscana, era stata pubblicata la legge organica, che prese nome da Gabrio Casati, che fu fondamento alle successive emanate dai Governi prodittatoriali in Sicilia e nelle provincie Napoletane, con decreti del 17 ottobre 1860 per la prima, del 10 febbraio 1861 per le seconde; quello firmato dal prodittatore Mordini, questo dal luogotenente generale del Re per le provincie Napoletane, sulla proposta dell' Imbriani. Fra le due leggi, se non esistono sostanziali differenze, qualcuna però ne corre di non lieve importanza, massime per quello che riguarda l' argomento di cui facciamo discorso. Ma prima di venire a ciò, è mestieri che mi rifaccia di alquanti anni addietro, e risalga alle vicende civili e politiche del Regno Subalpino.

PARTE QUARTA

Capo I.

Vicende della pubblica istruzione e dei Collegi-Convitti nelle provincie del Regno di Sardegna dal 1848 al 1859

I. L' infausto 1849 se era stato fatale alle sorti e alle armi italiane, e aveva ripiombato la maggior parte d' Italia sotto la tirannia dei Governi, che tanto avevano fatta desiderare l' ora della liberazione e della indipendenza, non aveva però fiaccata la ferrea tempra del popolo e del Re, che agli altri d' Italia erano stati esempio e guida. Sdegnando le lusinghiere e larghe parole e promesse fattegli dal vincitore sul campo stesso di battaglia, il giovane Principe, che poco prima aveva dalle paterne mani raccolto lo scettro e la corona, cosparsa ancora dell' onorata polvere che in quella suprema lotta ne aveva fatto più bello e pregiato lo splendore, con insigne costanza seppe tollerare le dure condizioni di una pace onorevole, che lasciava intatta la sua autorità, intiero il prestigio della dignità regale, e che non l' obbligava a romper fede al patto giurato nello assumere le redini dello Stato. Come tutte le altre parti della cosa pubblica, anche la istruzione continuò ad essere retta dalle leggi, che il Parlamento già aveva votate, e che erano state sancite dall' Autorità Sovrana; vogliam dire della Legge organica del 4 ottobre 1848, che aveva preso nome dal Cav. Carlo Boncompagni, che era stato Ministro di Re

Carlo Alberto per la Pubblica Istruzione. L' ordinamento dato agli studî con quella Legge fu universalmente lodato; e quanti in appresso vollero nel nostro paese, poichè venne a libertà, riformare le istituzioni ed i programmi scolastici, dovettero far capo a quella prima legge, che fu naturale scaturigine delle altre, e fecondissima di buon frutto. Si può dire che il pensiero da cui il Legislatore fu mosso nel proporla, non solamente sia stato quello di allargare gli studî, rompendo la ristretta cerchia entro cui fino a quell' epoca erano stati contenuti e compresi: e già fu detto che per lo più erano stati affidati a corporazioni religiose, in specie ai Gesuiti; ma bensì di collegarne e coordinarne tutti i gradi, in modo che gli uni realmente avessero a recar giovamento agli altri, e fra gli uni e gli altri vi fosse quel naturale e facile passaggio o addentellato, che è necessario perchè se ne possa più naturalmente e agevolmente percorrere tutta la via, e perchè tutti concorrano a quel mirabile edificio che è proprio della scienza, e che cominciando dai più umili e facili principî sale man mano alle più ardue ed elevate dottrine e verità. Per dare maggior unità e forza alla istruzione in quel grado nel quale questa deve avere maggiore efficacia sulla mente e sull' animo umano, la legge, non disgiungendo due cose che non sono nè dovrebbero essere mai dissociabili, non separò le scuole dai Convitti, ma fuse le une e gli altri in un istituto solo, cui diede nome di Collegio Convitto Nazionale di educazione. Questi istituti secondarî completi, interi, destinati ad istruire e ad educare al tempo stesso, furono istituiti con legge speciale, che ha la data stessa dell' altra generale per tutta la pubblica istruzione, cioè del 4 ottobre 1848 (vedi *Appendice F*); e vennero stabiliti nelle città di Torino, Genova, Ciambery, Novara, Nizza e Voghera. L' una e l' altra legge furono pubblicate in forza dei pieni poteri, o *facoltà straordinarie* concesse al Governo con legge del 2 agosto di quell' anno. Devesi dire fatale — se pure non è provvidenziale — che in Italia le

leggi organiche di pubblica istruzione abbiano ad essere emanate nei momenti eccezionali, più gravi e difficili per la pubblica cosa, quando il potere legislativo e l' esecutivo, essenzialmente disgiunti, per necessità di Stato si concentrano nelle stesse mani. Poichè il fatto ha ripetutamente mostrato che le migliori leggi riguardanti l' istruzione furono appunto quelle escogitate e promulgate di tal modo, conviene affermare che in materia sì grave e delicata meglio valga la mente e il senno di uomo esperto e di alto ingegno, che le discussioni parlamentari, cui spesso troppi interessi parziali e locali danno colore e vita.

II. I Collegi-Convitti nazionali, creati in forza della legge 4 ottobre 1848, furono istituti completi per l' istruzione e la educazione della gioventù, e rappresentarono per così dire il tipo dell' istituto secondario, quale, secondo detta legge, doveva esistere. Nel fatto ai sei stabiliti dallo Stato nelle città sopra nominate, si modellarono e uniformarono tosto altri non pochi, che non tardarono a sorgere in altre città, quali ad es: quelli istituiti dai Comuni in Ivrea, Vercelli, Alessandria, Casale, Asti, Mortara, che presero anche essi nome di Convitti Nazionali, o assimilati ai Nazionali, e che non tardarono ad essere fiorentissimi per numero di alunni e per bontà di maestri e d' insegnamenti. Agli istituiti dal Governo nelle sei città sopra indicate furono assegnati i casamenti stessi che già avevano servito ai Convitti diretti dai Gesuiti; e al primo stabilimento, e alle spese occorrenti fu sopperito colle rendite già appartenenti alla Compagnia di Gesù. Questa fu cacciata dalle provincie continentali del Regno con legge proposta dal deputato Bixio nella seduta della Camera dei Deputati del dì 8 giugno 1848, e dalla Sardegna con altra legge proposta dai deputati Giov. Siotto-Pintor, Francesco Maria Serra e altri nella seduta del 30 giugno di quell' anno stesso. E qui giova notare che, sebbene nella legge organica per lo stabilimento dei Collegi Convitti Nazionali non sia fatto cenno dei due

Collegi di Cagliari e di Sassari, questi, prima ancora della promulgazione di quella, erano stati riformati. Con provvedimento del 22 agosto 1848 il Luogotenente generale del Re nell' isola, appena uscitine i Gesuiti, aveva stabilito per il Collegio di Cagliari un' amministrazione speciale che fu affidata all' azienda del Monte di Riscatto; e il Collegio-Convitto continuò senza interruzione e tosto si assimilò agli altri Nazionali, e tale divenne: quello di Sassari stette chiuso alcun tempo, cioè dal febbraio al dicembre di quell' anno, nella quale epoca fu riaperto sotto la direzione dello Scolopio P. Placido Frassetto, valente professore di matematica e fornito di vasto sapere. L' uno e l' altro Collegio furono riordinati secondo il piano dei Collegi Convitti Nazionali nel 1852 (83), e da allora in poi furono considerati come tali, e come tali durano tuttavia.

Le discipline di educazione e d' istruzione furono le stesse in tutti i Convitti Nazionali, come fu eguale il programma degli studî, eccetto che per i tre di Torino, Genova e Nizza , nei quali, per disposizione speciale compresa nella legge stessa, oltre gli studî generali principali, divisi in quattro corsi, fu istituito, in via di esperimento, un corso speciale per i giovani che non intendessero attendere agli studî classici. Alle scuole furono ammessi, insieme cogli alunni interni, anche gli esterni, con uniformità di discipline scolastiche, che furono regolate e distribuite secondo il così detto *Piano di studî*, pubblicato con R. decreto del 9 ottobre di quello stesso anno, insieme col *Regolamento* speciale per i Convitti (vedi *Appendice G*).

I corsi comprendenti gli studî comuni a tutti i collegi si dividevano in principali ed accessori: quelli erano quattro, e si estendevano per undici anni, questi erano cinque ed erano distribuiti negli ultimi sette anni dei corsi principali. Il *primo corso principale* era quello *elementare*, diviso in quattro parti, con quattro maestri, e della

durata di quattro anni. Ciascun maestro doveva percorrere successivamente tutti e quattro i corsi, e in modo che nel medesimo anno, mentre uno di essi insegnava la prima parte del corso, un altro insegnasse la seconda, un terzo la terza, il quarto la quarta; e così man mano, e in modo tale, e con tale successiva vicenda che gli allievi cominciassero, proseguissero e compissero il corso intiero colla stessa guida e sotto lo stesso maestro. Sebbene il corso elementare durasse quattro anni, era data facoltà di sottoporre i veramente bravi fra gli alunni allo esame finale di corso anche al termine del terzo anno. Le materie insegnate nel corso elementare erano comprese in campo non meno vasto di quello che le comprende oggi, poichè, oltre la lettura, la scrittura, la grammatica italiana e gli esercizi di composizione, s' insegnavano il catechismo e la storia biblica, l' aritmetica, i primi elementi di geometria e di disegno lineare, i principî di geografia e quelli di storia naturale Il piano di studî, che era un ben particolareggiato programma, segnava la via da seguire ed i punti principali o salienti di ogni parte della materia da trattare; e scorrendo quanto vi è indicato (vedi *Appendice G*), egualmente che quanto fu stabilito per gli altri corsi principali e accessori, parmi si possa affermare che da quel tempo in poi si progredì più nella forma che nella sostanza, più in parole e nell' apparenza, che nella serietà ed efficacia dello insegnamento. Gli altri *tre corsi principali* comprendevano: 1° la grammatica latina, alla quale andava compagna l' italiana, insegnata in tre anni successivi, corrispondenti alle tre classi ginnasiali inferiori di oggi, con vicenda e successione di professori; 2° la rettorica, divisa in due anni, propriamente detti di umanità e di rettorica, ovvero prima e seconda rettorica, rispondenti alle due classi superiori dell' odierno ginnasio; 3° la filosofia, che comprendeva pure due anni, e aveva per materie principali la filosofia propriamente detta razionale, che

si distingueva in logica, metafisica ed etica, e la filosofia positiva, che comprendeva l'algebra, la geometria e la fisica.

I corsi accessori, l'assistenza ai quali era obbligatoria, comprendevano gl' insegnamenti della storia antica e moderna e della geografia, dell' aritmetica, geometria e disegno, della storia naturale, della lingua greca, della lingua francese. La distribuzione delle lezioni — notando, che fra gli altri v' era pure in tutte le classi l' insegnamento detto di *Religione*, avendo molto saggiamente opinato il legislatore, che lo sbandire Dio dalle scuole secondarie, nelle quali come devonsi dare le cognizioni più necessarie alla vita, così devesi formare il cuore della gioventù, sarebbe stato troppo presto, e del tutto fuori proposito — era fissata dal *Piano stesso degli studî;* e per tutte le classi vi erano due lezioni la mattina, e due la sera, durando quelle dei corsi principali un' ora e mezzo, quelle invece dei secondarî e di religione un' ora soltanto. L' insegnamento della lingua italiana non aveva ore speciali nei due anni costituenti il corso di filosofia, e quelli di eloquenza latina e di lingua greca si facevano a classi riunite. Le ore di lezione erano 27 settimanali per il corso di grammatica, 25 per i due anni di rettorica e di filosofia.

Il corso speciale, istituito per esperimento nei tre Collegi-Convitti di Torino, Genova e Nizza, e che rispondeva al corso tecnico dell' ordinamento attuale, durava ben cinque anni; e vi erano ammessi i giovani che avessero compiuto il corso elementare, e ne avessero sostenuto con successo l' esame. Le materie erano dodici: 1° Religione, 2° Lettere italiane, 3° Matematica elementare, 4° Storia antica e moderna, e geografia in servizio della storia; 5° Geografia statistica e commerciale, 6° Disegno, 7° Storia naturale; 8° Fisica e chimica applicata alle arti, 9° Meccanica applicata alle arti, 10° Lingua francese, 11° Lingua inglese, 12° Lingua tedesca. L' insegnamento delle

prime sei materie durava l' intero corso quinquennale; triennale era quello delle materie segnate ai numeri 7, 8, 9, 10; biennale l' insegnamento della lingua inglese e della tedesca: le ore di lezione settimanali variavano fra le 24 e le 27, e la distribuzione di esse era stabilita dalla legge stessa, e ripartita ogni giorno fra la mattina e la sera. Il giovedì era giorno di vacanza sì per il corso classico che per lo speciale, ma si facevano lezioni di canto e disegno, e gli esercizi militari e quelli di ginnastica. Brevi istruzioni, contenute nel *Piano di studî*, indicavano agli insegnanti la via da seguire e il metodo da tenere. Pertanto il corso di studî secondarî classici durava sette anni, cinque dei quali rispondenti alle cinque attuali classi del Ginnasio, due ai tre anni dell' odierno Liceo. Compiuto il corso e superato l' esame del 2° anno di filosofia, (questi esami si facevano verso la fine del mese di giugno), per ottenere l' ammissione all' Università era mestieri superare il triplice esame di *magistero*, che per lo più si doveva fare presso la Università, dinanzi a Commissioni formate di professori della Università stessa, e di dottori aggregati appartenenti alla Facoltà di lettere e filosofia, e a quella di matematica. Era un grande sbigottimento in tutti che dovevano sottostare a siffatti esami, cui la novità, massime per i giovani che avevano studiato nei Collegi-Convitti delle provincie, e la reale serietà e il rigore con cui erano fatti davano grande valore. Ci si pensava mesi e mesi prima; e parendo sempre che la preparazione non fosse sufficiente, anche i migliori stimavano necessario di aggiungervi lezioni speciali, che si facevano nella città stessa ove gli esami dovevansi sostenere. Ma quando si erano superati, si era fieri e gloriosi di noi stessi, e non ci credevamo indegni di entrare in quel tempio della scienza, che agli occhi nostri era la Università degli studî. Qual differenza fra quel tempo e questo, in cui all' Università si entra di corsa, con licenza liceale strappata in ogni modo da non

pochi, che fuggono gl' istituti proprî per imbrancarsi dove il gran numero di candidati dà loro speranza di poter scampare dal naufragio, che per essi dovrebbe essere inevitabile, non altrimenti che Ulisse fece per uscire salvo dalla grotta di Polifemo. E quanti ci riescono, che ottengono la loro brava licenza, i quali dovrebbero invece rifare i mal fatti studî! Al tempo di cui diciamo gli studî erano serî davvero, e richiedevano indefessa occupazione. Allora non v' erano dispense di sorta da prove di esame; e ben prima che si giungesse al termine delle lezioni e agli esami, ciascuno che avesse avuto un pò di amor proprio e mediocre buona volontà, sudava e faticava per lunghe settimane e per interi mesi, ond' essere ben preparato alle prove, e pronto a rispondere su tutte le parti delle discipline insegnate. Le promozioni ottenute in tal modo erano una grande soddisfazione per noi; e come noi ne eravamo grati davvero ai maestri, questi erano alla loro volta lieti dell' opera nostra.

Ad insegnare nei Collegi Convitti Nazionali furono in quegli anni chiamati gli uomini più valenti ed esperimentati: e avvertasi che le scuole — non i Convitti — furono istituite e mantenute dallo Stato anche nelle città minori, ciascuna delle quali ebbe un Collegio, cioè un corso di studî pressochè completo, al quale in alcune s' aggiungeva il Convitto mantenuto dal Comune, e assimilato ai Nazionali. In quello di Ivrea, che certo non fu degli ultimi, insegnarono in quel decennio, fra gli altri egregi uomini, Ferdinando Ruffini, che da molti anni è professore di matematica sublime nella Università di Bologna; Giov. Battista Gandino, che alla stessa Università occupa la cattedra di letteratura latina; Ferdinando Bosio, troppo presto rapito alla patria ed agli studî di cui fu caldissimo amatore; e il già ricordato Antonio Peretti, che all' ufficio di Preside univa quello di professore di storia e geografia. E vi accorsero allora parecchi giovani appartenenti ai Du-

cati Estensi, ne' quali il Peretti e il Ruffini ebbero i natali; e allora fu che il gentile poeta, che già aveva commosso e intenerito gli animi colla *Cieca*, soavissimo poemetto in versi sciolti, svegliava in noi fremiti di amore di patria colle stupende ballate, cui i merlati castelli del Canavese, sì ricchi di patrie memorie, davano argomento, e sovratutto colla bellissima cui diede per titolo *I Marchesi d' Ivrea*.

III. Nei Collegi Convitti Nazionali completi i professori erano dieci, oltre i quattro maestri elementari; e ad essi, come al Convitto propriamente detto, sopraintendeva il Preside, « mallevadore innanzi a Dio e innanzi agli uo-« mini del buon andamento del Collegio, » e che « do-« veva vegliare sollecitamente sopra tutto quanto riguar-« dava la religione, i buoni costumi e l' ordine; investito « dell' autorità esecutiva di ogni legge, regolamento ed « ordine concernente il Collegio » (84). Al disotto di lui erano un direttore spirituale, un direttore degli studî, principalmente incaricato della vigilanza sopra le scuole, e di vegliare a che i professori eseguissero puntualmente e lodevolmente il programma dell' insegnamento loro affidato, il Censore di disciplina, l' Economo e tutti gli altri ufficiali addetti al Collegio. L' educazione e la disciplina, massime per gli alunni interni, detti collegiali o convittori, erano severe e quasi militari; e non è a dire quanto ciò contribuisse al buon andamento e risultato. Le esercitazioni ginnastiche e militari, le passeggiate fatte militarmente con fucile e bandiera, la scherma, l'uniforme stesso, che fu quello della Guardia Nazionale — per concessione speciale tuttavia conservato dagli alunni del Convitto Nazionale di Torino —; tutto contribuiva a dare carattere e impronta propria e schietta a quegli istituti, che ben si sentiva essere veramente nazionali, in cui palpitava davvero l' anima della nazione. Nè v' era troppa tenerezza per gli alunni, e di soverchio si temeva per essi dalle fami-

glie. Sapevasi che entrando in Convitto essi assumevano obbligo di soddisfare ai doveri imposti dalle leggi e dai Regolamenti; e i superiori avevano largo modo di farsi obbedire, e di cavare buon frutto anche dalle nature più riottose e difficili. Tra le punizioni pur vi era la tavola di penitenza, che dividevasi in tre gradi: 1° pranzo separato dagli altri, conservando il silenzio, 2° pranzo separato e privazione di una pietanza, 3° pranzo separato ridotto a minestra pane ed acqua (85): nè morì mai alcun giovane d' inedia, per quanto siasi quella punizione spesso applicata, che per parecchi giovani riusciva efficace più di ogni altra. Oggi, perchè siamo sulla via del progresso, almeno secondo quello che si ode da ogni parte, e da ogni parte si dice, non è più lecito privare l' alunno neanche di un bricciolo di pane, sia pure esso il più tristo e indisciplinato, nè si può tenere più di 24 ore nella camera di punizione, che per ironia dicesi comunemente *di riflessione;* ma oggi la disciplina è assai più rilassata, e gli studî lasciano per il maggior numero non poco a desiderare, se si mettano a confronto con quelli che allora si facevano, e col frutto che se ne otteneva. Alla fine dell' anno scolastico era concesso un mese di vacanza a quegli alunni che se ne fossero resi meritevoli, qualora i genitori lo avessero richiesto. Gl' Istitutori, o prefetti, dovevano almeno essere professori di grammatica od elementari; e il posto era assai ambito e ricercato.

L' amministrazione dei Collegi era affidata ad un Consiglio ordinario e ad uno straodinario. A quello, cui appartenevano il Preside, il Direttore spirituale, il Censore di disciplina e tre fra i professori insegnanti nel Collegio, spettava l' intiero governo dell' Istituto secondo le norme del Regolamento; a questo, che formavasi riunendo al Consiglio ordinario i membri del Consiglio provinciale d' istruzione, s' apparteneva il formare ogni anno il bilancio presuntivo, e la verifica dei conti trimestrali, e, in fin d'anno

riceveva dal Preside il rendiconto intorno allo stato morale ed economico del Collegio; rendiconto che colle proprie osservazioni trasmetteva al Ministero della Pubblica Istruzione.

Le entrate dei Collegi erano determinate dalla legge stessa fondamentale, e derivavano: 1° dal provento delle proprietà che ciascun Collegio poteva acquistare; 2° dallo assegnamento fatto dal Governo a ciascuno di essi sui beni e redditi già appartenenti ai Gesuiti; 3° dalle corresponsioni che le amministrazioni civiche, o altri avessero fatte ai Collegi dei Gesuiti; 4° dagli assegnamenti che provincie o Comuni potessero fare; 5° dal *minervale* degli alunni; 6° dalle pensioni o rette pagate dai convittori. Alla istituzione dei posti gratuiti, promessa dalla legge organica, fu provveduto molti anni dopo, con legge speciale del 1859, se non c' inganniamo; e furono le stringenti necessità economiche dello Stato che obbligarono il Governo a differire il mantenimento della promessa. Dicevasi poi *minervale* la tassa che gli alunni tutti frequentanti le scuole, sì interni che esterni, pagavano per essere ammessi alle classi; e corrispondeva alla tassa oggi detta d' iscrizione.

Le spese dei Collegi erano press' a poco quelle cui oggi sottostanno i Licei-ginnasiali e Convitti Nazionali delle provincie meridionali; inquantochè, oltre a tutte le altre, il Collegio pur era tenuto a pagare gli stipendî dovuti agli ufficiali del Convitto e ai professori del Collegio.

Quanto abbiamo brevemente esposto mostra abbastanza chiaramente quale sia stato il nuovo ordinamento dato agli studî ed alla istruzione secondaria col cadere del governo assoluto. In tutte le parti dell' insegnamento, che si dava in nome dello Stato, molte ed importanti riforme erano state invocate dal paese, appena apparve l' alba dei nuovi tempi; e Carlo Alberto, che già prima aveva favorito gli studî e le arti, di buon grado aveva acconsentito a dare al suo popolo forme di governo liberali, da molti desiderate. Per attuare quelle riguardanti la pubblica istruzione

si dovette anzitutto far cadere i Magistrati speciali, che su di essa fino allora avevano vegliato, cioè il *Magistrato della riforma* per il Piemonte, *la Deputazione degli studî* per Genova, *i Consigli di Riforma, e i Magistrati sopra gli studî* per la Sardegna. Lo Stato riconobbe allora per se, e volle inviolato il suo dritto e l' obbligo suo di vegliare sulla capacità di coloro che si dedicassero allo insegnamento; e non permise ad alcun privato di tenere scuola, se non ne avesse ottenuto facoltà dalle podestà che soprastavano alla pubblica istruzione. L' illustre uomo cui sono dovute le leggi, di cui abbiamo fatto cenno, che furono le prime leggi veramente liberali e nazionali in fatto di studî e d' istruzione, esprimeva nettamente il suo pensiero, che dovrebbe essere quello di ogni legislatore, affermando nella *Relazione*, che precede il progetto di legge sull' ordinamento della pubblica istruzione, presentato alla Camera dei Deputati il 7 giugno 1848, ma dalla Camera non discusso: « sarà giusto che il concedere o il rifiutare « le autorizzazioni (all' insegnamento) non sia un atto di « arbitrio. *Ad ogni modo credo che ogni Governo, il quale « non disconosca affatto i più sacri interessi della nazio- « ne, debba imporre a chi assume il grave ufficio di edu- « catore qualche condizione di dottrina e di moralità, debba « esercitare qualche vigilanza sull'educazione che egli com- « parte*.... » (86). Pertanto colle leggi suddette fu provveduto, perchè la pubblica istruzione dalla tutela e sorveglianza della Chiesa, rappresentata dai Vescovi e dalle Corporazioni religiose cui erano affidate le scuole ed i Convitti, passasse alla dipendenza del Governo civile: allo scopo di preparare un ordine di cose per cui cooperassero al progresso della istruzione tutte le forze che potevano concorrere ad opera di tanto momento; rialzando ad un tempo e migliorando la condizione di coloro che professano la scienza, collo attribuire ad essi gran parte nel governo delle istituzioni che debbono perfezionarla e diffonderla.

Mi sono alquanto indugiato nella esposizione dei concetti informativi delle leggi del 1848, perchè, come già dissi, queste furono le prime veramente italiane, liberali, indipendenti da influenza forastiera, che in Italia siansi pubblicate, e che abbiano avuto per se il suffragio di favorevole e non breve esperimento. Esse ebbero vigore e furono applicate durante il glorioso decennio che corse dal 1849 al 1859; quando le sorti d'Italia furono maturate e assicurate dal senno e dalla lealtà di Re Vittorio Emanuele II, dalla costanza e tenacità di proposito del popolo Subalpino, che tollerò i più gravi sacrifici per preparare avvenire più lieto alla patria comune, dal desiderio di quanti nelle varie regioni italiane custodirono, conservarono, e gelosamente mantennero viva e ardente la sacra fiamma dello amor patrio, e l'aspirazione al riacquisto della perduta indipendenza e libertà. Fu di tal modo che sorsero e fiorirono i Collegi-Convitti Nazionali di Torino, Genova, Novara, Voghera, Ciambery e Nizza; ai quali presto s'aggiunsero i due di Sardegna, da secoli stabiliti in Cagliari e Sassari. Ricordi il lettore, che tutte le scuole e gl'istituti educativi erano ricaduti nelle mani delle corporazioni religiose, e principalmente dei Gesuiti, che fra il 1818 e il 1824 avevano riavuto i perduti Collegi. Con legge adottata dalla Camera il 21 luglio del 1848, e dal Senato il 24 dello stesso mese, che era stata proposta dal deputato Bixio, il quale l'aveva avvalorata con molte petizioni munite di immenso numero di firme di distinti ed onorati cittadini, i Gesuiti erano stati espulsi dallo Stato in quel memorabile anno; e il Governo aveva assunto l'obbligo di stabilire quanto prima potesse nuove case di educazione, conforme ai tempi ed alle nuove istituzioni, in surrogazione delle soppresse o da sopprimersi, nelle località in cui esse erano stablilite. Tutti poi i beni e ragioni di qualsivoglia sorta posseduti dalle corporazioni soppresse, a qualunque titolo posseduti, furono irrevocabilmente devoluti allo Stato, che

assunse l'obbligo di porli in vendita, ad eccettuazione di quelli che avesse giudicato più conveniente destinare ad uso di pubblica utilità.

E fu appunto per utilità pubblica che ai Collegi-Convitti Nazionali furono fatti assegnamenti sui beni dei Gesuiti. Nella relazione della Commissione parlamentare, che riferì alla Camera sul progetto di soppressione, fra l' altro leggesi che : « alla fortunata sopravvenienza dell' attuale « nostro risorgimento, ben lungi li Padri della Compagnia « e li loro aderenti, di rispettare la libertà dal popolo « riacquistata, anzi non fecero che slanciarsi con maggiore « audacia in ogni insidiosa mena per nuovamente conculcarla, gettar semi di discordie fra i cittadini, ispirare « diffidenze contro il nuovo Costituzionale Governo, provocare per ogni verso agitazioni e fermento, niun sforzo « insomma tralasciando per dar luogo a reazione. La voce « unanime degli onesti, il grido delle popolazioni e la notorietà dei fatti non ne lasciano alcun dubbio. È adunque « della massima urgenza che a mali ed abusi di tale e tanta « gravità venga recato rimedio veramente repressivo ed « efficace. Gli animi dei cittadini vogliono essere appositamente contro ogni apprensione tranquillati.

« L' allontanamento di una cotal setta che trovasi in « un disaccordo cotanto pertinace, ed anzi in istato d' incessante guerra colle nostre instituzioni, dev' essere annunziato col vero, pieno e preciso suo carattere di perpetuità, e perciò, come tale, sancito da una Legge solenne del Parlamento, in cui a sempre più significante « e fermo rimuovimento di ogni di lei speranza od illusione di un ritorno, o di una tolleranza in futuro vegga « ad un tempo dichiarata la definitiva rivendicazione dei « beni allo Stato, e la reale loro disponibilità.

« E vi si comprendano infine tutti quegli altri energici « ed accessorii provvedimenti, che con sempre maggior « forza inservano ad impedire e distruggere ogni di lei

« azione ed influenza sì diretta che indiretta in qualunque « parte del Regno » (87).

IV. Già fu detto che ad insegnare nei Collegi-Convitti Nazionali furono chiamati gli uomini che avevano maggior fama di sperimentati e valenti maestri. In quello di Torino nelle classi elementari diedero insegnamento i più distinti allievi usciti dalla scuola di metodo della R. Università degli studî, che allora era fiorente sotto la direzione dell' Abate G. B. Rayneri, rinomato fra i più noti e più valenti pedagogisti; e le altre cattedre, propriamente costituenti quella che fu pure detta Scuola secondaria classica, furono date agli insegnanti più provetti. « Ed erano tutte ricer- « catissime o nelle grammatiche e rettoriche, o nel corso « filosofico; e sì che taluni di loro erano veramente segna- « lati, e sostennero poscia (*e sostengono tuttavia alcuni di* « *essi*) con onore l' insegnamento superiore nella R. Uni- « versità, come ad es. il Bertini, il Sismonda, il Cappel- « lina, il G. Bruno, il Lessona, il Lignana, il Bacchialo- « ni, il Coppino, il Gras, il Gandino. Non pochi eletti « ingegni, che allora da ogni parte d' Italia erano accolti in « Torino all'ombra del tricolore vessillo, anch'essi facevano « a gara per dettare da una cattedra al Collegio Nazionale; « e basti il ricordare il Cordova, il generale D' Ayala, il « marchese Peverelli, Pacchioni, Carraglia, Francesco Sel- « mi, Alfeo Pozzi, Nicomede Bianchi (*che più tardi fu Pre-* « *side del Liceo-ginnasiale Cavour*), G. da Camin » (88). In breve il Collegio di Torino acquistò grande e meritata rinomanza, alla quale sovra gli altri contribuì il terzo Preside, che fu l' avv. Giovanni Monti, che coll' eletto ingegno, la facile parola, le nobili maniere, l' integrità dell' animo, seppe guadagnarsi l' affetto e la stima degli insegnanti e degli alunni, e la piena fiducia delle famiglie, che fecero a gara per affidargli i loro figliuoli. Da lui non fu trascurato mezzo alcuno per ben riuscire nel duplice intento d' istruire ed educare la gioventù. Agli studî

richiesti e voluti dalle Leggi e dal Regolamento, ne aggiunse altri che furono complementari, quali la scherma, il ballo, la ginnastica, che insieme cogli esercizi militari dovevano rendere agili e forti i giovani corpi; e il disegno, la musica e il canto, a vieppiù ingentilire gli animi e ad innamorarli del bello, che nelle opere de' più grandi scrittori antichi e moderni essi studiavano e vedevano rappresentato colla parola. Fin d' allora furono compiuti da quegli alunni parecchi viaggi autunnali, e per visitare le provincie del Regno, e per vedere altre parti d' Italia, o la Svizzera e la Francia. Non poca parte del cammino era fatta a piedi, collo zaino sulle spalle, ma colla baldanza giovanile e coll' entusiasmo, che dal severo ordinamento e dalla disciplina militare scattavano più forti ed efficaci. Il numero degli alunni interni in breve raggiunse e superò il centinaio, e nel 1856-57 oltrepassò i 154; ai quali molte centinaia di alunni esterni si aggiungevano, in parte frequentanti il corso principale o classico, in parte i corsi speciali, poscia detti tecnici; di guisa che in complesso essi toccavano e talora superavano il migliaio.

Sopraggiunta la guerra d' indipendenza del 1859, e chiuso il Collegio per essere convertito in ospedale, i più fra gli alunni interni furono rinviati alle loro case: i rimasti, ai quali se ne aggiunsero alcuni venuti dal Collegio di Novara, che per necessità di guerra era stato chiuso anch' esso, furono condotti alla quieta villa di Montaldo, fra le verdeggianti colline che soprastano a Chieri, già appartenuta ai Gesuiti, dal Governo quindi alienata per necessità dell' erario pubblico, e dal buon volere del Preside Monti provvisoriamente ricuperata e ridonata al Collegio. Egli non aveva esitato di farsi capo di una società di padri di famiglia, che acquistò il podere e procurò così al Collegio l' uso della villeggiatura prima posseduta in proprio dai Gesuiti. Quel che sia avvenuto in forza della nuova legge organica per la pubblica istruzione, che prese

nome dal Ministro Gabrio Casati, e che promulgata il 13 novembre 1859 in forza dei pieni poteri concessi al Governo durante la guerra, fu poi estesa ed applicata allo ampliato Regno, lo diremo in appresso. Importa accennare brevemente alle vicende degli altri Collegi Nazionali durante quel memorabile decennio; ai quali sottentrarono colla legge Casati, fuorchè nelle due città di Ciambery e Nizza, fatalmente e per la comune salute sacrificate sull' altare della patria, i Convitti Nazionali oggi tuttavia esistenti, e, separati e distinti da essi, i Licei-ginnasiali per gl' insegnamenti costituenti il corso di studî secondarî classici.

Il Collegio-Convitto Nazionale di Genova, pel quale, come per quello di Torino, la legge assegnava stipendî maggiori che non fossero quelli stabiliti per gli altri, non potè essere subito compiutamente istituito, per la mancanza di locale adatto. Per i tre primi anni scolastici ebbero vita le sole scuole, in sul principio dirette da Cristoforo Bonavino, pensatore profondo, che ben presto venuto in fama sotto il pseudonimo di Ausonio Franchi, meritò d' essere annoverato fra i più insigni cultori della filosofia, cui onora anche oggi dettando dalla cattedra nella Università di Pavia. Gli successe lo Scolopio G. P. Cereseto, autore di varie opere letterarie, fra cui assai pregiata la *Storia della poesia in Italia*. Dopo un anno ne prese il posto un altro P. delle Scuole Pie, che fu Lorenzo Isnardi, valente per cognizioni matematiche e di filosofia, e che era stato precettore dei due figli di Re Carlo Alberto, i Principi Vittorio Emanuele allora regnante, e Ferdinando Duca di Genova. Essendo intanto il Governo venuto in possesso di una parte del Convento dell' Annunziata, vi furono tosto trasferite le scuole; e tosto pure si pose mano ad allestire il locale per il Convitto Nazionale, che aperto nel novembre del 1851, subito accolse buon numero di alunni, che in breve crebbe fino al centinaio. Anche nel Collegio di

Genova furono chiamati ad insegnare i più valenti ed operosi maestri, quali ad es: Vincenzo Garelli, che occupò la cattedra di filosofia, il Defilippi che insegnò fisica e matematica, il Lessona che ebbe l' insegnamento della storia naturale, Girolamo Boccardo che tenne quello dell' economia politica nel corso speciale. Sottentrato al Preside Isnardi nel 1552 il prof. Giuseppe Barberis, che per lunghi anni fu poscia a capo del personale delle scuole secondarie classiche al Ministero della Pubblica Istruzione, come Provveditore centrale, le sorti del Collegio vigorosamente prosperarono, e fu allora che il numero degli alunni interni crebbe rapidamente fino a raggiungere il centinaio. Non però devesi tacere che, mentre per gli altri Convitti Nazionali la solenne promessa della istituzione di posti gratuiti, contenuta nella legge fondamentale del 1848, era stata sospesa e rimandata a miglior tempo, per necessità di pubblica finanza, il Convitto di Genova fin dal 1852 aveva avuto il beneficio e vantaggio di *otto* posti gratuiti, istituiti colle rendite lasciate fin dal 1679 dal dott. Soleri di Taggia, a favore dei giovani studiosi suoi conterranei, i quali con Decreto Reale erano state devolute al Collegio. In quello stesso anno furono aggregati allo stesso Collegio altri ventidue posti della Fidecommisseria Invrea, ai quali nell' anno seguente se ne aggiunsero altri tre. Di tal modo le condizioni economiche e materiali del Collegio si fecero in breve prospere e promettenti; e ad esse ben corrisposero le morali e didattiche, che procurarono fama al fiorente istituto. Anche gli alunni del Convitto Genovese furono di quel tempo condotti a viaggi d' istruzione nella Francia meridionale e nella Svizzera; le quali istruttive peregrinazioni ebbero nel P. Cereseto un valente ed elegante narratore. Nel 1859 il Collegio fu occupato per necessità militare, essendovisi impiantato un ospedale militare per l' esercito francese; e quando gli studî poterono essere ripresi, e il Convitto potè essere riaperto, la legge

Casati già aveva profondamente mutate le condizioni dell'istituto, disgiungendone le parti: da quel tempo esso prese forma e vita novella.

V. La legge del 4 ottobre 1848 istituì in Novara il Collegio-Convitto Nazionale là stesso dove i Gesuiti avevano per lunghi anni tenuto il Collegio Reale. Però sebbene non facesse d' uopo allestire apposito locale, nondimeno si dovette aspettare che l' autorità militare lo avesse sgombrato, che lo aveva convertito in ospedale militare. Novara più che ogni altra città del Regno aveva sentito la disastrosa fine della guerra nazionale; e le comuni ferite della nazione là principalmente sanguinavano, dove le armi italiane invano avevano eroicamente combattuto per la indipendenza e libertà d' Italia. La fresca memoria del patito disastro, il turbamento che nelle menti e negli animi tuttavia durava, molte altre ragioni che più presto si possono immaginare da chi pensi a quegli anni, che esporre, resero punto lieta la inaugurazione del Collegio-Convitto Nazionale; e per assai tempo il numero degli alunni fu assai scarso. L' opera sollecita del Teologo Torreano, che occupò il posto di Preside per tutto il decennio, fino al 1859, non fu del resto senza buon frutto, poichè poco a poco sì le scuole, che il Convitto si popolarono di alunni, e corrisposero alla comune aspettazione.

Il rumore delle armi di bel nuovo impugnate per la indipendenza e libertà d' Italia turbò un' altra volta ancora le pacifiche aule scolastiche del Collegio Novarese nel 1859, che per l' avvenuta invasione Austriaca dovette anzi essere chiuso. Dei convittori una parte fu consegnata alle famiglie, gli altri furono mandati a Torino, dove, accolti più che fraternamente nel Convitto Nazionale, poterono proseguire gli studî e dare termine all' anno scolastico. Al cominciare del novello anno 1859-60 le cose eransi mutate per Novara, come per gli altri Collegi-Convitti Nazionali. Le scuole formarono il Liceo-ginnasiale, e stettero a se,

sotto la direzione di un proprio capo, che ritenne il nome di Preside: il Convitto fu dichiarato nazionale ed ebbe vita propria, sotto la guida di un proprio Rettore.

Non furono diverse da quelle degli altri le sorti del Collegio di Voghera, che nel 1848, alla espulsione dei Gesuiti non potè essere tosto aperto, perchè il casamento aveva dovuto servire di alloggio alle truppe dell' esercito nazionale nella guerra d' indipendenza contro l' Austria. Solo si potè riaprire il 15 ottobre del 1849, secondo la nuova comune legge dell' anno precedente, cioè come Collegio-Convitto Nazionale, con i quattro corsi che abbiamo prima indicati, che propriamente costituivano l' insegnamento primario ed il secondario classico. In breve anche il Collegio Vogherese fiorì per bontà d' insegnamento, e per sana educazione, di guisa che il numero degli alunni superò quello che soleva essere al tempo dei Gesuiti. Dal 1849 alla fine del 1858 gli alunni interni andarono sempre aumentando di numero, fino a raggiungere la rilevante cifra di 87; e parecchi vi accorrevano dalle vicine provincie soggette all' Austria. Il Municipio, che già abbiamo veduto premurosissimo delle sorti del Collegio, e che saggiamente sempre era stato provvido, allo scopo di promuoverne sempre più l' incremento, accordatosi col Governo, nel 1853 deliberò di corrispondere al Convitto la nona parte della retta di ciascun alunno. La quale prestazione continuò fino all' anno 1857, e fu pagata oltre l' annuo sussidio di lire quattromila imposto dalle R. Patenti del 13 aprile 1824; colle quali il Convitto era stato ripristinato, e ad un tempo affidato ai Gesuiti. Nel memorabile anno 1859 gl' iscritti alle scuole erano 426, di cui 83 alunni interni del Convitto; e se si consideri, che la città, non di molte migliaia di abitanti oggi, meno ancora ne contava in quel tempo; e che fiorenti Collegi assimilati ai Nazionali erano in Tortona, Alessandria, Mortara e in altre non lontane città, si ha buona ragione per

affermare che il Vogherese fu fiorentissimo. Essendo poi per la postura della città il più prossimo al confine Austriaco, non poca influenza ebbe sulle provincie finitime, tuttavia soggette allo straniero. Per ciò stesso la città e il Collegio Nazionale furono occupati militarmente appena scoppiò nel 1859 la guerra d' indipendenza, e le truppe alleate vi posero i loro alloggiamenti per non breve tempo. « Al-
« la battaglia di Montebello del 20 maggio, l' ampio edi-
« fizio fu convertito in ospedale militare, e vi furono ri-
« coverati ben 327 feriti, che dall' amministrazione e dagli
« impiegati del Convitto ricevettero affettuosa e fraterna as-
« sistenza »; per cui il Sindaco della città, con lettera del 3 giugno, rendeva al Preside grazie per l' opera prestata, scrivendogli fra l' altro: « ..... sono stato informato che
« V.ª S.ª Ill.ᵐᵃ e più altri funzionari appartenenti al Col-
« legio stesso hanno prestato la loro opera a pro dei fe-
« riti della battaglia di Montebello, e che lo hanno fatto
« con uno zelo e con una carità veramente notevoli. Co-
« desti fatti hanno la lode in se stessi, e nulla vi potreb-
« bero aggiungere le mie parole. Ma io sono in dovere
« di rappresentare ecc..... » (89). In quello stesso anno, costituito il nuovo Regno italiano, e pubblicata la nuova legge organica di pubblica istruzione, la città di Voghera, che pure era fra le altre singolarmente benemerita della patria, fu la sola a risentirne danno. Avendo detta legge assegnato un Liceo ad ogni capo-luogo di provincia, Voghera, che soltanto era a capo di un circondario, fu esclusa dal beneficio, e non ebbe che un ginnasio di 3ª classe. Il Convitto le fu conservato come Nazionale, ma anch' esso soffrì per il troncamento suddetto; oltre al danno che ebbe comune cogli altri per la separazione dalle scuole, che da allora in poi formarono un proprio istituto. Diremo subito, e lo diciamo per ragion di onore, che que' forti cittadini non si perdettero di animo; e come già avevano per lo passato saggiamente deliberato e provveduto al bene del pa-

trio Collegio, lo stesso fecero in quel nuovo frangente, deliberando senza indugio la istituzione di un Liceo, di una scuola e di un istituto tecnico a due sezioni, che in pochi anni furono pareggiati ai regi, e che diedero novo impulso e nuova vita al Convitto.

Pertanto possiamo dire, che se coll' infausto 1849 le sorti d' Italia parvero perdute, e gli studî e le scuole erano ricaduti nella maggior parte degli Stati italiani in quella china, che in quasi tutti li aveva travolti dal 1815 in poi, e di molto allontanati dallo scopo cui debbono essere indirizzati; nelle provincie soggette ai Re di Sardegna le cose camminarono per buona ventura ben altrimentri: e come in esse il sacro fuoco di patria e la libertà furono custoditi e mantenuti, così studî e scuole ebbero liberale e saggio ordinamento, che giovò alla educazione morale e civile della gioventù, che vi accorse frequente. Siamo così giunti all' anno 1859, sovratutti memorabile nella storia italiana, per la costituzione del Regno d' Italia, che in breve per singolar beneficio di natura, e per volere dei popoli doveva riunire intorno al Gran Re Vittorio Emanuele II quasi tutta la gran famiglia delle genti d' Italia.

Capo II.

I Convitti Nazionali dalla costituzione del Regno d' Italia fino a oggi

I. Appena fu costituito il nuovo Regno, come alle altre parti dell' amministrazione pubblica fu provveduto con nuove leggi, o collo estendere alle annesse provincie quelle che dal Parlamento Subalpino erano state approvate per i popoli appartenenti al Regno di Sardegna; così si volle subito dare ordine alla pubblica istruzione, che fino allora,

secondo la diversa condizione in cui i popoli eransi trovati, era stata diversamente retta. Essendo il Governo investito di poteri straordinarî, che gli erano stati accordati per amministrare e condurre la guerra nazionale, il Ministro di pubblica istruzione, Conte Gabrio Casati, con regio decreto in data 13 novembre 1859, pubblicava la legge organico-fondamentale, che d' allora in poi ebbe vigore, e che è nota sotto il di lui nome. Essa si può considerare come la più compiuta fra quante furono pubblicate in Italia; e con modificazioni più o meno lievi fu poscia, e in diversi tempi, estesa ed applicata in tutte le regioni italiane, comprese le provincie. dell' ex-regno di Napoli e di Sicilia.

Detta legge, che in molta parte s' ispirò al *Piano degli studì* applicato dal Governo Austriaco nelle scuole del Lombardo-Veneto, per quel che riguarda le scuole e la istruzione secondaria distinse in primo luogo precisamente l' insegnamento classico dal tecnico, e quello e questo dal normale o magistrale, e dal primario od elementare, facendo di ciascuno di essi un ramo speciale della pubblica istruzione, con proprio fine, e mezzi e programmi propri per ottenerlo. In secondo luogo, partendo da principio ben diverso da quello, che aveva mosso il legislatore nella legge del 4 ottobre 1848 per le provincie del Regno di Piemonte, stabilì una ricisa e netta divisione e separazione fra le scuole propriamente dette, ed i Convitti. Quelle — parliamo delle secondarie classiche — furono disgiunte del tutto dai Convitti, e formarono un proprio istituto di due gradi, ginnasio cioè e Liceo, coordinati strettamente, ma non necessariamente uniti: i Convitti furono lasciati a se stessi, e fatti del tutto indipendenti dalle scuole, pur dovendo mandare ad esse la maggior parte dei propri alunni per l' insegnamento. Sono abbastanza conosciute, e debbono esserlo a chi abbia alcuna cognizione e pratica di studî e di cose scolastiche, le disposizioni di quella legge,

perchè sia mestieri riprodurle quì man mano, o in appendice. Ho giudicato opportuno far ciò per le leggi precedenti, perchè più remote, e in generale poco conosciute.

I Ginnasi, nei quali è data l'istruzione secondaria del primo grado, furono stabiliti in tutti i capi-luogo di provincia, e anche in quelli di circondario; e furono messi a carico dei Comuni, salvo quelli che, essendo stabiliti in Collegi Reali, già erano a carico dello Stato, o che per legge fossero dichiarati tali. L'istruzione secondaria di secondo grado fu affidata a stabilimenti distinti dai ginnasi, denominati Licei, de' quali ne doveva essere uno almeno per ogni provincia, che per lo più fu istituito nel capoluogo. Come il ginnasio ebbe il suo Direttore, così il governo del Liceo fu affidato ad un Preside nominato dal Re: poco a poco però, dove il ginnasio era materialmente unito al Liceo, della direzione di quello fu incaricato il Preside; e questa opportuna massima, avvalorata da necessità didattiche e disciplinari, fu poi sancita da legge posteriore pubblicata con decreto del 23 giugno 1877. Quanto ai Convitti la legge del 1859 al Capo VI, art. 235, stabilì: *I Convitti annessi agli attuali Collegi nazionali delle antiche provincie sono conservati sotto il nome di Convitti Nazionali. Nelle nuove provincie poi assumeranno il titolo di Convitti Nazionali quelli che furono sinora a carico dello Stato o Regio Patronato* (tali furono il Longone di Milano, e il Convitto di Sondrio).

Essi saranno separati in quanto all' amministrazione e alla direzione loro interna dai Ginnasi e dai Licei istituiti a norma di questa legge.

II. Egli fu di tal modo che dalla legge organica fondamentale venne stabilita e sancita per tutte le provincie superiori la separazione del Convitto dalle scuole. Questo fu senza dubbio un danno, poichè, quale era stato creato dal primo legislatore nel 1848, il Convitto non doveva essere subordinato alle scuole, o queste a quello, nè d' altra

parte essere indipendenti l' uno dalle altre, quasi fossero cose essenzialmente diverse; ma bensì formare un tutto organico, vivificato da un solo spirito animatore, e conducente ad uno stesso scopo. Niuno può negare la bontà di un tale principio, che naturalmente e ragionevolmente si fonda sullo strettissimo vincolo e nesso che lega e connette in un tutto la istruzione e la educazione; le quali sono per tante ragioni e tanto intime sì strettamente fra loro connesse e legate, che non puossi bene intendere e definire l' una senza ricorrere all' altra, come non può l' una dare buon frutto, se dall' altra venga dissociata. Se l' ordinamento dato ai Collegi-Convitti Nazionali nel 1848 doveva essere in alcuna parte corretto e migliorato, ciò dovevasi fare insistendo nei principî e nella via segnata da quel primo legislatore degli studî e della educazione. Il disgregare le scuole dal Convitto fu violenza non profittevole; come mai può esserlo tutto che sia violento, ossia contro il natural ordine delle cose. Il Governo Austriaco aveva in Italia costituito separatamente i Convitti dai Licei, e a questa norma stessa si attenne il legislatore italiano nel 1859; ma quello che nel *Nuovo piano di studì* applicato dall' Austria era forse stato consigliato da pensiero e ragione politica, doveva essere di ben altro effetto nella legislazione scolastica nazionale: ed è per questo che, senza esitanza si può affermare, essere stato il buon frutto, che si sarebbe potuto ottenere dai Convitti Nazionali, dopo la costituzione del Regno d' Italia, in buona parte scemato dalla divisione e separazione fra l' una e l' altra parte di un' unica cosa, fra l' una e l' altra istituzione, naturalmente fatte per essere e andare unite, come quelle che debbono l' una l' altra completarsi, aiutarsi, sorreggersi. Per non dire delle difficoltà che non di rado sorgono dalla separazione suddetta, la quale per se stessa falsamente distingue l' uno dall' altro istituto, quasi siano cosa diversa; è facile vedere che, come per una parte venne di molto scemato il pre-

stigio e diminuita l' autorita del capo del Convitto o Rettore, così per altra si venne quasi ad affermare che alla scuola non s' appartenga la parte educativa, più particolarmente riservata, anzi quasi esclusivamente riservata al Convitto. Tale supposto ha nociuto non poco nella opinione di molti all' una e all' altra istituzione; ed è mestieri, che a sì grave diffetto, ormai da tutti riconosciuto, si ponga rimedio; e quanto prima vi si provvederà, tanto maggiore ne sarà il vantaggio. Che del resto pare siasi lo stesso Sup. Ministero di Pubblica Istruzione persuaso della necessità di lasciar unite due cose che male stanno disgiunte, e che nella sostanza sono indissociabili; poichè tuttavia dura nelle provincie meridionali la unione dei Convitti Nazionali coi Licei-ginnasiali, sotto la direzione e guida di un solo capo, che è il Preside-Rettore; e tale principio fu non è guari applicato ai due Licei-Convitti di Toscana, costituiti e stabiliti negli antichi Collegi di Prato e di Siena. Dobbiamo in ciò imparare dagli stessi più temibili nemici delle patrie istituzioni, e della educazione civile e nazionale. Vogliam dire dei Gesuiti e delle altre Società religiose, che più da vicino ne seguirono le orme e le massime; le quali tutte, perchè ben persuase della maggior efficacia della educazione, se a questa vada strettamente congiunta la istruzione, nei loro istituti o Collegi l' una all' altra sempre associarono: e dove dapprima ebbero le sole scuole, tanto si adoperarono, che presto riuscirono ad impiantarvi anche il Seminario o Convitto, e a ridurre nelle loro mani quelli che già vi fossero esistenti. Nè si opponga che i Gesuiti e gli altri lo fecero per meglio conseguire il loro fine, che fu di allontanare la gioventù dalla famiglia, e così lenemente anche dalla patria, per trarla a se, e farla devota e pronta alle proprie mire, non importa se senza fede e nobili sentimenti. Se fu falso e biasimevole il fine cui essi mirarono e mirano, non furono certo inefficaci i mezzi scelti e usati per giungervi, come la esperienza di più

secoli ha dimostrato, e tuttavia prova. È certo che non potevano riuscire ad arrestare il cammino dei popoli, nè il progresso della civiltà; ma senza dubbio incepparono l' uno e l' altro, lo fecero più scabroso, lo insanguinarono e abbuiarono per lungo tempo: nè risparmiano anche oggi prove e tentativi per ritornare a quel passato, che fortunatamente non può più essere richiamato in vita. Fatto onesto, legittimo e lodevole il fine cui l'educazione e la istruzione debbono mirare, quegli stessi mezzi indirizzandosi ad esso, e da esso prendendo norma, saranno sempre efficacissimi. Egli è per questo che tutti i Rettori dei Convitti Nazionali stabiliti nelle provincie, nelle quali, in forza della legge del 1859, fu separato il Convitto dalle scuole, tutti, ad eccezione di un solo di essi (90), deplorarono vivamente l' avvenuta divisione; ed è a sperare che, come una legge scisse quello che mai avrebbe dovuto essere separato, così altra legge riunisca le parti che male stanno disgiunte, e rifaccia quell' unità razionale e necessaria, che tuttavia dura, come fu detto, nelle provincie meridionali. Che del resto tal riunione oltre allo essere di grande vantaggio per la istituzione, in se stessa considerata, e per la maggiore efficacia dello effetto morale ed educativo che ne conseguirebbe, produrrebbe pure non lieve utilità economica, la quale renderebbe possibile il provvedere a qualche altro urgente bisogno dei Convitti stessi e delle scuole. Ma quand' anche invece di una utilità economica, ne dovesse conseguire un aggravio alla finanza dello Stato, il vantaggio morale è, e sarebbe sempre sì grande, che niuno, il quale sappia valutare la importanza della educazione, potrebbe non approvare la rinnovata unione.

III. Questa, come già fu accennato, fu mantenuta nella legge-decreto del 10 febbraio 1861, che riordinò la pubblica istruzione nelle Provincie Napoletane, e che pure in gran parte è riproduzione della legge Casati del 1859. L' istruzione secondaria classica se fu da quella legge distinta nei

due gradi indicati dal Ginnasio e dal Liceo, non fu però nel fatto separata, poichè in forza di essa lo Stato non diè vita che alle due parti insieme, ossia ad istituti completi, uno dei quali doveva sorgere ed essere in ciascuna provincia; senza escludere quelli che, o separatamente nelle due parti di cui si formavano, o per intero potevano essere stabiliti dai Comuni, o altrimenti, nei capo-luoghi di distretto, semprechè si fosse provveduto alle spese necessarie per l' impianto e mantenimento. Perchè poi in ciascuna provincia già vi era un Collegio Reale elevato a Liceo, (fatta eccezione di quel di Maddaloni per la provincia di Terra di Lavoro, dell' altro di Potenza per la Basilicata, e del Collegio Reale di Monteleone per la Calabria Ultra II.ª, nella quale però eravi il Liceo di Catanzaro) con dotazione propria, la quale doveva servire non solo alle spese richieste dal Convitto, ma altresì al pagamento degli assegni annui dovuti ai professori insegnanti nelle classi, e a tutti gli altri bisogni scolastici dell' istituto, tale ordinamento fu mantenuto: ossia, ciascun Collegio-Reale, o Liceo, fu riconosciuto come Ente morale, con proprio patrimonio, costituito dai beni di varia natura fino allora posseduti, e da quegli assegni e sussidi provinciali, o comunali, che per lo innanzi erano stati resi obbligatori con decreti dell' Autorità Sovrana, e che continuarono ad essere pagati. Per alcuni di essi, cioè per gl' istituti stabiliti in Avellino, Catanzaro, Monteleone, Reggio di Calabria e Teramo, furono pure riconosciuti a carico dei Comuni i ratizzi comunali, che in varie epoche erano stati stabiliti dal potere Sovrano per sopperire ad una parte della spesa necessaria al mantenimento dei Collegi stessi; (91) ratizzi che furono obbligatorî per i Comuni fino a tutto l' anno 1874, dalla quale epoca in poi furono pagati dal Governo a ciascun istituto. Con legge del Parlamento, pubblicata con R. decreto del 2 giugno 1882, tale intricatissima quistione fu alla fine definita e risolta; la quale aveva dato luogo a molti, lunghi e dispen-

diosi litigi, a pareri diversi e anche discordanti del Consiglio di Stato, e a sentenze di Tribunali e Corti d' Appello e della Cassazione. I Comuni furono sciolti da ogni obbligo di pagamento dal 1875 in poi, ma tenuti al saldo degli arretrati dovuti a tutto il 1874. Questi arretrati ammontano ad una somma relativamente ingente, poichè per il Convitto di Catanzaro sommano tuttavia a lire 74597,61, quasi a 200 mila per quello di Monteleone, a 14 mila per il Convitto di Avellino; raggiungono lire 56487,79 per il Convitto di Reggio-Calabria, e sono di lire 3153,36 per quello di Teramo. Le quali somme potranno essere incassate in lungo periodo di tempo, se il Governo saprà rendere efficace la promulgata legge, insistendo presso le Autorità Provinciali, e all' uopo obbligando le Deputazioni provinciali ad iscriverle, secondochè sono ratealmente dovute dai singoli Comuni, sui bilanci di questi. Gioverà notare che il Governo Nazionale assorbì, ossia ritenne per se la dotazione annua che dallo erario dello Stato era prima pagata a ciascun Collegio Reale o Liceo sul *fondo comune provinciale*, assumendo però l'obbligo di dare a ciascun istituto o Convitto le somme necessarie al pareggio annuo del bilancio, una volta che questo sia approvato dai Consigli Amministrativo e Provinciale scolastico, e dal Ministero di Pubblica istruzione. Queste somme variano da Collegio a Collegio, e d' anno in anno, a seconda della rendita patrimoniale di ciascuno di essi, e delle spese riconosciute necessarie (vedi *Appendice H*).

La Legge-Decreto del 10 febbraio 1861 al Capo V., espressamente consacrato ai Convitti (92), stabilì che i Collegi-Convitti esistenti fossero conservati cogli stessi loro obblighi e beneficî, e prendessero nome di Ginnasi, di Licei, o di Licei-ginnasiali secondo l' estensione che in essi fosse data agli insegnamenti, e che ogni Ginnasio ed ogni Liceo *potesse avere annesso un Convitto, sotto la medesima autorità del Preside o del Direttore*. Il che vuol dire, se non

c' inganniamo, che data ed ammessa l' esistenza di un Convitto annesso a un Ginnasio o a un Liceo, esso dovesse essere sotto l' autorità del capo stesso del ginnasio o Liceo. Gli ufficî quindi di Preside e Rettore sono per legge non dissociabili in queste provincie; e la legge fu in ciò molto più provvida e sagace che non quella del 1859. Di tal modo in ciascuna delle provincie meridionali del continente si trovò stabilito un istituto completo d' istruzione secondaria classica, vale a dire un Liceo-ginnasiale con Convitto Nazionale: istituto che tuttavia sussiste in ciascuna provincia, con grande vantaggio pubblico, e incremento dei buoni studî e della civile educazione. Col fatto anche nella mente e nella persuasione degli alunni l'istruzione e la educazione meglio in tal guisa si associano, si aiutano, si contemperano, producendo quella unità, che è indispensabile a rendere veramente utile e profittevole l' opera di tali istituti. Come Licei-ginnasiali e Convitti Nazionali delle provincie Napoletane furono tosto riconosciuti e stabiliti, e tuttavia durano come tali, il Collegio già esistente in Napoli sotto il nome del *Salvatore* (il quale precedette anzi nella innovazione gli altri tutti, essendo stato stabilito con speciale Decreto Prodittatoriale del 30 ottobre 1860 (93), che tenne immediatamente dietro all' altro del 25 detto col quale era stato abolito il Reale Collegio del Salvatore, tenuto dai Gesuiti, che dal Gesù vecchio parecchi anni innanzi erasi trasportato nel locale prima occupato dall'altro Collegio Reale, detto dei SS. Apostoli), che tosto prese il glorioso nome di Vittorio Emanuele, e quelli già stabiliti in Maddaloni, in Campobasso, in Salerno, in Avellino, in Teramo, in Aquila, in Chieti, in Lucera, in Bari, in Lecce, in Potenza, in Cosenza, in Catanzaro, in Monteleone e in Reggio; ai quali tutti, fuorchè quello di Napoli, che l' ebbe fin dalla prima istituzione nell' ottobre del 1860, fu poscia, egualmente che agli altri Regi Licei del Regno, imposto nome di uomo illustre per studî letterarî o scientifici, che oggi

tuttavia li distingue, con R. Decreto del 4 marzo 1865 (94). Detti Licei-ginnasiali e Convitti Nazionali rimasero nelle città ove prima erano i Collegi Reali, e quindi furono i Licei; vale a dire nel capo-luogo della provincia, fatta eccezione per le provincie di Terra di Lavoro (Caserta) e di Capitanata (Foggia), per le quali trovasi invece, come già per lo innanzi, nelle città di Maddaloni e di Lucera. La sola provincia di Benevento, che fino a quel tempo non aveva fatto parte del Regno Napoletano, non ebbe fin allora col Liceo-ginnasiale il Convitto Nazionale: come quella soltanto di Calabria Ulteriore II (Catanzaro), continuò ad avere, e tuttavia ha due istituti completi, stabiliti l'uno in Catanzaro, capo-luogo della provincia, e l'altro in Monteleone, sede del Collegio Vibonese. Questo, che stentatamente era vissuto fino a quell'anno memorando, sarebbe indubbiamente perito poco dopo, se il Governo Nazionale non lo avesse largamente soccorso, e fin d'allora, e in appresso. E per vero il ratizzo comunale annuo, che per dargli i mezzi necessarî a sussistere era stato stabilito col R. Decreto del 25 giugno 1812, e confermato col successivo del 10 novembre 1816 e quindi con altro del 1852, non fu pagato affatto nell'anno in cui avvenne il rivolgimento politico pel quale furono felicemente mutate le sorti del Regno, nè lo fu, o molto difficilmente in seguito.

I Gesuiti, gli Scolopi ed i Barnabiti che tenevano i varî istituti, Collegi Reali e Licei, furono licenziati, e un Commissario Regio fu dalla Luogotenenza generale mandato a prendere possesso dei varî Istituti in nome dello Stato. Luigi Settembrini ebbe in consegna dagli Scolopi questo di Avellino e quello di Maddaloni, nel quale aveva trascorso parecchi anni, secondo che fu detto. Tanto i Gesuiti che gli Scolopi ed i Barnabiti consegnarono quello che non poterono occultare, e si adoprarono a tutt'uomo per far sparire ogni traccia di loro governo amministrativo e morale. Di quì la ragione per cui non fu a me pos-

sibile in questo istituto, nè ai miei colleghi negli altri di queste provincie meridionali, ricavare dagli archivi dei Collegi precise notizie intorno all' andamento didattico e morale degli stessi, durante gl' anni in cui quelli ne furono a capo; come stentatamente in alcuno soltanto di essi si potè dedurre da qualche documento il preciso numero degli alunni che frequentarono come interni *(collegiali)*, o come esterni *(scolari)* questi istituti durante quel periodo di anni. Del resto Gesuiti, Scolopi e Barnabiti furono in ciò consentanei all' indole e allo spirito del Governo che li aveva messi a capo dei Collegi; il quale aveva loro data e lasciata piena facoltà di amministrare e governare sì la economia che la disciplina e gli studî, essendosi riserbata la *sola proprietà* di ciascun Collegio (95).

IV. Mentre tali fatti si compievano nelle provincie continentali dell' ex-regno di Napoli, altri ne avvenivano nell' isola di Sicilia, non meno gravi e profondi. Questi anzi precedettero quelli, poichè la pubblica istruzione vi fu riformata col Decreto Prodittatoriale del 17 ottobre 1860, firmato Mordini, che estese all' isola la legge del 1859 con pochissime modificazioni. Valse quindi per la Sicilia la separazione sancita da quella fra scuole e Convitto. Essendo stati tosto espulsi dall' isola i Gesuiti, e con essi anche gli altri ordini monastici e religiosi essendo stati soppressi, al Collegio *Ferdinando*, da quelli tenuto, fu trasferito il *Calasanzio* retto dagli Scolopi; e al rinnovato Collegio fu tosto dato il glorioso nome di Vittorio Emanuele (96), assegnategli le rendite già possedute dai Gesuiti nella somma di seimila ducati annui, coll'obbligo di *dodici* posti franchi per giovanetti poveri e di buone speranze. Così fu costituito il Convitto Nazionale Vittorio Emanuele, pel quale fu compilato uno speciale regolamento, che riformato nel 1863; durò poi fino al 1882, in cui il R. Decreto del 16 aprile ridusse tutti i Convitti Nazionali del Regno ad una stessa norma, e obbedienti allo stesso Regolamento.

V. Pertanto alla fine del 1861 erano costituiti, sebbene in diverso modo, i Convitti Nazionali delle provincie superiori, compresi i due di Sardegna, quelli delle provincie meridionali continentali, e il Vittorio Emanuele di Palermo. Restavano allora, e sono tuttavia prive di Convitti Nazionali le provincie dette dell' Emilia, le Marche, l' Umbria e il territorio tuttavia in quel tempo soggetto al Pontefice. La Toscana continuò ad avere i suoi due Collegi, che per molti anni ancora vissero di vita propria, e in condizioni speciali; come per essa furono diverse le disposizioni legislative generali riguardanti la istruzione secondaria, pubblicate con legge-decreto del 10 marzo 1860, sì per la qualifica degli istituti, come per la durata e natura degli insegnamenti. Furono dichiarati a carico dello Stato i soli Licei, de' quali ne furono stabiliti sei, mentre i Ginnasi restarono a carico dei Comuni con maestri nominati dalle comunità stesse con l' approvazione del Ministero di Pubblica Istruzione. La durata del corso liceale fu fissata a due anni; e nei Licei furono pure stabiliti insegnamenti speciali, come ebbero vigore norme disciplinari e stipendî diversi per i professori: tali differenze vennero tolte nel 1867 soltanto, con R. Decreto del 15 settembre. Pressochè le stesse norme furono tenute e seguite dal Dittatore dell' Emilia, e dai Commissari straordinari che provvisoriamente governarono le Marche e l' Umbria; di guisa che anche in dette provincie i Licei furono separati dai ginnasi, e posti, quelli sotto la immediata dipendenza dello Stato, questi fatti dipendenti dai Comuni. Con R. Decreto del 26 ottobre 1862 furono poi dichiarati governativi o regi i ginnasi delle città di Modena, Reggio (Emilia) e Massa; ma questa modificazione fu di troppo piccolo momento per togliere quella disparità e disarmonia, che in fatto di scuole e di studî è tuttavia troppo grave e profonda fra le varie provincie del regno; e che dando ogni giorno luogo a non lievi inconvenienti, non può a meno

d' influire sulle condizioni morali dei varî paesi, e sulla educazione ed istruzione della gioventù.

Riacquistata nel 1866 la Venezia, i Licei e ginnasi che vi erano furono parificati agli altri delle provincie superiori, estendendovi, con Decreto del 29 settembre 1867, la legge Casati del 1859; mentre intanto era data al Convitto di S. Caterina la denominazione di Convitto *Marco Foscarini*, con R. Decreto del 25 aprile di quell' anno, al quale tenne dietro altro R. Decreto del dì 8 giugno, che lo dichiarò Convitto Nazionale. Furono adunque stabiliti nelle varie parti del Regno gl' istituti destinati alla istruzione secondaria classica, a norma delle varie leggi successivamente pubblicate prima della unione di tutte le provincie; e lo furono del pari nelle superiori o settentrionali, e nelle inferiori o meridionali, i Convitti Nazionali, col riconoscimento, per quelli che lo avevano in precedenza posseduto, del proprio patrimonio, secondo le anteriori generali o particolari disposizioni Sovrane, e le convenzioni che fossero state strette coi Comuni o colle Provincie. Fra i Convitti delle une e delle altre corse però, e tuttavia dura, una sostanziale differenza, inquantochè, spoliati quelli delle provincie superiori di ogni avere e patrimonio, che andò per intiero al demanio, o fu costituito in asse indipendente; si trovarono per una parte sgravati di non lieve peso, più non essendo obbligati al pagamento degli stipendi, dovuti ai professori insegnanti nelle classi, e agli ufficiali del Convitto stesso, ai quali tutti provvede lo Stato; ma d' altra parte perdettero l' introito derivante dal minervale pagato dagli alunni, che ammontava a maggiore o minor somma, secondo il maggiore o minor numero di essi: quelli invece delle provincie meridionali, conservato il proprio patrimonio, coll' obbligo di provvedere al pagamento di tutti gli assegni e stipendì mensili dovuti ai professori e a tutto il personale del Convitto, e ad ogni spesa inerente alla vita didattica dell' istituto; oltrechè, non rare volte,

anche alle spese materiali di riattamento e rifazione di fabbricati, dovettero per lo più lottare contro le molte difficoltà, che il passaggio dall'antico al nuovo ordine di cose aveva prodotto, tanto maggiori, in quanto, come già fu affermato, le corporazioni religiose, che fino al 1861 avevano tenuto i Collegi, non erano state obbligate a render conto della loro amministrazione. Ne venne che parecchie rendite andarono perdute, principalmente dove una parte di esse era costituita da censi, canoni e ratizzi; ed io credo che non vi sia stato Convitto fra i Nazionali di queste provincie, che non abbia dovuto sostenere qualche grave litigio per ricuperare parte del suo avere, o salvarla da naufragio.

VI. Vuolsi notare che i Licei-Convitti delle provincie napoletane colla legge del 10 febbraio 1861 perdettero tutti, ad eccezione di tre, le cattedre universitarie facoltative, istituite dapprima da Re Gioachino Murat, nell'anno 1811; quindi ricostituite in quattro soli Collegi, che mantennero il nome di Licei, da Re Ferdinando I (IV); e da ultimo stabilite in ciascun Collegio Reale, colla elevazione di tutti a Licei, da Re Ferdinando II, per paura della gioventù, che a Napoli per ragion di studî s'accoglieva dalle provincie, nel triste decennio corso fra il 1850 e il 1860. L'art. 10 della legge-decreto suddetta aveva stabilito rispetto a tali scuole facoltative: « Le scuole Universitarie, che presentemente « si trovano unite ai Licei di queste provincie meridionali « d'Italia sono abolite per norma generale; ed in loro vece, « nei siti più opportuni, e più specialmente ove esistevano « gli antichi Licei (97), si stabiliranno delle Scuole supe- « riori per una o più facoltà. Nondimeno in ciascuna del- « le presenti Scuole proseguirà l'insegnamento come per « lo passato, fintantochè il Governo non provegga con « determinazione speciale ». Fu in forza di tale disposizione che, il 9 novembre del 1862, venne pubblicato Decreto Reale col quale nelle città di Aquila, Bari e Catan-

zaro furono istituiti, annessi ai rispettivi Licei, gl' insegnamenti: di dritto civile e di procedura civile, per la cedola di notaio; di anatomia e di chirurgia minore, per quella di flebotomo; di ostetricia teorico-pratica, per la cedola di levatrice; di chimica farmaceutica, di botanica e di materia medica per gli aspiranti al grado di farmacista: nella città di Bari fu inoltre istituita una cattedra di dritto commerciale.

Tal Decreto fu provocato dalle istanze e da apposite deliberazioni dei Consigli provinciali dell' Abbruzzo Ulteriore II, della Terra di Bari, e della Calabria Ulteriore II; e il non essere state dette cattedre Universitarie stabilite anche presso il Liceo di Salerno, che pure era stato fra i quattro Licei primitivi, dimostra che da quella Provincia non furono nè cercate nè volute. Nè senza ragione, sì per essere la città e provincia non lontana di molto da Napoli e dalla Università degli studî, e sì per non mantenere scuole le quali male e mai avrebbero potuto rispondere allo effetto desiderato, e dare buon frutto. Essendo stato per ben otto anni consecutivi a capo del Liceo-ginnasiale e Convitto Nazionale di Catanzaro, e avendo per lunga esperienza conosciuto e veduto quello che tali scuole Universitarie sono, non posso a meno di affermare anche oggi quanto ripetutamente ho giudicato giusto ed opportuno di riferire e proporre più volte: che cioè il mantenere dette scuole nelle condizioni didattiche e morali in cui si trovano e giacciono da più anni, non solo è una inutilità, ma un vero e gravissimo danno; danno per i discenti, che non vi possono imparare che pochissimo, mancando molti degli insegnamenti, ed i mezzi sperimentali, che la scienza oggi vuole, e che sono indispensabili per gli studî naturali; e danno non lieve per la pubblica finanza, che deve annualmente spendere non piccola somma negli stipendi degli insegnanti, pareggiati a quelli dei titolari nei Licei. Aggiungerò che mentre didatticamente tali scuole dipendono dalla Uni-

versità degli studî di Napoli, quanto a disciplina non si sa se da questa stessa, o dal Sup. Ministero dipendano. Il certo si è, che il Sup. Ministero le tollera mal volentieri, e poco se ne cura, e che l' Università di Napoli non le vorrebbe esistenti; e se a ciò è mossa dall' amore della scienza, ha buona e giusta ragione di avversarle, non essendo quelle, nonchè santuari, neppure sacristie della scienza. Intanto le Presidenze dei Licei, ai quali sono annesse, hanno per cagione di esse una infinità di noie; e non avendo immediata e diretta autorità sopra le stesse, non possono farvi cessare i molti abusi che vi si sono intromessi. Ne viene così, che nello stesso istituto, e nello stesso edificio, accanto al Liceo-ginnasiale e al Convitto Nazionale direttamente guidati e sorvegliati dal Preside-Rettore, tu trovi nelle tre città sopra dette le scuole Universitarie, che non sai di chi siano, quale scopo veramente abbiano, e con quale disciplina debbano essere governate.

VII. L'amministrazione del patrimonio di ciascun Convitto fu affidata al Preside-Rettore coadiuvato dal Consiglio amministrativo e dall' Economo, al quale spetta la gestione economica e contabile dell' istituto; ed è naturale che, istituiti per legge i Convitti Nazionali, o soli, o accompagnati coi Licei-ginnasiali, si dovesse tosto provvedere alla loro amministrazione interna, e al loro governo, come era stato provveduto all' applicazione delle leggi scolastiche. Furono quindi compilati e pubblicati appositi regolamenti. Il 25 agosto 1860, essendo Ministro di pubblica istruzione Terenzio Mamiani, usciva il primo regolamento generale per i Convitti Nazionali del Regno, che, sebbene ufficialmente promulgato nelle sole provincie antiche, nella Lombardia, e quindi nella Venezia al 1867, pure costituì nel fatto la norma direttrice di tutti i Convitti Nazionali, o foggiati ed assimilati ai Nazionali, istituiti nel Regno, fatta eccezione per le provincie Napoletane. Per queste ebbe valore il regolamento speciale pub-

blicato dal Luogotenente Generale con decreto del 10 aprile 1861, essendo Segretario Generale del Dicastero dell'Istruzione pubblica, dell' Agricoltura e Commercio, Giorgio Imbriani, da cui prese nome; come da lui l'ebbe la legge-decreto del 10 febbraio di quello stesso anno. La diversità maggiore fra l' uno e l' altro consistè nella costituzione del Consiglio di amministrazione, che insieme col capo del Convitto, o del Liceo-ginnasiale e Convitto Nazionale, doveva provvedere alla parte amministrativa ed economica dell' istituto. Col regolamento Mamiani nel Consiglio dovevano aver parte e voto insieme col Rettore anche due altri Ufficiali del Convitto: cioè il Direttore spirituale e il Censore di disciplina, oltre gli altri due membri, che erano un Consigliere Comunitativo ed uno Provinciale, eletti dai rispettivi Consigli; col regolamento Imbriani invece il Consiglio fu composto di tre, o più persone, oltre il Preside-Rettore, cioé di un consigliere municipale, di un consigliere provinciale, scelti dai Consigli rispettivi, e da *uno* o *più* autorevoli cittadini nominati a tale ufficio dal Governo. Quanto alle norme educative e disciplinari poca o niuna differenza corse fra l' uno e l' altro; e le parole del primo articolo, per non dire dei successivi che indicano e determinano lo scopo della istituzione, suonano pressochè eguali. Sì negli uni che negli altri Convitti furono mantenute o istituite piazze franche, la cui concessione fu soggettata a norme precise e determinate, e tenuto conto delle anteriori disposizioni legislative, se di fondazione governativa o regia, o delle testamentarie, se di fondazione privata. Già ho accennato che per necessità di finanza era stata rimandata a miglior tempo in Piemonte la promessa contenuta nella legge organica del 4 ottobre 1848; nella quale, all' art. 24, espressamente era detto che *si sarebbe con legge speciale provveduto ai posti gratuiti nei Convitti Nazionali.* Solo molti anni dopo la promessa fu attenuta, quando, con legge speciale del dì 11 aprile 1859, a proposta del Ministro Ca-

dorna, vennero istituiti i posti gratuiti promessi, che furono: *dodici* pel Convitto Nazionale di Torino, *otto* per quello di Genova, *sei* per Nizza, *cinque* per Novara, *quattro* per Voghera, *tre* per Ciambery; posti che si dovevano assegnare per via di concorso ai giovani regnicoli di ristretta fortuna, e preferibilmente ai figliuoli d' impiegati governativi, civili e militari. Cedute, per necessità politica, Nizza e Savoia, i nove posti che erano stati assegnati ai due Collegi-Convitti in dette città stabiliti, con Decreto Reale del 26 dicembre 1861 furono ripartiti fra i Convitti Nazionali di Cagliari, Sassari, Milano, Torino e Genova, assegnandone tre a ciascuno dei due primi, e uno agli altri tre. Il 4 aprile del 1869 fu poscia pubblicato un apposito Regolamento generale per il conferimento dei posti gratuiti e semigratuiti, che ebbe vigore fino al 1882, ossia fino a che non fu promulgato un nuovo Regolamento valevole per tutti i Convitti Nazionali del Regno, che fu quello generale del 16 aprile del 1882, cui diede nome il Ministro Guido Baccelli. È mestieri poi ricordare quanto già fu detto, che cioè nei Convitti o Collegi di Cagliari e Sassari, e in quelli di Milano, Venezia e Genova già erano stati istituiti posti gratuiti e semigratuiti, che naturalmente continuarono dopo la promulgazione della legge del 1859; come nei Convitti delle provincie napoletane, e in quello di Palermo continuarono le mezze piazze franche che vi erano state istituite e lasciate col Decreto generale del 1828, o coi decreti parziali coi quali i Collegi Reali furono ceduti, nel decennio fra il 1850 e il 1860, ai Gesuiti, agli Scolopi o Barnabiti; e quelle altre che Provincie o Comuni vi avessero istituito, o poscia istituirono. E quì vuolsi notare, che nel 1874 col cessare dell' obbligo del ratizzo, cessò pure nei Comuni debitori il dritto di nominare ai posti che loro erano stati concessi; e ciò fu di non poca utilità a migliorare la disciplina in più di un Collegio. Quante siano le piazze gratuite o semigratuite oggi, nei varî Con-

vitti Nazionali, lo si può scorgere dall' *Appendice I*, nella quale è pure indicato il numero degli alunni presenti in ciascun Convitto nell' anno 1884.

Il Decreto Reale del 27 settembre 1828 come ridusse il numero delle mezze piazze franche nei Collegi Reali delle provincie napoletane, così ne diminuì la retta per gli alunni a pagamento, portandola da 96 ducati annui a 72, ossia a sei ducati ciascun mese, restando fissata in otto ducati mensili per il R. Collegio del Salvatore di Napoli, nel quale prima era di dodici. Continuò in tale misura fino all' anno 1861, in cui fu elevata a lire 459 annue per ciascun Collegio Reale, essendo di lire 600, se non c' inganniamo, quella fissata pel Convitto di Napoli. Con successivo Decreto Reale del 22 giugno 1874, fu stabilito che la retta dei Convitti di Torino, Genova, Milano, Venezia, Napoli e Palermo fosse di lire 800 annue, e di lire 600 quella degli altri tutti; mentre per Genova e Torino era stata prima di lire 660 annue, e di lire 625 per Venezia. La non lieve differenza fra le 600 lire annue del maggior numero dei Convitti Nazionali, e le 800 dei pochi prima ricordati, ai quali vuole essere aggiunto quello di Prato, dopochè, per la convenzione del 1881, fu dichiarato nazionale, importa non piccolo vantaggio per questi ultimi, non essendo la differenza fra le spese di mantenimento tale fra gli uni e gli altri istituti, da assorbire tutta la maggior somma per essi stabilita; tanto più che, ad eccezione di quello di Napoli, gli altri sei Convitti Nazionali, pei quali vale la maggiore retta, non sottostanno a spesa di sorta per pagamento di stipendî e di assegni ai professori insegnanti nelle classi, agli ufficiali e maestri e alle altre persone addette al Convitto stesso.

VIII. Non è a credere però che tutti i Convitti Nazionali abbiano avuto vita prospera e rigogliosa appena furono costituiti secondo le disposizioni contenute nelle nuove leggi nazionali. Parecchi di essi ebbero a superare

non poche nè lievi difficoltà materiali e morali, che ne ritardarono il fiorire; e solo da qualche anno si può affermare che tutti sono in incremento sì per le maggiori cure postevi dal Governo, come per la crescente fiducia da parte delle famiglie e della gioventù stessa. Le vicende di ciascuno di essi in quest' ultimo periodo di loro esistenza, che corrisponde a quello della nuova vita civile e politica della patria, dopo la unione delle varie e divise provincie in un unico Regno, furono pressochè per tutti chiaramente esposte nelle singole *Monografie*, lo scorso anno compilate e pubblicate dai Rettori; non però io stimo inutile il farne un rapido cenno, affinchè non manchi il compimento a questa mia narrazione, e mi sia dato modo di conchiudere con quelle generali osservazioni, che debbono essere il risultato e il frutto della impresa fatica.

Per incominciare dal Convitto Nazionale che ha sede in Torino, e che a buon dritto può dirsi primo fra gli altri, esso ebbe fra le altre la ventura di vedere succedersi un piccolo numero di Rettori; poichè, oltre Giuseppe Benettini, che vi fu chiamato nel 1860, e l' egregio e compianto Ferdinando Bosio, che per tre anni ne fu a capo, un solo Rettore lo resse e guidò dal 1865 in poi, e tuttavia la governa. Vogliam dire dell' egregio uomo Teologo cav. Giuseppe Parato, che assumeva l' ufficio di Rettore di quell' importantissimo istituto nell' autunno del 1865, cioè in tempo non lieto, quando la città di Torino, che aveva ospitato per così dire l' Italia durante un decennio, e che l' aveva condotta al riacquisto della unità e della indipendenza da secoli e secoli perduta, tuttavia sentiva la sanguinosa e profonda ferita fattale, allorachè improvvisamente le fu strappata la corona di città capitale, e fu spogliata della regal veste. Il Convitto contava allora soli 70 alunni, che in breve, con moto continuamente ascendente crebbero fino a raggiungere e oltrepassare i 180. Rinvigorita la disciplina, ridestata la fiducia nelle famiglie, che

è condizione indispensabile per il fiorire di un istituto educativo; promossi gli studî e accesone ognora più il desiderio e l' amore negli alunni, questi non tardarono ad essere fra i migliori scolari del Liceo-ginnasiale cui sogliono frequentare, e del corso tecnico, cui alcuni di essi sono iscritti. Fra gli altri opportuni provvedimenti adottati dall' avveduto ed esperto Rettore, pur vi fu lo avere con saggio accorgimento chiamato all' ufficio di Prefetti di camerata, od istitutori, non tanto uomini maturi, tolti ad altre occupazioni, quanto giovani di scarsa fortuna, iscritti ai corsi delle R. Università. Questi coll' esempio proprio, come quelli che meglio possono valutare l' importanza degli studî, sono in grado d' invogliare gli alunni, cui soprastanno, allo adempimento de' propri doveri; poichè niuno può ben giudicare dell' opera altrui, che non ne abbia cognizione ed esperienza; e la cognizione e l' esperienza della gioventù non è da tutti, nè sempre agevole. Quanto fece l' egr. Rettore Parato non può certo essere praticato in ogni Convitto, poichè i più fra questi sono in città dove gli studî superiori ed universitarî non si fanno; ma non lo seppero fare tutti quelli che pur avrebbero avuto modo di farlo.

Al buon andamento di un Convitto non basta l' opera, per quanto assidua e diligente, del Rettore, ove ad essa non vada compagna e non s' accordi quella degli altri ufficiali dipendenti, che debbono essergli cooperatori efficaci e pronti. E questa è altra ragione delle gravi difficoltà che spesso sorgono e s' incontrano in un istituto educativo; non essendo raro il caso che si diano cooperatori ad un Rettore uomini nella cui opera egli non può avere fiducia, de' quali quindi non può valersi con sicurezza di buon esito. Essendo il Rettore solo responsabile dello istituto alle sue cure affidato, chi è al governo della pubblica istruzione dovrebbe talvolta meglio ascoltarne la voce, per non rendere impossibile o troppo difficile il conseguimento del bene, che pur è necessità ottenere. Nel

Convitto di S. Caterina di Venezia i prefetti furono per molti anni, e cred' io fino al 1866, professori di scuole secondarie, cui non pareva troppo umile, nè spregevole il modesto e delicato ufficio: oggi il Regolamento dei Convitti Nazionali vuole che almeno siano maestri con patente di grado superiore; e nondimeno non di rado si stenta a trovarli muniti di un tale certificato di studî, pur essendo stata di non poco migliorata la condizione economica di essi, come degli altri ufficiali dei Convitti Nazionali. Se si potesse trovar modo di tornare al sistema seguito un tempo nel Collegio di Venezia, se ne avrebbe un grande vantaggio, e si potrebbe dire di avere appianata una grave difficoltà. Che ciò possa ottenersi mercè la scuola appositamente istituita, or sono due anni, presso il Collegio per i figli degli insegnanti stabilito in Assisi, ne dubito assai; perchè la vita intima di un istituto educativo, di un Convitto, è qualcosa di speciale per ciascuno di essi, che meglio s' apprende per propria esperienza, quando questa sia bene illuminata e saggiamente diretta, di quello che per teoria pedagogica. L' egregio Parato seppe ed ebbe modo di risolvere la questione con grande vantaggio del Convitto Torinese, che, come già dissi, dal 1865 in poi migliorò sempre più le sue condizioni morali ed economiche, le quali si possono a ragione dire ottime e floridissime. La di lui opera, assidua, intelligente ed efficacissima fu, convien dirlo e come egli stesso lo dichiara più fiate e apertamente (98), validamente assecondata, oltre che dagli ufficiali che con lui furono e sono, altresì dal Consiglio di amministrazione, il quale sempre s' adoperò e cooperò all' incremento dell' importantantissimo istituto, che diede ottimi frutti sempre, e fece bella mostra di se nelle varie escursioni ripetutamente fatte in varie regioni d' Italia, nella Svizzera e nella Francia. Lo stato economico del Convitto divenne ogni anno migliore, e quantunque esso non abbia patrimonio proprio, nè riceva dallo Stato dotazione o sus-

sidio, pure, raggiunto nel 1871 il pareggio del bilancio, ogni anno fece d'allora in poi rilevanti risparmî; che divennero maggiori quando la retta fu, col già ricordato decreto del 22 giugno 1874, elevata da lire 660 a lire 800 annue. Divennero anzi le condizioni economiche sí prospere, che l'amministrazione con laudabilissimo pensiero, consenziente il Sup. Ministero, nel 1878 fondò coi proprî risparmî due posti gratuiti, che volle intitolati dal nome di Re Umberto I; i quali aggiunti ai 13 governativi già istituiti, fanno salire a *quindici* il numero delle piazze interamente franche. Quale prova della ognora crescente prosperità di quel ragguardevolissimo istituto valga lo affermare da ultimo, che l'amministrazione dello stesso con due atti recenti, dell'aprile 1884, deliberò la istituzione di *quattro* posti semigratuiti, e lo acquisto della storica abbazia detta della Novalesa, ai piedi del Moncenisio, per farne una villeggiatura ad uso del Convitto.

IX. Non furono meno prospere le sorti del Convitto Nazionale di Genova dopo l'anno 1859, sebbene anch'esso disgiunto dalle scuole, per la separazione voluta dalla legge organica in quell'anno pubblicata. Fu anzi il Convitto Genovese più largamente favorito dalla liberalità di munifici patrizi della cittá superba, i quali lo vollero dotare splendidamente. Già fu detto che fin dai primi anni della sua istituzione erangli state assegnate ben 33 piazze franche su rendite diverse: che vuol dire un numero più che considerevole, e tale da bastare per se stesso a dar vita ad un istituto. Nel 1863 dal nobil uomo Pier Antonio Assereto il Convitto ereditò sostanza di poco inferiore al mezzo milione, coll'obbligo d'istituire quanti più posti gratuiti potevasi a vantaggio della di lui parentela e di quella della moglie, la quale, essendo ancor viva, rimaneva usufruttuaria del tutto. Alla largizione del marito la vedova prima di morire volle aggiungere, collo stesso scopo, altre 100 mila lire del proprio. Entrato il Collegio nel 1867 in possesso delle due

eredità, furono istituiti senza indugio 15 posti gratuiti, ai quali nei due anni successivi se ne aggiunsero altri 10: oggi sono in tutto 30, essendosi man mano liberate le entrate dai pesi che la successione aveva imposto; e più saranno quando tutti questi saranno venuti meno (99). Di tal modo il Convitto Nazionale di Genova possiede il rilevantissimo numero di ben 73 posti gratuiti, e *uno* semigratuito, e per questo riguardo sta al disopra di ogni altro del Regno. Delle sostanze Assereto si formò *l' Opera Pia Assereto*, che è amministrata dallo stesso Consiglio amministrativo del Convitto, con bilancio e conto speciali, del tutto indipendenti dal bilancio generale dell' istituto. Per parecchi anni in quel primo decennio ne fu a capo l' egregio prof. Michele Tomatis, già Rettore del Collegio civico e direttore delle Regie scuole di Mondovì; il quale, esperto, operoso e prudente seppe dargli regolare assetto e guidarlo su quella via, che d' allora in poi lo condusse a sempre maggiore floridezza. Chiamato nell' ottobre del 1870 al non facile ufficio di ravviare il Convitto Nazionale Longone di Milano, gli succedette il teologo collegiato Carlo Muzio, che tenne l' ufficio fino al dicembre dell' anno 1879, per riprenderlo poi novellamente nel novembre del 1883. Egli, che da dieci anni già era direttore spirituale del Convitto, continuò l' opera bene avviata e condotta « studiandosi di raffermare e migliorare quegli ordinamenti e « quelle discipline che i suoi predecessori avevano stabilito, « seguendo l' indirizzo governativo e le norme della scienza « pedagogica assennata dal molto amore e dalla lunga esperienza » (100). Il numero degli alunni, che col Rettore Tomatis già aveva raggiunto il centinaio, crebbe ognora più col di lui successore, fino alla ragguardevole cifra di 135, con sempre maggiore profitto e vantaggio; come fu costantemente dimostrato, e lo è tuttavia, dall' esito degli esami, ne' quali il numero degli approvati superò sempre la media di $^{9}|_{10}$ dei presenti alle prove. Furono rin-

novati i viaggi autunnali, conducendo gli alunni più meritevoli a visitare la Toscana nel 1861, nel 1880 Torino, nel 1881 Milano e il Lago Maggiore, nel 1883 Venezia; e nell' edificio, dove il Convitto ha stanza, furono eseguiti molti e rilevanti lavori per renderlo capace di un maggior numero di alunni, e per accrescergli salubrità, comodità e bellezza.

La separazione del Convitto dalle scuole fu gravemente sentita dal Convitto Nazionale di Novara, che dal 1859 al 1863 visse vita assai stentata. Se ne rialzarono le sorti col Rettore teologo avv. Carlo Alberto Sorasio, che in quattordici anni di ufficio, guadagnatasi la fiducia delle famiglie, crebbe fino a 75 il numero degli alunni, diede assetto all' amministrazione, vendendo opportunamente la villa posseduta ad Oleggio, e condusse a fine la vertenza sorta col Municipio Novarese circa l' assegno annuo di lire 8700, che era stato ridotto a minor somma. Dopo di lui fu singolarmente benemerito dell' istituto il teologo Carlo Muzio, che vi venne da Genova sulla fine del 1859; però il numero dei collegiali non si elevò mai di molto, nè più raggiunse la cifra di 75 sopra accennata, sì perchè altri Convitti furono istituiti e durano nella città stessa, frequentati e fiorenti, e sì per la vicinanza di quelli stabiliti nelle città vicine, quali Vercelli, Mortara, Vigevano.

Abbiamo detto che la promulgazione della legge organica del 1859 fu singolarmente dannosa alla città di Voghera, e al Collegio-Convitto Nazionale che vi era fiorentissimo; essendo stato lasciato in piedi in essa dal Governo il solo ginnasio, che per se poco avrebbe potuto giovare all' incremento di quello; e che il Comune, senza perdersi di animo e spender tempo in vane querimonie, con singolare energia, senza indugio provvide del suo meglio al bisogno aprendo un Liceo ed un istituto tecnico, che ben presto furono pareggiati. Il Convitto riprese vita, non però quale nel decennio fra il 1849 e il 1859 aveva avuta; e se

il numero degli alunni per un breve tempo salì alla settantina, ricadde ben presto a misura molto più bassa, e oscillò fra i 30 ed i 50. Il corso speciale, che poi fu detto tecnico, era stato istituito fin dall' anno 1859; e dei quattro posti gratuiti assegnati dalla legge speciale di quell' anno al Convitto Vogherese, due valsero per il corso classico, e due per il tecnico, secondochè tuttavia dura.

X. I due Convitti di Sardegna, che nei dodici anni corsi dal 1848 alla fine del 1859 avevano avuto vita assai rigogliosa, e che nel 1862 furono parificati agli altri del Regno, e dichiarati Nazionali, da quel tempo in poi non ebbero grande incremento. Una delle principali ragioni di ciò vuolsi senza dubbio trovare nella separazione sancita dalla legge fra scuole e convitto, che diminuì, in certo modo, importanza a questo, e scemò l' autorità del suo capo o Rettore, che d' allora in poi più non ebbe ingerenza nel pubblico insegnamento. Per i due Collegi di Sardegna vuolsi anzi notare, che la separazione suddetta fu più perniciosa, moralmente parlando, che agli altri del Regno; perchè i due Rettori, che ne sono a capo, allora detti propriamente *Governatori,* furono per effetto della legge del 1859, esclusi dal Consiglio provinciale scolastico, nè più ebbero dritto d' intervenire alle sedute del Consiglio Universitario nelle due città, alle quali in forza di speciale disposizione della legge organica di pubblica istruzione, promulgata il 4 ottobre 1848, prendevano parte con voto deliberativo (101). Per questo pure non possiamo a meno di notare con qualche meraviglia che, malgrado il danno avutone in generale da tutti i Convitti, e più specialmente dai due di cui diciamo, fra tutti gli altri il solo Rettore del Convitto Nazionale di Cagliari non abbia trovato a ridire sulla separazione voluta dalla legge del 1859, che fu anzi da lui lodata come opportuna, mentre da tutti gli altri Rettori fu vivamente deplorata.

Come l' amministrazione e il patrimonio del Convitto

di Cagliari furono sistemati e regolarizzati per opera principalmente dell' eg. cav. Michele Mosca, che da parecchi anni regge il Marco Foscarini di Venezia; così a quello di Sassari diede ordine l' attuale Rettore F. Contini, che nel periodo di nove anni, dal 1870 al 1879, lo rese florido per condizioni economiche, e per numero e frequenza di alunni, che con lui giunsero fino a 92. Egli seppe rivendicare al Convitto alcuni dritti da lunga data perduti, procurando un vantaggio di parecchie migliaia di lire; e il cav. Mosca ottenne, nel 1867, dallo Stato, a favore del Convitto di Cagliari un atto di transazione, che ne accertò le rendite, le quali dal 1848 al 1851 erano state amministrate prima dal Monte di Riscatto, quindi dal Demanio. Tale atto, che si deve considerare importantissimo per quell' istituto, dopo quello di *possesso legale*, di cui già abbiamo fatto cenno, e che dai Gesuiti era stato ottenuto nel 1842, definì e dichiarò in modo chiaro e preciso quanto spettava al Convitto. Perchè poi i Collegi-Convitti Nazionali erano stati autorizzati dalla legge del 1848 ad accettare lasciti e donazioni, il patrimonio del Convitto Cagliaritano si accrebbe per i legati di Giov. Maria Amucano nel 1860, e di donna Caterina Cedda nel 1864, che nei rispettivi testamenti dichiararono si dovesse colle loro sostanze fondare un posto in detto istituto, il primo de' quali fu di lire 800 annue, l' altro di lire 750. In quel tempo si aggiunsero nell' uno e nell' altro Convitto i tre posti assegnati da Re Vittorio Emanuele II col R. Decreto del 26 dicembre 1861; di guisa che attualmente i posti gratuiti sono 28 in quello di Cagliari, e 5 nell' altro di Sassari, che pure ne ha 10 semigratuiti di fondazione privata.

XI. Continuando la rapida nostra rassegna dei Convitti Nazionali dopo la promulgazione della legge del 1859, nelle provincie in cui questa fu subito applicata troviamo quelli di Milano e di Sondrio. In altra parte del presente racconto abbiamo detto come i Barnabiti nel 1845 aves-

sero ottenuto dal governo Vice-reale, rappresentato dall' arciduca Ranieri — quello che lasciò di se nè tristo nè grata memoria in Milano —, la direzione e anche l' amministrazione del Convitto imperiale Longone; che essi poi senz' interruzione tennero fino al 1861. Fu nel settembre di tale anno che parve opportuno il far cessare un sì anormale stato di cose, essendo Ministro della pubblica istruzione Francesco De Sanctis, di ogni vera libertà civile e politica, e dei più liberali studî fautore e promotore. Il 24 del mese di settembre di quell' anno egli presentava alla firma di Re Vittorio Emanuele II un decreto, di due soli articoli, così concepito:

« Art. 1°: Col 20 ottobre prossimo cesserà ai Padri « Barnabiti ogni incarico loro affidato col Decreto sud- « detto — *il Decreto Vice-reale del 22 giugno 1845* —, « e il Collegio Longone sarà mutato in un Convitto Na- « zionale, dovendone passare nel Governo l' amministra- « zione e la direzione.

« Art. 2°: Il detto Convitto dovrà essere riordinato con « Regolamento speciale ».

La succinta relazione che precede il decreto, ne contiene le ragioni, che non è fuori di luogo conoscere (102). Con decreto successivo, in data del 3 novembre di quell' anno stesso, fu approvato lo speciale Regolamento; la cui esecuzione venne affidata ad un Consiglio di vigilanza, composto del R. Provveditore agli studî della provincia, di un Consigliere Provinciale, e di tre autorevoli cittadini nominati dal Governo. Il primo decennio di vita del Convitto, dopo la rinnovazione fattane, non fu molto prospero; tanto che essendosi pure peggiorate le condizioni economiche dello stesso, parve opportuno lo sciogliere il Consiglio di vigilanza, e affidare l' amministrazione dell' istituto ad un R. Delegato straordinario, che fu l' illustre Giulio Carcano. Al tempo stesso fu rinnovato il personale, e all' ufficio di Rettore fu chiamato dal Convitto di Ge-

nova l' eg. prof. Michele Tomatis, il quale fu veramente efficace cooperatore alla ristaurazione dell' istituto Longone. Questo speciale stato di cose durò fino all' anno 1878, in cui, essendosi appianate le difficoltà e assodati e bene avviati i nuovi ordinamenti, ed essendo rinata nelle famiglie la fiducia, e assestata la economia del Convitto, il Governo stimò conveniente di ritornare questo alle norme regolamentari, richiamando a vita il Consiglio di vigilanza e il Regolamento speciale del 1861. La relazione letta al Consiglio suddetto, nella sua prima seduta, che ebbe luogo il 14 maggio 1878, dal R. Delegato straordinario, e che fu riassunta in appendice alla Monografia del Convitto (103), espone tutto l' operato di quegli anni: durante i quali gli alunni da 70, che prima erano stati, giunsero al ragguardevole numero di 162, respinte non poche istanze di ammissione per mancanza di posti. Giova notare che nel Convitto Nazionale Longone, a differenza di quello che negli altri Convitti erasi praticato, era stata in quel tempo istituita una Scuola Tecnica interna, dopochè l' esperienza aveva mostrato essere troppo scarso il frutto che raccoglievasi dal mandare gli alunni alla esterna di Santa Marta; ma perchè mancavano i necessarî sussidî didattici, e troppo scarsa era l' emulazione allo studio, essendo pochi di numero gli alunni che la frequentavano, « si dovette infine ricorrere « ad un rimedio radicale, e considerando che gli studî tec- « nici male si adattavano alla condizione e alle future car- « riere della maggior parte dei convittori, e come tali stu- « dî erano diventati quasi il rifugio di chi non riusciva nel « corso classico, o ne voleva evitare le maggiori esigenze, « e non riescivano quindi di buon esempio alla comunità, « col consenso del Ministero fu del tutto soppressa l' istru- « zione tecnica pei convittori, provvedendo solo che, chi « l' aveva intrapresa, la compisse » (104).

La qual cosa risponde a quello che fu fatto, e che tuttavia avviene nel maggior numero dei Convitti Nazio-

nali. Dalla statistica per la pubblica istruzione, riguardante gli anni 1881-82 e 1882-83, risulta che nell' anno scolastico 1881-82 in soli dodici Convitti Nazionali vi furono alunni iscritti ai corsi tecnici, con un numero complessivo di 127, di cui 19 nei Convitti delle provincie meridionali e 108 in quelli delle settentrionali: nel 1882-83 gl' iscritti furono 132, essendosi aggiunto agli altri dodici il Convitto Nazionale di Prato, de' quali soli 21 nelle provincie meridionali. Nè è meraviglia che così avvenga, essendo ciò rispondente alla natura stessa dei Convitti Nazionali, che appunto perchè destinati alla educazione morale e civile della gioventù, meglio si addicono colle scuole classiche, nelle quali il sentimento e la parte morale trovano più acconcio svolgimento, indirizzo ed educazione.

Il Convitto Longone continuò ad essere retto colle sue speciali norme fino alla pubblicazione del R. decreto 16 aprile 1882, che applicò a tutti i Convitti lo stesso Regolamento generale. Dal 1878 in poi ne fu a capo, e lo regge tuttavia il Cav. Pompeo Corbella, che continuando l' opera del R. Delegato e del predecessore, aumentò con saggia amministrazione il patrimonio di non piccola somma, una buona parte della quale fu impiegata nell' ampliare, migliorare ed abbellire il locale. Questo, nella parte destinata al Liceo-ginnasio Parini, fu nel 1883 con gentile pensiero decorato con lapidi commemorative di tre benemeriti professori defunti, bellamente dettate in lingua latina da quel valent' uomo che è il prof. Stefano Grosso (105). Alle spese del Convitto lo Stato contribuisce in assai larga misura, non solo col fornire il locale, che è di proprietà demaniale — diventato tale dopo il grande ristauro eseguito dal Governo Austriaco —, ma pagando gli stipendi dovuti al personale dirigente, agli altri ufficiali e a parecchi fra gl' Istitutori, e l' assegno per gli undici posti gratuiti, e pei venti semigratuiti, istituiti, ad eccezione di uno fra i gratuiti, fin dal 1819, secondo che già fu detto.

Al florido stato economico contribuì non poco l' aumentata retta, che nel 1874 fu elevata a lire 800 annue per ciascun alunno a pagamento; il qual vantaggio il Longone ebbe ed ha comune cogli altri Convitti ai quali fu applicata la stessa disposizione.

Le condizioni del Convitto Nazionale di Sondrio si mantennero press' a poco, dopo il 1859, eguali a quelle che erano state prima di questo tempo, vale a dire in mediocre stato: migliorarono invece assai più le morali, per le felicemente mutate sorti della patria; e più miglioreranno quando la città e la provincia saranno in più diretta comunicazione colle altre regioni italiane, mercè le vie ferrate tanto desiderate e attese dalle forti popolazioni di quei monti.

XII. L' aumento della retta, portata per i sei principali Convitti a lire 800 annue, come agli altri, così fu di grande vantaggio a quello di Venezia; che dichiarato Nazionale nel 1867, conservò tutto il suo ricco patrimonio, ossia quel gran numero di posti gratuiti e semigratuiti, per cui esso è, egualmente che quello di Genova, in condizioni economiche speciali e fiorentissime. Fu appunto il sempre più prospero stato economico di esso, dovuto anche alla saggia amministrazione del Cav. Volpe, che ne fu primo Rettore dal 1866 al 1870, e del Cav. Michele Mosca, che tuttavia lo governa, che rese possibile la istituzione, da parte del Governo, nel 1875, di altri due posti Universitari; ai quali nell' infausto 1878, a perpetua e gloriosa memoria del Gran Re, allora rapito all' Italia, per proposta del Consiglio amministrativo ne furono aggiunti altri due, di lire mille caduno: « che portano il glorioso « nome il Vittorio Emanuele II, e sono destinati ai giovani « del Convitto, che vogliono percorrere la carriera del- « l' insegnamento, coll' obbligo di servire il Convitto stesso « per qualche anno nella qualità d' istitutori » (106). La quale deliberazione vuolsi dire del tutto saggia e provvida, come quella che dà modo al Convitto di Venezia di prov-

vedere in modo del tutto acconcio allo avere bravi Istitutori, l'opera dei quali non è di lieve importanza per il buon andamento di un istituto educativo. Facendosi anzi ognora migliori le condizioni del Convitto, senza che ne patisse detrimento fu possibile al Governo di diminuirne la dotazione, ossia la somma che annualmente gli viene corrisposta per i varii posti gratuiti e semigratuiti, di ben *diecimila* lire. Queste, con decreto del 2 maggio 1882, furono assegnate novellamente al Convitto provinciale di Verona, che era stato istituito al tempo del Regno italico e largamente allora dotato, come abbiamo detto in altra parte del racconto. Oggi l' assegno dello Stato al Convitto Marco Foscarini è di sole lire dodicimila, oltre le somme pagate per i 50 posti gratuiti, per i 30 semigratuiti, e per i 10 universitari di istituzione governativa, e quelle occorrenti per gli stipendi al Rettore e agli altri ufficiali del convitto, che sono direttamente pagati dall' erario pubblico. Il numero degli alunni, che nel 1866-67 fu di soli 60, a cagione dei civili e politici turbamenti, che allora appunto dovevano ricondurre la Venezia nel grembo della comune patria, in breve raggiunse e superò il centinaio. Crebbe anzi progressivamente fino a ben 140; di guisa che la media di essi, che fino al 1872 era stata di circa settanta, da quell' anno in poi si elevò a 123. Anche in quel Convitto furono compiuti molti lavori di abbellimento, di ristauro e di ampliamento; e con opportuno pensiero, come quello di Torino si ornò del busto in bronzo di Re Umberto I, a memoria dello avergli concesso d' intitolarsi dal suo nome (107), e quello di Milano con lapidi ed iscrizioni commemorative di egregi professori, che avevano insegnato nelle annesse scuole (108); così quello di Venezia si abbellì degli stemmi delle principali città italiane, di molte iscrizioni, sentenziose in lingua latina, greca, italiana e altri idiomi moderni, di una lapide commemorativa della visita ricevuta il 27 aprile del 1867 dagli alunni e professori del Convitto di Alessandria, ap-

positamente partitisi per abbracciare sulla laguna i colleghi poco prima emancipati dalla soggezione straniera, e di tre marmorei busti rappresentanti Napoleone I imperatore, che istituì il Collegio, Vittorio Emanuele II, che alle provincie sorelle potè alfine aggiungere compagna desideratissima la Venezia, Marco Foscarini, da cui il Convitto prese nome, lasciando il vecchio di S. Caterina. Altro nobilissimo ornamento è la lapide commemorativa degli alunni del Convitto morti in diversi tempi per la patria, che fu solennemente inaugurata il 18 giugno 1882. « La lapide in « marmo nero, e con caratteri dorati, è sormontata dai tre « proiettili fulminati contro il Convitto nell' assedio del 1849 »; e primo fra gli altri vi è segnato l' immortale nome di Attilio Bandiera, che nel 1844, fra i monti di Calabria, presso la lontana Cosenza, andò incontro a inevitabile morte sfidando la paura e le armi di Ferdinando II (109).

XIII. Venendo alla Toscana, che finora è la sola fra le regioni dell' Italia centrale che abbia Convitti Nazionali, il Collegio Tolomei di Siena, e il Cicognini di Prato ebbero, dopo la costituzione del Regno d'Italia, sorte non poco diversa; chè mentre il primo, dopo pochi anni di vita misera e stentata, dovette essere chiuso per anemia, quasi soffocato dallo spirito nazionale che intorno gli aleggiava, il secondo riprese invece vita e vigore, ed ebbe altro periodo di splendore e di meritata rinomanza. Era però grave danno per la città e provincia di Siena, nonchè per le finitime e l' Italia tutta, la chiusura di Collegio, cui un lungo passato di vita non ingloriosa, e lo essere stabilito in luogo, che per la salubrità dell' aria e per la purezza ed eleganza della lingua più d' ogni altro pare adatto ad accogliere i giovani di Toscana e di tutta Italia, dovevano assicurare vita rigogliosa e perenne. Non s' indugiò molto a porvi riparo mercè il buon volere della Città, che si obbligò di fornire il casamento e le masserizie necessarie al primo impianto, e di pagare in comune colla Provincia l' annua somma di

lire cinquemila, oltre la cessione dell' usufrutto di una vigna già appartenente al Collegio stesso; e la liberalità del Governo, che volentieri venne in aiuto per far risorgere l' antico e rinomato istituto. Con R. decreto del 17 dicembre 1882 il Collegio Tolomei fu richiamato a vita e convertito in Convitto Nazionale, a far tempo dal 1.° gennaio 1883; e fu sottoposto alle disposizioni generali contenute nel Regolamento pubblicato con decreto precedente, in data del 16 aprile 1882, che furono sostituite a quelle del 23 agosto 1860, dalle quali per lo addietro era stato retto. La direzione ne fu affidata al Preside del R. Liceo di Siena, riunendo così nelle mani di un solo Capo i due Istituti, secondochè nei Collegi delle provincie meridionali erasi fatto fin dal 1861. Primo Preside e Rettore del rinnovato Istituto fu, ed è tuttavia, l'egregio Cav. Michele Colomberi, il nestore dei Presidi-Rettori dall' anno 1861 in poi, egli fece bella prova del suo valore e della sua singolare attitudine nel guidare istituti educativi, in Avellino, a Bari e a Salerno, donde fu mandato a Siena; e per opera di lui il Convitto Tolomei riprenderà in breve vigore nuovo e novello splendore.

Il Collegio Cicognini di Prato nel passaggio dal vecchio al nuovo ordine di cose, stabilitosi per l' annessione della Toscana alle altre regioni italiane, già raccoltesi intorno al Gran Re, ristagnò anch' esso alquanto, pur essendo stato alcuni anni prima elevato a Liceo con decreto Granducale, e parificato agli altri delle altre primarie città di Toscana. Già fu detto che per parecchi anni ne aveva tenuto il governo Monsignor Limberti, fino a che fu chiamato alla cattedra arcivescovile di Firenze. Per il canonico Pierallini, che gli era succeduto, le cose andarono ben diversamente; poichè trovatosi « dopo un anno a servire due padro-
« ni, Re Vittorio Emanuele, in qualità di Preside d' Isti-
« tuto Governativo, e Papa Pio IX, come Vicario Capi-
« tolare della diocesi di Prato; ed essendo i due padroni

« discordi e fra loro in guerra, non poteva, come dicesi,
« tenere il piede in due staffe, ma dovevasi decidere, strin-
« gendo gli avvenimenti e i voti della popolazione, per
« l'uno o per l'altro.... In breve egli, dopo più di quat-
« tro anni di rettorato, che fu continuazione nella sostan-
« za e nelle forme di quello del suo predecessore, venne
« astretto ad uscire dal suo ufficio, dove aveva mangiato
« per qualche tempo il pane dell' amarezza, il cui sale non
« potè mai troppo dimenticare » (110).

Era allora Ministro di pubblica istruzione, e lo fu per pochissimi mesi, il Mancini, che volle chiamare all' ufficio di Rettore del Cicognini il P. Girolamo Bobone, professore di Sacra Scrittura e di lingua Ebraica all' Università di Siena, che risolutamente erasi dichiarato per la unità italiana, senza tergiversare fra il Papa ed il Re. L' egregio uomo al partito ortodosso, e peggio che tale, allora e sempre potente in Toscana, parve addirittura uno scomunicato; e non vi fu nimicizia, che non gli sia stata mossa, non arte subdola e brutta cui non siasi ricorso per farlo cadere e per sviare la di lui opera. Egli però prosegnì coraggioso la difficile impresa di ravviare l' istituto, che fra le parti e gli umori diversi era andato peggiorando; e in breve riuscì a ristorare le perdite, ed a ristabilire l' equilibrio. « L' am-
« ministrazione del Bobone — scrisse di lui l' egregio Mer-
« zario — fu breve, ma agitata e laboriosa, e l' aver vinto
« lo dovette alla sua avvedutezza da frate non novizio, e
« alla sua tempra di vera razza dei Liguri, che con occhio
« impavido e con mente calma guardano in faccia alle tem-
« peste, su piccola nave, in mezzo al piano sconfinato de-
« gli Oceani ». Urgeva però sempre più affrontare coraggiosamente e di un sol colpo le difficoltà sempre rinnovantesi, e dare assetto regolare al fluttuante Collegio, cui la lunga ed onorata esistenza rendevano degno di tutta l'attenzione da parte del Governo. Il 23 ottobre 1862, a proposta del Ministro di pubblica istruzione Prof. Carlo Mat-

teucci venne firmato da Re Vittorio Emanuele II un decreto, col quale si riordinava il Collegio. Tre disposizioni principali e organiche furono consacrate dalla augusta firma del Re, che si possono dire radicali: 1° il licenziamento pressochè immediato di tutte le persone addette alla direzione, all' insegnamento, o in altro modo al Collegio; 2° la ricostituzione del Convitto conforme ai Nazionali, estendendo gli studî al corso elementare e al tecnico, oltre al ginnasiale e liceale; 3° la formazione di una nuova pianta degli impiegati, che accresceva d' un tratto il dispendio di oltre ventimila lire annue. A porre in esecuzione il decreto riformatore fu mandato, nuovo direttore, quale Commissario governativo, l' egregio Giuseppe Merzario, che tosto e coraggiosamente si accinse all' ardua impresa, e a porre in atto le novelle disposizioni.

É naturale supporre che il Ministro, cui era dovuta la proposta del decreto di rinnovazione, e che aveva fatto sancire questo dall' Autorità Sovrana, dovesse altresì provvedere al modo di renderlo attuabile; ma il Matteucci cadde poco dopo insieme col Ministero di cui faceva parte, e chi gli successe, che fu l' illustre storico Michele Amari, non pensò di raccogliere la parte di eredità che riguardava il Collegio di Prato; pel quale quindi rimase l' obbligo di eseguire il decreto riformatore, ma senz' averne aiuto nè da parte del Governo, nè da quella del Comune. Valse però l' energia e valse il senno dell' egregio uomo cui il Matteucci aveva scelto ad esecutore delle sue intenzioni e de' suoi propositi. Il Merzario, circondatosi di uomini coraggiosi, fra cui alcuni distintissimi per ingegno e per virtù, i quali volenterosi occuparono le cattedre da cui, non molti anni prima, avevano insegnato poderosi ingegni, onore d' Italia e degli studî, proseguì senz' esitazioni o dubbiezze l' intrapresa via, e in non lungo tempo riuscì a trasformare completamente il Collegio. Gli studî in breve diedero buoni frutti; la educazione, non più tentennante fra il vecchio ed il

nuovo, fra la Chiesa e lo Stato, fu quale deve e dovrebbe essere in ogni istituto nazionale di studî secondari; e il Collegio non tardò ad offrire lo spettacolo di oltre centocinquanta giovani raccolti da tutte le provincie d' Italia: « quasi emblema delle sorti italiane rinnovate, e di quella « unità nazionale che fu vano sospiro di tanti secoli, che « occupò il pensiero di tanti dotti, e che costò supplizî e « sangue a tanti martiri..... Questi conforti della Provvi- « denza valsero adunque a rimettere in fiore l' Istituto, il « quale da se solo potè sostenere l' onere gravoso degli « accresciuti stipendi e dei vistosi ristauri; e alleggerire il « peso de' suoi debiti, senza nuovi aiuti del Comune o dello « Stato, i quali videro aumentata di valore la proprietà, sia « col rialzamento del credito per l' acquistata fiducia delle « famiglie, sia col miglioramento delle finanze per l' arric- « chito asse patrimoniale. Il che non è poco quando si con- « sideri quali enormi spese siano costati in questi anni — « intendi dal 1860 al 1870 — alla pubblica amministrazione « in Italia consimili Istituti, che o decaddero dall' antica « floridezza, o sui puntelli degli accresciuti sussidi si so- « stennero per l' appunto » (111). Le quali parole acqui- « stano maggior valore se si consideri, che la sola spesa degli stipendi e assegni fu in quegli anni rilevantissima per quell' Istituto, poichè esso ebbe un personale insegnante e dirigente di molto maggiore che non gli altri Convitti del Regno, come si può rilevare dalle notizie pubblicate dallo stesso Ministero di pubblica istruzione nei suoi Annuari e Bollettini ufficiali. Non è a credere però che all' opera indefessa dell' egregio Merzario, che fu vero ristoratore dello storico e rinomato Collegio, siano mancati i detrattori, che dalla cacciata dei Gesuiti in poi non tralasciarono di usare loro arti, nemiche di ogni pubblico bene. Essi lo assalirono, e se per parecchi anni non lo disanimarono, pur alla fine ottennero di obbligarlo a rinunziare al grave ufficio, con tanto onore per dodici anni

durato. Ciò avvenne nell' anno 1875, in cui a succedergli nel governo del Collegio fu mandato, come Commissario Regio l' egregio cav. Tommaso Del Beccaro, allora Preside del R. Liceo Dante di Firenze, oggi Provveditore agli studî nella provincia di Lucca. Pochi mesi ei restò, chè prima che quell' anno terminasse gli sottentrò qual Rettore del Convitto e Preside degli studî il Prof. Flaminio Del Seppia, chiamatovi dalla R. Scuola Normale Femminile di Ancona, nella quale aveva l' insegnamento di storia e geografia. Egli tenne l' ufficio fino all' ottobre dell' anno 1882, e continuò la via e le tradizioni dell' egregio predecessore. Però il numero degli alunni, che col Merzario era giunto fino a 168, respinte moltissime istanze d' ammissione per insufficienza di locale, prese man mano a diminuire, e scese nel 1878-79 fino a 80. Varie sono le ragioni che di un tal fatto si possono addurre, e fra le altre il trasporto della capitale a Roma, che allontanò da Firenze molte e ragguardevoli famiglie, le quali erano solite di affidare al Cicognini i loro figli, e pure lo essersi in quegli anni istituiti presso Firenze due Collegi tenuti dai Barnabiti e dagli Scolopi, se non m' inganno, uno dei quali detto della Quercia, e l' altro di S. Domenico, presso Fiesole; i quali in breve furono ricercati e popolati, essendo in generale stato sempre favorevole alla loro istituzione lo ambiente in cui sorsero. Il Cicognini continuò ad essere frequentato non tanto dai giovani nati in Toscana, quanto da quelli delle altre provincie italiane, che vi accorsero sempre in buon numero.

Abbiamo veduto che il R. decreto del 1862, che riformò l'ordinamento del Collegio, era rimasto da parte del Governo senza il voluto effetto. Era però necessità che lo Stato provvedesse più da vicino al ragguardevole Istituto; il che era stato tentato con una convenzione stipulata fin nel 1871 fra il Governo e il Comune di Prato, la quale però, sebbene approvata con R. decreto del 15 marzo di quell' anno, non produsse tutto il buon effetto che ne avevano sperato le

parti contraenti, specialmente per la mancanza di un criterio unico e ben determinato nella scelta degli insegnanti. Insistendo quindi il Comune di Prato perchè il Collegio fosse richiamato ai suoi principî, e direttamente posto sotto la dipendenza del Ministero di pubblica istruzione: poichè il Governo Granducale prima, e il Nazionale succedutogli lo avevano sempre considerato come istituto governativo per la educazione pubblica in Toscana; e d' altra parte l' esperienza di quegli anni avendo mostrato che l' azione diretta del Governo era necessaria a mantenerlo nell' antica riputazione; per queste ragioni nell' anno 1882 fu stipulata fra il Comune e il Governo una nuova convenzione, in forza della quale, con R. decreto del 29 luglio di quell' anno stesso, il Collegio Cicognini fu riconosciuto come Convitto Nazionale, conservando la sua qualità di ente morale, e i suoi beni patrimoniali, con obbligo però, pel Governo di mantenere in esso, in conformità della legge organica del 13 novembre 1859, un regio Liceo, un regio ginnasio, ed una regia scuola tecnica, in servizio così dei convittori, come degli alunni esterni, essendo la direzione di tutte le scuole affidata al Rettore del Convitto; da parte poi del Comune di pagare al pubblico erario, in isgravio delle spese assunte dallo Stato, annue lire trentaduemila, fatta però diminuzione di una somma corrispondente a quella che l' amministrazione del Convitto riceve annualmente, per motu-proprio del Granduca nell' anno 1845, dalla pia casa dei Ceppi e dal Monte pio della città di Prato. Siccome tale somma è di lire diecimila, ne viene che il Comune realmente paga allo Stato per il Collegio sole lire 21920 annue. Il nuovo ordine di cose sopra indicato ebbe vigore coll' anno scolastico 1882-83, essendo stato mandato R. Commissario per la esecuzione del R. decreto suddetto il cav. Ulisse Poggi, Provveditore agli studi per la Provincia di Piacenza, che poscia vi fu nominato Preside delle scuole e Rettore del Convitto. Egli, serbando delle

antiche consuetudini e regole la parte buona, e mutando con prudente e fermo proposito quanto per le mutate circostanze e per le norme generali imposte dal Regolamento unico per i Convitti Nazionali doveva essere mutato, ravviò il rinomato istituto, che già riprese sua gloriosa via. Nell' anno 1883 gli alunni interni furono 85; e siccome nell' edificio, quale è attualmente, non possono esserne accolti con comodità più di cento, è lecito supporre che tal numero sarà in breve raggiunto, se pure già non lo fu in quest' anno stesso. Il Governo contribuì alla spesa nel 1883 con un assegno di lire 63908; dalla qual somma deducendo le 32000 lire pagate in parte dal comune di Prato, e in parte dallo stesso istituto, si scorge che non è eccessivamente grave la parte di spesa spettante allo Stato, poichè essa è di non poco inferiore a quella richiesta dai soli stipendi nei Licei-ginnasiali delle provincie superiori. Il Comune di Prato continua nel suo dritto di conferimento dei *sette* posti gratuiti istituiti dal fondatore del Collegio Monsignor Francesco Cicognini; per cui l' onere cui si è sottoposto colla convenzione del 1882 è in buona parte compensato.

XIV. Prima di riprendere il discorso intorno ai Convitti Nazionali nelle provincie napoletane, le quali ne hanno il maggior numero, e tutti egualmente costituiti, è mestieri accennare a quello di Palermo, istituito, come già fu detto, con Decreto Prodittatoriale del 1860, sotto il nome di Convitto Vittorio Emanuele, separatamente dal Liceo-ginnasiale. La saggia direzione dei Rettori Balduzzi e Cigliutti, il primo de' quali ne fu a capo dalla fine del 1864 all' ottobre 1870, il secondo da quest' epoca fino all' ottobre del 1880, e quella del cav. Cobau, che per tre anni successe al Cigliutti, fecero prosperare il ragguardevole istituto; che riccamente dotato fin dalla sua istituzione, e posto nelle condizioni economiche dei Convitti Nazionali delle provincie superiori, i cui ufficiali sono direttamente pagati

dallo Stato, in breve si trovò in grado di provvedere con mezzi proprî, non solo a parecchi lavori di ristauro ed abbellimento, ma pure all' ampliamento del locale, che è senza dubbio fra i più belli e monumentali, che siano oggi occupati dai Convitti Nazionali.

Nelle provincie continentali dell' ex-Regno delle due Sicilie colla promulgazione della Legge-decreto del 10 febbraio 1861, si trovò costituito, come già fu detto, in ciascuna di esse un Liceo-ginnasiale con Convitto Nazionale; fatta eccezione per la provincia di Benevento, che ebbe fino allo scorso anno il solo Liceo-ginnasiale con Convitto provinciale, e per quella di Calabria Ulteriore II, nella quale esistettero fino d' allora, e continuano ad essere due Licei-ginnasiali e Convitti Nazionali, stabiliti nel capoluogo Catanzaro, e in Monteleone capo-luogo del circondario di tal nome. Napoli stessa in quel primo tempo non ebbe che un solo Liceo-ginnasiale regio, che fu il Vittorio Emanuele, successo al Collegio reale del Salvatore, al quale col Decreto stesso di costituzione fu annesso un *Alunnato* o *Convitto Nazionale*. Solo con R. Decreto del 9 maggio 1862 fu provveduto alla istituzione di un secondo Liceo-ginnasiale, da aprirsi al cominciare dell' anno scolastico 1862-63, che prese nome di Principe Umberto. In appresso un terzo Liceo-ginnasiale fu istituito dallo Stato, che è quello detto Genovesi; continuando sempre ad esservi un solo Convitto Nazionale, annesso al Liceo Vittorio Emanuele.

Diremo pure, che sebbene valesse il principio stabilito dalla legge stessa organica, in forza del quale l' ufficio di Rettore del Convitto dovevasi affidare al Preside del Liceo-ginnasiale, cui quello fosse annesso, pure in quei primi anni in qualche luogo i due ufficî furono divisi e separati. Ciò avvenne per Salerno fino al 1863, per Lucera fino al 1866, per Aquila fino al 1877: in Potenza poi, per vertenza insorta fra il Municipio e l' amministrazione

della provincia circa l' obbligo di provvedere alle riparazioni dell' edificio, il Convitto non potè essere aperto prima del 1864. Tale vertenza fra le amministrazioni provinciali e quelle dei singoli istituti si rinnovò in più di un luogo, a cagione della riluttanza che parecchie fra quelle costantemente hanno mostrato alla esecuzione dei lavori richiesti per riattamento, ristauri e ampliamenti, giudicati necessarî dall' autorità scolastica. In più di un luogo si dovettero sostenere lunghi e dispendiosi litigi, che diedero luogo a sentenze di Tribunali, Corti d' Appello, e della Cassazione; le quali tutte dichiararono essere obbligo delle provincie il provvedere ai lavori suddetti. Nè la questione è per alcune di esse del tutto risolta, le cui amministrazioni credono fondarsi su un supposto dritto di *proprietà:* dritto che è sconfessato e dichiarato nullo dai Decreti con cui Re Ferdinando II cedette alle corporazioni religiose dei Gesuiti, Scolopi e Barnabiti l' amministrazione dei Collegi Reali, la direzione degli studî e della disciplina, salva sempre la *proprietà*, che rimase allo Stato.

XV. Il patrimonio di ciascuno dei Licei Ginnasiali e Convitti Nazionali, costituiti colla legge del 10 febbraio 1861 fu più o meno accertato nell' atto di consegna stipulato fra i delegati straordinarî mandati dalla Luogotenenza generale di Napoli, e ciascuno dei Rettori dei Collegi e Licei, Gesuiti, Scolopi o Barnabiti che essi fossero; ma, per le ragioni altrove accennate, sorsero in seguito gravi litigi in più di un luogo, e neppure oggi ciascun istituto ha liquido e ben accertato il suo patrimonio, malgrado le cure spesevi da parecchi Presidi-Rettori per ben riuscirvi; alcuni dei quali furono veramente instancabili e benemeriti, che non risparmiarono fatica per rivendicare dritti e rendite. Le questioni più intricate sorsero per ragion dei censi e canoni di cui alcuni Collegi erano stati largamente provveduti alla prima costituzione; e fu ventura che in parecchi luoghi si fossero fatte stipulazioni di atti di af-

francazione, che impedirono il perdersi di non pochi e non piccoli redditi, massime là dove i censi erano pagati in natura e in generi.

Lo essere la pubblica istruzione, ed i rapporti fra gli Istituti educativi, le Provincie ed i Comuni, o fra questi enti e lo Stato regolati da leggi diverse, secondo le regioni, fu ed è causa di frequenti questioni, di dubbiezze, e di disparità di condizioni in cosa che per tutte le provincie è di eguale interesse, per tutte egualmente necessaria, ed a tutte egualmente dovuta, quale è la istruzione e la educazione pubblica della gioventù. Nelle provincie superiori o settentrionali, nelle centrali e in Sicilia, agli istituti d' istruzione secondaria, regi o governativi, viene per legge apprestato e mantenuto il locale, e con questo anche il materiale scolastico fisso, dai Comuni ove essi hanno sede; che anzi quelli provvedono anche alle spese di stampati e di cancelleria. Nelle provincie meridionali invece, i Comuni non intervengono affatto nella spesa, o per eccezione: bensì vi hanno parte le amministrazioni provinciali con quegli annui assegni provinciali, o sussidî, che resi obbligatorî dal cessato Governo alla istituzione dei Licei, furono mantenuti e riconosciuti anche dopo la legge del 1861, pur essendo state abolite le cattedre Universitarie, per la cui istituzione erano stati imposti dall' autorità Sovrana. Nell' *Appendice H* ci siamo studiati di rappresentare lo stato patrimoniale dei vari Convitti Nazionali, quale può risultare dalle rendite di ciascuno di essi iscritte nello Stato discusso o Bilancio presuntivo dell'anno corrente, fatta però astrazione dalle rette degli alunni; e se al lettore deve apparire grande la diversità che, quanto all' assegno governativo, passa fra i Convitti delle provincie superiori e quelli delle napoletane, non però ne deve fare le meraviglie, considerando che in questi istituti, nei quali il Convitto Nazionale è annesso al Liceo-ginnasiale, tutti i professori delle scuole, oltre gli ufficiali, i maestri elementari e quelli

detti di belle arti propri di ciascun Convitto, ricevono i loro stipendî dall' amministrazione stessa del Convitto; la quale pure provvede a tutte le altre spese che possono essere richieste dagli insegnamenti e dagli altri bisogni dell'Istituto. Perchè poi la spesa media di un Liceo-ginnasiale si può calcolare per lo Stato di circa 40000 lire annue, è facile scorgere che in questi istituti completi lo Stato spende meno che negli altri delle altre provincie del Regno, nelle quali provvede direttamente agli stipendî del personale insegnante dei Licei-ginnasiali, a quello degli Ufficiali dei Convitti, e pure dà sussidio ad alcuno di questi.

L' amministrazione di ciascun Convitto Nazionale delle provincie napoletane è assai più complicata e varia, che non sia quella degli altri delle altre provincie; specialmente dove il patrimonio è costituito da rendite di diversa natura, ossia non solo da rendita pubblica iscritta sul Gran Libro, ma da altra pure proveniente da fondi rustici ed urbani, da censi e canoni, da colonìe, da ratizzi comunali arretrati. Fra tutti, quello che ha maggiore rendita, ed un azienda più complicata, è il Convitto Nazionale del Molise, che ha sua sede in Campobasso; pel quale fin dall' anno 1817, dalla deputazione speciale, cui era stata affidata la amministrazione della somma di lire 25000 assegnata al Collegio dalla legge generale di fondazione, erano state comprate non poche proprietà, e fra l' altre l' ex-feudo detto di Cantalupo, il cui valore oggi supera di due terzi il prezzo d' acquisto, che era stato di lire 218201,28. Con saggio divisamento, di questa parte del patrimonio se ne fece bilancio speciale, allo scopo di provvedere alla costruzione di un apposito edificio: e fu colle somme ricavate dalla semplice vendita del legname di quell' immenso podere, dissodato non è molti anni, e col reddito annuo dello stesso, che oggi è di circa lire 40000, che alla fine dell' anno 1881 l' amministrazione di quel Convitto potè avere

disponibile l' ingente somma di lire 396000, delle quali già furono spese lire 276000 nella costruzione di parte del novello edificio scolastico, capace di ben 150 alunni interni, e tale da contenere altresì tutti i locali necessarî per le varie classi del Liceo-ginnasiale e per tutti gli altri usi scolastici occorrenti. Riccamente dotato è pure il Convitto Vittorio Emanuele di Napoli, la cui rendita oltrepassa le lire 87000 annue; e quindi seguono i Convitti di Salerno, Bari, Lecce, Aquila e man mano gli altri: fra tutti poi delle provincie napoletane il più povero è quello di Potenza, al quale di necessità il Governo corrisponde per lo più il maggiore sussidio annuo a pareggio della spesa. Per l' anno corrente detto sussidio raggiunge la somma di lire 57111,04 ma in media puossi dire essere stato di annue lire 58000. Segue il Convitto di Reggio Calabria, che in quest' anno chiede gli sia assegnata somma maggiore, che è di lire 57497,42; quindi viene quello di Chieti pel quale il sussidio dello Stato è di lire 51145, 81 nell' anno corrente, e in media raggiunse finora la somma di lire 50000 annue.

XVI. Il Convitto di Campobasso è altresì quello che tuttavia ha, fra gli altri delle provincie napoletane, il maggior numero di posti semigratuiti; poichè oltre ad averne uno interamente gratuito, di fondazione privata, (notisi che niuno degli altri Convitti di dette provincie ha posti per intiero gratuiti, essendo stati tutti ridotti a mezze piazze franche colla legge del 27 settembre 1828), ne conta ben 84 di semigratuiti; de' quali 12 sono di fondazione governativa e 72 comunali, vale a dire istituiti dai Comuni della provincia, mediante il pagamento di 1000 ducati fatto fin dal principio della istituzione del Collegio, all' amministrazione di esso, acquistando così il dritto alla scelta e nomina di un alunno. I Comuni del Molise furono anzi in ciò più entusiasti e generosi di tutti gli altri delle provincie dell' ex Regno di Napoli, poichè, come già fu detto, alcuni fra essi sborsarono parecchie migliaia di ducati

acquistando così il dritto a due, tre e anche quattro posti semigratuiti. A buona ragione quindi, quando Re Francesco I invitò i Comuni della provincia del Principato Ultra al supplemento di dotazione per il Collegio da istituire in Avellino, propose ad essi come nobile e degno esempio quello dato dai Comuni del Molise. Altri due posti semigratuiti di fondazione comunale si trovano nel Convitto Nazionale di Potenza, mantenutivi da consorzio di tredici Comuni della provincia, che insieme contribuiscono annualmente la somma di lire 625,00. Nel Convitto di Monteleone l' assegnazione di quattro posti, fra gli otto semigratuiti che vi sono istituiti, spetta al Comune per concessione fattagli dal Governo colla convenzione stipulata fra esso e quel Municipio, quando, nel 1869, si volle provvedere in modo stabile alla dotazione, ed assicurare la esistenza del Convitto. Nelle tre provincie degli Abbruzzi il numero dei posti semigratuiti è maggiore che nelle altre, fatta eccezione di quella del Molise, della quale già abbiamo detto; e per vero Chieti ne ha 40, di cui *trenta* provinciali, 24 ne ha Teramo, le' quali *sei* provinciali e *quattro* di fondazione privata, 22 li ha Aquila, *dodici* dei quali sono stati istituiti dalla provincia. Le provincie che hanno un numero minore di piazze semigratuite sono le tre di Calabria, sebbene in quella Ulteriore II siano 10 nel Convitto di Catanzaro e 8 in quello di Monteleone, la Basilicata ed i due Principati, che ne hanno dieci per ciascuna. I Convitti Nazionali delle provincie superiori, che sono separati dai Licei-ginnasiali, hanno tutti per lo più piazze interamente gratuite, parecchie delle quali di fondazione privata, come Cagliari, Sassari, e Genova: Sondrio ha soltanto otto posti semigratuiti, cinque dei quali governativi, due provinciali e uno comunale. Dell' una e dell' altra specie ne hanno i Convitti di Milano, di Venezia e di Sassari; e probabilmente già li ha anche quello di Torino, se già fu mandata ad effetto la deliberazione della quale ab-

biamo fatto cenno in altro punto di questo scritto. Dei due Convitti Nazionali di Toscana, annessi ai Licei di Siena e di Prato, il Cicognini di Prato ha sette posti gratuiti, dovuti al fondatore del Collegio, il Tolomei di Siena ne manca del tutto; ed è il solo che ne sia privo. Il numero maggiore di posti lo hannò i Convitti di Venezia, di Genova e di Cagliari, il primo dei quali ne ha 62 del tutto gratuiti, compresi i dodici universitari, e 30 semigratuiti; il secondo 70 del tutto gratuiti, il maggior numero de' quali di fondazione privata; il terzo 28 di fondazioni diverse. Di ciò devesi tener conto nel ragguagliare fra loro le cifre indicanti il numero degli alunni in ciascun Convitto, poichè quando i posti gratuiti e semigratuiti sono numerosi, è naturale che fiorente sia del pari il Convitto per numero di alunni, essendo non lieve il vantaggio che una famiglia ritrae dal godimento di un posto di favore, sia pure semigratuito, in corso di studî che non può mai essere di breve durata. Per questo appunto ho stimato opportuno di segnare in uno stesso prospetto (vedi *Appendice I*) il numero degli alunni di ciascun Convitto Nazionale nell' anno 1884, desunto dalle cifre pubblicate dal Ministero di Pubblica istruzione nel suo Bollettino ufficiale, e quello dei posti gratuiti o semigratuiti propri di ciascuno istituto.

XVII. Di tal modo più facilmente si potrà vedere, quali siano in realtà gl' istituti più frequentati; essendo ragionevole e giusto considerare come tali, quelli che hanno un numero minore di posti di favore, e relativamente un maggiore numero di alunni. Stando a questo ragguaglio, e giudicando con un tale criterio, i Convitti più frequentati e cercati fino al cominciare dell' anno scolastico corrente, furono quelli di Lucera, Torino, Maddaloni, Napoli, Salerno, Catanzaro e Bari; e principalmente quello di Lucera, che in cinque anni ha triplicato il numero degli alunni, i quali da 68 che erano nel 1878, salirono nello scorso anno a 205. È un aumento straordinario, prodigioso, dovuto alla

singolare attività del Cav. Vittore Arcinetti, che per parecchi anni fu a capo di qull' Istituto; ma è insieme, a mio giudizio, numero pericoloso, essendo molto difficile che con costante efficacia, con assiduità e diligenza sempre eguali e profittevoli si possa ben sorvegliare un sì numeroso istituto. Che se l' egregio Cav. Arcinetti ha saputo compiere sempre, come non può nascere dubbio, ogni parte del suo dovere, pochi al certo sono gli uomini che possano durare ad una fatica morale e fisica sì grave e di tanta delicatezza e responsabilità. Secondo il mio modo di intendere e sentire gli obblighi di chi è a capo di un istituto educativo, il Rettore per bene esercitare il suo ufficio deve ogni giorno cogli occhi propri non solo vedere ogni cosa, ma vederla bene e da vicino, per poterne bene giudicare, e per provvedere a quanto faccia d' uopo. Gli studî, le ricreazioni, ogni occupazione degli alunni deve essere sorvegliata anche dal Rettore; e se la Camerate o Squadre degli alunni sono molte, come è necessità avvenga dove il Convitto è molto numeroso, non basta, nè può bastare il tempo per vederle anche di sfuggita.

L' incremento maggiore, stando al numero degli alunni, l' ebbero nell' ultimo decennio, dal 1874 al 1884, secondo che si può dedurre dalle statistiche ufficiali pubblicate dallo stesso Ministero della Pubblica istruzione, i Convitti di Lucera, Catanzaro, Torino, Salerno e Milano. Il primo da 82 alunni, con leggiere diminuzioni e di breve durata, salì a 205, il secondo da 77 a 121; Torino da 138 andò a 180, Salerno da 112 a 130, Milano da 141 a 167. Ciò avvenne in Lucera durante il rettorato del Cav. Arcinetti, in Catanzaro del Dott. Pavesio, in Torino del Cav. Teologo Parato, in Salerno dell' egregio Cav. Michele Colomberi e del Cav. Perricone, in Milano del Cav. Pompeo Corbella. Ho voluto ricordare i nomi di questi Rettori, perchè senza dubbio se la prosperità di un Convitto da molte cagioni dipende, fra queste non è ultima la fiducia nel suo Capo.

Alcuni altri Convitti invece videro diminuito, e di non poco, il numero dei proprî alunni; altri ora il crebbero, ora il diminuirono, con oscillazioni dipendenti da moltiplici ragioni, fra cui devesi sempre porre prima la fiducia delle famiglie nel buon andamento dell' istituto. Questa è cosa sì delicata, che anche il solo parlarne riesce malagevole e scabroso. La fiducia non s' impone alle famiglie. Talvolta è nell' istituto, quasi per tradizione; ma più spesso dipende principalmente dal Capo del Convitto, e dagli altri ufficiali che gli sono dati come cooperatori. Nel primo caso può venir meno, e vien meno, se il presente non risponda al passato e cessi il buon frutto prima ottenuto, e l' incremento del Convitto; nel secondo da più cause può essere diminuita e anche tolta, delle quali se talvolta alcune possono essere dipendenti dalla persona del Rettore, o dagli altri ufficiali, non di rado sono mosse da cagioni ad essi non imputabili. Perchè il paragone è gentile assai dico, che la riputazione di un istituto educativo può essere macchiata e scemata anche da una calunnia, come può avvenire della onestà di una donna, sia pure la più intemerata e stimabile: e la esperienza ha mostrato quanto facilmente le calunnie si muovano contro chi ha la grave responsabilità della educazione della gioventù, o per malevolenza innata, o per invidia, o per mille altre ragioni, che è inutile enumerare. Si può con ragione affermare, che pochi uffici sono più delicati o difficili di quello di un Capo di istituto educativo; perchè oltre allo adempimento dei proprî doveri, imposto dal rispetto e dalla osservanza delle leggi e dei regolamenti, non di rado egli deve lottare con improvvise difficoltà, che gli si parano dinanzi e sorgono per la via, quando meno si possono prevedere: difficoltà che possono essere morali e materiali, interiori ed esteriori, palesi ed occulte, e che in breve possono grandeggiare e impedire la di lui opera, o almeno l' attraversano e la rendono più difficile.

Giudicando dalle statistiche ufficiali, e propriamente da

quelle che dal 1868 vanno al 1884, periodo d'anni abbastanza lungo per poterne trarre qualche utile e probabile insegnamento e risultato, il solo Convitto Nazionale di Torino ebbe, fra tutti gli altri, un moto progressivo veramente costante; e gli si avvicinano man mano, per incremento pressochè continuo, i Convitti di Salerno, Catanzaro, Milano e Venezia. Nel periodo suddetto una sola oscillazione, per rispetto al numero degli alunni, la riscontriamo nei Convitti di Milano, Napoli e Palermo; due invece in quelli di Avellino, Catanzaro, Bari, Aquila, Campobasso, Genova, Venezia, Lucera, Maddaloni, Monteleone, Potenza, Reggio di Calabria, Sassari, Sondrio e Teramo: negli altri Convitti le oscillazioni furono tre, o più. In generale si può dire e ritenere, che diedero miglior risultato i Convitti nei quali meno spesso si succedettero i Rettori, o Presidi-Rettori; poichè ciascun mutamento di questi porta con se una scossa, o lieve o grave ch'essa sia, e un nuovo indirizzo educativo. La legge è una, e unico il Regolamento, e anche prima dell'anno 1882, in cui fu pubblicato quello generale, oggi in vigore, le differenze fra i varî Regolamenti speciali non furono mai tali da doversi considerare come sostanziali; ma poteva essere, e lo fu veramente, assai diverso il modo di interpretazione e applicazione; e come in una famiglia, così in un Convitto il buon governo dipende dal modo con cui il Capo di esso esercita la sua autorità.

XVIII. I rapporti fra il Capo del Convitto, le famiglie, ed il pubblico sono delicati e difficili; difficili talvolta i rapporti colle autorità immediatamente soprastanti, le quali non sempre vogliono ricordare, che se il Convitto è istituto pubblico, non è però differente da una grande famiglia, e che le buone norme di governo e di educazione che valgono per questa, possono non di rado essere utilmente usate e applicate anche in quello. Nè è sempre agevole l'esercizio della immediata autorità sugli ufficiali dipendenti, la cui cooperazione è non solo necessaria, ma

indispensabile, poichè senza di essi il Rettore sarebbe come privo di braccia. Anche questa è quistione ardua assai e difficile, di determinare cioè quale possa essere la miglior condizione e preparazione per divenire ed essere ottimo Censore di disciplina, ed ottimo istitutore. Nè io intendo trattarla in questo momento, poichè sarebbe uscire dall' argomento propostomi, che volge al suo termine; ma non posso a meno di dire, che è questione più difficile di quello che a prima giunta possa apparire, non dovendo il Convitto Nazionale essere un seminario, nè un quartiere di soldati, ma istituto civile e nazionale ad un tempo, collo scopo di educare secondo i più sani e razionali principî morali la gioventù che vi accorra, facendo sì che essa cavi il maggior possibile frutto dagli studî, ne' quali viene occupata. Dove il Convitto Nazionale è annesso al Liceo-ginnasiale, e il Rettore o capo di esso è ad un tempo Preside e Direttore degli studî, se la soma é per lui molto più grave, gli riesce però più agevole il far sì che studî ed educazione, Scuola e Convitto armonizzino e si aiutino. Il che non si può sempre ottenere senza difficoltà, non essendo tanto infrequente il caso — sebbene forse sembri a molti incredibile ed impossibile cosa —, che la scuola invece di aiutare e completare l' opera del Convitto, la disturbi invece e distragga. Non bisogna giudicare teoricamente soltanto e colla scorta dei soli principî: nella pratica le cose sono di rado ben diverse, o per malizia degli uomini, o per molte altre ragioni che non si possono prevedere sempre, e neppure si possono sempre palesare. Contuttociò è un gran bene, un gran vantaggio che i Convitti Nazionali formino nelle provincie napoletane un solo istituto col Liceo-ginnasiale; e sarebbe utile provvedimento, invocato dagli stessi Rettori dei Convitti dalla legge del 1859 separati dalle Scuole, che tale sistema fosse applicato in ogni parte del Regno, come lo fu nel 1882 nei due Collegi di Siena e di Prato. L' educazione e la istru-

zione ne guadagnerebbero non poco, e l' autorità del Rettore riacquisterebbe tutto quel prestigio che, per essere veramente efficace, deve avere presso i giovani.

Il Ministero della Pubblica istruzione volendo migliorare le condizioni dei Convitti Nazionali, che sono parte importantissima delle istituzioni civili odierne, iniziò, or sono pochi anni, una serie di provvedimenti amministrativi e disciplinari, che riducendoli tutti alle stesse norme, a tutti desse novo e vigoroso impulso. Ragionevolmente cominciò col migliorare la condizione degli ufficiali addetti ai Convitti, che l' illustre uomo, cui sono oggi affidati gli studî e la educazione pubblica in Italia, riconosceva misera e sconveniente fin dal 1874, quando, nel presentare alla Camera dei Deputati Relazione su legge che proponeva l' aumento di un decimo per gli stipendî degli impiegati civili, affermava: *durissimo e importantissimo ufficio quello degli ufficiali dei Convitti, ed essere quì il luogo di molta giustizia, e desiderarsi che apposite leggi facessero molta giustizia.* Fu quindi pubblicato il nuovo Regolamento per i Convitti Nazionali, non solo per ridurli tutti alla stessa norma, ma per levarli a maggiore altezza, farne meglio apparire la natura e il carattere, e meglio mostrare lo scopo pel quale furono istituiti e sono mantenuti. Importando distinguere chiaramente fra l' autorità direttrice e quella amministrativa, il nuovo Regolamento cercò di segnare i limiti e le attribuzioni entro cui l' una e l' altra debbono esercitarsi, convergendo entrambe all' unico scopo del migliore andamento e dell' incremento dell' istituto educativo. Anche i precedenti regolamenti avevano riconosciuta e stabilita la necessità di concentrare nelle mani di una sola persona, il Capo del Convitto, o Rettore, l' autorità esecutiva delle leggi e dei regolamenti, non essendo il Convitto altrimenti che una grande famiglia, « in cui l' azienda è distribuita fra varie persone a « misura dell' indole e della capacità di ciascuna, e tutto

« questo complesso di attribuzioni emana ed è regolato e
« vigilato dall' autorità unica del capo, del Rettore. Egli
« è quindi il solo responsabile della direzione e del buon
« andamento del Convitto, ed è depositario della fiducia
« delle famiglie. Nè la sua responsabilità cessa o diminui-
« sce, sebbene il Regolamento indichi le attribuzioni pro-
« prie a ciascuno degli ufficiali destinati a coadiuvarlo,
« perchè tale assegnamento di servizio non sottrae l' im-
« piegato all' autorità del Rettore, ma soltanto ripartisce
« le attribuzioni a seconda le attitudini, ed i requisiti vo-
« luti per i singoli uffici » (112). L' importanza data al
grave e delicato ufficio di Rettore del Convitto, *solo capo
e mallevadore del buon andamento del Convitto, che ha
l' autorità esecutiva di ogni legge, regolamento ed ordine;
che regge la disciplina degli studî interni, indirizza tutti
gli ufficiali che gli sono subordinati al compimento dello
ufficio assegnato rispettivamente a ciascuno* (113), nel fatto
però può essere di molto diminuita e impacciata dalla sor-
veglianza che fu assegnata al Presidente del Consiglio Sco-
lastico Provinciale e al Provveditore agli studî sulla dire-
zione del Convitto. Tale sorveglianza è troppo indetermi-
nata per essere precisa; e come può essere nulla, così può
diventare troppo incessante, minuta, uggiosa, tale da di-
sturbare il buon andamento del Convitto, piuttostochè aiu-
tarlo e promuoverlo. Affermo ciò per esperienza fattane da
me e da parecchi egregi miei Colleghi, ai quali non fece
mai difetto nè il buon volere, nè il fermo proposito di e-
seguire quanto dalla Superiore Autorità sia stato disposto
per il bene di istituti così importanti e vitali, quali per
l' appunto sono i Convitti Nazionali. Certo questi non deb-
bono essere tolti alla vigilanza e dipendenza, cui tutti
gli istituti, e più i Regi o Governativi debbono sottostare,
da parte di chi nella provincia rappresenta il Governo e
presiede alla pubblica istruzione; ma che, ad esempio, vi
sia chi ad ogni giorno possa rifare il conto di ciò che si

è speso per vittuaria, per vedere se realmente corrisponde alle quantità che normalmente si debbono consumare, mentre della gestione economica quotidiana devesi render conto al Consiglio d' amministrazione di ciascun Convitto, a quello scolastico provinciale, e al Ministero, e molte e spesso improvvise sono le ragioni per cui non di rado devesi fare eccezione, nè si può seguire la norma generale; che vi sia chi possa, volendolo, sindacare ogni atto o cosa, che nel Convitto si faccia o disponga; che vi sia chi possa soprastare di tal modo al Convitto, da non lasciare al Capo di esso mano libera in cosa alcuna: ciò è tale una contraddizione collo spirito della legge costitutiva dei Convitti, e cogli intendimenti del Ministero, quali si debbono argomentare dalle parole sopra recate, che non può nè deve a lungo durare, se non vuolsi menomare e rendere inefficace l' opera morale — e dev' essere principalmente morale — dei Convitti Nazionali.

Il Regolamento oggi vigente e generale per i Convitti, ne determina chiaramente lo scopo e la missione educativa, come ben si deduce dal primo articolo, così concepito:

« I Convitti Nazionali, aperti dallo Stato ai giovani, « impartiscono ad essi una educazione morale, intellettuale « e fisica, atta a renderli degni cittadini di una patria li- « bera e civile.

« A tal fine deve convergere l' operosità di quanti « sono preposti all' alto e nobile ufficio.

« L' educazione morale deve intendere a formare il « carattere, sviluppando il sentimento dei propri doveri, « l' amore alla virtù, alla famiglia, alla patria ed alle isti- « tuzioni che ci governano.

« L' educazione intelletuale mercè lo studio, formerà « cittadini atti ad ogni disciplina civile, e di giovamento « e decoro alla società.

« L' educazione fisica, con le esercitazioni ginnastiche « e militari, completa le altre due, e prepara alla patria « uomini vigorosi e pronti alla sua difesa » (114).

Sono parole belle assai, che contengono ed espongono tutto intiero un programma di educazione civile, quale deve oggi essere data alla gioventù italiana, perchè cresca degna delle sorti che le sono serbate: di fare cioè grande e potente la patria, avendola ricevuta dai padri e dai maggiori libera, unita ed indipendente. Appunto perchè tal proposito è sì nobile e bello, ed i Convitti Nazionali devono raggiungerlo, fa mestieri che i mezzi vi sieno acconci, e che in nessun modo sia impedita l' opera di chi ha l' obbligo di metterli in effetto, e la responsabilità della esecuzione. Ormai lunga e molteplice esperienza dovrebbe avere persuaso anche i più restii e sistematici, che non debbonsi deliberare provvedimenti generali prendendo a punto di partenza la condizione degli istituti che per lunga tradizione, e per molte circostanze esterne ed interne, dipendenti dalla natura dell' ambiente in cui l' istituto vive, hanno avuto e continuano ad avere prospera e florida vita. All' opposto, in fatto d' istruzione ed educazione conviene partire dal punto contrario; perchè la stretta misura, mentre non nuoce a chi va per la retta via, meglio impedisce di non andarvi a chi più facilmente può essere traviato dalle circostanze fra cui trovasi. L' opera delle Provincie non è sempre cònsona a quella del Governo, che anzi le buone disposizioni di questo non di rado vengono traviate da quelle, presso cui valgono per lo più locali influenze, non sempre buone, nè rette, nè aventi per scopo il pubblico bene. Vigili da vicino il Governo, vigili molto più che non ha fatto finora sui Convitti Nazionali, che sono parte essenziale anche oggi, e dovrebbero divenire parte essenzialissima della pubblica educazione; ma vigili direttamente, con occhi proprî, ossia per mezzo di persone esperimentate e consumate, che sappiano non per teoria soltanto, ma per pratica, per propria esperienza, per avervi passata una parte di loro vita, che cosa sono i Convitti. Questi hanno qualcosa di intimo, di proprio, di secreto, che non

può essere conosciuto nè veduto se non da chi vi sia stato lungo tempo in mezzo, e che per anni ed anni sia vissuto fra i giovani, e abbia così avuto modo e campo di attentamente studiarli, e di formarsi intorno ad essi quei criterî generali, che sono come la guida di chi voglia navigare con meno pericolo in quel difficile mare, e tanto necessarî a reggere un Convitto. In ciò, se non vi fu sempre per il passato, v' è certo oggi una non piccola lacuna, un diffetto nell' organismo del Ministero di Pubblica istruzione: lacuna che dovrebbe essere colmata, e che lo sarà o prima o poi, perchè quanto quì viene sì nettamente detto e affermato è semplicemente vero; e il vero si fa strada di per se, e alla fine persuade anche i più riluttanti: nè io certo giudico tali gli egregi uomini che amministrano e a cui stanno a cuore le cose della pubblica istruzione. Come fu saggiamente ordinata l' amministrazione dei Convitti Nazionali, la quale, retta come fu finora da speciale sezione presso il Sup. Ministero, efficacemente contribuì al miglior assetto e alla prosperità economica di essi, sebbene alcune norme siano tuttavia troppo complicate, e non producano altro che un quotidiano intricato lavoro alle singole aziende, e più facile confusione; così è necessario di provvedere meglio a ciò che non è amministrazione, che non è contabilità, che non è tale da potersi rappresentare ed esprimere in colonne di registri, in prospetti indicanti la situazione economica mensile di ciascun istituto, o quella di ciascun giorno.

C' è la parte morale e disciplinare, che non si può tutta comprendere e costringere in articoli di regolamento, nè deve esserlo, come quella che dipendendo da varie e moltiplici cagioni, dev'essere in molta parte affidata al buon criterio, al retto senso, alla sagacia di chi è a capo dello istituto. Abbiano i Rettori più libertà di azione, e vigili su di essi attentamente lo stesso Ministero, per mezzo di uomini capaci e competenti. Siano essi rispettati, e sostenuti con-

tro le influenze e prepotenze politiche e di altra specie massime se paesane e locali, quando nulla si possa loro rimproverare; e d' altra parte non si usi indulgenza cogli inetti o troppo servizievoli. Se un Preside o Direttore mediocre, e anche meno che tale, può durare, senza gran danno degli studî, quando sia circondato da bravi insegnanti, è per contro del tutto impossibile, perchè grandemente dannoso, un Rettore inetto, o che dimentichi talvolta i suoi doveri. Spetta al Ministero lo essere sempre sicuro dell' opera di questi ufficiali, e degli altri appartenti ai Convitti Nazionali; e deve accertarsene per mezzo di ispezioni apposite. Mi duole il dirlo, ma lo debbo perchè il ragionamento quasi mi obbliga, e perchè è precisamente secondo verità. Più di una volta nella mia non breve via crucis del Rettorato mi è avvenuto di assistere, e anche subire ispezioni, che, o io m' inganno a partito, o certo non mai avrebbero dovuto essere eseguite così come io vidi fare. Le egregie e stimabili persone cui furono affidate, per quanto avvedute, non è possibile potessero anche con lontana probabilità conoscere il vero stato dell' istituto, e giudicare del suo andamento, della sua vita interiore procedendo nel modo con cui vid' io procedere. Ricordisi sempre, e sempre si abbia ben presente, che i Convitti debbono educare e istruire al tempo stesso; e che ad essi spetta lo aiutare e compire l' opera della scuola. Le famiglie ad essi affidano i loro figli per l' una e per l' altra cosa insieme; nè l' una o l' altra può essere trascurata, senza che venga meno lo scopo cui la istituzione deve mirare costantemente. Se ciascuna famiglia avesse modo di ben vigilare sugli studî dei proprî figli, i Convitti presto diverrebbero spopolati, e dovrebbero divenirlo; ma lo Stato deve profittare della necessità in cui molte di esse sono, di non potere cioè esercitare tale vigilanza sugli studî, per educare al tempo stesso che istruire la gioventù: educare civilmente, moralmente e fisicamente, avendo in mira la patria, la società, alle quali

tutti siamo obbligati, e di cui tutti dobbiamo essere parte attiva, onesta, produttiva di bene. Lo Stato non può avere mezzo migliore e più efficace per influire sulle pubbliche condizioni e sorti della nazione, di quello che gli è dato dalle scuole e dai Convitti: ossia da quegli istituti, che istruiscono ed educano la gioventù negli anni che precedono immediatamente lo entrare nella vita pubblica e politica. Perchè dunque tant' arte e cura pongono i Vescovi e le corporazioni religiose nel volere per se scuole e Convitti? Essi ben sanno quanta importanza abbiano gli studî giovanili, e quanta la educazione dell'animo durante questi. Quando anche non lo si potesse con molte e molte ragioni direttamente mostrare, dovrebbe bastare a rendercene pienamente sicuri e persuasi lo zelo di quelli nel trarre a sè la gioventù. Vigili pertanto, e provveda efficacemente il Governo; e vigili da vicino così sulle scuole come sui Convitti. Non si può negare che l' opera di questi non sia diventata da qualche anno più proficua e utile, poichè basterebbe a dimostrarlo il crescente fiorire e l' incremento di essi, rappresentato in modo sicuro dal numero degli alunni che vi furono e sono iscritti, e che li frequentano, ma siamo tuttavia non poco lontani da quanto devesi da essi ottenere. Sebbene il Regolamento sia unico, e le sue disposizioni debbano essere norma per tutti, pure vi sono tuttavia parecchi Convitti, ne' quali l' interpretazione e la applicazione di quelle norme non è fatta nel modo e coi criterî che dal Governo debbono essere voluti e desiderati. Non in tutti i Convitti gli studî sono bene vigilati, vale a dire di tal guisa e così incessantemente, che l' opera del Convitto eguagli almeno quella della famiglia cui stiano a cuore i proprî figli; nè in tutti l' ambiente morale è egualmente civile, sano, nazionale, quale dev' essere in istituto di educazione retto dallo Stato. Non parrà credibile, ma non è per questo meno vero: oggi tuttavia vi sono Convitti Nazionali in cui si ascoltano troppe messe, si odono troppe

prediche, si fanno novene e troppo frequenti, e troppe confessioni si vogliono; anzi ve n' ha in cui talvolta gli alunni fanno nuovo esercizio di ginnastica, suonando a stormo le campane per chiamare alla Chiesa i devoti. Ciò non dovrebbe assolutamente essere, nè dovrebbe essere tollerato; perchè certo lo Stato non può volere una tal cosa, la quale non giova punto a conseguire lo scopo cui devesi mirare, cioè la educazione civile e nazionale della gioventù. Il Ministero, che ha dato sì ampia facoltà e licenza ai Provveditori agli Studî nelle cose dei Convitti; e i Provveditori, che possono abusare di tali facoltà, e anche inceppare la buona opera dei Rettori, invece di aiutarla e renderla più efficace; hanno essi ad es: cercato mai se nei Convitti Nazionali, nei quali, massime in alcuni, tante messe si dicono e si odono, nell' anniversario della morte del Gran Re Vittorio Emanuele II, il Padre della Patria, siasi per avventura detta e dicasi una modesta messa di requiem, che agli alunni raccolti per pregare, ricordi il gran debito di gratitudine che essi, e tutti quanti siamo italiani, abbiamo verso la memoria di quel Grande, cui l' Italia deve la sua unità, la indipendenza e la libertà di cui oggi gode? Fu mai cercato da vicino come nel fatto si educhino gli alunni? Se in tutti i Convitti si abbia presente quello che non dovrebbe essere mai dimenticato, cioè la famiglia e la patria? Di ciò, e di quant' altro veramente importa alla vitalità vera e alla utilità di un Convitto Nazionale il Sup. Ministero dovrebbe essere continuamente informato, non solo per relazione dei Rettori, ma per ispezioni dirette, frequenti, oculate, le quali producano quel frutto che produr debbono: di correggere cioè là dove vi sia mestieri di correzione, di appianare difficoltà ove queste sorgano, di ben giudicare dell' opera di quelli cui spetta la responsabilità del Convitto. I quali giudizi e criterî, formulati da Ispettori appositi, tecnici, se la parola può essere usata, non dovrebbero poi entrare e perdersi nel *mare magnum* del-

la burocrazia ministeriale, che non di rado è mare morto, e talora troppo burrascoso e turbato da contrarî venti.

I Convitti Nazionali dovrebbero costituire qualcosa più che una semplice sezione amministrativa presso il Ministero di Pubblica Istruzione; perchè in essi v' è qualcosa di ben più importante che non sono i semplici affari di amministrazione, i quali possono bene procedere a misura e a norma di regolamenti burocratici. Essi dovrebbero essere affidati presso il Ministero a uomini speciali, esperimentati, capaci, non facili alle ire e alle passioni, non sistematici e proclivi al giudicare senza profonda cognizione delle cose; ma attivi e prudenti, che abbiano militato a lungo nella difficile milizia dei Capi di Convitto, e che per propria e diuturna esperienza conoscano da vicino scuole e Convitti.

Noi vediamo che nei Ministeri della Guerra e della Marina rami di servizio importantissimi, e forse i più importanti, vengono affidati ad egregi ufficiali che si succedono, temporaneamente chiamati a dirigerli: che non si potrebbe adottare un tale sistema anche per i Convitti Nazionali, che costituiscono milizia non certo di poca importanza? Quella che si propone è lieve riforma, che non turberebbe di un filo l' ordinamento attuale della Pubblica istruzione; che anzi gli sarebbe di giovamento, col rendere più utile l' opera dello Stato in cosa di grandissima utilità, quali per l' appunto sono gl' istituti di educazione e di istruzione. Anche in ciò possiamo trarre ammaestramento dal nostro passato: poichè parecchie delle disposizioni contenute nel *Decreto organico,* pubblicato da Re Gioachino Murat il 29 novembre 1811 (vedi *Appendice D*), potrebbero essere rinnovate o imitate, che si voglia, con sicura utilità, massime quelle indicate nel *Titolo I,* ove è detto dei varî *giurì,* costituiti per la direzione e sorveglianza della pubblica istruzione ed educazione.

Al molto che si è fatto per migliorare le condizioni

morali ed economiche dei Convitti Nazionali, molto tuttavia devesi aggiungere per compiere l'opera, e rendere tali istituti veramente utili. Abbiamo veduto che la prima legge organica dei Convitti Nazionali (quella del 4 ottobre 1848), e il Regolamento che per applicarla fu pubblicato ed eseguito, e che diede ottimi frutti, espressamente prescriveva che gli alunni fossero ammaestrati negli esercizi militari, per quanto era consentito dalla loro età e dagli studî, e che nei Convitti si dovesse osservare disciplina quasi militare. Parve allora, e con gran ragione, che nessuno indirizzo od avviamento fosse più acconcio del militare ad abituare i giovani al mantenimento di una buona disciplina, che agli studî e alla sana educazione è necessità e mezzo efficacissimo. E la disciplina militare, attemperata all' età, se fu consigliata per i Collegi Nazionali delle antiche provincie dalle avite tradizioni e dall' indole stessa della gioventù Subalpina, la quale fu in tal modo per tempo preparata alle future imprese per la indipendenza nazionale; non v' è ragione perchè non debba essere ritenuta buona ed efficace anche oggi: oggi, che è più sentito universalmente da quanti amano davvero la patria e la libertà, e che è più urgente il bisogno di ritemprare e ringagliardire gl' infiacchiti animi. Non vogliamo ammettere quello, che tuttavia da parecchi viene affermato, che cioè unica istituzione veramente nazionale sia nel paese nostro l'Esercito, che certo è il vero Palladio della unità nazionale e della libertà vigilate dalla lealtà del Re, cui sono affidati i destini della patria; ma è fuori ogni dubbio, che nello Esercito principalmente si appalesano e incarnano il sentimento nazionale, e quella unità e forza morale, che sono indispensabili alla esistenza e unità della nazione. Perchè dunque non si vorranno riformare militarmente i Convitti Nazionali, ne' quali tanta parte della vita nazionale palpita, e la gioventù si educa? Nè intendiamo che il Convitto debba essere mutato in quartiere di soldati; e

per ciò stesso abbiamo fatto le grandi meraviglie, e fummo increduli quando, non è molto, da più parti sorse voce, e fu sparso, che il Ministero della Pubblica Istruzione volesse abdicare per così dire la sua autorità, affidando a quello della Guerra la disciplina de' suoi Convitti Nazionali. e da quello prendendo ad imprestito il personale per riformarli. Sarebbe un gravissimo errore, nè v' è d' uopo di venire ad un tal punto e segno. Basta che, per quanto è consentito dalla loro natura e dallo scopo cui sono indirizzati, sia introdotta nei Convitti Nazionali tanta parte di disciplina ed educazione militare, quanta può essere utile. Lo stesso uniforme odierno, che dà agli alunni dei Convitti Nazionali aspetto che non è nè militare, nè civile, dev' essere modificato, e ridotto a forma più snella, più appariscente, che meglio soddisfi l' occhio del riguardante, e il desiderio stesso e la naturale ambizione dei giovani che l' indossano. È poi sommamente necessario che la disciplina interna sia fatta più severa, e che più si avvicini alla militare; e che siano prescritti gli esercizi militari con e senz' armi, e che dentro e fuori gl' istituti siano seguite le norme militari, per quel che è educazione fisica e disciplina. Erano pur belle le passeggiate militari, le esercitazioni, le parate che un tempo si facevan dai Convitti Nazionali, nei dì solenni per ricorrenze patriottiche! Ed era una grande gioia e soddisfazione per gli alunni il far mostra di se, col fucile in ispalla, attorno alla propria bandiera. Nè cadde dalla mia memoria il ricordo della bella passeggiata militare fatta una volta dal Convitto Nazionale d' Ivrea, fino a Biella. Si partì di notte tempo, coi fucili e cogli zaini, baldi e lietissimi; e si fece a piedi la lunga via che separa le due città, salendo e superando la incantevole *serra*, che con lunga e bellissima linea segna l' orizzonte d' Ivrea dalla parte di oriente. E parveci ingresso trionfale il nostro nella ospitale città, cantando l' inno che appositamente aveva per noi scritto l' eg. prof.

G. B. Gandino, e che espressamente era stato per noi musicato. Si può dire che si ritornava migliori da tali passeggiate, che ci facevano più alacri, più pronti ai nostri doveri, e orgogliosi del nostro Collegio.

XIX. Ritemprisi per tempo il carattere della gioventù italiana, e si tenga per fermo che, quanto più essa verrà severamente educata, tanto miglior frutto se ne ritrarrà nello avvenire. I ventinove Collegi Nazionali del Regno — che tanti essi oggi sono, per essere stati dichiarati Nazionali nel 1882 i due Collegi di Prato e di Siena, e nel 1884 quello di Benevento — popolati da poco più di duemila e cinquecento alunni, sono numero troppo esiguo a petto dei 281 seminari o Convitti Vescovili, che ne contano poco meno di sedicimila: e la differenza si farà ben maggiore e più grave, se si consideri che dei Convitti privati, che nel 1882-83 sommavano a ben 120, almeno un centinaio è tenuto da corporazioni religiose, le quali vanno ogni giorno più riguadagnando terreno, eludendo le leggi, e ingannando con fallace apparenza il Governo e il pubblico. Dal 1879-80 al 1882-83 — e ci fermiamo a quest' anno perchè le statistiche ufficiali non vanno oltre — i Convitti in generale crebbero da 541 a 681, con un aumento medio di 35 Convitti all'anno e di 1890 convittori; e quelli che crebbero in maggiore proporzione furono i Vescovili, che da 240 salirono a 281, ed i privati che 152 nel 1880, nel 1883 già erano 210. Crebbero di due soli (Prato e Siena) i governativi, e diminuirono, invece di crescere, i provinciali ed i comunali, e col numero dei Convitti diminuì pure quello dei Convittori, che per i primi da 594 scese a 338, e per i secondi da 5131 scese a 4512; mentre per i Vescovili il numero degli alunni da 12069 salì a 15344, e per i privati da 7499 giunse a 9657. É facile vedere che il numero dei Convitti governativi è minimo a petto di quello rappresentato dal complesso degli altri, pur lasciando in disparte i provinciali e comunali; e per quanto l' azione

del Governo sia vigile, pure gran parte della vita interiore, morale e intellettuale di questi istituti sfugge alla sua sorveglianza e tutela; quindi è troppa parte di gioventù quella che non riceve educazione nazionale, quale dovrebbe essere data al maggior numero, se non a tutti. La scuola di per se non educa abbastanza, così come è costituita ed ordinata. Molto s' insegna, e forse troppo, benchè poco in generale dai giovani s' apprenda; ma pochissimo si educa. Riflettendo poi che un terzo circa d' Italia, ossia tutta la regione formata dall' Emilia, dalle Marche, dall' Umbria e dalle provincie propriamente Romane è mancante affatto di Convitti Nazionali, non si può a meno di desiderare che in una riforma della pubblica istruzione si trovi modo di estenderne la istituzione ad ogni parte del paese nostro.

E perchè è utile e desiderabile, che sia in ogni parte applicata la norma seguita per le provincie napoletane, per la quale i Convitti Nazionali formano un solo istituto coi Licei-ginnasiali, cui sono annessi, sotto la direzione di uno stesso ed unico capo, dovrebbesi provvedere a che ciascuna provincia avesse un istituto completo, di tal fatta, sotto la immediata dipendenza dello Stato. Mille voci si leveranno a gridare che ciò è impossibile, che le condizioni finanziarie dello Stato non lo consentono, che si offende la libertà della scienza, e altre simili ragioni, troppo facili e vacue per essere serie e valevoli. Se tanto denaro si è profuso per fare materialmente quasi l' Italia, la nazione; se tanto se ne profonde per mantenerla, assicurarla, aprire vie commerciali, aiutare e promuovere l' industria e ogni specie di arti, sarebbe proprio buttato quello che si spendesse per veder modo di rifare moralmente questa patria diletta? Qualche chilometro di ferrovie di meno, e parecchi istituti educativi nazionali di più. Se questa è una bestemmia, io sono ben lieto di averla detta, e continuerò a dirla. Non vi può essere modo migliore di rifare la patria,

di quello che provvedere alla educazione della gioventù; e di conseguenza alla diffusione delle scuole e dei Convitti Nazionali, direttamente dipendenti dallo Stato, e dallo Stato sorvegliati. Quelli che attualmente lo Stato ha sono troppo pochi di numero per esercitare influenza salutare sulla pubblica educazione; e, quali sono, debbono essere, come già fu detto, in non poche cose riordinati, perchè se ne possa trarre vera utilità civile e nazionale. Alla vita di un Convitto molte cose contribuiscono, oltre il sostegno e la tutela del Governo. L' ambiente in cui esso trovasi, la sua tradizione, le sue condizioni materiali hanno influenza sulle sue sorti e sulla sua prosperità.

XX. Non a caso fu detto che pur le condizioni materiali esercitano una influenza; poichè, se mai in altro luogo ed istituto, in un Convitto Nazionale non solo v' ha da essere tutto che dalla più scrupolosa decenza e pulizia è richiesto, ma qualcosa di più, che è voluto dallo scopo educativo dell' istituto, al quale anche il luogo materialmente deve contribuire. Siami lecito riprodurre quì le parole che, non è molto, furono da me dette in solenne occorrenza scolastica. « La opportunità e la bellezza di un edificio « scolastico sono di non lieve importanza per la istru- « zione e la educazione della gioventù. Il bello, che nel- « le opere dei più insigni poeti e prosatori nelle scuole « si cerca espresso dalla parola scritta, è bene ed è utile « vederlo altresì materialmente rappresentato da splendido « edificio; ed è per questo che, se mai altrove, in questi « istituti principalmente l' arte dovrebbe manifestarsi e « parlare agli occhi, come alla mente e all' animo della « gioventù, per mezzo delle linee e dell' ornato. Le Pa- « lestre, i Ginnasi, il Liceo, le Accademie erano presso « i Greci, ispirati e insuperati artefici del bello, splendidi « monumenti di arte, e rispettati quanto i templi consacrati « alle maggiori e più venerate Deità. Così pur fosse presso « di noi, che del genio greco alcuna parte ereditammo, e a

« splendidi monumenti demmo vita, dagli stranieri spesso
« invidiati e non di rado insidiati. E come gli antichi or-
« navano i pubblici edifici colle statue degli Dei e degli
« eroi, e le private case colle sacre e venerate imagini dei
« maggiori; presso di noi pure valse l' uso di decorare gli
« edifici pubblici e privati con ricordi destinati a celebrare
« il nome e la virtù degli illustri uomini, che colle opere
« dell' ingegno o della mano si sono levati a nobile altez-
« za, e stampando indelebili orme lasciarono insigni e imi-
« tabili esempi ai posteri » (115).

In un istituto educativo anche le pareti dovrebbero essere parlanti, e apprendere qualcosa agli alunni con ricordi storici, o di altra natura, con emblemi, con iscrizioni fatte ad onore di uomini benemeriti della patria, della città o provincia, o a memoria di qualche singolar fatto od avvenimento, che non debba cadere dalla mente dei giovani. Egli è per questo che saggiamente e lodevolmente l' egregio Cav. Parato nel Convitto Nazionale di Torino, e il Cav. Mosca in quello di Venezia vollero sorgessero iscrizioni e busti marmorei; ed è per tale ragione che io stesso m' adoprai perchè nel Convitto Nazionale di Catanzaro, per volontaria sottoscrizione degli alunni, ufficiali del Convitto e Professori fossero murate due lapidi marmoree, l' una il 14 marzo 1878, a perpetuo ricordo di Re Vittorio Emanuele II, e fu la prima che fosse posta in istituto educativo dopo la morte del Gran Re; l' altra il 14 marzo 1881 a ricordare perpetuamente che Re Umberto I aveva visitato quell' istituto nel gennaio di quell' anno, quando coll' Augusta Regina, col figlio e col fratello, Principe Amedeo, percorse la Sicilia, le Calabrie e la Basilicata. Per ciò stesso fu ottimo divisamento della Deputazione provinciale di Catanzaro lo avere voluto, sorgesse nel 1878 in quello stesso Collegio-Convitto una lapide commemorativa di Luigi Settembrini, che in quel Liceo insegnò per la prima volta, e là per la prima volta patì prigionia

e quelle persecuzioni, che poscia per amore di libertà e di patria lo trassero cogli altri migliori all' ergastolo (116). Nè so comprendere perchè l'anonimo estensore della troppo succinta monografia del Convitto Catanzarese abbia omesso di far cenno di ciò, che senza dubbio è per quell' istituto assai onorevole cosa. Ma e in quella, e in parecchie altre monografie dei Convitti Nazionali troppe cose furono omesse, che si sarebbero dovute dire; nè certo tutte rispondono allo scopo che il Sup. Ministero si propose, quando le richiese ai singoli Rettori dei Convitti. Per la ragione suddetta parvemi opportuno e bello che nel Convitto Nazionale del Principato Ultra, fosse perpetuamente ricordato il nome di Francesco De Sanctis, che gloria d' Italia, e di questa provincia in particolare, ebbe sempre singolarmente caro questo istituto, non rare volte da lui amorosamente visitato (117).

Fra i Convitti Nazionali delle varie provincie troppe diversità e disparità materiali, economiche e morali corrono, le quali sarebbe ufficio di provvido Governo diminuire al possibile. È mestieri siano dallo Stato preferibilmente aiutati con mezzi finanziari e d' ogni altra maniera quelli che hanno maggiori bisogni; e che tutti i Convitti Nazionali siano messi nelle condizioni volute non solo dalla igiene, ma dalla natura dell' istituto stesso. Non è certo mestieri che le fabbriche, in cui i Convitti hanno sede, siano eleganti e splendide, o fornite di tutte quelle comodità della vita, che in una casa privata signorile si trovano; ma d' altra parte nessuno di essi dovrebbe mancare di ciò che è necessario alla vita di un istituto educativo. In quanti di essi, ad esempio, vi sono tutte le aule necessarie agli studî, alle ricreazioni, alle diverse lezioni complementari proprie del Convitto? Quanti hanno un proprio bagno, che è necessità, e che ormai trovasi anche nei carceri e penitenziari? Fortunati fra gli altri sono quelli, che con mezzi proprî possono anche provvedere ai loro bisogni materiali; ma questi sono pochi, nè raggiungono il terzo degli esistenti

attualmente. Agli altri devono venire in aiuto o lo Stato che non sempre vi è disposto, o le Amministrazioni provinciali, alle quali nelle provincie Napoletane spetta in forza di legge, a malincuore e a stento riconosciuta, di provvedere a tutti i bisogni materiali richiesti dagli edifizi in cui i Convitti hanno sede.

XXI. Per dare ai Convitti Nazionali quella vita e forza morale, che dovrebbero avere ben maggiore nell'ordinamento nostro civile, conviene che lo Stato non solo ne accresca il numero, istituendone uno almeno in ciascuna provincia del Regno, ma li riduca del tutto nelle sue mani, svincolandoli da ogni dipendenza dalle Amministrazioni locali siano esse provinciali o comunali, o d' altra natura. Il credere che, così adoperando, si offenda la libertà che è base e fondamento dello Stato, è un falso credere; perchè la realtà e la esperienza debbono essere maestre di ciò che si ha a fare, per il meglio della nazione. Le teorie e le utopie sociali si debbono lasciare ai filosofi per loro esercizio: l' uomo di governo regoli i suoi atti, ed i provvedimenti secondo che le condizioni presenti e reali richiedono. Tale necessità deve avere valore anche nella istruzione e nella educazione, delle quali ci siamo fin quì occupati, e che non riguardano la scienza e gli studî per se, assolutamente considerati, ma in quanto debbono somministrare alla gioventù quello che è necessario per essere poi uomini dabbene e cittadini onesti. I Convitti Nazionali oltre che preparare agli studî superiori, Universitari, debbono mirare a crescere cittadini probi e devoti alla patria, alla libertà, alle istituzioni che ci reggono, per le quali fu possibile la unione delle varie parti per secoli divise, e la indipendenza e libertà di cui godiamo. Avendo dinanzi sempre questo scopo, parmi non sia difficile stabilire in qual modo debbano i Convitti Nazionali essere governati, e quale sorveglianza debba lo Stato su di essi esercitare.

Avellino, Aprile 1885.

NOTE

(1) *Le Monografie* pubblicate sono le seguenti, tutte venute in luce nei primi mesi del 1884:

1. *Monografia del Convitto Nazionale di Aquila*, dettata dal Preside-Rettore Cav. Teodoro Bosio. cart. 26.
2. *Il Convitto Nazionale e il R. Liceo-ginnasiale Colletta di Avellino, Monografia* del Preside-Rettore dott. P. Pavesio. c. 27.
3. *Brevi cenni storici sul Convitto Nazionale di Bari*, del preside-Rettore L. Dionisi. c. 3.
4. *Vicende del Convitto Nazionale di Cagliari*, del Rettore B. Olivero. c. 21.
5. *Monografia sopra il Convitto Nazionale Mario Pagano di Campobasso*, in parte dettata dal cav. Luigi Lace, e in parte dal Preside-Rettore F. Trombone. c. 14.
6. *Il Convitto Nazionale Galluppi di Catanzaro*, dettata da N. N. c. 9.
7. *Il Convitto Nazionale G. B. Vico in Chieti*, del Preside-Rettore F. Brigio. c. 24.
8. *Monografia del Convitto Nazionale di Cosenza*, del Preside-Rettore G. Miceli. c. 16.
9. *Collegio-Convitto Nazionale di Genova, sua origine e sue vicende fino a questo tempo*, del Rettore Muzio. c. 26.
10. *R. Liceo-ginnasiale e Convitto Nazionale di Lecce, Cenni storici*, del ff. di Preside-Rettore dott. L. Tinelli. c. 9.
11. *Monografia del Convitto Nazionale di Lucera, dal 1807 al 1884*, del Preside-Rettore Vittore Arcinetti. c. 65.
12. *Il Convitto Nazionale di Maddaloni, Monografia, dal 1808 al 1884*, del Preside-Rettore Cav. V. Romanelli. c. 36.
13. *Monografia del Convitto Nazionale Longone in Milano*, del Rettore Pompeo Corbella. c. 57.
14. *Monografia del R. Liceo e Convitto Nazionale Filangieri in Monteleone*, del Preside-Rettore L. Lace. c. 31.

15. *Convitto Nazionale Vittorio Emmanuele in Napoli MDCCCLXXXIV*, del Preside-Rettore Ippolito Amicarelli. c. 7.
16. *Monografia del Convitto Nazionale di Novara*, 1884, del Rettore Caldani. c. 16.
17. *Il Convitto Nazionale Vittorio Emanuele di Palermo dalle origini sino ai nostri tempi*. Notizie storiche del prof. Pier Giacinto Giozza. c. 81 e XXI.
18. *Monografia sul R. Liceo-ginnasio Salvator Rosa e Convitto Nazionale in Potenza*, del Preside-Rettore Pietro Donà. c. 8.
19. *Monografia del Convitto Nazionale di Reggio Calabria*, del Preside-Rettore Francesco A. Casari. c. 14.
20. *Monografia del Convitto Nazionale Torquato Tasso in Salerno*. del Preside-Rettore dott. C. Perricone. c. 65.
21. *Monografia sul Convitto Nazionale di Sassari*, del Rettore F. Contini. c. 20.
22. *Convitto Nazionale Tolomei in Siena*, *Monografia* del Rettore Michele Colomberi. c. 6.
23. *Convitto Nazionale di Sondrio*, *Monografia* del Rettore M. Rossetti. c. 12.
24. *Monografia del Convitto Nazionale di Teramo*, del Preside-Rettore dott. Ferdinando Cristiani. c. 31.
25. *Collegio-Convitto Nazionale Umberto I in Torino*, *Monografia* del Rettore T. C. Giuseppe Parato. c. 65.
26. *Monografia del Convitto Nazionale Marco Foscarini in Venezia*, del Rettore cav. Michele Mosca. c. 28.
27. *Monografia del Convitto Nazionale di Voghera* (1695-1884) per cura del Rettore cav. Michele Sapio. c. 18.

Mancano, come già fu detto, le Monografie dei due Convitti Nazionali di Prato e di Benevento: quella non fu dettata, questa non lo poteva essere, perchè all' epoca in cui il Sup. Ministero ordinò la compilazione delle altre, il Convitto di Benevento non ancora era stato dichiarato Nazionale. Per questa stessa ragione non fu fatto cenno di questo Convitto nella presente scrittura, tanto più che non ci fu possibile averne notizie, essendo sempre riuscita a vuoto la preghiera ripetutamente fattane a chi ne è a capo. Quanto al Convitto Cicognini di Prato, di esso, più che una *monografia*, se ne ha una vera e pregiata *storia*, più volte ricordata e lodata, dovuta all' on. Giuseppe Merzario, che per 12 anni ne fu direttore; nella quale dalle origini del Collegio si viene fino a oltre il 1862, cioè fino agli anni in cui il Merzario ne fu direttore. Senza voler fare esame delle ventisette *Monografie* pubblicate e presentate al Sup. Ministero, al quale del resto tale giudizio spetta, si può molto agevolmente affermare da chi le abbia anche fuggevolmente scorse, che non tutte hanno lo stesso valore; poichè mentre alcune sono veramente commendabili per copia di notizie, per diligenza postavi dai compilatori, e pure per pregi di dettato e di forma, altre non hanno alcuna di queste doti, e sono nude e scarne, e prive non solo di polpa e forma, ma pure di ossa e sostanza.

(2) Vedi: *Vicende del Convitto Nazionale di Cagliari*, fra le *Monografie* dei Convitti Nazionali.
(3) Vedi: *Storia del Collegio Cicognini di Prato* di Giuseppe Merzario. Prato, 1870.
(4) Vedi: *Convitto Nazionale Tolomei in Siena*, Monografia.
(5) Vedi: *Monografia del Convitto Nazionale Longone in Milano.*
(6) Vedi: *Monografia del Convitto Nazionale di Voghera.*
(7) Vedi: *Il Convitto Nazionale Vittorio Emanuele di Palermo*, notizie storiche.
(8) Vedi: *Storia del Collegio Cicognini*, gia citata.
(9) Vedi: P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli, lib. II.*
(10) L' onza equivaleva a Lire 12,75.

(11) Vedi: P. Colletta. *opera citata.*

(12) Vedi: Domenico Spanò-Bolani, *Storia di Reggio*, vol. 2. *passim*; alla quale attinse queste notizie l' egr. estensore della *Monografia* del Convitto Nazienale di Reggio-Calabria.

(13) Vedi: Documenti allegati alla *Monografia* del R. Liceo e Convitto Nazionale Filangieri, in Monteleone, dettata dall' egr. cav. Luigi Lace. Preside-Rettore. Al cav. Lace è altresì in parte dovuta la *Monografia* del Convitto Nazionale di Campobasso . ove egli per parecchi anni tenne lo stesso ufficio. Ivi aveva, fin dal 1875, pubblicata una Memoria storica o relazione sul patrimonio del Convitto Nazionale di Campobasso; nella quale parecchie notizie raccolse sulla formazione e dotazione dei Collegi Reali e Licei dell' ex Regno di Napoli. A questo pregevole scritto, mandatomi cortesemente dal Lace stesso, quando il presente lavoro già era in corso di stampa, attinse qualche Preside-Rettore nella sua monografia, senza farne il dovuto cenno.

(14) Vedi: *Monografia citata.*

(15) Vedi: P. Colletta. *opera citata.*

(16) È noto che Arezzo fu prima ad insorgere contro i Francesi nel 17 9 , al grido di *viva Maria, viva l' imperatore, abbasso l' albero,* serbando gratitudine alla Casa Granducale di Lorena per la fertilità resa alle circostanti campagne col bonificamento della Val di Chiana.

(17) Vedi: *Monografia del Convitto Nazionale di Novara.*

(18) Vedi: *Monografia del Convitto Nazionale Marco Foscarini in Venezia.*

(19) L' iscrizione, scolpita in lapide di marmo nero, diceva:

Napoleoni M. — Gallor . imp . Italiae . regi — Pio . Felici . Augusto — Quod . - Novariae . Lyceum . primo . attribuerit — Illudq . auspice — Eugenio . Napol . Fil . Prorege — Ac . favente — Lud . Arborio . de . Breme — Interior . regni . Ital . negotior . Ministro — Convictu . adolescentium . in . litteris — Ingenuisq . disciplinis . instituendorum — Auxerit — Praefectus . Urbis . et . curatores — Perenne — hoc . grati , animi . monumentum — d . s . p . p — An . mdcccvii.

L' iscrizione è riportata nella *Monografia* del Convitto Nazionale di Novara, nella quale sono pure riprodotte queste altre, di benemerenza e gratitudine verso il conte Ludovico Arborio di Breme, e ricavate dall' archivio della patrizia e munifica famiglia: esse ricordano la prima istituzione del Liceo e l' apertura del Liceo-Convitto.

I. — Ordo provincialis — Lyceum Novariense decernit — Praeside — Ludovico Arborio de Breme — Anno mdccccii.

II. — Lyceum Novariense — Physica architecton-suppellectile — Ditatur — Quinquevir . Provincialium — Praeside — Ludovico Arborio de Breme — Anno mdccciii.

III. — Lyceum Novariense — Ingenuorum — adolescentium convictu — Augetur — Munificentia sapientissimi Principis — Ad orationem — Ludovici Arborii de Breme — Inter . Ministri — Anno mdcccviii.

(20) Vedi: Cesare Balbo. *Sommario della storia d' Italia, età settima.*

(21) Vedi: *Storia del Collegio Cicognini*, già citata.

(22) Vedi: *Monografia del Convitto Nazionale di Cagliari*, già citata.

(23) Vedi: *Decreto.* del 15 agosto 1-06, dato in Napoli, *con cui si prescrive che tutte le popolazioni del Regno mantengano un maestro ed una maestra per insegnare i primi rudimenti ai fanciulli.*

(24) Vedi: *Legge*, del 13 febbraio 1807, *per la soppressione degli ordini religiosi delle regole di S. Bernardo e di S. Benedetto e loro affiliazioni.*

(25) Vedi: Memoria storica sulla *fondazione e dotazione dei RR. Collegi e Licei delle Provincie Napoletane, e specialmente della Provincia di Molise* del cav. L. Lace, Campobasso 1875, citata alla nota 13.
(26) Vedi: *Monografia del R. Liceo e Convitto Nazionale Filangieri, in Monteleone*, già citata.
(27) Vedi: *Il Convitto Nazionale di Maddaloni, Monografia.*
(28) Vedi: *Decreto* (Napoli 4 luglio 1812) *con cui il Collegio italo-greco di S. Benedetto Ullano vien convertito in Liceo per le due Calabrie; e si danno le disposizioni per provvedere al suo locale e alla sua dotazione.*
(29) Vedi: *Decreto* (Napoli, 5 marzo 1812) *con cui il Collegio di Catanzaro viene dichiarato Liceo delle due Calabrie per l' istruzione nella giurisprudenza.*
(30) Vedi: *Decreto* (Napoli, 18 febbraio 1813) *per lo stabilimento e dotazione di un Liceo nella città di Reggio, invece della Scuola secondaria stabilita col Decreto del 16 luglio 1810.*
(31) Vedi: *Decreto* (Napoli 18 novembre 1813) *per lo stabilimento di una Scuola secondaria nel Comune di Aquila, nel 2o Abbruzzo Ultra.*
(32) Vedi *Decreto* (Napoli, 2 giugno 1814) *per lo Stabilimento di un Collegio nel Comune di Arpino in Terra di Lavoro, sotto il nome di Collegio Tulliano.*
(33) Vedi: *Decreto* (Napoli, 7 dicembre 1814) *con cui il real Collegio di Cosenza vien dichiarato Liceo destinato alla instruzione nella facoltà di medicina, coll' aggiunta di un supplemento di dotazione.*
(34) È la prima iscrizione che abbiamo riportata nella nota 19.
(35) L' iscrizione, che tuttavia vi si legge, dice:
VICTORIO . EMANUELI . I . REGI — INCLITO . PIO . BENEFICO - QUI . ANNO . MDCCCXIV - NOVARIENSE . LYCEUM . RESTITUENS . SPLENDIDIUS . EXHORNANS — URBEM . NOVO . CUMULAVIT . BENEFICIO — RERUM . PUBLICARUM . CURATORES — MONUMENTUM . DICARUNT — ANNO . MDCCCXVIII.
(36) Vedi: *Monografia del Convitto Nazionale di Voghera* già citata.
(37) Vedi: *Vicende del Convitto Nazionale di Cagliari*, monografia già citata.
(38) Vedi: *Monografia del Convitto Nazionale Marco Foscarini*, già citata.
(39) L' Abate Ruzzini fu quindi direttore spirituale del Convitto di Venezia, e in tale ufficio continuò fino ai primi dell' anno corrente, in cui mancò ai vivi. Lasciò gran desiderio di se, e nelle solenni esequie ne disse affettuoso elogio Monsignor Jacopo Bernardi.
(40) Vedi: *Parte seconda*, IV.
(41) Vedi: *Storia del Collegio Cicognini*, già citata.
(42) Vedi: Opera citata.
(43) Vedi: Opera citata.
(44) Vedi: Opera citata.
(45) Vedi: Opera citata.
(46) Vedi: Opera citata:
(47) Vedi: Opera citata.
(48) Vedi: *Proclamazione del Re.* Messina, 20 maggio, 1815. N. 1, nella *Collezione delle Leggi e dei decreti Reali del Regno di Napoli.*
(49) Vedi: *Dichiarazione del Re.* Messina, 21 maggio 1815. N. 2, nella *Collezione* suddetta.
(50) Vedi: P. Colletta, *opera citata*, lib. VII.
(51) Vedi: *Decreto* (Portici, 11 ottobre 1815) *relativo al miglioramento d' amministrazione de' reali Licei e Collegi di questo Regno*, al N. 144 della *Collezione* suddetta.
(52) Vedi: *Decreto* (Napoli, 5 marzo 1816) *che prescrive il trasferimento del real Collegio degli Abbruzzi da Salmona in Aquila*, al N. 307 della *Collezione* ecc.

(53) Vedi: *Decreto* (Portici, 1 maggio 1815) *portante la traslocazione del Collegio di Basilicata da Avigliano in Potenza*, al N. 374 della *Collezione* ecc.
(54) Vedi: *Decreto* (Napoli, 16 marzo 1816) *portante lo stabilimento del Collegio Sannitico per l' instruzione pubblica della provincia di Molise*, al N. 299 della *Collezione* ecc.
(55) Con *Decreto* da Napoli, del 14 agosto 1815, restringendo in parte le larghe promesse, contenute nella *proclamazione* del 20 maggio di quell' anno stesso, colla quale era stato detto che la vendita dei beni *dello Stato sarà irrevocabile*,

« Considerando che le donazioni, dotazioni e le concessioni senza pa-
« gamento di prezzo di beni stabili, di crediti, o di rendite civili fatte da
« *Giuseppe Bonaparte* e da *Gioacchino Murat* nel tempo della loro occupa-
« zione militare di questo regno, non sono sostenute dalla nostra real pro-
« messa, e perciò non avendo altro appoggio che quello dell' usurpato po-
« tere dal quale furon fatte, si rimasero senza vigore ed incapaci di effetto
« in quel momento in cui l' usurpazione ebbe il suo fine....

Venne decretato

« Art. 1. Tutte le donazioni, dotazioni ed assegnazioni in libera pro-
« prietà, o a titolo di maggiorato fatte ad esteri o a nazionali di beni sta-
« bili, di crediti o di rendite civili, in tempo della occupazione militare
« de' Generali *Giuseppe Bonaparte* e Gioacchino Murat, sono rivocate ecc.

(56) Il *Decreto* di cui si parla, dato a Portici il 6 novembre del 1816, e che ha per titolo *conferma delle dotazioni e concessioni fatte nel tempo della occupazione militare a degli stabilimenti di educazione*, *di scienze e di arti*, porta da principio le seguenti parole:

« Ferdinando IV ecc. ecc.

« Letti da Noi i decreti di dotazione e di concessioni fatte, durante la
« occupazione militare, a' qui sottonotati stabilimenti di educazione, di
« scienze ed arti, per le quali dotazioni i sopradetti stabilimenti sono stati
« per nostra sovrana volontà provvisoriamente conservati in possesso dei
« beni descritti nello stato annesso all' originale del presente decreto, cioè:

« La Società reale ecc.

« La real Casa di educazione dei Miracoli ecc.

« L' educatorio delle donzelle stabilito nel Monistero di S. Marcelli-
« no ecc.

« Il real Liceo stabilito nell' edifizio del Gesù vecchio in Napoli, del-
« l' annua rendita di ducati 8293, 01 che si compone di ducati 600 che il
« Monte di Manzo somministrava annualmente all' abolito Collegio dei
« Nobili, assegnati al Liceo con decreto de' 30 di giugno 1807, di ducati
« 583,80 da' fondi del dismesso Convitto militare di Gaeta, secondo il de-
« creto del 1. di giugno 1808, di ducati 2153 in fondi assegnatigli in dote
« con decreto de' 4 di gennaio 1809, e di ducati 4956,51 in censi collo stesso
« decreto concedutigli.

« Il real Collegio di Maddaloni, dell' annua rendita di ducati 3011, 80,
« che si compongono da ducati 1157,50 in fondi rustici ed urbani, e da du-
« cati 1854,30 in censi e capitali, secondo il decreto degli 8 di marzo 1808.

« Il real Liceo di Salerno, dell' annua rendita di ducati 17331,41, che si
« compongono da ducati 13704,56 in fondi rustici appartenenti a' luoghi pii
« laicali di Angri, Scafati, Sarno e Sanseverino, e di ducati 3626,85 in censi
« e capitali degli stessi pii luoghi conceduti in dote al Liceo, dedotte le
« spese per lo culto e per le opere di beneficenza, co' decreti de' 23 di gen-
« naio 1812 e 12 di maggio 1814.

« Il real Collegio di Lucera, dell' annua rendita di ducati 5500, 77, che « si compongono da ducati 736,93 in fondi rustici ed urbani, e da altri du- « cati 4763,84, in censi e capitali assegnati in dote col decreto de' 26 di no- « vembre 1807.

« Il real Collegio di Bari, dell' annua rendita di ducati 5690, 27, che si « compongono da ducati 1093,18 in fondi rustici e case, e di ducati 4597, 09 « in censi e capitali assegnati in dote co' decreti del 1. di maggio 1808 e « dei 16 di febbraio 1810.

« Il real collegio di Lecce, dell' annua rendita di ducati 5006,49, che si « compongono da ducati 936,27 in beni fondi, e ducati 4070,22 in censi e ca- « pitali a titolo di dote co' decreti de' 10 di luglio 1807 e 16 di febbraio 1810.

« Il real Collegio di Sulmona, trasferito ultimamente in Aquila col no- « stro decreto de' 3 di marzo 1816, dell' annua rendita di ducati 9944,03 che « si compone da ducati 1348,36 in fondi rustici, e da ducati 611, 88 in capi- « tali, e da ducati 7983,79 da censi in derrate, assegnatigli a titolo di dote « con decreto de' 22 di giugno 1807.

« Il real Collegio di Catanzaro, dell'annua rendita di ducati 4147,62, che « si compone da ducati 910 in fondi rustici, e da ducati 3237, 62 in censi e « capitali conceduti in dote col decreto de' 20 di gennaio 1809,

« Il Collegio Tulliano diretto da' padri Barnabiti di Arpino, dell' annua « rendita di ducati 60 risultante dall' affitto de' fondi assegnatigli come « parte della sua dote con decreto de'2 di giugno 1814.

« E finalmente il Collegio di Foggia, dell' annua rendita di ducati 855,38 « di case, assegnatigli in dote col decreto de' 28 di aprile 1813.

« Considerando che le anzidette dotazioni e concessioni, quantunque « fatte dagl' invasori di questo regno, avendo per oggetto l' utilità pubbli- « ca, possono fare un' eccezione alla regola generale da Noi stabilita col « nostro decreto de' 14 di agosto dell' anno 1815.

« Visto il rapporto de' nostri Segretari di Stato Ministri dell' interno e « delle finanze.

« Abbiamo *decretato* e *decretiamo* quanto segue:

« Art. 1. Le concessioni de' fondi rustici ed urbani, di censi, capitali ed « inscrizioni sul gran libro, di cui la Società Reale, la Real casa di educa- « zione de' Miracoli, l' Educatorio di S. Marcellino, i Licei del Salvatore di « Napoli, di Salerno, e di Catanzaro, ed i Collegi di Maddaloni, di Lucera, « di Bari, di Lecce, di Sulmona, di Arpino e di Foggia trovansi attual- « mente in possesso in forza di decreti ed altre determinazioni di sopra « enunciate, restano pienamente confermate, come se fossero state da Noi « fatte a beneficio di ciascuno degl' indicati stabilimenti; sanando colla « pienezza della nostra potestà ogni vizio o nullità che in dette dotazioni « e concessioni fosse caduto, tanto per la forma, quanto per lo mancamen- « to di facoltà dei concedenti ecc.

(57) Vedi: *Decreto* (Napoli, 10 gennaio 1843) *per lo quale l' istruzione primaria è affidata interamente a' Vescovi nelle rispettive diocesi, ed è messa sotto la esclusiva loro direzione*, al N. 8021 della *Collezione* ecc.

(58) Vedi: *Decreto* (Napoli, 20 giugno 1820) *che riguarda le piazze franche nei reali Licei e Collegi*, al N. 2009 della *Collezione* ecc.

(59) Vedi: *Decreto* (Napoli, 21 giugno 1820) *sul modo onde rimpiazzare quei professori e maestri de' reali Licei e Collegi, i quali sono stati sospesi o destituiti per effetto dello scrutinio della loro condotta*, al N. 66 della *Collezione* ecc.

(60) *Lettera-circolare della Giunta permanente per la Pubblica Istruzione*, in data 17 novembre 1821.

(61) *Id.* *Id.* del 16 febbraio 1822.

(62) A cui non lo sapesse diremo, che la *Bolla della Crociata* fu così detta perchè concessa, sul finire del secolo XI, da Urbano II (1088-1099) nell' anno 1095, nel Concilio di Chiaromonte, a quei soldati che col segno rosso della Croce partirono per guerreggiare gl' infedeli e liberare il Sepolcro di Cristo. Fu rinnovata sotto Innocenzo III (1198-1216) nel Concilio Lateranense; ed oggi tuttavia suole concedersi a tutti i fedeli di ambo i sessi delle provincie soggette al Re di Spagna, che si offrano a dare aiuto nella guerra contro gli infedeli ed eretici. Ogni Pontefice pubblica tale Bolla, che ha valore per un anno, incominciando dalla domenica di settuagesima; e per goderne i privilegi, e fra gli altri v' è appunto quello di poter mangiare uova, latticinii e carni nel tempo del digiuno prescritto, devesi pagare elemosina, che va da L. 0,50 a L. 1,50 per individuo, a seconda della età e dell' agiatezza.

(63) Vedi: *Decreto* (Napoli, 21 novembre 1839) *che affida ai PP. della Compagnia di Gesù i Convitti annessi ai due reali Licei stabiliti in Salerno e in Aquila* al N. 5696 della *Collezione* ecc.

Vuolsi notare che in questo e nei successivi *decreti reali*, con cui man mano furono poi concessi agli Ordini religiosi gl' istituti d' istruzione e di educazione, fu sempre mantenuta e ripetuta la espressione *riserbata a Noi la proprietà* dell' istituto, sì materiale che giuridica e morale; e che in ciascuno di essi fu pure particolarmente indicato il numero delle *mezze piazze gratuite* che venivano conservate.

(64) Nella *Monografia del Convitto Nazionale e R. Liceo-ginnasiale Colletta di Avellino*, fu riportata in nota (6) a c. 11, la formola del giuramento che si dava dai prefetti od istitutori, nelle mani del Rettore. Essa era tale:

« Io prometto e giuro fedeltà ed obbedienza al Re... e pronta ed esatta « esecuziene agli ordini superiori ».

« Prometto e giuro che nell' esercizio delle funzioni, che mi sono state « affidate, io mi adoprerò col maggior zelo, e colla maggiore probità ed o- « noratezza.

« Prometto e giuro di osservare e di fare osservare le Leggi, i Decreti, « i Regolamenti che per sovrana disposizione di S. M. si trovano in osser- « vanza, e quelli che piacerà alla M. S. di pubblicare in avvenire.

« Prometto e giuro di non appartenere a niuna Società segreta di qual- « sivoglia titolo, oggetto e denominazione, e che non sarò per appartenervi « giammai. Così Iddio mi aiuti ».

(65) Tale elenco di libri raccomandati fu riportato dal cav. Corrado Perricone nella *Monografia del Convitto Nazionale di Salerno*, e non è fuori proposito riprodurlo, quale fu pubblicato, distinguendo per materie:

Filosofia: *Gli elementi* del Barone Galluppi; **Greco**: 1. il primo volume di Luciano; 2. i *Memorabili* di Senofonte; 3. le *opere* di Isocrate; 4. il *lexicon graecum latinum* dell' edizione stereotipa di Lipsia; 5. la *grammatica della lingua greca* di Bournouf (ediz. Nobile); **Latino**: 1. Cicerone, *Lettere*; 2. Cornelio Nepote *Le vite dei grandi capitani*; 3. Fedro, ediz. stereotipa di Lipsia: **Italiano**: 1. Puoti, *gramm. prima parte*; 2. Mastroti, *grammatica per l' insegnamento superiore*; 3. Taverna, *Libro di Lettura*; 4. Puoti, *Antologia*; 5. Pandolfini, *Governo della Famiglia*; 6. Bartolomeo di S. Concordio, *Ammaestramenti degli antichi*; 7. Giambullari, *Storia di Europa*; 8. Monsignor della Casa. *Galateo*; 9. Boccaccio, *Novelle scelte*; 10. Bartoli, *Prose scelte*;

11. Bazzarini, *Dizionario della lingua italiana;* **Lingua francese**: Tavernier Adolfo, *Lezioni di lingua francese* e *Lettere familiari dei migliori scrittori francesi;* **Catechismo di religione**: del Sac. Mucci Giandomenico.

Perchè il lettore possa meglio giudicare, riproduciamo pure l' elenco degli autori adoprati in quell' anno stesso, prima della costituzione, nel Collegio Reale del Principato Ultra. che aveva sede in Avellino, quale fu pubblicato nella *Monografia* già citata del Convitto Nazionale di detta città: ricordi il lettore che nei Collegi reali le cattedre furono per molti anni sei soltanto,

Cattedra di Filosofia e Matematica: *Melillo* Catechismo di Filosofia, *Rocco* Catechismo di Matematica, *Melillo* Etica — **Cattedra di Retorica od Eloquenza**: *Gioberti* Estetica, praticamente applicata, *Cicerone* Orazioni, *Orazio* le epistole e le satire, *Dante* Divina Commedia, *Lingua greca* traduzioni da facili autori — **Cattedra di latinità sublime o umanità**: *Del Buono* antichità romana, *Virgilio* Eneide, *Orazio* le Odi, *Cicerone* de Officiis, *Portoreale* quantità, *Tasso* Gerusalemme Liberata. *Grammatica Greca e Testamento Greco*, *Silloge* — **Cattedra di latinità media**: *Virgilio o Ovidio* per poesia, *Cicerone o Cesare* per prosa, *Franco* Corso di mitologia, *Goldsmit* storia greca e romana, *Regole di quantità, e prosodia latina, applicazione* di regole grammaticali latine e italiane — **Cattedra di latinità elementare**: *Buonsanto* Antologia latina, *Portoreale*, *Puoti* grammatica italiana, *De Luca* geografia, *Giannetto*, *Bredow* storia universale — **Cattedra di lingua italiana**: *Giannetto*, *la Selletta sacra* con analisi, *De Luca* geografia, *Portoreale*.

(66) Ved: *Decreto* (Napoli, 18 ottobre 1849), *col quale il Convitto annesso al Liceo di Catanzaro vien diviso dalle scuole facoltative, affidandone l' amministrazione, la disciplina e la istruzione ai PP. Scolopii*, al N. 1312 della *Collezione* ecc.

Decreto (Caserta 18 ottobre 1849) *che affida ai PP. della Compagnia di Gesù l' amministrazione, la disciplina e la istruzione del Real Collegio* Tulliano *in Arpino*, al N. 1313 della *Collezione* ecc.

Decreto (Caserta, 30 novembre 1849) *col quale si affida ai PP. della Compagnia di Gesù il Real Collegio di Reggio*, al N. 1460 della *Collezione* ecc.

Decreto (Caserta, 6 Novembre 1849) *in forza del quale il Real Collegio di Teramo viene affidato con una determinata assegnazione ai PP. Barnabiti* al N. 1336 della *Collezione* ecc.

(67) Vedi: *Decreti* (Caserta, 5 aprile 1852) coi quali *si affida ai Padri Scolopii la direzione del Real Liceo di Catanzaro*, e ai *Padri della Compagnia di Gesù il Real Liceo di Aquila*, ai num. 2952 e 2955 della *Collezione* ecc.

Decreto (Gaeta, 15 giugno 1852) *col quale il Real Liceo di Salerno è affidato alla direzione dei PP. Gesuiti*, N. 3085 della *Collezione* ecc.

(68) Vedi: *Decreto* (Caserta, 20 giugno 1850) *col quale il Real Collegio di Potenza è affidato con determinata assegnazione* ai *Padri della Compagnia di Gesù*, al N. 2040 della *Collezione* ecc.

(69) Vedi: *Decreti* (Caserta, 7 maggio 1851 e Napoli, 6 ottobre 1851): coll' uno dei quali *il Real Collegio di Potenza viene trasferito in Avigliano*, coll' altro, *fu prescritto che il Real Collegio di Basilicata, da risiedere nel Capoluogo della provincia, rimanga nell' antico locale, fino a che non sia costruito il novello edifizio*, ai N. 2261 e 2553 della *Collezione* ecc.

(70) Vedi: *Decreto* (Caserta, 26 aprile 1852) *mediante il quale il Collegio Vibonese in Monteleone è affidato ai Padri delle Scuole Pie*, al N. 2990 della *Collezione* ecc.

Per i Licei di Lecce, Bari e Cosenza, affidati ai Gesuiti, vedi *Decreto*

N. 2903 (Napoli, 22 marzo 1852) e *Decreti*, N. 3547 e 3549 (Caserta, 2 dicembre 1852.

(71) Vedi: per il Real Collegio di Avellino, il *Decreto* N. 179 (Napoli, 6 aprile 1853); per il Real Liceo di Chieti *quello* N. 857 (Caserta, 2 gennaio 1854); per il Real Collegio di Lucera il *Decreto* N. 973 (Napoli, 26 febbraio 1854); e per quello di Campobasso il *Decreto* N. 898 (Napoli, 25 gennaio 1854).

(72) Vedi: *Decreto* (Napoli, 30 ottobre 1856) *col quale il Real Collegio di S. Antonio in Maddaloni è affidato alla cura dei Padri delle Scuole Pie*, al N. 3549 della *Collezione* ecc.

(73) Vedi: *Regolamento del Real Collegio Ferdinando, in Palermo, diretto dai Padri Gesuiti*, approvato con *Decreto* da Napoli, il dì 6 ottobre 1851.

(74) Vedi: *Decreto* (Napoli, 22 novembre 1852) *che approva un Regolamento per l'amministrazione economica dei Reali Licei affidati ad istituti religiosi*, al N. 3517 della *Collezione* ecc.

(75) Vedi: *Decreto* (Napoli, 2 settembre 1853) *concernente la instituzione di otto cattedre nel Real Liceo di Chieti*, al N. 563 della *Collezione* ecc.

(76) Vedi: *Decreto* (Caserta, 2 aprile 1857) *col quale si emettono varie disposizioni circa gli esami pel conferimento de' gradi dottorali nelle provincie dei dominii al di qua del Faro, elevandosi in pari tempo a Licei i Reali Collegi di Lucera e di Reggio* al N. 3962 della *Collezione* ecc.

(77) Vedi: *Decreti*, del 7 maggio da Caserta e del 20 agosto da Quisisana, segnati ai N. 4043, 4355, 4356 della *Collezione* ecc.

(78) Vedi: *Decreto* citato alla Nota (76). I naturali della provincia di Basilicata dovevano frequentare il Liceo di Salerno, come pure quelli della provincia del Principato Ultra, fino a che il Collegio Reale di Avellino non fu elevato a Liceo.

(79) Vedi: *Decreto che abilita gli studenti di tutte le provincie a venire in Napoli e fare gli studii e gli esami presso l' Università degli studii*, dato a Napoli il 25 ottobre 1860, segnato al N. 165 dei decreti del Governo Nazionale.

(80) Vedi: *Decreto* dato a Gaeta il 27 aprile 1858, segnato al N. 4945 della *Collezione* ecc.

(81) Vedi quanto ne abbiamo riferito colle parole del Settembrini, al cap. IX della parte terza.

(82) Vedi: *Decreto* (Napoli, 20 agosto 1860) *col quale si abolisce la Presidenza ed il Consiglio Generale di Pubblica Istruzione*, e *viene invece istituita una Commissione provvisoria di pubblica istruzione*, al N. 116.

(83) Il Real Collegio Canopuleno di Sassari fu riordinato nell' ottobre del 1852, e la riforma fu confermata con R. Decreto del 10 marzo 1853: crediamo che ciò stesso sia avvenuto per il Real Collegio di Cagliari.

(84) Vedi: Art. 9 e 12 del *Regolamento interno per i Collegi Convitti Nazionali*.

(85) Vedi: Art. 81 del *Regolamento* citato.

(86) Vedi: *Atti del Parlamento Subalpino, Sessione del 1848, raccolti e corredati di note e di documenti inediti* da Amedeo Pinelli e da Paolo Trompeo — Vol. I.

(87) Vedi: Atti del Parlamento, già citati.

La Commissione della Camera era composta dai deputati *Carli*, *Bixio*, *Germi*, *Albini*. *Ricotti Ercole*, *Fraschini*, *Ferraris*, *Costa di Beauregard*, *Farina P.* e *Cornero G. B.* relatore.

(88) Vedi: *Monografia del Collegio Convitto Nazionale Umberto I*, dettata con grande cura e diligenza dall' egregio Rettore Teol. Coll. Cav. G. Parato. La pregevole scrittura avrebbe un merito di più se vi fossero state comprese almeno sommariamente le notizie sul Collegio del Carmine prima del 1848,

(89) Vedi: *Monografia del Convitto Nazionale di Voghera*, già citata.

(90) Vedi: *Vicende del Convitto Nazionale di Cagliari*, già citate.

(91) I ratizzi comunali erano stati stabiliti:

Con *R. Decreto* 28 settembre 1830, pel Reale Collegio di Avellino;

Con *R. Decreto* 5 marzo 1812, e col *Rescritto sovrano* 13 aprile 1850 pel R. Liceo di Catanzaro;

Coi *RR. Decreti* 25 giugno 1812 e 10 novembre 1816, pel R. Collegio di Monteleone;

Coi *RR. Decreti* 17 febbraio 1813 e 3 ottobre 1817, e col Rescritto Sovrano 24 gennaio 1852, pel R. Liceo di Reggio Calabria;

Col *R. Decreto* 16 maggio 1813, pel R. Collegio di Teramo;

e furono confermati colla legge-Decreto 10 febbraio 1861.

(92) Art. 51 (cap. V). *I presenti Collegi-Convitti sono conservati cogli stessi loro obblighi e benefici, e prenderanno nome di Ginnasii, di Licei, o di Licei-ginnasiali, secondo l' estensione che si darà all' insegnamento in ciascuno di essi.*

Art. 52. *Gli alunni de' Convitti seguiranno i corsi dati nelle diverse classi del Liceo e del Ginnasio quando non abbiano scuole proprie interne, e saranno sottoposti agli ordini scolastici ed alle discipline cui sono sottomessi gli studenti esterni.*

Art. 53. *Nell' interno dei Convitti saranno stabilite pei soli Convittori scuole preparatorie agli studii ginnasiali, e scuole di calligrafia, di disegno, di danza, di ginnastica, di scherma, e, quando si possa, anche di equitazione,*

(93) Il *Decreto prodittatoriale* è il seguente:

Art. 1. Un Liceo-ginnasio per l' insegnamento secondario, intitolato dal glorioso nome di Vittorio Emanuele, verrà aperto il primo giorno di gennaio 1861 nel locale che fu Casa e Collegio dei PP. Gesuiti.

Art. 2. Il detto Liceo-ginnasio avrà delle scuole pubbliche per tutti i gradi dell' insegnamento, ed un alunnato *(Convitto Nazionale).*

Art. 3. Le rendite del Collegio del Salvatore vengono addette alle spese del nuovo Liceo-Ginnasio.

L' *alunnato* occupò tutto l' edificio che era stato da ultimo dei PP. Gesuiti, fondato nel 400 dai Monaci di S. Basilio, quindi dal 977 al 1807 occupato dalle Monache di S. Benedetto, che lo ampliarono. Colla dominazione francese vi fu stabilito il R. Collegio di musica, e nel 1821 fu ceduto e affidato ai Gesuiti, che vi stabilirono il loro *Collegio dei Nobili.*

Aggiungeremo che, con successivo decreto del Luogotenente Generale, Eugenio Principe di Savoia-Carignano, in data 17 febbraio 1861, furono assegnati al Liceo-ginnasio Vittorio Emanuele altri cinquemila annui ducati, che prima erano dati ai Gesuiti pel mantenimento delle scuole esterne in Napoli; e con altro Decreto Luogotenenziale del dì stesso fu stabilita la somma di ducati ottomila *per la riattazione e riduzione dell' edifizio addetto agli usi speciali del Liceo-ginnasiale Vittorio Emanuele* (Vedi *Decreti* del Governo Nazionale in Napoli, nell' anno 1861, ai N. *265* e *266).*

(94) Vedi: *R. Decreto* (N. 2229), in data 4 marzo 1865, *per la denominazione dei Regi Licei, e per la istituzione di una festa annuale letteraria da celebrarsi nei medesimi*—I Licei Regii accennati nella *tabella* che va unita al Decreto, e che assunsero la denominazione assegnatagli, furono i 69 allora esistenti; ai quali due anni dopo si aggiunsero i 9 delle provincie Venete, cui fu data propria denominazione con speciali Decreti del 1867. In qualche *Monografia* per errore è detto e supposto, che subito da principio i Licei-Convitti abbiano avuto loro denominazione: ciò avvenne soltanto per quelli di Napoli e di Palermo.

(95) Vedi osservazioni fatte in proposito dai Presidi-Rettori nelle *Monografie* dei Convitti Nazionali delle provincie Napoletane.

(96) Il *Decreto* del Prodittatore Mordini, controfirmato dal Segretario di Stato Ugdulena, ha la data del 29 ottobre 1860, e dice:
In nome di S. M. Vittorio Emanuele Re d' Italia.

IL PRODITTATORE

in virtù dei poteri a lui delegati, sulla proposta del Segretario di Stato della Istruzione Pubblica:

Udito il Consiglio dei Segretari di Stato Decreta:

Art. 1. Il Convitto detto del *Calasanzio* sarà trasferito nel locale dello antico Convitto *Ferdinando* dei PP. Gesuiti, tostochè questo potrà essere sgombro dall' ospedale militare dal quale è attualmente occupato, ed avrà nome quinc' innanzi: *Convitto Vittorio Emanuele.*

Art 2. Sono assegnate ad esso Convitto le rendite che furono di quello dei Gesuiti, nella somma totale di ducati seimila annui, con l' obbligo di dodici posti franchi per giovanetti poveri e di buone speranze.

Art. 3. Il Consiglio superiore d' Istruzione Pubblica assistito dai Deputati del Convitto si occuperà immediatamente di formare i regolamenti e il bilancio preventivo; e li proporrà al Governo.

Art. 4. Il Segretario di Stato dell' Istruzione Pubblica è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che, munito del suggello dello Stato ecc.

(97) Le parole della Legge si riferiscono al Decreto Reale del 14 gennaio 1817, col quale erano stati istituiti nelle provincie continentali del Regno delle due Sicilie i quattro Licei di Salerno, Bari, Aquila e Catanzaro. Avvertasi che questo Decreto è cosa ben diversa dal *decreto organico* del 29 novembre 1811, emanato da Re Gioacchino Murat, che istituì i *Licei con Convitto* in tutte le provincie del Regno di Napoli, secondochè abbiamo detto in altra parte dell' opera, e risulta del testo del *decreto*, riferito nell' *Appendice C.*

(98) Vedi: *Monografia del Collegio-Convitto Nazionale Umberto I*, già citata.

(99) Vedi: *Monografia del Convitto Nazionale di Genova*, già citata.

(100) Vedi: *Monografia* citata.

(101) Vedi: *Titolo III* della Legge sulla Pubblica Istruzione pubblicata da Re Carlo Alberto il 4 ottobre 1848.

(102) La Relazione così dice.

« Il Collegio Longone di Milano fu fondato, con testamento di Pietro « Longone, nel 1613, e nel 1775 riunito al Collegio di Porta Nuova fondato « da San Carlo Borromeo. Dopo varie vicende, con Decreto Vice-reale del « dì 22 giugno 1845 fu affidato ai Padri Barnabiti, *riservato sempre alla « sovrana autorità di disporre altrimenti, se e quando potesse giudicare « conveniente.* Il sottoscritto posto mente alle mutate condizioni dei tempi, « e vista la necessità di procurare a quel Collegio un più ampio sviluppo, « crede che sia questo il momento conveniente per dargli un novello or- « dinamento, e giudica che il miglior partito sarebbe di mutare il Colle- « gio Longone in un Convitto Nazionale, il quale si fondi su basi più lar- « ghe di quelle dei Convitti ordinarî. Esaminato il testamento del Lon- « gone, niente vi si trova che osti a questa deliberazione. Ma appare da « alcuni documenti che il Collegio fondato da San Carlo Borromeo, e u- « nito a quello del Longone, non dovesse essere soltanto un Convitto, ma « un Collegio, nel quale si dessero insegnamenti anche scientifici. Ciò però

« non fa ostacolo al mutarlo in un semplice Convitto, perchè il Governo « darà ai Convittori, nel Liceo e nel Ginnasio, un compiuto insegnamento « secondo le esigenze assai più grandi nei tempi nostri che in quelli del « pio fondatore. E questo insegnamento può considerarsi come dato nel « Convitto stesso, essendo attigui a quello di esso Convitto i locali del gin- « nasio e del Liceo. Nella presunzione dunque di migliorare notevolmente « le condizioni del Collegio Longone il sottoscritto presenta alla appro- « vazione di Vostra Maestà il seguente Decreto..... ».

(103) Vedi: *Allegato A* alla *Monografia del Convitto Nazionale Longone.*

(104) Vedi: *Allegato A* ecc. già citato.

(105) Le iscrizioni sono a memoria dei professori Antonio Cuttaneo, professore di fisica e chimica, morto nel 1882, Ettore Chiesa professore nelle classi ginnasiali superiori, mancato nel 1880, e Giglio Bianchi professore della terza classe ginnasiale, rapito nel 1881; e furono scolpite su lastre di marmo e collocate a spese dei professori colleghi e degli alunni interni ed esterni del Liceo-ginnasio Parini. Furono inaugurate solennemente il 15 novembre 1883 e ne fa memoria una tessera epigrafica scritta in elegantissimo latino, riprodotta al pari delle tre iscrizioni in *Appendice* (D) alla *Monografia* del Convitto Longone. Tessera ed iscrizioni furono dettate da quel valente insegnante e latinista che è il P. Stefano Grosso.

(106) Vedi: *Monografia del Convitto Nazionale Marco Foscarini*, già citata.

(107) Il busto in bronzo di Re Umberto I fu inaugurato solennemente nel Convitto Nazionale di Torino il 10 luglio 1879, all'augusta presenza delle LL. AA. RR. il Duca Amedeo ed il Principe Eugenio di Carignano.

Al busto è sottoposta lapide colla seguente iscrizione: Umberto — Principe di Piemonte — Addì 21 giugno 1877 — Onorava di sua presenza — Questo collegio nazionale — Dall' avo magnanimo — Fondato l' anno 1848 — Re d' italia — Decoravalo dell' augusto suo nome — addì 4 marzo 1879.

Vedi di ciò la *Monografia* già citata.

(108) Vedi: nota 105.

(109) L'iscrizione, che ricorda la visita degli alunni e professori del Convitto di Alessandria, fu collocata nell' *Aula magna*, e dice:

Dalla città di alessandria — Espressamente venuti — Il rettore i professori — Gli alunni del convitto nazionale — Abbracciarono i veneziani colleghi — Coi quali applaudirono — All' italia e al re — In questa sala — Fatta per la prima volta teatro — Di fratellanza italiana — xvii aprile mdccclxvii.

Il busto di Napoleone I, scolpito nel 1810 da Angelo Pizzi, tenuto nascosto fino al 1848, fu collocato nel 1874 su colonna di marmo nel pianerottolo superiore del Convitto, e la colonna porta le seguenti parole:

Naupoleo I — Hoc ephebeum venetiis dedit — Prid. id. mart. mdcccvii.

Aggiungeremo che la iscrizione della quale abbiamo fatto cenno nel racconto, in benemerenza di Napoleone I per la istituzione dei Licei e Licei con Convitto, fatta colla legge del 1807, ricuperata dall' abate Ruzzini, e collocata nell' atrio che serve oggi alle scuole, dice:

Naupoleoni i - Gallorum imperatori italiæ regi - Eugenio item. naupoleoni princ. — Naup. i. f. adopt. italiæ proregi — Quod ille venetiis domum — Educandis juvenibus erudiendisq. — Parari et patere — Sumptu regio decreverit — Iste autem heic imperata fieri iusserit — Atque — Obtemperante curis-q. diligentissimis — Urgente — Marco serbellonio equite — Adriaticæ provinciæ præfecto — Anno mdcccvii — Ad exitum citissime perduxerit — Honoris et laudis monumentum.

Nel giorno della festa nazionale dell' anno 1877 fu inaugurato, nella

galleria d' ingresso al Convitto, il busto in marmo a Re Vittorio Emanuele II; e il 12 giugno del 1881 fu scoperto il busto di Marco Foscarini, da cui il Convitto aveva preso nome, e la seguente iscrizione, che fu collocata al di sopra di esso:

EPHEBEUM - A . MARCO . FUSCARENO . NUNCUPARI - CŒPTUM AN . MDCCCLXVII - VICTORIO . EMANUELE . II . ITALIÆ . REGE . MAJORIBUS . INSTRUCTUM . SUBSIDIIS - AD . ALUMNOS . INSTITUENDOS - SCHOLIS . A . CONTUBERNIO . SECIUNCTIS - ACCESSU . VESTIBULO . SCALIS . HUC . NOVATIS — MESAULIS . CONCLAVIBUS . CUBICULIS — VEL . AUCTIS . VEL . INSTAURATIS — AD . GYMNICA . AD . ÆCONOMICA . AD CONVENTUM - ÆDIBUS . COMPARATIS — MODERATORUM . CURA . ET . SOLERTIA — NOVAM . FACIEM — VOLVENTIBUS . ANN . MDCCCLXXI-LXXXI — SUSCEPIT.

Il 18 giugno poi del 1882, nella stessa galleria d' ingresso, e precisamente sopra il busto di Vittorio Emanuele II, venne scoperta la lapide commemorativa degli alunni morti per la patria. L' iscrizione è di tal fatta:

A GLORIOSA MEMORIA — DEGLI ALUNNI — CHE PER LA PATRIA INDIPENDENZA — INCONTRARONO LA MORTE

Bandiera Attilio, a Cosenza 1844 — Molena Francesco, a Sorio 1848 — Montalban Osalco, a Venezia 1848 — Giacomini Gervasio, a Marghera 1849 — Fanton Alessandro, a Marghera 1849 — Diedo Gaspare, a S. Martino 1859 — Cason Antonio, al Volturno 1860 — Mezzan Nicolò, a Gaeta 1860 — Barozzi Pietro, a Custoza 1866.

IL R. CONVITTO M. FOSCARINI — NEL GIORNO DELLA FESTA NAZIONALE MDCCCLXXXII — POSE.

Vedi la *Monografia* già citata.

(110) Vedi: *Storia del Collegio Cicognini*, già citata.

(111) Vedi: *Opera* citata.

(112) Vedi: *Circolare Ministeriale*, in data 12 settembre 1881, N. 685 sul *Nuovo Regolamento pei Convitti Nazionali.*

(113) Vedi: Parte I Cap. II, art. 4 del *Regolamento per i Convitti Nazionali*, approvato con R. Decreto del 16 aprile 1882.

(114) Vedi: Parte I, Cap. I, art. 1 del *Regolamento* ecc. citato.

(115) Vedi: *Onoranze a Francesco De Sanctis e premiazione degli alunni per l' anno scolastico 1883-1884*, nel R. Liceo-ginnasiale Colletta e Convitto Nazionale di Avellino — Avellino, tipog. Tulimiero e C. 1885.

(116) Vedi: *Il Liceo-ginnasiale Galluppi nell' anno scolastico* 1877-78, *Cronaca Annuale* (Catanzaro, Tipografia di Vitaliano Asturi, 1878). In detto opuscolo si leggono le seguenti parole, che io stesso scrissi, essendo stato a capo di quel Liceo-ginnasiale e Convitto Nazionale dal marzo 1876 all' ottobre 1883. « .... Parmi quindi di pagare in certo qual modo picciolo tri-
« buto di devozione alla memoria del Gran Re, dall' Italia perduto, inco-
« minciando con queste parole, a Lui consacrate, la modesta cronaca di
« questo Istituto. E godo vivamente di poter quì segnare, che, se il Col-
« legio nostro, sì de' professori ed ufficiali del Convitto Nazionale, che della
« scolaresca tutta quanta, fu dei primi a raccogliere non lieve somma per
« il monumento nazionale da innalzarsi in quella Roma, che la sapienza
« politica di Re Vittorio Emanuele II restituì all' Italia con sacrificî do-
« lorosi, ma lievi in confronto dell' acquisto, quest' Istituto d' educazione
« ed istruzione fu primo fra gli altri del Regno, a porre solenne ricordo di
« gratitudine alla memoria di Lui, padre della patria. Il 14 marzo di quel-
« l' anno stesso fu solennemente scoperta la *Lapide commemorativa* delibe-
« rata dal Consiglio amministrativo del Convitto Nazionale 13 giorni dopo
« il dì fatale della morte; ed essa, umile monumento di gratitudine impe-

« ritura, fia che giovi da eccitare nei giovani petti la brama delle nobili « opere, ed il fermo proposito di crescere utili e devoti alla patria comune:

A vittorio emanuele ii — Primo re d' italia — Dall' affetto dalla gratitudine — Delle itale genti — Nell' immenso dolore — Dell' immatura morte — Appellato — Padre della patria — Perchè i futuri cittadini — Fra queste mura educati — Delle più nobili virtù — Lo abbiano esempio — Perenne ricordo — Per delib. del cons. amm. il 22 gennaio 1878 giorno xiii dalla morte.

« Perchè poi parmi onorevole discorso questo che accenna alla gratitu-« dine dovuta agli insigni uomini, abbiano essi cinto corona, ovvero inse-« gnato dalla cattedra, o altrimenti giovato. stimo dovere quì pure far « cenno di un' altra solennità compiutasi fra le mura del Liceo, il giorno « della festa nazionale. Ad onorare la memoria di Luigi Settembrini, cara « alla gioventù italiana, cara a quanti amano i buoni studî e la patria, fu « scoperta, il 2 giugno, la lapide commemorativa, che la Deputazione pro-« vinciale, il dì 8 novembre 1876 aveva deliberato a perpetuo ricordo dello « avere il Settembrini quì, fra queste mura, in queste scuole, insegnato « dal 1833 al 1839, educando la gioventù allo amore del sapere e della patria:

A luigi settembrini — Miracolo di bontà e di fortezza — Educatore — Amorevole efficace — Marito padre fratello amico impareggiabile — Che — Dannato nel capo per amor di libertà — Sopportò virilmente — Carcere quattordicenne ed esilio — I rappresentanti della provincia — A ricordanza perenne — Di avere in questo liceo dal mdcccxxxv al mdcccxxxix — Educata la gioventù — Allo amore del sapere e della patria — Affettuosi e reverenti — Decretarono — Il dì viii novembre mdccclxxvi.

La iscrizione commemorativa dell' augusta visita fatta da S. M. il Re Umberto I a quell' Istituto il 22 gennaio 1881, murata al primo ingresso del Convitto, dice: — Umberto i — Re d' italia — Nelle calabre terre ospite bramato — Con sapiente amore — Questo r. liceo-ginnasio e convitto nazionale — A dì xxii gennaio del mdccclxxxi — fra le iterate acclamazioni — Della gioventù studiosa — Primo fra gli altri del regno — Visitava — A perpetuo ricordo — Del memorabile fatto e del concesso onore — Il collegio dei professori - Grato - Questo marmo deliberava - xxiv gennaio - xiv marzo mdccclxxxi.

Della Augusta visita, e della solenne inaugurazione della lapide commemorativa fu fatto cenno nella *Cronaca* per l' anno scolastico 1880-81, e ne rimane documento, come delle altre due solennità, in apposito opuscolo.

(417) Francesco De Sanctis, nato in Morra Irpina, più volte fu ospite gradito e onorando del Convitto Nazionale di Avellino. Fu questa una delle ragioni per cui parvemi bello e opportuno il proporre ricordo alla di lui memoria; ricordo che fu solennemente inaugurato il 28 dicembre 1884, la vigilia del primo anniversario della di lui morte.

L' iscrizione, scolpita su ampia bella e ben lavorata lastra di marmo di Carrara, dice:

A perpetuo ricordo - Del nome e della virtù - Di francesco de sanctis — Che agli studi alla patria alla libertà — Consacrò la intemerata vita — Qui ove talfiata dalle gravi cure di stato — e delle meditate veglie — Cercò riposo e quiete - La gioventù studiosa e gli ammiratori — Questo marmo posero — mdccclxxxiv.

Vedi opuscolo citato alla nota 115.

Altra modesta lapide ricorda nel Liceo-Convitto Nazionale di Avellino il nome di Luigi Caputi, che per lunghi anni vi fu professore e quindi Preside-Rettore.

APPENDICI

Appendice A

Istituzione dei Licei nel Regno italico

1807

NAPOLEONE

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, Eugenio Napoleone di Francia Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese.

A tutti quelli vedranno la presente, Salute.

Noi, in virtù dell' Autorità che ci è stata delegata dall' Altissimo e Augustissimo Imperatore e Re Napoleone I Nostro Onoratissimo Padre e Grazioso Sovrano.

Visto il Decreto di S. M. in data 7 luglio 1805 portante « le lauree, licenze e permessi di esercitare professioni scientifiche non si concederanno che a coloro i quali le avranno apprese in una delle Università del Regno ».

Volendo facilitare ai giovani, che devono prendere i loro gradi, i mezzi di presentarsi alle Università già istruiti del medesimo sistema d' insegnamento che è stato per essi determinato,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Saranno organizzati quest' anno otto Licei, quattro dei quali con Convitto, e quattro senza Convitto.

Art. 2. In queste due specie di Licei s' insegneranno la lingua italiana, la lingua latina, la lingua francese, la rettorica, la logica, la morale, gli elementi delle scienze matematiche e fisiche, gli elementi del diritto civile e del disegno.

Art. 3. Verranno senza ritardo aperti tre Licei con Convitto, il primo a Venezia, il secondo a Verona ed il terzo a Novara; e tre Licei senza Convitto, a Milano, a Bergamo, a Mantova.

Art. 4. Il Ministro dell' Interno ci presenterà immantinente l' organizzazione di un quarto Liceo-Convitto, e di un quarto Liceo senza Convitto. Questi due ultimi Licei dovranno essere stabiliti nei dipartimenti al di là del Po.

Art. 5. La manutenzione delle case che saranno destinate pei Licei rimarrà a carico dei Comuni, nei quali i Licei suddetti saranno stabiliti.

Art. 6. In ciascuno dei Licei-Convitti indipendentemente dagli allievi che vi saranno mandati dai loro parenti, vi saranno ammessi 90 allievi, i quali verranno nominati dal Governo e mantenuti a sue spese, cioè 30 con intiera pensione, 30 a metà pensione e 30 ad un quarto di pensione.

Art. 7. Le piazze gratuite istituite dall' articolo precedente saranno date di preferenza ai figli di quelli che avranno ben servito lo Stato nella professione delle armi e negli impieghi civili, ai figli di quelli che si saranno distinti nelle scienze e nelle arti, ed ai figli di quelli, i quali, essendo caricati di una numerosa famiglia, giustificheranno nel tempo stesso la loro moralità e la modicità della loro fortuna.

Le nomine alle dette piazze saranno fatte da Noi, ed il Ministro dell' Interno ci presenterà a tale effetto le liste dei candidati che saranno state stabilite dal Direttore Generale della Pubblica Istruzione.

Art. 8. Vi sarà in ciascuno dei Licei-Convitti stabiliti col presente decreto un Provveditore ed un Censore degli studî.

Il Provveditore sarà il Capo della Casa, e rimane incaricato di mantenervi l' ordine e la disciplina.

Il Provveditore ed il Censore si riuniranno per l' Amministrazione interna della Casa; e a tale effetto il Censore terrà un registro esatto di tutte le entrate e di tutte le spese.

Art. 9. Il trattamento dei Provveditori è fissato a lire 2000 italiane, e quello del Censore a 1800.

Sarà provveduto con Decreti particolari ai trattamenti dei Professori

Art. 10. Il prezzo annuale della pensione degli allievi è fissato a 600 lire italiane

Art. 11. Il Provveditore ed il Censore saranno soli alla tavola della Casa, e sorveglieranno gli allievi nelle ore dei loro pasti.

Art. 12. La polizia e la disciplina dei Licei senza Convitto sarà affidata ad uno dei Prof. che prenderà il titolo di Reggente.

Art. 13. Il Reggente ecc. (questo e gli altri sei articoli del Decreto non hanno più alcuna relazione coi Convitti).

Appendice **B**

Collezione delle Leggi del Regno di Napoli

(N.° 140) *Legge per lo stabilimento dei collegi nella capitale, nelle provincie del Regno* (30 maggio 1807)

Giuseppe Napoleone per la grazia di Dio....
Visto il rapporto del nostro Ministro dell' Interno;
Udito il nostro Consiglio di Stato;
Abbiamo *ordinato* ed *ordiniamo* quanto segue:

TITOLO I.

Stabilimento dei Collegi

Art. 1. Saranno stabiliti due Collegi Reali per la provincia di Napoli, ed uno per ognuna delle provincie del nostro regno nelle città, che destineremo, diretti alla educazione, ed istruzione della gioventù nelle scienze, ed arti liberali.

2. Questi collegi saranno situati nei monasteri soppressi, che giudicheremo più convenienti, od in altri locali atti a tal uso.

TITOLO II.

Della dotazione ed amministrazione dei beni

3. La dote di questi collegi sarà di annui ducati seimila di rendita netta, e gli alunni nominati da Noi non potranno eccedere il numero di cinquanta.

4. Il prezzo di ogni pensione è fissato a ducati dodici il mese per Napoli, e ad otto per i collegi delle provincie.

5. Questi beni saranno indicati dalle ulteriori nostre disposi-

zioni. La scelta ne sarà fatta di concerto tra i nostri Ministri delle Finanze, e dell' Interno, e sottoposta alla nostra approvazione.

6. L' amministrazione di questi beni sarà confidata ad una commessione composta dal rettore, e da due proprietarii del luogo, ove sarà stabilito il collegio e nominati da Noi.

7. Le funzioni di questi due amministratori saranno gratuite, e verranno più precisamente determinate dalle istruzioni, che ci riserbiamo di far loro pervenire.

TITOLO III.

Sistema dell' istruzione

8. In ogni collegio vi saranno sette professori mantenuti, e residenti, oltre dei maestri esterni. I professori sono come appresso:

Due di lingua latina ed italiana, distribuiti per classi, ed uno di essi sarà ancora professore di lingua greca.

1 di rettorica ed archeologia greca e latina.
1 di scienze matematiche.
1 di logica, metafisica ed etica.
1 di geografia e cronologia.
1 di elementi di fisica.

I maestri esterni saranno cinque.

1 di lingua francese.
1 di calligrafia.
1 di disegno.
1 di scherma.
1 di ballo.

Oltre gli additati maestri, se gli alunni ne dimanderanno altri di scienze e belle arti, saranno ammessi, ma pagati particolarmente da loro senza interessare i collegi. È parimenti permesso di prendere delle lezioni particolari dai maestri esterni nominati di sopra, pagandosi anche a parte dagli alunni, che li vorranno. Questi maestri però non potranno essere ammessi nei collegi senza l' approvazione del Rettore, che avrà cura di prender conto della loro condotta ed onestà.

9. L' onorario dei professori sarà fissato a misura delle circostanze, oltre l' abitazione ed il vitto, che avranno comune coi collegiali.

10. L' onorario dei maestri esterni sarà fissato da sette a dieci ducati il mese.

11. L' ordine e le ore delle lezioni, come anche l' epoca, e la durata delle vacanze e dei congedi, saranno determinate colle istruzioni particolari accennate nell' art. 7 giusta i luoghi e le circostanze d' ogni collegio.

12. Vi sarà in ogni collegio un catechista, il quale dovrà spiegare il catechismo approvato dal Governo, ed il suo onorario sarà regolato come quello di un professore. In quei collegi, dove o il Rettore, o il Vice-rettore saranno preti, adempirà uno di essi questo carico, senza accrescimento di soldo.

TITOLO IV.

Dell' amministrazione, disciplina e polizia interna

13. L' amministrazione interna del collegio è confidata ad un Rettore, il quale avrà un Vice-rettore per supplire, ove occorra, le sue funzioni, ed un Economo per il maneggio degli affari, nominati da Noi.

L' onorario del Rettore è da quindici a venti ducati il mese, di dieci a quindici quello del Vice-rettore, ed altrettanto per l' Economo. In Napoli l' onorario pel Rettore sarà di ducati trenta, e di venti così pel Vice-rettore, come per l' Economo.

14. La polizia interna o sia il buon ordine nelle camere di studio, e ne' dormitorii, è confidata ai Prefetti, il cui numero sarà in proporzione di uno per diciotto alunni. I Prefetti saranno subordinati al Rettore. Il buon ordine, e la polizia delle classi appartiene ai professori.

15. Il Rettore sarà il capo del collegio; egli eserciterà i dritti di padre di famiglia, manterrà il buon ordine, e la disciplina, invigilerà sopra i costumi, gli studî, e la religione. La sua volontà si estenderà sopra tutti gl' individui addetti al collegio. Proporrà i prefetti agli Intendenti, e sceglierà le persone addette ai servizi subalterni.

16. Il Vice-rettore farà le veci del Rettore in tutte le funzioni, che a questa carica appartengono, giusta l' articolo precedente.

17. L' Economo sarà incaricato del maneggio economico sotto l' autorità del Rettore, il quale dovrà vistare i fogli giornalieri di consumo. Egli farà le provvisioni necessarie, e riceverà le rendite del collegio. Renderà conto della sua amministrazione alla commissione, di cui si è parlato nell' art. 6 di questa legge, nel modo e tempo, che saranno determinati con istruzioni particolari.

18. I Prefetti saranno i capi delle camere, accompagneranno gli alunni al passeggio, manterranno il buon ordine e la polizia, ovunque si trovino i collegiali, eccettochè nel tempo delle lezioni, che si daranno dai professori.

19. Le camere non possono avere comunicazione tra loro, senza un ordine espresso del Rettore.

20. I giuochi di sorte, di carte, ed ogni altro giuoco per danaro, non saranno permessi.

21. Gli alunni saranno obbligati ad esercitare periodicamente, a norma degli ordini del Rettore, tutti gli atti religiosi, conforme al rito ed alla disciplina della Chiesa.

22. L' abito degli alunni sarà di color bleu, con paramaniche e collaretto di color celeste, bottone giallo colla leggenda: *Collegio Reale di....*

23. I castighi consisteranno in una maggior durata del travaglio, in un travaglio straordinario, nella privazione della passeggiata e della ricreazione, nella detenzione e nella prigione. Tutte le suddette pene possono imporsi anche dai professori, e dai prefetti, eccetto la prigione, la quale non può essere ordinata che dal solo Rettore.

24. I professori dei collegi, non meno che gli amministratori dei suddetti, saranno nominati da Noi sulla presentazione del nostro Ministro dell' Interno, e per la prima volta saranno scelti tra gl' individui degli Ordini religiosi soppressi, o conservati nei nostri dominii, tra' preti secolari, ed anche tra laici non ammogliati, che si saranno addetti alla pubblica istruzione.

TITOLO V.

Dell' ammissione degli alunni

25. Nei collegi stabiliti colla presente legge, si darà la istruzione:

1.° Agli alunni da mantenersi gratuitamente per effetto della dote, che sarà ad ogni collegio assegnata.

2.° Ai pensionarii che le famiglie vorranno inviarvi.

3.° Agli scolari esterni.

26. Niuno potrà essere ammesso in qualunque delle tre classi anzidette, se non abbia otto anni compiti, e meno di quattordici; se non sappia leggere e scrivere correttamente; e se non sia nello stato di comprendere le lezioni dell'ultima classe della lingua latina. Niuno potrà rimanere nei collegi al di là di diciotto anni compiti.

27. Le piazze franche saranno accordate non solamente ai figli dei militari, ed impiegati civili dei nostri dominii, in gratificazione dei servigi, che ci avranno fedelmente renduti; ma eziandio a quei fanciulli, che si saranno distinti nelle scuole primarie e secondarie del nostro regno.

28. Gli alunni saranno mantenuti interamente a spese del collegio, senza che le loro famiglie si abbiano ad interessare per nulla, nè anche in caso di malattia. Bensì al loro ingresso saranno obbligati a portare nel collegio un letto completo, l' uniforme giusta il modello fissato con questa legge, la biancheria, e gli altri mo-

bili per uso della persona, come sarà regolato colle istruzioni particolari, citate nell' art. 7.

29. Gli alunni a pagamento saranno presentati al Rettore dai loro genitori, tutori o curatori, o con espresso mandato scritto di coloro, che hanno sopra di essi il dritto di patria potestà, o di tutela, ed anche per invito, che ne faccia il Magistrato competente. Il Rettore prenderà le informazioni convenevoli, e ne renderà conto all' Intendente per esser autorizzato ad ammetterli.

30. Accordiamo la facoltà ai Rettori di ammettere ad udire le lezioni dei professori anche i giovanetti, che non appartengono ai collegi, ma debbongli essere presentati da coloro, che ne hanno l' autorità legittima; e prima di accordare questa facilitazione alla pubblica istruzione, è tenuto il Rettore di prender conto dei loro costumi e se abbiano le disposizioni convenevoli a studiar con profitto.

31. I giovinetti così ammessi non potranno andare in altre parti del collegio che nelle scuole, alla cui polizia saranno soggetti, e non porteranno l' uniforme del collegio. Potrà il Rettore licenziarli sopra il rapporto dei professori; ed un' assenza da quattro lezioni senza causa legittima è motivo sufficiente di esclusione.

32. Gli esterni, di cui si parla nei due articoli precedenti, non saranno tenuti ad alcuna contribuzione, ma saran presi sui fondi della dotazione dei collegi carlini cinque il mese per ogni scolare esterno legittimamente ammesso alle lezioni, ed il totale sarà diviso tra i professori, come supplemento di onorario.

TITOLO VI.

Disposizioni generali

33. Al finir dell' anno si terrà in ciascun collegio una solenne adunanza, nella quale saranno esaminati quei collegiali, che il Rettore dovrà indicare. A questa adunanza assisteranno lo Intendente, l' arcivescovo, il generale comandante della provincia, il vescovo, i presidenti dei tribunali, ed i sindaci dei rispettivi paesi.

34. I premii e i distintivi di onorificenza saranno distribuiti dal personaggio piú degno, che interverrà nell' adunanza.

35. Il Rettore, terminato l' esame, alla presenza di tutto il congresso, presenterà all' Intendente la lista di quei collegiali, che dietro una lodevole applicazione, meritar possano la sovrana beneficenza di passare in alcuno di quegli stabilimenti destinati da Noi per dare l' ultimo grado di perfezione a quello stato, cui saranno chiamati dalle favorevoli disposizioni dei loro talenti, o dalla volontà delle proprie famiglie, alle quali appartengono.

36. Questi stabilimenti sono i seguenti:

1. I seminarii.

2. La scuola reale militare, che sarà stabilita nel nostro palazzo di Caserta.

3. La scuola politecnica, stabilita nella capitale per quei giovani, che sono destinati al servizio della marina, dell' artiglieria, e del genio militare e civile.

4. La scuola delle belle arti, che sarà stabilita nel nostro palazzo detto degli Studii.

5. Un convitto per la classe di coloro, che vogliono applicarsi al foro.

6. Un convitto per gli alunni di chirurgia e di medicina.

37. Le regole pel buon ordine di questi pubblici stabilimenti, e le condizioni per esservi ammessi, saranno determinate con una legge particolare.

Vogliamo, e comandiamo, che questa nostra legge da Noi sottoscritta e munita del nostro sigillo, si pubblichi colle ordinarie solennità per tutto il regno, per mezzo delle autorità, cui appartiene, le quali dovranno registrarla ed assicurarne l' adempimento.

Il nostro Segretario di Stato è specialmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.

Data in Napoli a' 30 maggio 1807.

Firmato GIUSEPPE

Da parte del Re

Il Ministro di Giustizia
Firmato M. A. CIANCIULLI

Il Segretario di Stato
Firmato F. RICCIARDI

Pubblicata ai 6 di Giugno 1807.

Appendice C

Sunto del Regolamento per la esecuzione della legge 30 maggio 1807

« Oggetto dell' educazione dei giovani collegiali è lo sviluppo del corpo e dello spirito. Non si può educare praticamente senza conoscere i temperamenti e le inclinazioni dei giovani. Sarà così più facile svolgerne le facoltà intellettuali. Per questo è necessario eccitare l' attenzione, *microscopio d' ogni umano sapere*. Ne seguiranno dei giudizi, e dai giudizi i ragionamenti. Ma non si dimentichi il costume, che comprende le facoltà morali. Senza costume non v' è onore. Conoscano i giovani la legge morale anche dallo esempio degli educatori — Si svolgano le facoltà fisiche con la nettezza del corpo e delle suppellettili, col vitto nè scarso nè eccedente, col vestire che non impedisca la circolazione del sangue — Si studi senza che il petto prema o s' appoggi sui tavolini — Non si dorma supini, nè col petto sul letto; nelle malattie l' arte secondi la natura — Si eserciti il corpo col ballo, con la scherma, col giocare alle palle, al biliardo, al mezzo pallone — Rammentino gli educatori ch' essi debbono formare l' uomo e il cittadino — Sfuggano, insegnando, e la bassezza d' una mera pratica e le sterili astrazioni — S' infonda nei cuori dei giovani il sentimento della religione, della patria, della carità — Si crescano rispettosi senza avvilimento verso i superiori, officiosi con gli uguali, umani con gl' inferiori — *L' amore della patria sia la passione dominante nel cuore dei giovani; dall' amore della patria nasce la fortezza dello animo, e senz' amor di patria svaniscono tutte le virtù* — La volontà segua la ragione, e le opere saranno rette — I premi e i castighi conservino la pratica della legge morale, e la richiamino alla memoria degli obliosi; giovino allo sviluppo della ragione e a rendere stabile l' opinione dei superiori — I castighi siano proporzionati all' età, ai temperamenti, alle mancanze, e destino nei giovani il rossore e la riflessione. Non è a supporsi che i giovani manchino contro l' onore; se ciò accadesse si espellano i colpevoli. A questo sistema d' educazione rivolgano assiduamente l' a-

nimo il Rettore, il Vice-Rettore, Prefetti e Professori; nè mai dimentichino che *quando un uomo onesto accetta simili uffizi, contrae un sacro, ma difficile obbligo,* è responsabile della pubblica educazione in faccia al Sovrano e allo Stato. Nessuna cura, nessuna diligenza nei maestri può dirsi soverchia per l' adempimento dei propri doveri. Non si stanchino di studiare, e istruiscano con ogni attenzione. Non si sgomentino degli ostacoli, si guadagnino la stima degli alunni con l' onestà e col sapere — Imitino la condotta e i sentimenti d' un padre; siano sempre affabili senza debolezza, esatti senza vanità: mostrino a tutti benevolenza e affetto — Se il maestro non vuole render vana l' opera sua, secondi i temperamenti degli alunni; e rammenti che i talenti non sono uguali negli alunni, e a seconda dei medesimi egli sappia cambiar di condotta ».

Appendice D

—

Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli
(Anno 1811 N 121)

(N. 1146) *Decreto organico per l' instruzione pubblica, Napoli, 29 novembre 1881*

Gioacchino Napoleone Re delle due Sicilie.
Visto il rapporto del nostro Ministro dell' Interno;
Udito il nostro Consiglio di Stato;
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L' instruzione pubblica è sotto la vigilanza e protezio ne del Governo.

Art. 2. Essa sarà data nell' Università di Napoli, ne' licei che saranno stabiliti, e negli altri stabilimenti d' instruzione attualmente esistenti che saranno conservati e migliorati.

Art. 3. Tutti gli stabilimenti addetti alla pubblica instruzione sono assimilati agli ospizi nel privilegio e nelle regole onde acquistare le donazioni e i legati che potranno esser loro fatti.

TITOLO I.

Direzione della instruzione pubblica

Art. 4. Vi sarà un direttore della pubblica istruzione nominato da Noi, che presterà giuramento nelle nostre mani.

Art. 5. Esso dipenderà dal nostro Ministro dell' interno, dirigerà la parte disciplinare della instruzione; e vigilerà perchè ne siano eseguiti i regolamenti approvati dal Governo, tanto relativi all' insegnamento, quanto all' amministrazione.

Proporrà tutte le riforme e modificazioni che crederà conve-

nienti al miglioramento della instruzione, e ne procurerà l' adempimento quando saranno state approvate.

Presenterà al nostro Ministro dell' Interno alla fine di ogni anno lo stato di tutti gli stabilimenti d' instruzione pubblica, perchè sia messo sotto i nostri occhi.

Visiterà ogni anno l' Università e gli altri stabilimenti d' instruzione della provincia di Napoli, e presederà agli esami solenni che vi si terranno.

Art. 6. Vi sarà un *giurì* in ciascuna provincia destinato ad esaminare gli alunni de' licei e de' collegi per distribuirgli convenevolmente nelle diverse classi; riconoscerne i progressi; e proporre i premj in favore di quelli che si saranno maggiormente distinti.

I membri che dovranno costituire ciascuno de' nominati *giurì* saranno distribuiti in tre sezioni; una per le scienze, una per le lettere ed una per le lingue.

Il numero loro sarà determinato dal bisogno di ciascuna provincia e dalle altre circostanze che ci farà presenti il nostro Ministro dell' Interno.

Avrà ciascun *giurì* un presidente che sarà nominato da Noi, ed un vice-presidente e de' pro-presidenti che suppliranno o rappresenteranno il presidente ne' luoghi ove sarà creduto necessario.

I membri di questi *giurì* saranno temporanei.

Art. 7. Oltre a' *giurì* nominati nell' articolo precedente, ve ne saranno in Napoli due altri. Uno è per giudicare delle composizioni degli alunni relative alle lettere e alle scienze, che dovranno essere rimesse da' rettori degli stabilimenti di pubblica instruzione ne' tempi che saranno fissati. L' altro è per esaminarlo stato di contabilità de' nominati stabilimenti e dirigerne la reegolarità, e per somministrare al direttore de' lumi su' loro mezzi, particolarmente in riguardo alle piazze gratuite ed agl' impiegati.

Art. 8. I presidenti de' *giurì* nominati nell' articolo 6 saranno incaricati della vigilanza sugli stabilimenti d' instruzione delle provincie rispettive, e particolarmente sui licei. Essi visiteranno ogni anno personalmente o per mezzo de' pro-presidenti i licei, i collegi, le scuole primarie e gli altri stabilimenti d' instruzione pubblica.

Riferiranno al direttore sul loro stato, e proporranno tutti i miglioramenti e riforme che crederanno utili.

Presederanno agli esami degli alunni de' licei, de' collegi e degli altri stabilimenti, e distribuiranno loro i premi che saranno fissati.

Ar. 9. I tre presidenti de' *giurì* residenti in Napoli costituiranno il consiglio del direttore.

Art. 10. Potrà il direttore rimettere all' esame di alcuno dei nominati presidenti la conoscenza delle circostanze che potranno concorrere nelle persone de' professori o impiegati da proporsi ne-

gli stabilimenti d' instruzione. In questo caso potranno i presidenti farsi assistere da quel numero di membri del *giurì* che crederanno conveniente nelle corrispondenti sezioni.

Art. 11. Il nostro Ministro dell' interno presenterà alla nostra approvazione i regolamenti secondo i quali dovranno essere esercitate le funzioni de' *giurì* e quelle del consiglio, e fissata la dipendenza dal direttore.

TITOLO II.

Scuole primarie

(Conferma le disposizioni contenute nel precedente decreto 15 settembre di quell' anno stesso).

TITOLO III.

Collegi

Art. 13. Il primo grado delle scuole secondarie si troverà 1ª in quei collegi reali i quali non saranno convertiti in licei; 2º nei simili stabilimenti che si faranno dai Comuni o da' particolari, previo il nostro permesso. In essi vi dovranno essere almeno quattro professori, cioè due di grammatica, uno di rettorica, ed uno di filosofia e matematiche.

Art. 14 I seminari delle diocesi saranno considerati in questo numero. Essi continueranno a dipendere totalmente dall' autorità de' vescovi ed ordinari rispettivi.

I nostri Ministri dell' interno e del culto ci proporranno di accordo le misure che saranno credute convenienti ad assicurare la loro esistenza ed i regolamenti relativi alla uniformità del metodo d' insegnamento e de' libri elementari che vi dovranno essere osservati e adoperati per le lettere e le scienze.

TITOLO IV.

Licei

Art. 15. Saranno stabiliti de' licei con convitto nelle privincie del regno, e distribuiti in modo che ne abbiano quattro le due Calabrie; quattro le tre provincie di Otranto, Bari e Basilicata; quat-

tro i tre Abruzzi; e quattro i due Principati, Terra di Lavoro, Capitanata e Contado di Molise.

Art. 16. Ciascun liceo dovrà avere le seguenti lezioni, cioè:
di grammatica,
di umanità,
di rettorica e poesia,
di filosofia,
di matematiche pure e miste.

Art. 17. Oltre a queste lezioni ciascun liceo avrà i professori quì sotto indicati, secondochè sarà dedicato solamente alla instruzione nelle lettere, a quella delle scienze matematiche e fisiche, della medicina o della giurisprudenza.

Art. 18. I licei destinati alla sola instruzione nelle lettere avranno di più
un professore di antichità greca e latina,
uno di storia e geografia.

Quelli destinati alla instruzione nelle scienze matematiche e fisiche avranno in oltre i seguenti professori;
uno di matematica sublime,
uno di fisica sperimentale e di chimica,
uno di storia naturale.

A' licei destinati alla instruzione nella medicina saranno aggiunti i seguenti professori;
di anatomia e fisiologia,
uno di patologia e nosologia,
uno di chirurgia teorica e pratica,
uno di clinica,
uno di storia naturale e chimica.

Quelli destinati alla instruzione nella giurisprudenza avranno in oltre i professori seguenti:
uno di dritto romano,
uno di codice Napoleone,
uno di procedura civile e criminale.

Art. 19. I quatttro rami d'instruzione indicati nell'articolo precedente saranno distribuiti in modo tra i licei, che ciascuna delle divisioni delle provincie stabilite nell'articolo 15 gli abbia tutti quattro.

Art. 20. Ciascun liceo sarà regolato da un rettore che sarà nominato da Noi.

Art. 21. Gli alunni che mostreranno un merito più distinto negli esami solenni, potranno anche essere premiati colle piazze o mezze piazze gratuite ne' licei e ne' collegi.

Con un decreto particolare sarà fissato il numero delle piazze o mezze piazze gratuite che in ciascuno de' collegi o de' licei potranno in ogni anno esser concedute in premio negli esami, e il modo di concederle.

TITOLO V.

Università di Napoli

L' Università degli studi continuerà a rimanere in Napoli , e ad essa si apparterrà solamente la collazione de' gradi accademici.

Art. 23. Essa conterrà le cinque facoltà seguenti:

1.° lettere e filosofia;
2.° scienze matematiche e fisiche;
3.° medicina;
4.° giurisprudenza;
5.° teologia; — (seguono altri 10 articoli in cui sono indicate le cattedre per ciascuna facoltà).

TITOLO VI.

Gradi delle facoltà

(Tre articoli).

Firmato Gioacchino Napoleone

Da parte del Re
Il Ministro Segretario di Stato
Firmato, Pignatelli

Appendice E

Statuti pe' reali licei del regno di Napoli (Decreto dei 14 di febbraio 1816)

PARTE PRIMA — Studii del liceo

Titolo I — *Insegnamento*

Art. 1. In ogni liceo, vi saranno le seguenti lezioni, e si faranno gli esercizi quì dinotati, cioè di:

1. catechismo di religione e di morale, grammatica italiana ed aritmetica pratica;

2. applicazione delle regole grammaticali della lingua italiana a' classici, con analisi grammaticale, storia sagra e geografia;

3. grammatica latina, esercizio di correttamente scrivere in lingua italiana, storia profana e mitologia;

4. applicazione delle regole grammaticali della lingua latina a' classici con analisi grammaticale;

5. umanità, colla spiegazione de'classici prosatori e poeti che hanno maggiore elevazione nello stile e nei sentimenti, rilevandosi le grazie e la precisione per le quali si distinguono: grammatica di lingua greca, antichità romane e greche;

6. rettorica, poesia italiana e latina, applicazione delle regole grammaticali a' classici greci, con analisi grammaticale;

7. filosofia, dritto di natura, verità della religione cattolica, e matematica sintetica;

8. matematica analitica e fisica matematica;

9. chimica e farmacia, eseguendosene le dimostrazioni nei gabinetti di mineralogia e di zoologia e nell' orto botanico;

11. dritto del regno e procedura civile;

12. dritto e procedura criminale;

13. notomia e fisiologia, eseguendosi le sezioni anatomiche nel teatro a ciò destinato;

14. chirurgia teoretica e pratica, compresa l' ostetricia, eseguendone la parte clinica nell' ospedale;

15. antepratica di medicina;

16. medicina pratica.

. . . .

3. I professori destinati a dare le prime otto lezioni, formeranno un corso di studî della durata di otto anni.

. . . .

6. I primi sei professori faranno due ore ed un quarto di lezione nel mattino, ed un' ora e mezzo al dopo pranzo; tutti gli altri faranno una lezione al giorno della durata di due ore o al mattino o al dopo pranzo, come verrà destinato dal rettore dello stabilimento.

Titolo II — *Gradi dottorali*

7. Ne' reali licei si possono ricevere i soli gradi di approvazione e di licenza in giurisprudenza, nelle scienze fisiche e matematiche, nella medicina, e nella filosofia e letteratura.

. . . .

Titolo III — *Esami pel conferimento de' gradi dottorali*

. . . .

Titolo IV — *Ispettori*

. . . .

Titolo V — *Rettore*

35. Il Rettore che S. M. nominerà, sarà il capo del Liceo. Egli regolerà le ore per le lezioni de' professori, invigilerà sulla esecuzione de' regolamenti, de' decreti sovrani, delle ministeriali disposizioni, e di quelle che darà il presidente della pubblica istruzione; attenderà alla regolarità degli esami; e finalmente invigilerà sull' esattezza con cui debbono tutti gl' impiegati dello stabilimento adempiere i proprî doveri. Per tutti i divisati oggetti la corrispondenza del rettore sarà sempre col presidente della Commissione della pubblica istruzione.

36. È risponsabile il rettore della completazione de' registri del liceo, tanto per l' assistenza alle lezioni che vorranno prestar gli studenti i quali aspirano a' gradi dottorali, che per gli esami, per la consegna delle cedole e delle licenze, e per l' incasso dei dritti fissati. Per potere eseguirsi l' incasso di questi dritti, il rettore dovrà dare il permesso in iscritto all' aspirante di pagare. Tal permesso non potrà esser rilasciato senza che siasi osservato avere il vicerettore riuniti e trovati in forma valida tutti i requisiti.

37. Il rettore dovrà spesso visitare le scuole del liceo, e potrà fare quelle ricerche che crederà utile per conoscere lo stato dell' insegnamento tanto agli studenti che a' professori.

38. Sarà sua cura d' inviare ogni tre mesi lo stato d' insegnamento colla denotazione dell' assistenza de' professori, come pure lo stato economico del liceo e lo stato personale degli alunni, degli studenti esterni e degl' impiegati. Questi due stati saranno in doppia spedizione.

39. Con questi stati trimestrali accompagnerà un rapporto al presidente della Commessione della pubblica istruzione, nel quale esporrà gli abusi da correggersi, e le migliorazioni da introdursi per mezzo della di lui autorità e de' suoi poteri superiori. Di tutti i disordini che per difetto di questa rappresentanza si trovassero introdotti nel liceo, il rettore è responsabile.

40. Il rettore non potrà abbandonare il liceo per portarsi altrove ad oggetto di attendere a' proprî interessi, o di villeggiare, o di curarsi da malattia che avesse sofferto, senza l' autorizzazione del presidente della pubblica istruzione.

41. Non potrà nel tempo delle scuole essere lasciato il liceo contemporaneamente dal rettore e dal vicerettore.

42. La scelta de' domestici apparterrà al rettore, come la loro destituzione.

43. Il rettore farà parte della Commessione amministrativa, come nell' art. 85.

44. Invierà alla fine di novembre lo stato discusso per l' esercizio dell' anno seguente.

45. Il nuovo rettore presterà il giuramento di fedeltà al Sovrano in mano del presidente della Commessione della pubblica istruzione, se sarà in Napoli; presso l' Intendente, se sarà in provincia.

Titolo VI — *Vicerettore e prefetto d' ordine*

. . . .

Titolo VII — *Professori*

. . . .

Titolo VIII — *Studenti*

. . . .

Titolo IX — *Economia*

. . . .

99. Alla fine d' ogni mese l' economo, dietro le disposizioni della Commessione amministrativa, pagherà a ciascuno degl' impiegati il suo mensuale assegnamento fissato nel modello seguente:

Rettore . . .	duc.	30	7° Professore . . .	duc.	24
Vicerettore . .	«	20	8° « . . .	«	24
Economo . .	«	20	9° « . . .	«	15
Contabile . .	«	18	10° « . . .	«	15
Prefetto d' ordine	«	10	11° « . . .	«	15
1° Professore .	«	20	12° « . . .	«	15
2° « .	«	20	13° « . . .	«	15
3° « .	«	20	14° « . . .	«	15
4° « .	«	20	15° « . . .	«	15
5° « .	«	21	16° « . . .	«	15
6° « .	«	24	Bidello	«	6

PARTE SECONDA — Convitto del Liceo

Titolo I — *Rettore*

105 Il rettore del liceo è anche rettore del convitto. Egli invigilerà sopra tutte le parti del servizio, e deciderà in tutti i casi urgenti ed impreveduti, dandone subito parte al presidente della Commessione della pubblica instruzione. Egli si presenterà a tutte le richieste dell' ispettore, a norma del titolo IV della prima parte di questi statuti.

106. Tutti i prefetti di camerata, come il prefetto d' ordine, i maestri di lingua francese, di calligrafia e di disegno saranno nominati dal rettore, e dal medesimo destituiti quando mancassero a' proprî doveri. In ambedue questi casi egli ne passerà lo avviso al presidente della pubblica istruzione.

107. I prefetti ed i maestri denotati nell' art. precedente presteranno in mano del rettore il giuramento di fedeltà al Sovrano, prima che sieno messi in esercizio.

108. Gli stati del convitto e lo stato discusso del medesimo saranno rimessi, come quelli del liceo, a norma di ciò che trovasi prescritto negli art. 38 e 39 di questi statuti.

109. Tutto il contenuto nel titolo V della prima parte, che è applicabile al convitto del liceo, dal rettore sarà diligentemente eseguito.

Titolo II — *Vicerettore*

. . . .

Titolo III — *Prefetti*

. . . .

Titolo IV — *Maestri di lingue ed arti*

119. I convittori, oltre l' insegnamento che ricevono nelle scuole del liceo, avranno le lezioni di lingua francese e l' instruzione di calligrafia e disegno.

120. Sarà permesso ancora a' convittori d' esercitarsi nel ballo e nella scherma, restando a carico dello stabilimento il soldo dei rispettivi maestri.

. . . .

Titolo V — *Serventi*

. . . .

Titolo VI — *Convittori*

. . . .

Titolo VII — *Disciplina*

144. Non potrà esser permesso di pernottare nel convitto ad altre persone che a quelle designate in questi statuti. Potrà esser lecito al rettore di fare eccezione a questo divieto in favore di qualche forestiere che abbia relazione collo stabilimento per circostanze particolari, e per pochi giorni.

145. Un parlatorio contiguo per quanto è possibile alla porta del convitto servirà per trattenere le persone che verranno a visitare gli alunni. Sarà vietato l' accesso nell' interno, e specialmente nelle camerate a qualunque persona che voglia vederle.

Seguono altri 16 articoli.

Titolo VIII — *Esercizi religiosi*

. . . .

Titolo IX — *Esami*

. . . .

Titolo X — *Economia*

. . . .

Titolo XI — *Corredo de' convittori*

. . . .

Titolo XII — *Regolamento per lo vitto degl' impiegati e de' convittori*

. . . .

(Seguono gli Statuti per i Collegi e per le scuole secondarie, incominciando dai Collegi con Convitto, avvertendo che per questi valsero le norme stabilite per i Convitti annessi ai Licei).

L' insegnamento nei Collegi fu così ordinato:

1. di catechismo di religione e di morale, grammatica italiana ed applicazione delle regole grammaticali della lingua ai classici con analisi grammaticale, aritmetica pratica, storia sagra e geografia;

2. esercizio di correttamente scrivere in italiano, grammatica latina ed applicazione delle regole grammaticali di questa lingua a' classici, con analisi grammaticale, storia profana e mitologia;

3. lingua latina sublime colla spiegazione de' classici prosatori e poeti che hanno maggiore elevazione nello stile e ne' sentimenti, rilevandosi le grazie e la precisione per le quali si distinguono, grammatica di lingua greca, antichità romane e greche;

4. rettorica, poesia latina e italiana, applicazione delle regole grammaticali a' classici greci con analisi grammaticali;

5. filosofia, etica e dritto di natura, sintesi ed analisi grammaticale, verità della religione cattolica;

6. matematica sublime, fisica matematica.

(Vengono in seguito altri *cinque titoli*, riguardanti gl' *ispettori*, gl' *impiegati del collegio*, gli *studenti*, i *convittori*, l' *economia*, quindi sono esposte le norme riguardanti i *Collegi senza convitto*, e le *Scuole secondarie*, compreso in *sei titoli*).

Appendice **F**

Fondazione de' collegi-convitti nazionali di educazione a Torino, Genova, Ciambery, Novara, Nizza e Voghera

N. 819 (4 ottobre 1848)

Carlo Alberto ecc. ecc.

In virtù delle facoltà straordinarie portate dalla legge 2 agosto prossimo passato;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. Nelle città di Torino, Genova, Ciambery, Novara, Nizza e Voghera sono fondati Collegi Nazionali di educazione.

Art. 2. A questi Collegi sono assegnati i casamenti che servivano ai Convitti già diretti dai Gesuiti.

Al primo stabilimento, ed alle spese occorrenti per detti Collegi sarà sopperito a termini del Decreto del 25 agosto ultimo colle rendite già appartenenti alla Compagnia di Gesù.

Art. 3. I Collegi Nazionali sono autorizzati ad accettare lasciti e donazioni.

Art. 4. Le discipline di educazione e di istruzione saranno le stesse in tutti i Convitti Nazionali.

Sarà pure simile il programma degli studî, salvo il disposto dell' art. 27 per gli studî speciali.

Art. 5. Alle scuole dei Collegi Nazionali sono ammessi i convittori e gli alunni esterni.

Art. 6. L' amministrazione dei Collegi Nazionali è affidata ad un Consiglio ordinario e ad un Consiglio straordinario.

Art. 7. Il Consiglio ordinario è composto del Preside del Collegio, del Direttore Spirituale, del Direttore degli studî, del Censore della disciplina, di tre fra i Professori insegnanti nel Collegio istesso, da scegliersi uno tra i Professori di Scienze, uno tra i Professori di Rettorica o Grammatica alternativamente

ogni anno, uno tra i Professori applicati all' insegnamento elementare.

Art. 8. Per formare il Consiglio straordinario si riuniranno al Consiglio ordinario le persone componenti il Consiglio provinciale d' istruzione elementare.

Art. 9. Il Consiglio straordinario forma in ottobre d' ogni anno il bilancio dell' anno seguente; verifica i conti trimestrali, e in fine dell' anno riceve il rendiconto del Preside intorno allo stato morale ed economico del Collegio, e lo trasmette colle sue osservazioni al Ministero dell' istruzione pubblica.

Art. 10. Al Consiglio ordinario spetta l' intiero governo del Collegio secondo le norme del regolamento.

Art. 11. L' assistenza immediata dei convittori in tutte le ore nelle quali non si trovano in iscuola, è affidata ad Istitutori, dimoranti nel Convitto.

Gli Istitutori dovranno essere almeno Professori di Grammatica o Professori elementari.

Gli Istitutori sono posti sotto la direzione mediata del Consiglio e del Preside, ed immediata del Censore della disciplina.

Art. 12. Le nomine degli Uffiziali componenti il Consiglio ordinario sono fatte dal Ministero dell' istruzione pubblica sulla proposizione del Consiglio ordinario di ciascun Collegio-Convitto.

Le diverse e speciali attribuzioni degli Uffiziali tutti e degli Istitutori saranno spiegate nel regolamento.

Art. 13. Il Direttore degli studî può essere uno dei Professori insegnanti nel Collegio; in tale caso scade dopo cinque anni di esercizio, può essere rieletto.

Venendo promosso da uno ad altro Collegio, tranne il caso di nuova nomina, cessa dalle funzioni di Direttore degli studî.

Art. 14. In ogni Collegio-Convitto vi è un Economo nominato dal Consiglio ordinario, e posto sotto la direzione immediata del Preside.

Art. 15. La Religione Cattolica sarà fondamento dell' educazione morale; gli acattolici non potranno essere ammessi come convittori nei Collegi Nazionali.

Art. 16. La Religione formerà l' oggetto di un insegnamento speciale, il quale verrà dato dal Direttore di spirito; gli alunni esterni acattolici non potranno essere obbligati ad intervenirvi.

Art. 17. Gli studî nei Collegi Nazionali, oltre *quello della Religione*, saranno divisi in corsi principali, e corsi accessorî.

I corsi principali sono quattro:

1. Corso elementare diviso in quattro anni.
2. Corso di grammatica latina e di composizione italiana diviso in tre anni.
3. Corso di rettorica applicato ad entrambe le lingue, diviso in due anni.
4. Corso di filosofia diviso in due anni.

I corsi accessorî sono:

1. Corso d' istoria antica e moderna e di geografia.
2. Corso d' aritmetica, di geometria e di disegno.
3. Corso d' istoria naturale.
4. Corso di grammatica greca.
5. Corso di lingua francese.

Art. 18. Vi saranno in ogni collegio tanti professori per i corsi elementari, di Grammatica e di Rettorica e di Filosofia, quanti sono gli anni nei quali i detti corsi sono divisi.

Ciascun professore farà l' intiero corso prendendo per turno i giovani nel primo anno di esso, e continuando l' istruzione loro sino al compimento del corso.

Art. 19. I corsi speciali incomincieranno dopo il corso elementare, e termineranno prima del corso di filosofia.

Art. 20. Gli alunni del Convitto saranno ammaestrati negli esercizi militari, per quanto consentono la loro età, ed i loro studî, ed osserveranno le discipline della milizia.

Art. 21. Le entrate dei Collegi-Convitti sono;

1. Il provento delle proprietà che ciascuno di essi possa acquistare.

2. L' assegnamento fatto dal Governo a ciascuno di essi sui beni e redditi di cui all' art. 2, come pure gli altri assegnamenti già fatti ai Collegi de' Gesuiti.

3. Le corresponsioni che dalle civiche amministrazioni o da altri venivano fatte ai Collegi de' Gesuiti.

4. Gli altri assegnamenti che loro venissero fatti dalle provincie o dai comuni.

5. Il minervale degli alunni.

6. Le pensioni dei convittori.

Art. 22. Le spese saranno:

1. Le riparazioni alle fabbriche.

2. Stipendio degli Ufficiali e Professori.

3. Provvista di ogni oggetto occorrente allo studio dei convittori.

4. Mantenimento ordinario degli Ufficiali dimoranti nel Collegio, e dei convittori, compresivi i salarii pei servitori.

5. Acquisto di libri per la biblioteca, d' instrumenti di Fisica e Chimica, d' oggetti d' Istoria naturale.

6. Le spese d' amministrazione e di cancelleria.

7. Spese straordinarie imprevedute.

Art. 23. La tenuta dei libri, il modo con cui si faranno i bilanci e i rendiconti dovrà essere uniforme per tutti i Collegi e prescritti dal Ministero dell' istruzione pubblica.

Art. 24. Si provvederà con legge speciale ai posti gratuiti nei Collegi Nazionali.

Si provvederà pure nello stesso modo ai sussidî da darsi dallo Stato per l' educazione degli acattolici.

Disposizioni speciali

Art. 25. Nei Collegi di Torino, di Genova e Nizza si aprirà in via di esperimento un corso speciale pei giovani che non intendono attendere agli studii classici.

Art. 26. Questo corso durerà cinque anni, e vi potranno entrare i giovani che hanno compiuto il corso elementare, e ne hanno sostenuto con successo l' esame finale.

Art. 27. Il corso speciale avrà professori proprì, e professori comuni al corso d' istruzione secondaria.

I professori comuni saranno:

1. Il professore di Religione.
2. Il professore di Storia e Geografia, il quale sarà incaricato delle lezioni di geografia statistica e commerciale.
3. Il professore di matematica elementare.
4. Il professore di storia naturale.
5. Il professore di lingua francese.

I professori propri sono:

1. Un professore di lettere italiane.
2. Un professore di matematica.
3. Un professore di fisico-chimica, e di meccanica applicata alle arti.
4. Un professore di disegno.
5. Un professore di lingua inglese.
6. Un professore di lingua tedesca.

La distribuzione delle lezioni sarà determinata dal regolamento.

Art. 28. Nel più breve termine sarà pubblicato il regolamento dell' interna disciplina, ed il piano degli studî nei Collegi Nazionali.

Art. 29. Gli stipendi saranno fissati secondo le tabelle unite al presente firmate di nostro ordine dal Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Il Ministro Segretario di Stato per l' istruzione pubblica è incaricato ecc.

Torino addì 4 di ottobre 1848.

CARLO ALBERTO

(Segue la tabella degli stipendi assegnati ai professori, maestri ed altri ufficiali dei Convitti Nazionali. Notisi che per i Collegi-Convitti di Torino e Genova gli stipendi furono di circa $^1/_5$ maggiori).

Appendice **G**

Regolamento interno e piano di studii pei collegii-convitti nazionali approvato con R. Decreto 9 ottobre 1848

Regolamento interno

Art. 1. I collegi convitti nazionali sono destinati a somministrare l' educazione fisica, intellettuale e religiosa ai giovani che intendono consacrarsi alla carriera universitaria, e applicare a scuole speciali.

2. Spetta al Consiglio straordinario la formazione del bilancio da farsi in ottobre d' ogni anno, la verificazione dei conti in ogni trimestre, l' approvazione in fine dell' anno del rendiconto presentato dal Preside intorno allo stato morale ed economico del collegio, da trasmettersi poi dal Consiglio al Ministero della pubblica istruzione.

Spetta al Consiglio ordinario dare tutte le disposizioni necessarie al buon andamento del collegio in conformità dei regolamenti.

3. Esso verifica in principio d' ogni mese i conti dell' Economo che saranno presentati dal Preside.

Si raduna una volta ogni settimana, e tutte quelle altre volte che il Preside, o spontaneamente o richiesto da uno delle persone che lo compongono, lo giudica necessario.

4. Spetta al Consiglio ordinario il proporre all' autorità competente la nomina degl' Institutori.

5. Le deliberazioni del Consiglio ordinario saranno prese a maggioranza di voti presenti; si richiederanno cinque intervenienti per deliberare validamente.

6. Uno fra i Professori sedenti nel Consiglio ordinario scelto da esso ne fa le funzioni di Segretario, egualmente che del Consiglio straordinario.

Preside

7. Il Preside non potrà essere uno dei professori insegnanti nel collegio. Egli presiede al Consiglio ordinario.

8. A lui è affidata la gestione economica del convitto.

9. È investito dell' autorità esecutiva d' ogni legge, regolamento ed ordine concernente il collegio.

10. Ogni relazione coi parenti dei convittori, o degli allievi esterni è riserbata al Preside.

Riceve egli solo le comunicazioni tutte che si riferiscono in qualsiasi modo al governo del collegio.

11. Propone al Consiglio ordinario il medico, il chirurgo, i maestri di lingue moderne, di belle arti, di musica, scherma, esercizî militari, ginnastica, natazione e ballo.

12. Il Preside è mallevadore innanzi a Dio e innanzi agli uomini del buon andamento del collegio; veglia sollecito sopra tutto quanto riguarda la religione, i buoni costumi e l' ordine.

13. Visita ogni giorno le celle e le varie parti della casa; almeno due volte al giorno le infermerie; e per quanto può assiste alle visite dei medici e dei chirurghi.

Visita le sale di studio, e nei giorni feriali interviene sovente alle preghiere comuni.

14. Assiste di quando in quando col Direttore degli studî alle lezioni dei professori.

15. Salvo grave impedimento o assenza deve assistere nella domenica e nelle altre feste alle funzioni della Chiesa insieme alle altre persone componenti il Consiglio ordinario.

16. Ove trovi infrazioni gravi, che possano essere attribuite alla negligenza dei funzionarî, ordina al Censore della disciplina di portarvi rimedio.

17. Ogni mattino il Preside esamina il giornale d' ogni scuola sia per gli esterni che per i convittori, nel quale dai varî funzionarî sono inscritte le occorrenti annotazioni a ciascun giovane.

Questi giornali gli sono rimessi alla sera dal Censore della disciplina.

Prende in conseguenza gli opportuni concerti coi superiori e professori del collegio.

18. Nei casi di poco profitto e di condotta meno lodevole dei convittori sarà cura del Preside di avvertire i parenti o chi ne fa le veci.

19. In fine di ciascun mese farà ricavare dai giornali dei professori e degl' institutori il sunto dei progressi e della condotta di ciascun convittore e di ciascun allievo esterno.

20. Ogni domenica il Preside terminate le funzioni della Chiesa passa in rivista tutti i convittori. Questi saranno in gran montura, e quelli già ammessi agli esercizî militari saranno sotto le armi.

21. In tali riviste saranno pubblicate le promozioni ai diversi gradi militari cui sono ammessi i giovani, o confermate quelle precedentemente state fatte.

22. In fine dell' anno presenta al Consiglio il rendiconto dello stato morale ed economico del collegio.

Seguono 41 articoli, ne' quali sono indicate le attribuzioni e determinati i doveri del Direttore spirituale, *incaricato specialmente della istruzione e della educazione religiosa dei convittori e degli allievi esterni; del* Direttore degli studi, *incaricato della vigilanza sopra gli studî, e di vegliare a che i professori eseguiscano puntualmente e lodevolmente il programma d' insegnamento affidato a ciascuno di loro*; *del* Censore di disciplina, *cui spetta vegliare sulla disciplina, cioè sull' esecuzione dei Regolamenti e delle deliberazioni del Consiglio ordinario* ecc.; degli istitutori, dell' economo *posto immediatamente sotto la dipendenza del Preside.* Quindi è detto, in sette articoli, dell' *ammissione dei giovani* al Convitto e al Collegio, e poscia della disciplina, colle seguenti disposizioni:

Disciplina

73. Tutti gli ordini verranno trasmessi dal Preside del collegio ai funzionarî per quanto concerne i loro rispettivi ufficî.

74. Dal Direttore degli studî si trasmetteranno gli ordini ai professori e agli institutori per quanto concerne gli studî.

75. Dal Censore della disciplina si trasmetteranno gli ordini disciplinari agli institutori.

Gli inservienti sono sotto la sua direzione immediata.

76. Gli Institutori trasmettono gli ordini ai convittori. Tutti gli Ufficiali compreso il Direttore spirituale danno agli alunni esterni quegli ordini che giudicano a proposito riferendone poscia al Preside.

77. Nessuno potrà esimersi dall' eseguire puntualmente un ordine che gli venga trasmesso da uno degli Uffiziali del convitto.

Potrà dopo eseguito fare le sue osservazioni nell' ordine della gerarchia sopra stabilita.

78. Tutti i Superiori del collegio e i Professori potranno nella cerchia delle loro attribuzioni infliggere per i mancamenti da loro verificati le pene che giudicheranno convenienti.

Accresceranno poi la loro severità ove si tratti di recidivi.

79. Ove un Superiore scorga mancamenti che non sieno di sua competenza, ne darà avviso a chi di ragione, sia che abbia o non creduto di dare egli qualche provvidenza.

Nel caso poi credesse che avessero ad applicarsi le pene di cui ai numeri 2 C, 3, 4, 5 e 6 dell' art. 81, ne conferirà prima col Preside.

Questi poi interrogherà il Consiglio ordinario, ove fosse proposta la pena di cui al numero 7 dello stesso articolo.

80. In ogni cella dei convittori sarà affisso un riepilogo dei loro doveri.

La mancanza ad uno di questi farà il giovane passibile di pena.

81. Le pene non potranno essere altro che le seguenti:

1. Privazione di parte o di tutta la ricreazione della giornata, con obbligo di lavoro;

2. Tavola di penitenza divisa in tre gradi;

A. Pranzo separato dagli altri conservando il silenzio.

B. Pranzo separato e privazione d' una pietanza.

C. Pranzo separato ridotto a minestra, pane ed acqua.

3. Privazione delle visite dei parenti al collegio;

4. Privazione delle visite alla famiglia;

5. Destituzione dai gradi militari;

6. Camera di riflessione che sarà una camera sufficientemente rischiarata ove il giovane possa essere veduto dal di fuori, ed abbia sempre un lavoro da eseguire.

Questa pena non potrà mai prolungarsi oltre i tre giorni.

Il convittore che trovasi nella camera di riflessione verrà condotto a dormire nella propria cella, ed assisterà, sempre separatamente dagli altri, alle preghiere;

La camera di riflessione sarà sempre accompagnata dalla privazione delle pietanze;

7. Esclusione dal Collegio.

82. I segni per indicare l' alzata dal letto, e successivamente il passare dall' una all' altra occupazione della giornata, la chiamata alla colezione, pranzo e cena saranno indicati a colpi di tamburo.

83. La chiamata alle funzioni della chiesa sarà indicata dal suono di campana.

84. I convittori, meno per recarsi alle scuole, cammineranno sempre per compagnie suddivise in isquadre: nelle squadre non potranno mai esservi convittori che frequentino diverse scuole.

85. Le compagnie saranno formate il più che possibile a seconda delle età, e non potranno mai oltrepassare il numero di 25 convittori per ciascuna.

86. Quando gli allievi camminano in compagnie sono comandati dai graduati militari.

87. Nelle ricreazioni le compagnie dei più giovani dovranno essere separate da quelle dei più grandi.

Tale divisione assoluta dovrà seguirsi in tutto il corso della giornata.

88. Nel refettorio i convittori saranno disposti in altrettante tavole non maggiori di otto convittori per caduna.

89. Ogni Institutore veglierà a due tavole.

90. Uno dei convittori per turno sarà incaricato di fare le porzioni: ai più piccoli saranno fatte dall' Institutore.

L' incaricato di fare le porzioni sarà servito l' ultimo.

Disposizioni generali

91. Sul principio dell' anno scolastico ciascun professore presenterà al Consiglio ordinario il programma particolarizzato del suo insegnamento, coll' indicazione delle lezioni, delle spiegazioni e de' lavori da farsi. Il Consiglio discuterà in presenza del professore il programma, ne proporrà le variazioni, ne voterà l' ultima compilazione, e la trasmetterà al Preside, che ne darà copia al Direttore degli studî.

Sul fine dell' anno ogni professore presenterà pure la relazione del suo insegnamento secondo la legge 4 ottobre 1848.

92. Dopo il 1° anno dall' apertura d' un collegio nazionale le scuole verranno aperte al principio d' ottobre e termineranno alla fine di luglio: agli alunni interni sarà conceduto un mese di vacanza, quando sia richiesto dai genitori, o da chi ne esercita i diritti; e quando gli alunni se ne siano mostrati meritevoli.

93. Gli esami generali verranno dati alla metà ed al fine dell' anno scolastico secondo le norme da fissarsi in una istruzione che farà parte del presente regolamento.

Gli esami mensili continueranno a darsi secondo le forme consuete colle modificazioni che verranno indicate nella precitata istruzione.

94. L' ingresso degli allievi esterni alla mattina sarà in inverno alle ore 7 $^1/_2$, dopo pasqua alle 6 $^1/_2$.

Dopo dieci minuti comincerà la S. Messa che durerà circa venti minuti: tosto dopo cominciano le lezioni.

Alla sera si apriranno le scuole 10 minuti prima delle ore 2 in inverno, e delle ore 3 dopo pasqua.

Sorveglieranno gli allievi nel tempo dell' ingresso il Censore della disciplina ed i professori che debbono cominciare la scuola.

Per le ore di levata, di studio, di refezione, ricreazione e di riposo dei convittori, provvederà temporaneamente il Consiglio ordinario finchè secondo le norme dell' esperienza non venga definitivamente stabilito l' orario dalla Commissione permanente per le scuole secondarie.

95. Nelle ricreazioni da farsi nell' intervallo da una lezione ad un' altra gli allievi si divideranno in due schiere. Nella prima mezz' ora interverranno gli allievi delle scuole elementari con quelli del primo e del terzo anno di grammatica. Nella seconda tutti gli altri.

I professori delle classi elementari sono incaricati di tutto l' insegnamento secondo il programma.

V. d' ordine di S. M.
C. Boncompagni

PIANO DI STUDII

Gli studî nei collegi nazionali, oltre quello della religione, saranno divisi in varî corsi, i quali sono di due sorta:

1° Corsi principali; 2° Corsi accessorî.

I corsi principali sono quattro:

1° Corso elementare; 2° Corso di grammatica latina;
3° Corso di rettorica; 4° Corso di filosofia.

I corsi accessorî sono:

1° Corso di storia antica e moderna e di geografia;
2° Corso di aritmetica, di geometria e di disegno;
3° Corso di storia naturale;
4° Corso di grammatica greca;
5° Corso di lingua francese.

Del Corso elementare

Il corso elementare durerà quattro anni, e sarà diviso in quattro parti, ed affidato a quattro maestri, ciascuno dei quali farà in questo periodo di tempo il corso intiero, in modo però che nel medesimo anno in cui un maestro insegna la prima parte del corso, un altro ne insegni la seconda, un terzo la terza, ed un ultimo la quarta.

L'anno seguente il maestro che ha insegnata la quarta parte ricomincia il corso insegnando la prima; quello che ha insegnata la prima, prosegue il corso insegnando la seconda; e così degli altri.

Gli allievi cominceranno, continueranno e compiranno il corso elementare sempre sotto la direzione del medesimo maestro.

Se alla fine dell' anno un allievo nell' esame sarà riconosciuto inabile a proseguire il corso, lo ricomincerà nell' anno seguente sotto il maestro che lo ricomincia alla sua volta.

Se un allievo alla fine del terzo anno sarà dal maestro creduto capace di sostenere l'esame finale del corso, verrà indicato al Direttore degli studî, il quale ne farà relazione al Consiglio per ammetterlo a detto esame.

Gli oggetti dell' insegnamento nel corso elementare saranno i seguenti:

Lettura;
Scrittura;
Grammatica italiana ed esercizî di composizione;
Aritmetica;
Primi elementi di geometria e di disegno lineare;
Principî di geografia;
Principî di storia naturale;
Catechismo e storia biblica.

Essi saranno divisi come nel programma seguente:

Programma del Corso elementare

1ª Parte

Lettura — Sillabario — Esercizî di nomenclatura sul medesimo e sul primo libro di lettura.

Scrittura — Aste e curve — Vocali, parole monosillabe, bisillabe, trisillabe, prima copiate dalla tavola nera, poi scritte sotto dettatura, brevi proposizioni scritte sotto dettatura.

Aritmetica — Numerazione e calcolo sul pallottoliere, conoscenza delle cifre e de' numeri scritti fino al cento.

Geometria — Nomenclatura — Linea retta, curva, de' principali poligoni, e del circolo.

Disegno delle figure spiegate.

Catechismo — Prima parte, racconti dei fatti principali della storia sacra.

2ª Parte

Esercizî pratici di lingua italiana nel secondo libro di lettura.

Conoscenza delle parti del discorso e coniugazione de' verbi italiani per proposizioni semplici.

Prime quattro operazioni d' aritmetica su numeri intieri inferiori al 10000.

Cognizione delle prime figure di geometria piana e solida — Misura del quadrato, del rettangolo, dei parallelogrammi e dei triangoli.

Continuazione del disegno di geometria piana.

Catechismo e storia sacra fino al regno di Davide.

3ª Parte

Analisi delle proposizioni, coniugazione dei verbi per proposizioni complesse e composte, composizione di racconti di fatti storici, descrizione di oggetti analizzati.

Classificazioni semplici di storia naturale — Principî di zoologia.

Calcolo delle frazioni decimali, e cognizione del sistema legale dei pesi e delle misure.

Geometria — Misura de' cubi parallelepipedi, de' prismi e delle piramidi.

Continuazione del disegno.

Nomenclatura della uranografia, e della geografia.

Catechismo e storia sacra fino alla venuta del Redentore.

4ª Parte

Ripetizione della grammatica.

Racconti tratti dalla storia d' Italia, descrizioni, lettere.

Continuazione della zoologia — Principî di botanica, di mineralogia e di fisica.

Calcolo delle frazioni e dei numeri complessi.

Misura de' tre corpi rotondi.

Continuazione del disegno.

Divisioni del globo. Europa e sue divisioni.

Italia e sue divisioni.

Storia sacra. Vita del Redentore ed atti degli Apostoli.

Corso di Grammatica Latina

Il corso di grammatica latina durerà tre anni, e sarà diviso in tre anni', ed affidato a tre professori, i quali compiranno il corso in modo analogo al sopra descritto corso elementare.

Gli oggetti dell' insegnamento saranno la grammatica latina ed italiana su quei testi che verranno approvati.

L' interpretazione dell' *Epitome historiae sacrae. De viris illustribus urbis Romae.* Dialoghi di Ludovico Vives. Cornelio Nipote. *Favole* di Fedro. *Lettere famigliari* di Cicerone. Cesare. Sallustio. Cicerone *de senectute* e *de amicitia.* Ovidio. *Selecta e christianis scriptoribus* di Tommaseo. Versioni latine di proposizioni: 1. Semplici; 2. Composte e complesse; 3. Di periodi e di brani classici italiani crescenti in lunghezza e difficoltà.

Commenti sopra un' antologia di prosa e di poesia italiana da determinarsi.

Esercizii di varie composizioni progressivi e coordinati a quelli fatti nelle scuole elementari, ed agli studii sui classici latini, e sulla storia studiata nel corso.

Gli studii accessorii a questo corso saranno:

1. La ripetizione dell' aritmetica; studio di essa unitamente alle dimostrazioni di ciascuna regola, compresa la teoria delle proporzioni.

2. Corso di geometria piana, e cognizione e disegno degli ordini di architettura civile.

3. Corso di storia naturale.

4. Corso di storia antica.

5. Corso di lingua francese.

Corso di Rettorica

Il corso di rettorica dura due anni, ed è come i precedenti affidato a due professori, che compieranno il corso nel modo sovra descritto.

Gli oggetti dell' insegnamento sono:

1. La dichiarazione dell' arte dello scrivere in prosa ed in poesia sui precetti che verranno approvati, con una notizia sulla storia delle due letterature latina ed italiana.

2. Interpretazione delle *orazioni* di Cicerone, di Livio, di Tacito, delle *georgiche* e dell' *Eneide* di Virgilio, dei carmi di Orazio compresa l' *arte poetica*, con squarci di commedie di Terenzio e di Plauto.

3. Versioni in latino di appropriati frammenti di classici italiani.

4. Narrazioni e discorsi italiani e latini.

5. Prosodia latina e versi in ambe le lingue.

I corsi accessorii saranno:

1. Grammatica della lingua greca.

2. Archeologia, geografia comparata, e storia moderna.

3. Nozione ed uso dei logaritmi e geometria solida, nozione delle sezioni coniche.

Corso di Filosofia

Il corso di filosofia dura due anni ed è affidato a due professori, uno de' quali insegnerà la filosofia razionale, e l' altro la filosofia positiva, ossia il compimento delle cognizioni matematiche e fisiche acquistate nei corsi precedenti.

Nel primo anno del corso s' insegnerà:

1. La logica e la metafisica con una breve introduzione alla storia della filosofia antica.

2. L' algebra colla teoria del binomio di Newton, delle progressioni e dei logaritmi, e delle equazioni di secondo grado; la trigonometria rettilinea, e la dimostrazione sintetica delle principali proprietà delle sezioni coniche.

Nel secondo anno del corso s' insegnerà:

1. La filosofia morale, e nozioni sui diritti e sugli obblighi costituzionali de' cittadini.

2. Gli elementi di fisica sperimentale, e di chimica generale.

Gli studî accessorî saranno:

1. La continuazione dell' interpretazione de' classici latini, massime de' libri filosofici di Cicerone.

2. Continuazione dello studio della lingua greca sui libri di Senofonte, ed alcuni de' dialoghi di Platone.

Corso di Religione

Gli studî del corso di religione verranno distribuiti nel modo seguente:

Il corso di religione fatto agli allievi usciti dalle scuole elementari dura sette anni, ed è diviso in due parti.

1. Spiegazione dei libri santi distribuiti agli allievi secondo l' età e corredati di note opportune.

2. Insegnamento ordinato, ossiano conferenze sulla religione.

Si faranno due lezioni alla settimana , cioè una spiegazione del testo biblico ed una conferenza.

Nella prima metà di ciascun anno si spiegheranno i libri storici, compreso il Vangelo e gli atti degli Apostoli. Nella seconda i libri sapienziali, i profetici, i salmi e le epistole degli Apostoli.

Il corso completo delle conferenze sarà diviso in tre parti. Nella prima si riguarderà la religione come giusta , ossia come fonte di giustizia , deducendo dalla dottrina della fede studiata nel catechismo la morale generale e speciale pei giovanetti.

Il direttore spirituale potrà valersi de' precetti della morale evangelica di Samuele Cagnazzi.

Nella seconda la si riguarderà come bella, derivandone le bellezze sì dalla storia, sì dalla profondità di dogmi, e dalla santità dei precetti, dai riti e dalle istituzioni.

Nella terza parte finalmente il direttore spirituale la riguarderà come vera e sapiente, e ne esporrà lo stupendo sistema in forma scientifica ed apologetica , e potrà valersi de' pensieri di Pascal in quanto sono strettamente ortodossi, delle conferenze del

Wiseman, delle osservazioni sulla morale cattolica di Manzoni, non che della teorica del soprannaturale di Gioberti.

Fin qui dell' insegnamento della religione in generale.

Vediamo la distribuzione delle sue parti nei varii anni.

Nel primo anno agli allievi del primo anno di grammatica latina si spiegherà la seconda parte del catechismo.

Nel secondo anno agli allievi del secondo anno di grammatica si spiegherà la Genesi e l' Esodo, quindi i Proverbi — morale evangelica.

Nel terzo anno, pel terzo di grammatica, brani del Levitico, e Numeri, e parte del Deuteronomio, la Sapienza e l' Ecclesiastico — morale evangelica.

Nel quarto anno, per gli allievi del primo anno di rettorica, Giosuè, i Giudici e Rut, i Re, Giobbe, l' Ecclesiaste — bellezze della religione.

Nel quinto anno, per gli allievi del secondo anno di rettorica, Tobia, Giuditta, Ester, Esdra, i Macabei, i Salmi e parte dei Profeti maggiori — bellezze della religione.

Nel sesto anno per gli allievi del primo anno di filosofia, il Vangelo, alcune epistole di S. Paolo — apologia della religione.

Nel settimo anno agli allievi del secondo anno di filosofia, il Vangelo e gli Atti degli Apostoli; alcune epistole degli altri apostoli — apologia della religione.

Le lezioni dureranno un' ora; servirà di testo un' antologia biblica divisa secondo il programma.

Corso di Storia e Geografia

Il corso di storia e geografia è diviso in cinque parti:

1. Introduzione alla storia, alla cronologia e geografia, Storia antica dell' Egitto, dell'Assiria, della Media e della Fenicia Sunti cronologici e sincronici colla storia del popolo ebreo, geografia di questi paesi.

2. Storia della Grecia fino alla conquista fattane dai Romani, cronologia, geografia.

3. Storia di Roma fino alla caduta dell' impero, cronologia e geografia.

4. Storia del medio evo d' Italia sino alla caduta di Firenze, cronologia e geografia comparata.

5. Storia moderna sino ai nostri giorni delle nazioni civili.

Le lezioni di storia e geografia si daranno due volte alla settimana agli allievi riuniti dei due corsi secondario e speciale.

Corso di Storia naturale

Il professore di storia naturale seguendo l' ordine indicato dal Brugnatelli comincerà il suo insegnamento dalle nozioni della materia e delle forze, verrà ai corpi ossia agli oggetti che da quella sono formati, e da queste sono commossi. Passerà dalla considerazione dell' universo a quella del sistema del sole, ed a quella della terra riguardata prima qual parte di detto sistema, poscia qual matrice di svariatissimi corpi e albergo di infiniti viventi. Procederà in appresso all' esame di questi oggetti terrestri, facendo passaggio dai corpi inorganici agli organici, e prima ai vegetabili poscia agli animali, finalmente all' uomo.

Il professore sarà continuamente sollecito di esporre le leggi per cui nel debito ordine si conservano le cose contemplate: ma dovrà esserlo con singolare cura trattando de' viventi e dell' uomo, i quali essendo sì precari e delicati, e dalle cose e forze esteriori ognor dipendenti, concedono che nell' esporre le sollecitudini della natura per la loro conservazione quasi in un sol punto di vista si radunino le universali sue sollecitudini per la conservazione di tutto il creato. La descrizione poi dell' organismo e l' esame delle sue funzioni guideranno naturalmente all' esposizione di quei metodi naturali, che sono in certa guisa il deposito di tutte le verità che si sono raccolte o si vanno raccogliendo dagli studî degli esseri viventi.

Il professore di storia naturale darà sette lezioni alla settimana ai corsi riuniti; dovrà ancora nei giorni e nelle ore fissate dal direttore degli studî e dal Preside accompagnare gli allievi alle passeggiate, nelle quali venga proposto di erborizzare o di osservare minerali ed animali.

Corso speciale

Il corso speciale durerà cinque anni, e vi saranno ammessi i giovani che hanno compiuto il corso elementare, e ne hanno sostenuto con successo l' esame finale.

Gli oggetti dell' insegnamento sono i seguenti:

1. Religione; 2. Lettere italiane; 3. Matematica elementare; 4. Storia antica e moderna, e geografia in servizio della storia; 5. Geografia statistica e commerciale; 6. Disegno; 7. Storia naturale; 8. Fisico-chimica applicata alle arti; 9. Meccanica applicata alle arti; 10. Lingua francese; 11. Lingua inglese; 12. Lingua tedesca.

Gli allievi del corso speciale assisteranno alle lezioni di religione, di storia e di geografia, di storia naturale e di lingua francese nelle ore e nelle sale, in cui sono accolti gli allievi del medesimo anno del corso di istruzione secondaria.

I corsi di religione, di lettere italiane, di matematica, di storia, di geografia e di disegno dureranno cinque anni.

Il corso di storia naturale durerà tre anni.

Il corso di lingua francese, ed il corso di fisico-chimica e di meccanica dureranno tre anni.

Il corso di lingua inglese e di lingua tedesca dureranno due anni.

Le lezioni dureranno un' ora e mezzo od un' ora, come è indicato nell' orario annesso al presente regolamento.

Il professore di lettere italiane darà 14 lezioni principali, cioè di un' ora e mezzo alla settimana; i primi quattro anni del corso hanno tre lezioni per settimana, l' ultimo due solamente. Queste lezioni avranno due parti:

1ª Proposta e correzione d' esercizii d' invenzione; lettere famigliari e commerciali; descrizioni; racconti, discorsi.

2ª Commenti sui classici italiani sì prosatori, sì poeti.

Farà precedere alla spiegazione di ciascun autore una breve notizia dei tempi in cui scrisse, delle opere pubblicate e della sua vita.

Sul finire del corso darà un riassunto ordinato e corredato di tavole sinottiche delle vicende della italiana letteratura.

Leggerà agli allievi e spiegherà di quando in quando invece de' classici un libro da determinarsi dell' elocuzione e dei varii generi di letteratura.

Il corso di matematiche è diviso fra due professori.

Il professore di matematica elementare per l' istruzione secondaria è incaricato d' insegnare la medesima come corso principale agli allievi del primo anno del corso speciale. Egli darà cinque lezioni alla settimana di aritmetica commerciale e di geometria piana, corredata delle prime applicazioni alle arti.

Il secondo professore insegna agli allievi dei quattro ultimi anni l' algebra, la geometria e la trigonometria colle loro applicazioni alle arti.

Il corso di geometria e trigonometria deve essere compiuto nel 3° anno del corso speciale. L' algebra continuerà ad essere insegnata come sussidiaria alla fisica e meccanica negli ultimi due anni.

Il professore di storia e geografia darà dieci lezioni alla settimana ai due corsi secondario e speciale, e cinque lezioni agli allievi del corso speciale di geografia statistica e commerciale, nelle quali, premessi i principii della statistica e i varii generi d' industria e di commercio, esporrà le nozioni statistiche e commerciali complementarie delle nozioni geografiche esposte nel cor-

so comune, e completerà queste nozioni dichiarando i varii centri dell'industria e del commercio attuale.

Il professore di disegno, premessi gl' esercizii più facili del disegno lineare, procederà a quelli d'ornato, al disegno degli ordini d'architettura, al disegno prospettico, al disegno delle macchine, ed alle composizioni architettoniche.

Dividerà gli allievi in tre sezioni, a ciascuna delle quali darà una lezione nel giovedì e nella domenica, oltre la quale agli allievi del corso speciale darà le lezioni segnate nella tavola della distribuzione degli studî.

L' insegnamento della fisico-chimica e della meccanica applicata alle arti comincia al terzo anno del corso. Il professore insegnerà la fisico-chimica nel terzo anno e nella prima metà del quarto; e la meccanica nella seconda metà del quarto, e nel quinto anno esporrà i principii della fisica generale necessarii all' intelligenza delle teorie degli imponderabili, differendone l' ulteriore sviluppo al seguente per l' insegnamento della meccanica.

Applicherà le teorie fisiche alla spiegazione dei fenomeni meteorologici sì importante per l' agricoltura; e connettendo le medesime alle cognizioni chimiche ordinate in forma di scienza dirigerà le une e le altre costantemente allo scopo pratico della sua scuola. Delle lezioni di meccanica applicata avrà un modello in quelle pubblicate dal cav. prof. Giulio.

I professori di lingua tedesca ed inglese pel metodo d' insegnamento seguiranno le norme trasmesse dal Direttore degli studî.

Saranno ancora obbligati a dare almeno tre lezioni per settimana agli allievi degli altri corsi, a cui fosse permesso questo studio.

(Seguono alcune disposizioni transitorie riguardanti il da farsi nel primo anno in cui un Collegio-Nazionale veniva aperto).

V.º d' ordine di S. M.
C. Boncompagni

Appendice **II**

Patrimonio dei Convitti Nazionali rappresentato dalle rendite varie di ciascuno di essi nell' anno 1885

AVVERTENZA:

Vengono considerati come rendita, oltre i redditi patrimoniali proprî dei Convitti, anche i sussidî di varia maniera, che essi ricevono normalmente dallo Stato, dalle Provincie o dai Comuni. Il sussidio dello Stato, che suolsi dire *a pareggio della spesa*, consta per alcuni Convitti di varî elementi, e come rappresenta in quelli delle provincie superiori quanto è dovuto per i posti gratuiti o semigratuiti, proprî di ciascuno di essi, così in quelli delle provincie napoletane tiene luogo delle somme un tempo assegnate sui *fondi comuni provinciali*, di quelle dovute *per ratizzo comunale*, delle *equivalenti alle tasse di manomorta* e di *ricchezza mobile* pagate dai singoli istituti, e infine di *quanto occorre a pareggiare* il bilancio annuale di ciascun Convitto, una volta che sia stato approvato dal Ministero di Pubblica Istruzione. Per i posti semigratuiti lo Stato non dà ai Convitti delle provincie napoletane alcun sussidio speciale, valendo per essi e le rendite speciali di ciascuno, e il sussidio a pareggio. Vuolsi poi avvertire, che per i Convitti di Avellino, Catanzaro, Monteleone, Reggio-Calabria e Teramo nel sussidio dello Stato è compresa la somma prima dovuta e pagata dai Comuni per ratizzo annuo, abolita a cominciare dal 1875, e che per alcuni altri vi è compreso l' assegno annuo un tempo pagato dalla provincia. Per il Convitto di Monteleone il sussidio del Comune fu per molti anni illusorio, e credo sia stentatamente pagato anche oggi.

Importa inoltre tenere presente, che gli ufficiali dei Convitti Nazionali di Cagliari, Genova, Milano, Novara, Palermo, Sassari, Sondrio, Torino, Venezia, Voghera, Prato e Siena ricevono il loro stipendio direttamente dalle Tesorerie dello Stato; dovechè quelli dei Convitti Nazionali delle provincie napoletane, cioè di Aquila, Avellino, Bari, *Benevento*, Campobasso, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Lecce, Lucera, Maddaloni, Monteleone, Napoli (Vittorio Emanuele), Potenza, Reggio-Calabria, Salerno e Teramo sono pagati dalle stesse amministrazioni dei Convitti, le quali provvedono pure al pagamento degli stipendî dei professori che insegnano nelle classi del Liceo-ginnasiale, a quello degli assegni ai maestri speciali del Convitto, nonchè ad ogni altra spesa ordinaria richiesta dagli insegnamenti e dalla esistenza del Convitto.

	de	SUSSIDIO governativo		*OSSERVAZIONI*
1	Aqui	39161	42	
2	Avel	40958	10	* Sussidio provinciale.
3	Bari	33910	37	
4	*Bene*	24379	28	* Sussidio provinciale.
5	Cagli	*18934	00	* L. 10440 sono pagate dal Ministero di Pubblica Istruzione per posti gratuiti, il resto dal demanio per *lasciti* ecc.
6	Cam	**28567	45	* Sussidio provinciale — ** Detta somma non fu ancora approvata dal Ministero.
7	Cata	45942	05	
8	Chiet	51145	81	
9	Cose	37742	10	* Sussidio provinciale.
10	Geno	*4800	00	* Per posti gratuiti.
11	Lecc	13009	68	* Sussidio provinciale.
12	Luce	18526	40	* id.
13	Madd	38508	73	
14	Mila	*16800	00	* Dallo Stato per posti gratuiti e semigratuiti.
15	Mont	41011	83	* Sussidio del Comune.
16	Napo	*55868	00	* L. 44682,00 sono per decreti Prodittatoriale del 30 ottobre 1860, e Luogotenenziale del 17 febbraio 1861.
17	Nova	**3000	00	* Sussidio del Comune — ** Dallo Stato per posti gratuiti.
18	Pale	*34094	00	* Dallo Stato per beni passati al Demanio, e per posti gratuiti.
19	Pote	57111	04	* L. 625,00 sono pagate da 13 Comuni per due posti semigratuiti, il resto dalla provincia.
20	Prat	3132	74	
21	Regg	**57497	42	* Sussidio provinciale — ** Detta somma non fu ancora approvata dal Ministero.
22	Sale	13740	32	
23	Sassa	*1800	00	* Per tre posti gratuiti.
24	Siena			* Sussidio del Comune in concorso colla provincia.
25	Sond	*9000	00	* Nel sussidio dello Stato è compreso l' ammontare di 5 posti semigratuiti governativi.
26	Tera	41043	65	* Sussidio provinciale.
27	Tori	*7200	00	* Per posti gratuiti.
28	Vene	*71260	06	* Per posti gratuiti e semigratuiti, e per manutenzione del locale.
29	Vogh	**2814	48	* Sussidio d l Comune — ** Dallo Stato per posti gratuiti.

	SEDE del Convitto	RENDITA iscritta sul G. Libro		RENDITA di fondi rustici o urbani		CENSI e canoni		Colonie perpetue, interessi di capitali mutuati ecc.		SUSSIDIO provinciale o comunale		SUSSIDIO governativo		*OSSERVAZIONI*
1	Aquila	26205	00	2254	00	11918	96	662	92	»		39161	12	
2	Avellino	7705	00	150	00	»		»		*14009	65	40958	10	* Sussidio provinciale.
3	Bari	17435	00	12192	92	12180	06	9946	01	»		33910	37	
4	*Benevento* . . .	3010	00	230	00	13080	26	»		*18750	00	24379	28	* Sussidio provinciale.
5	Cagliari	8280	00	4734	00	»		3155	19	»		*18934	00	* L. 10440 sono pagate dal Ministero di Pubblica Istruzione per posti gratuiti, il resto dal demanio per [illegible] ecc.
6	Campobasso . . .	15845	00	43569	12	18546	37	1609	05	*12000	00	**28567	45	* Sussidio provinciale — ** Detta somma non fu ancora approvata dal Ministero.
7	Catanzaro . . .	21785	00	2214	00	2486	32	»		»		15912	05	
8	Chieti	19520	00	153	00	68	00			637	50	51145	81	
9	Cosenza	2625	00	»		»		»		*13515	00	37742	10	* Sussidio provinciale.
10	Genova	»		»		»		»		»		*4800	00	* Per posti gratuiti.
11	Lecce	21020	00	5876	70	12085	56	»		*17000	00	13009	68	* Sussidio provinciale.
12	Lucera	16425	00	4829	45	9280	29	»		*18895	00	18526	40	* Id.
13	Maddaloni . . .	15420	00	3879	15	4727	76	»		»		38508	73	
14	Milano	15680	00	»		»		»		»		*16800	00	* Dallo Stato per posti gratuiti e semigratuiti.
15	Monteleone . . .	7265	00	100	00	»		»		*10382	50	41011	83	* Sussidio del Comune.
16	Napoli	19890	00	11051	00	11784	00	»		»		*55868	00	* L. [illegible] sono per decreti Prodittatoriale del 30 ottobre 1860, e Luogotenenziale del 17 febbraio 1861.
17	Novara	4010	00	»		»		»		*6200	00	**3000	00	* Sussidio del Comune — ** Dallo Stato per posti gratuiti.
18	Palermo	13500	00	400	00	»		»		»		*34094	00	* Dallo Stato per beni passati al Demanio, e per posti gratuiti.
19	Potenza	2290	00	360	00	»		»		*2279	50	57111	04	* L. 625,00 sono pagate da 13 Comuni per due posti semigratuiti, il resto dalla provincia.
20	Prato	3169	94	2112	92	7591	52	2112	92	»		3132	74	
21	Reggio-Calabria .	4180	00	»		»		»		*13000	00	**57497	12	* Sussidio provinciale — ** Detta somma non fu ancora approvata dal Ministero.
22	Salerno	24515	00	27722	50	1261	86	»		»		13740	32	
23	Sassari	7072	00	4279	33	2125	92	»		»		*1800	00	* Per tre posti gratuiti.
24	Siena	»		916	19	»		»		*5000	00			* Sussidio del Comune in concorso colla provincia.
25	Sondrio	572	45	»		»		»		»		*9000	00	* Nel sussidio dello Stato è compreso l'ammontare di 5 posti semigratuiti governativi.
26	Teramo	8145	00	574	12	1814	97	»		*11999	75	41043	65	* Sussidio provinciale.
27	Torino	6500	00	»		»		»		»		*7200	00	* Per posti gratuiti.
28	Venezia	»		»		»		»		»		*71260	06	* Per posti gratuiti e semigratuiti, e per manutenzione del locale.
29	Voghera	1751	00	»		»		»		*4000	00	**2814	48	* Sussidio del Comune — ** Dallo Stato per posti gratuiti.

Appendice **I**

Statistica degli alunni dei Convitti Nazionali nell' anno 1883-84, e indicazione del numero dei posti gratuiti e semigratuiti di ciascun Convitto.

Sede del Convitto	Alunni presenti nel 1884	Numero dei posti: gratuiti	Numero dei posti: semigratuiti	
Aquila . . .	65	—	22*	*10 *governativi* e 12 *provinciali*, istituiti nel 1870.
Avellino . . .	69	—	10	*governativi*
Bari	106	—	10	*id.*
*Benevento** . .	?	?	?	*nell' anno 1883-84 non era *Nazionale*.
Cagliari . . .	50	28*	—	**di fondazioni varie.*
Campobasso . .	109	1**	84*	**il posto gratuito* è del lascito Desantellis — ** 12 sono *governativi*, 72 *comunali*.
Catanzaro . .	121	—	10	*governativi*
Chieti	71	—	40*	*10 *governativi* 30 *provinciali*
Cosenza . . .	60	—	8	*governativi*
Genova . . .	128	73*	1	*9 *governativi*, tutti gli altri di fondazioni *private*
Lecce	92	—	13	*governativi*
Lucera . . .	205	—	8	*governativi*
Maddaloni . .	140		10	*id.*
Milano . . .	162	11	20	*id.*
Monteleone . .	59	—	8	*id.* 4 posti sono conferiti dal Comune
Napoli . . .	141	—	25	*id.*
Novara . . .	52	5	—	*id.*
Palermo . . .	95	15	—	*id.*
Potenza . . .	72	—	10*	*8 *governativi*, 2 *comunali*
Prato	86	7	—	*istituzione Cicognini*
Reggio-Calabria	71	—	8	*governativi*
Salerno . . .	130	—	10	*id.*
Sassari . . .	65	5*	10	*3 posti gratuiti *governativi*, gli altri di fondaz. privata
Siena	21	—	—	
Sondrio . . .	38	—	8*	*5 *governativi*, 2 *provinciali*, 1 *comunale*
Teramo . . .	31	—	24*	*14 *governativi*, 6 *provinciali*, 4 di fondazione *privata*
Torino . . .	178	15	4*	*2 posti gratuiti e i 4 semigratuiti sono *di fondazione del Convitto stesso*, gli altri sono *governativi*.
Venezia . . .	132	92	—	*governativi*, 12 sono *universitarii*
Voghera . . .	45	4	—	*id.*
	2594	256	343	